

Il Manifesto di Ventotene: premesse per un'edizione critica.
Parte I. Problematiche filologiche
e circolazione del documento.
di Giulia Vassallo

Introduzione

Mi sono spesso chiesto cosa abbiamo apportato di originale nel Manifesto. Non dicevamo cose nuove, né quando parlavamo della crisi della civiltà europea, né quando presentavamo l'idea della federazione... Il Manifesto conteneva inoltre alcuni errori politici di non lieve portata... Ciononostante... è stato ed è ancora un testo vivo e significativo per molti suoi lettori...

Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*¹

Nell'agosto arroventato del 1941, l'*annus horribilis* della seconda guerra mondiale, due celebri confinati antifascisti, l'ex militante del PCd'I Altiero Spinelli - "diventato comunista come si diventa prete"², poi espulso dal partito ed acquisito alla causa del federalismo europeo - ed Ernesto Rossi - il liberale allievo di Luigi Einaudi e Gaetano Salvemini, successivamente entrato nelle file di "Giustizia e Libertà" e approdato, in carcere, al socialismo anglosassone - completavano la stesura del loro "libretto"³. In esso confluivano sei mesi di

¹ Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Il Mulino, Bologna, 1984, pp. 311-312.

² Ivi, p. 67.

³ Così lo avrebbe definito Eugenio Colorni in una lettera a Rossi e Spinelli del 10 maggio 1944: "Il libretto ha avuto un notevolissimo successo ed è stato ovunque giudicato come la cosa migliore uscita in questi ultimi tempi" in Piero S. Graglia, "Colorni, Spinelli e il federalismo

riflessione serrata sulla realtà politica di un intero continente, a conclusione di anni di studio solitario e collettivo consumati tra le celle del regime e le colonie confinarie. Accanto a loro, sia pure un poco discosto, si profilava anche Eugenio Colorni, il dirigente socialista appassionato di Leibniz, di matematica e di psicoanalisi, il quale, benché senza partecipazione diretta alla redazione, aveva contribuito alla genesi del testo con un prezioso apporto di idee e di spunti teorici⁴.

Grazie all'intensa concertazione del trio, peraltro non impermeabile ai suggerimenti di altri confinati, quel "libretto" sarebbe divenuto in breve tempo il documento base del federalismo europeo in Italia, e non soltanto in Italia, avviandosi a rimanere "un testo vivo e significativo"⁵ anche per le future generazioni.

Di fatto, *Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto*, meglio noto come *Manifesto di Ventotene*, di cui qui si presenta la prima parte di una proposta di edizione critica, è ad oggi largamente accreditato tra i lasciti più originali e lungimiranti dell'antifascismo italiano. Un antifascismo che potrebbe dirsi oltretutto della prima ora, in quanto impegnato nella Resistenza ben prima che quella ufficiale prendesse le mosse. Ad ideare e redigere il "plico" originario del *Manifesto*, che cominciò a circolare nel giugno del 1941⁶ fra gli ospiti della colonia ventotenese, furono infatti alcuni fra "gli uomini considerati più pericolosi e irriducibili avversari del regime" e pertanto destinati alla "isola di confino per eccellenza"⁷. Si trattava di intellettuali, non certo di insidiosi estremisti, o di semplici dirigenti di partito, che avevano sacrificato all'ideale della libertà, sia pure scoperto e abbracciato attraverso percorsi dissimili, gli affetti più cari e gli anni migliori delle rispettive esistenze. Uomini di elevatissima caratura, che potrebbero considerarsi dei "visionari" politici, in quanto capaci di guardare oltre la realtà contingente e di proiettare, di contro, il loro progetto politico in uno scenario futuro del tutto inedito, ma, al tempo stesso, concretamente realizzabile. Giacché il terzetto ventotenese era sì composto da esponenti di quella generazione che assumeva la politica come

europeo", in Maurizio Degl'Innocenti (a cura di), *Eugenio Colorni dall'antifascismo all'europeismo socialista e federalista*, Lacaia, Manduria-Bari-Roma, 2010, pp. 209-249, qui p. 245.

⁴ Oltre ai coniugi Colorni, Eugenio e la moglie Ursula Hirschmann, fin da subito "associati" da Spinelli e Rossi, parteciparono, sia pure occasionalmente, al dibattito sulla situazione europea e sulle possibili prospettive per il futuro del continente: Giorgio Braccialarghe, Arturo Buleghin, Enrico Giussani, lo sloveno Lokar Milos, Dino Roberto e l'albanese Stavro Skendi. Cfr. Antonella Braga in *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 177-178.

⁵ A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 312.

⁶ Sulle stesure del *Manifesto* realizzate a Ventotene si veda la nota 13.

⁷ Cfr. Filomena Gargiulo, *Ventotene, isola di confino*, L'ultima spiaggia, Genova, 2009, p. 81.

impegno per così dire “totalizzante”⁸, i quali condividevano con gli altri oppositori del nazifascismo, italiani e non, la tensione al rinnovamento generale e l’aspirazione ad una lotta comune europea per il ripristino della libertà e per lo sradicamento del totalitarismo dal continente e dal mondo. Ma, d’altra parte, si distinguevano anche con forza dai molti, pur prestigiosi, intellettuali antifascisti resistenti che legarono la propria progettualità e la propria dedizione a una causa indissolubilmente connessa a una specifica temperie e che, pertanto, terminata quella stagione eccezionale, sarebbero, chi prima chi dopo, rientrati nelle famiglie politiche d’origine, a loro volta saldamente incastonate nelle consuete dinamiche della dialettica partitica nazionale. E l’entità di tale distanza si coglie proprio nel fatto che i federalisti europei di Ventotene non si limitarono a condividere con quanti erano impegnati nella lotta di liberazione europea la convinzione di trovarsi di fronte a un’occasione imperdibile. Un’opportunità offerta dalla storia, sia per chiudere i conti con un passato di oppressione, sia per riformulare l’ordine internazionale ispirandosi ai valori intramontabili della civiltà continentale, cioè quelli della libertà e dell’uguaglianza fra gli uomini (ai quali sono pur sempre significativamente dedicate le primissime righe del *Manifesto*). Al contrario, proprio in virtù della caratterizzazione “visionaria” della loro riflessione intellettuale, Colorni, Rossi e Spinelli elaborarono una proposta radicalmente nuova, la quale, per essere accolta e perseguita, implicava in via di principio l’abbandono dello stesso elemento fondante l’antico sistema, cioè la sovranità nazionale assoluta. E ancora, prospettando la costruzione di una vitale e solida struttura federale quale unica soluzione per “superare le contraddizioni ed evitare le sciagure del passato”⁹, additava in coloro che fossero ricaduti nelle “vecchie aporie” i nuovi antagonisti delle forze antireazionarie.

A prefigurare per la prima volta la soluzione federale come risposta immediata per l’Europa postbellica furono pertanto militanti ai quali la riflessione sui mali della dittatura e la scelta dell’opposizione a qualunque regime liberticida avevano ispirato una nuova proposta politica. Una piattaforma, cioè, che non mirava soltanto al ritorno alla democrazia e alla correzione dei guasti prodotti da un apparentemente invincibile totalitarismo europeo¹⁰. E che altresì non celava, dietro pur apprezzabili vagheggiamenti

⁸ Si riprende qui un termine più volte utilizzato da Claudio Pavone per descrivere il carattere della militanza politica degli antifascisti divenuti poi resistenti. Cfr. C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.

⁹ Cfr. G. Napolitano, “Il grande visionario che inventò l’Europa”, in *La Repubblica*, 25 agosto 2007, p. 52.

¹⁰ In proposito, si prendano in considerazione anche le dichiarazioni rilasciate da Claudio M. Radaelli, professore ordinario di scienza politica alla University of Exeter, nell’intervista rilasciata a *Radio Radicale* sui settant’anni del *Manifesto*. Testualmente: “la storia sembrava stesse

sulla costruzione di un futuro di pace e di progresso, una grigia ambizione alla conquista del potere nazionale da parte del movimento che da quel progetto sarebbe sorto. Né, infine, offriva soluzioni inquadrate in un ripristinato, ma pur sempre obsoleto, vecchio sistema europeo, radicato con forza sul postulato dello stato-nazione e sulla divisione del continente in entità indipendenti. Viceversa, era saldamente impiantata su concetti nuovi, come la condivisione del potere, la creazione di un ordine continentale garantito da organismi sovranazionali, la coesistenza tra libertà economica e solidarietà sociale, nonché sulla previsione di una scena mondiale definitivamente affrancata dai conflitti interstatali, da sistemi economici volti a favorire il privilegio e ad opprimere i ceti più svantaggiati e, al contempo, profondamente ancorata ai bisogni dell'epoca storica entro la quale avrebbe preso forma.

In estrema sintesi, parafrasando Norberto Bobbio nel saggio *Il federalismo nel dibattito politico della resistenza*, gli autori del *Manifesto* recidono piuttosto nettamente il legame con la tradizione ottocentesca, quella dei Mazzini e dei Cattaneo per intendersi, inaugurando, viceversa, una "concezione attiva ed estremamente prammatica"¹¹ dell'europismo federalista.

E certo non c'era da aspettarsi che, per quanto "soli", come ha acutamente osservato Chiara Maria Pulvirenti nel suo recente *L'Europa e l'isola: genesi del Manifesto di Ventotene*¹², i tre ispiratori della carta federalista desistessero dai loro intenti e dalla disseminazione delle proprie idee all'indomani del 25 luglio, cui sarebbe seguita, a poca distanza di tempo, la liberazione degli oppositori dalle isole di confino, Ventotene compresa. A darne conferma sta l'edizione a stampa del *Manifesto* uscita nel gennaio 1944, a Roma, a cura di Eugenio Colorni, e che Spinelli ha successivamente riconosciuto come la versione ufficiale del testo¹³.

parlando con voce forte ed eloquente. L'Europa stava per essere unificata, ma dalla spada di Satana, non da una federazione di democrazie". Cfr. <http://notizie.radicali.it/articolo/2011-10-24/editoriale/i-settant-anni-del-manifesto-di-ventotene-ritorno-al-futuro>.

¹¹ Cfr. N. Bobbio, "Il federalismo nel dibattito politico della resistenza", in A. Spinelli, E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, Guida, Napoli, 1982, p. XXVI.

¹² Cfr. C.M. Pulvirenti, *L'Europa e l'isola: genesi del Manifesto di Ventotene*, Bonanno, Acireale, Roma, 2009.

¹³ Si fa qui riferimento all'edizione del *Manifesto* pubblicata clandestinamente a Roma nel gennaio 1944 insieme ai due saggi di Spinelli, *Gli Stati Uniti d'Europa e le varie tendenze politiche e Politica marxista e politica federalista*, rispettivamente stesi nel 1942 e tra lo stesso 1942 e il 1943. Come è noto, il volume a cura di Eugenio Colorni, che firmò anche una pregevole "Prefazione" del testo, riportava soltanto le iniziali degli autori A.S. e E.R. (con il nome di Spinelli significativamente anteposto a quello di Rossi, in quanto redattore non soltanto del *Manifesto*, ma anche dei due saggi di cui sopra) ed era intitolata *Problemi della federazione europea*. La stampa dell'edizione romana, affidata alla Società Anonima Poligrafica Italiana, sarebbe poi stata presentata dalle Edizioni del Movimento per la federazione europea. In tale forma, il

In questa nuova forma, e con l'approdo alla carta stampata, che rappresentò un momento alto, seppure all'epoca piuttosto sconosciuto, di un'intensa attività di editoria clandestina - la quale, a sua volta, costituì una parte essenziale della lotta al *dictator minor* avviata all'indomani dell'8 settembre 1943 (cui i federalisti italiani, ivi compresi Colorni, Rossi e Spinelli, avrebbero peraltro offerto una cooperazione attiva, generosa ed efficace¹⁴) - il *Manifesto* compiva il secondo passo della sua "corsa pel mondo"¹⁵.

Proprio a partire da questa edizione romana, il documento federalista, che pure era stato ampiamente criticato a Ventotene, al punto da indurre Spinelli a parlare di "reazione di rigetto"¹⁶, sia, come previsto, da parte dei comunisti, sia, inaspettatamente, dal versante dei giellisti amici di Ernesto Rossi, iniziò ad ottenere riconoscimenti concreti ed apprezzabili. In un crescendo che, ai nostri giorni, lo ha portato ad essere celebrato al Parlamento europeo, accanto ad

Manifesto è stato successivamente ripubblicato, la prima volta nel 1956 e la seconda nel 1957, nella *Piccola antologia federalista*. Di ulteriori ristampe si sono poi incaricati l'editore Guida, di Napoli, che nel 1982 ha presentato il già citato A. Spinelli e E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, e Il Mulino di Bologna, con A. Spinelli, *Il Manifesto di Ventotene* (1991). Sia l'edizione di Guida che quella de Il Mulino contengono un'introduzione di Mario Albertini e un saggio di Norberto Bobbio, *Il federalismo nel dibattito politico della resistenza*, con quest'ultimo che riproduce la relazione tenuta dall'intellettuale torinese in occasione del trentennale della fondazione del Mfe (21 ottobre 1973). Il volume edito da Guida, inoltre, presenta nella seconda "Appendice" il testo dell'intervista rilasciata per iscritto da Spinelli a Sonia Schmidt, "Intervista con Altiero Spinelli", nel 1981, pp. 171-174. Ancora, nel 2001, su iniziativa del Consiglio Regionale del Piemonte e della Consulta Regionale europea, Sergio Pistone ha curato un'edizione anastatica della versione colorniana del *Manifesto*, apparsa a Torino per i tipi di Celid. Nel 2006, infine, l'edizione romana è stata inserita nella collana degli Oscar Mondadori, stampata a Milano, a cura di Lucio Levi e con una presentazione di Tommaso Padoa-Schioppa. Da segnalare, in questo contesto, anche l'iniziativa della Regione Lazio e della "Sapienza" Università di Roma, che ha portato alla pubblicazione del *Manifesto* curato da Colorni nelle 23 lingue ufficiali dell'Unione europea, presentato dall'editore Pieraldo Vola, a Roma, nel 2009 e successivamente consegnato all'allora Presidente del Parlamento europeo, Hans-Gert Pöttering, nel corso di una cerimonia ufficiale, tenutasi a Bruxelles il 5 marzo dello stesso anno. In questa sede si è fatto riferimento all'edizione anastatica a cura di Sergio Pistone.

¹⁴ Sull'impegno dei movimenti per l'unità europea nella battaglia resistenziale si veda S. Pistone, *L'Unione dei federalisti europei*, Guida, Napoli, 2008, p. 25 e ss. E anche A. Chiti-Batelli, "Valori e limiti della Resistenza federalista", in M. Albertini, A. Chiti-Batelli, G. Petrilli, *Storia del federalismo europeo*, con introduzione di A. Spinelli e a cura di E. Paolini, ERI, Torino, 1973, pp. 125-219. In argomento, vale anche la pena di citare quanto affermato da Norberto Bobbio nel saggio "Il federalismo europeo nel dibattito politico della resistenza": "Il federalismo europeo nasce nel crogiuolo della lotta di liberazione, e pertanto è una componente essenziale, una parte viva della storia della Resistenza e ne ha seguito l'alterna fortuna". Cfr. N. Bobbio, "Il federalismo europeo nel dibattito politico della Resistenza", cit., p. XL.

¹⁵ L'espressione è mutuata da Riccardo Bauer, *Quello che ho fatto. Trent'anni di lotte e di ricordi*, Cariplo-Laterza, Bari, 1987, p. 122.

¹⁶ Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., pp. 312-315.

Altiero Spinelli, cui è dedicato un *bâtiment* dell'istituzione brussellese, e a costituire parte integrante della cultura europeista e federalista propugnata dallo "Spinelli Group", recentemente costituitosi, su iniziativa di alcune stimate personalità del mondo politico e intellettuale, anche italiano, per rilanciare lo spirito europeo a fronte di una preoccupante tendenza al solipsismo nazionalista che paralizza lo sviluppo dell'integrazione.

Né va trascurata la dignità letteraria acquisita progressivamente dall'opera ventotense, inserita, lo scorso 12 febbraio, tra i "classici del pensiero" segnalati dal *Corriere della Sera*. E, rimanendo in argomento, anche Maria Serena Sapegno e Roberto Antonelli hanno accolto Altiero Spinelli, in virtù dei suoi scritti, tra cui il *Manifesto*, quale ospite illustre del volume *L'Europa degli scrittori*, dedicato agli autori contemporanei ed edito da La Nuova Italia¹⁷.

In breve, dal momento in cui iniziò a circolare sistematicamente sul continente e fino ai nostri giorni, grazie alla "finezza" e alla "modernità" del suo "approccio federalista"¹⁸, e anche per merito del suo rivoluzionario appello alla costruzione degli Stati Uniti d'Europa come effetto dell'abbattimento dello stato nazionale, lo scritto pontino ha compiuto un percorso ben più lungo e articolato di quanto i suoi stessi autori avessero previsto e rimane un riferimento importante, se non imprescindibile, per un processo di costruzione dell'Europa politica ancora *in fieri*.

Sul versante scientifico, riconosciuta la validità diacronica e la forza del suo messaggio, oltre alla lucidità delle argomentazioni che esso raccoglie, gli studiosi hanno cominciato ad interrogarsi su alcuni "problemi aperti" del documento federalista, in primo luogo su quale sia stata la versione originale, ma anche sugli apporti rispettivamente offerti dagli intellettuali coinvolti. Il che non prelude certo ad un'intenzione di attribuire la paternità dei vari passaggi del *Manifesto* alla penna dell'uno o dell'altro autore¹⁹, ma piuttosto segnala l'aspirazione a chiarire il retroterra ideologico di personalità - Spinelli, Rossi e parzialmente Colorni - che specie negli ultimi anni sono emerse, seppur

¹⁷ Cfr. F. Gui, *Relazione conclusiva delle attività del Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Altiero Spinelli (2006-2009)*, in «Eurostudium^{3w}», luglio-settembre 2009, n. 11, pp. 37-55.

¹⁸ Il virgolettato riporta il giudizio espresso da Giorgio Napolitano in *Altiero Spinelli e l'Europa*, cit., p. 77.

¹⁹ Sull'inutilità di tale operazione si è soffermata, tra gli altri, Antonella Braga, la quale precisa: "Questa operazione non avrebbe però alcun senso e risulterebbe inutile nonché assurda, se fosse mirata semplicemente a una separazione forzosa di ciò che nella realtà fu il frutto di una «simbiosi» intellettuale raggiunta dopo lunghe discussioni". Cfr. A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., p. 180, nota 89.

faticosamente, dalla nicchia della storiografia militante, per essere consegnate alla storia nella pienezza della loro statura politica e intellettuale.

Di là da quello che potrebbe ritenersi il dovuto risanamento di un debito della politica e della cultura, non solo italiane, nei confronti di questi uomini d'azione, oltre che di pensiero, un'indagine ragionata sul sostrato teorico e sul bagaglio di letture che essi lasciarono confluire, anche inconsapevolmente, nella riflessione che anticipò la stesura del *Manifesto*, come pure la rispettiva formazione ideologica, che influì non poco nella fase seguita alla redazione del documento, quando cioè si trattò di tradurre il disegno politico in organizzazione di una struttura capace di realizzarlo, appare essenziale per comprendere gli sviluppi successivi e il superamento pressoché immediato di alcuni contenuti del testo compilato a Ventotene. Il riferimento va, naturalmente, alle "Tesi" federaliste, scritte da Spinelli il 3 agosto 1943, divenute poi la base per i lavori del convegno di fondazione del Movimento federalista europeo (Mfe), e anche al *Manifesto dei federalisti europei*, che Altiero stilò nel 1957, quasi a compimento di quanto già anticipato nell'archetipo pontino, ovverossia come espressione di un approccio più maturo ai temi del federalismo europeo e dell'azione da condurre per concretizzarne gli obiettivi.

Crocevia di apporti intellettuali, condensato di filoni di pensiero europei e italiani, sintesi efficace di mediazioni filosofico-culturali, scoperte, riletture, il *Manifesto di Ventotene* si impone a tutt'oggi come documento da sottoporre a un'analisi seria e rigorosa, volta sia a far luce sulle questioni aperte di carattere filologico, variamente presenti nel testo e da più studiosi evidenziate, sia a ricostruire con precisione la molteplicità e l'eterogeneità degli influssi intellettuali di cui rappresentò una sapiente rielaborazione.

Benché eredità preziosa – e non più del tutto ignota al grande pubblico – di una tra le pagine più tormentate e discusse della storia italiana, le "zone d'ombra" ancora addensate attorno allo scritto ventotenese, già evidenti allo sguardo esperto degli specialisti del federalismo europeo – tra gli altri, Antonella Braga, Moris Frosio Roncalli, Piero S. Graglia, Lucio Levi, Edmondo Paolini, Sergio Pistone, Klaus Voigt²⁰ – cominciano infatti a rivelarsi anche agli occhi di storici e ricercatori non propriamente militanti²¹.

²⁰ Nonostante l'assenza di una monografia espressamente dedicata al *Manifesto di Ventotene*, le diverse biografie degli autori, la memorialistica, e i numerosi saggi sul federalismo europeo, pubblicati sia in Italia, sia all'estero, accennano più e meno diffusamente tanto ai problemi di carattere filologico, quanto ai "punti oscuri" sotto il profilo dei contenuti che affiorano alla lettura del documento. Cfr. A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., pp. 176-212; M. Frosio Roncalli, *L'origine dei un'idea: il nesso fra federalismo e unità europea nel manifesto di Ventotene*, in «Storiadelmondo», n. 12, 14 luglio 2003, <<http://www.storiadelmondo.com/12/frosio-roncalli.ventotene.pdf>>; La "Introduzione" di P.S. Graglia in A. Spinelli, *Machiavelli nel XX secolo*, a cura di P.S. Graglia, Il Mulino, Bologna, 1993, pp. 25-81; P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, Il

L'assenza di fonti di prima mano – il manoscritto originale del documento *in primis* – ma anche e soprattutto le numerose discordanze che emergono sia dalle testimonianze dei protagonisti dell'epoca, sia nella letteratura e nella

Mulino, Bologna, 2008, pp. 147-195; L. Levi, "Altiero Spinelli, fondatore del movimento per l'unità europea", cit., pp. 165-240; E. Paolini, *Altiero Spinelli. Appunti per una biografia*, Il Mulino, Bologna, 1988, pp. 18-22; Id., *Altiero Spinelli, Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea, 1920-1948: documenti e testimonianze*, Il Mulino, Bologna, 1996; S. Pistone, *L'Unione dei Federalisti...*, cit., pp. 27-34; Id. (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Fondazione Einaudi, Torino, 1975; K. Voigt, "Ideas of the Italian Resistance on the Postwar Order in Europe", in Walter Lipgens (ed.), *Documents on the History of European Integration*, volume I "Continental Plans for European Union 1939-1945, de Gruyter, Berlin-New York, 1984, pp. 456-555.

²¹ La recente proliferazione di convegni e studi su Altiero Spinelli - molti dei quali organizzati in occasione del centenario della sua nascita (2007) anche dal Comitato nazionale istituito *ad hoc* presso il Dipartimento di Storia moderna e contemporanea (ora Storia, Culture, Religioni) della Sapienza, attivo dal 2006 al 2009 – cui va attribuito il merito di aver coinvolto nel dibattito storiografico anche studiosi non italiani, ha prodotto, come principale risultato, una intensificazione delle pubblicazioni dedicate ad Ulisse, ma anche al federalismo europeo e al *Manifesto di Ventotene*, con quest'ultimo che di tale corrente di pensiero è stato riconosciuto ufficialmente come imprescindibile fondamento teorico. In tale contesto, assieme ai volumi elencati nella nota precedente, meritano di essere ricordati, in ordine discendente di pubblicazione: Francesco Gui (a cura di), *Omaggio ad Altiero Spinelli: atti del Comitato nazionale per le celebrazioni del centesimo anniversario della nascita di Altiero Spinelli*, Bulzoni, Roma, 2011; Daniela Preda (a cura di), *Altiero Spinelli e i movimenti per l'Unità europea*, CEDAM, Padova, 2010; Umberto Morelli (a cura di), *Altiero Spinelli: il pensiero e l'azione per la federazione europea: atti del convegno "Aspetti fondamentali del pensiero e dell'azione federalista di Altiero Spinelli"*, Torino, 6-7 dicembre 2007, Giuffrè, Milano, 2010; Antonio Venece, *L'Europa possibile: il pensiero e l'azione di Altiero Spinelli*, Carocci, Roma, 2010; Rebecca Rosignoli, Claudia Silvaggi (a cura di), *Altiero Spinelli: studi e ricerche*, CSU, Roma, 2009; Silvio Fagiolo, Guido Ravasi (a cura di), *Il futuro dell'Europa e l'attualità di Altiero Spinelli*, Nagard, Milano, 2008; *L'ultima battaglia federalista di Altiero Spinelli: Crocodile – lettera ai membri del Parlamento europeo, 1980-1983: nota informativa sull'attività del Parlamento europeo*, Celid, Torino, 2008; Andrew Glencross, *Altiero Spinelli and the idea of the US constitution as a model for Europe: the promises and pitfalls of an analogy*, EUJ, Florence, 2008; Augustín José Menéndez, *Altiero Spinelli: from Ventotene to the European Constitution*, Arena, Oslo, 2007; Giorgio Napolitano, *Altiero Spinelli e l'Europa*, Il Mulino, Bologna, 2007; Pietro Nenni, *Carteggio: 1961-1971. Pietro Nenni, Altiero Spinelli*, a cura di E. Paolini, Editori Riuniti, Roma, 2007. Per i contributi apportati alla presente edizione critica, inoltre, sono da segnalare i volumi usciti in occasione del centenario della nascita di Eugenio Colorni (2009), anch'essi per lo più seguiti alle iniziative culturali promosse dal Comitato Nazionale Eugenio Colorni, presieduto da Maurizio Degl'Innocenti: Geri Cerchiai, Giovanni Rota (a cura di), *Eugenio Colorni e la cultura italiana fra le due guerre*, Lacaíta, Manduria-Bari-Roma, 2011; Fabio Zucca (a cura di), *Eugenio Colorni federalista*, Lacaíta, Manduria-Bari-Roma, 2011; M. Degl'Innocenti (a cura di), *Eugenio Colorni dall'antifascismo all'europeismo...*, cit.; E. Colorni, *La malattia della metafisica: scritti filosofici e autobiografici*, a cura di G. Cerchiai, Einaudi, Torino, 2009. Una particolare attenzione alle tematiche del federalismo europeo e ai contenuti del *Manifesto di Ventotene* è riscontrabile nel recente saggio di Eric Gobetti, *1943-1945: la lunga liberazione*, Franco Angeli, Milano, 2007.

memorialistica, specie con riguardo alle dinamiche che caratterizzarono le varie fasi della redazione del *Manifesto* e della sua diffusione "sul continente"²², e la stessa paternità della "Introduzione" a quella che si considera la prima edizione a stampa del documento (1943), su cui si tornerà diffusamente più avanti²³, costituiscono in effetti degli ostacoli di non poco conto per un'analisi del testo che aspiri al pregio della validità scientifica.

Lacune e contraddizioni di tale entità concorrono difatti a complicare qualsiasi tentativo di ricostruzione efficace sia del processo di elaborazione, stesura e circolazione clandestina del documento federalista (sviluppatosi all'incirca nell'arco del biennio 1941-1943), sia del percorso intellettuale compiuto dagli autori - iniziato già negli anni Trenta, come è stato recentemente dimostrato²⁴ - per comporre un insieme tanto ordinato di riflessioni e

²² Si riprende qui l'espressione di Altiero Spinelli, che poi era quella con cui i confinati di Ventotene erano soliti riferirsi all'Italia. Cfr. S. Schmidt, "Intervista con Altiero Spinelli", cit., p. 172.

²³ Il riferimento è alla "Introduzione" dell'edizione del *Manifesto* presentata in occasione del convegno di fondazione del Movimento federalista europeo (Mfe), a Milano, il 29 agosto 1943. Con riguardo a tale questione, che si affronterà più dettagliatamente nei paragrafi che seguono, basti qui ricordare che, per quanto la maggior parte degli storici ascriva il testo alla penna di Rossi, alcune voci fuori dal coro, quella di Paolini fra tutte, ne individuano i possibili autori in Mario Alberto Rollier o, con più probabilità, in Enrico Giussani.

²⁴ È ad Antonella Braga e al suo più volte citato saggio su Ernesto Rossi, *Un federalista giacobino...*, uscito nel 2007, che si deve, come ha rilevato anche Luigi V. Majocchi nella "Prefazione" al volume, la scoperta che "l'Ernesto del *Manifesto* e della febbrile attività al servizio del Movimento federalista europeo si trova già in tutti quei fatti pregressi della sua vita... Dal che risulta poi facile mostrare come l'insegnamento di Salvemini e l'intrinsichezza con Einaudi avessero portato Rossi alla cultura del federalismo molto tempo prima di Spinelli" (Cfr. L.V. Majocchi, "Prefazione", in A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., pp. 11-17, qui p. 13). Rileggendo infatti una lettera di Rossi alla madre, Elide Verardi, datata 30 aprile 1937, pubblicata in E. Rossi, *Nove anni sono molti. Lettere dal carcere 1930-1939*, a cura di Mimmo Franzinelli, Bollati Boringhieri, Torino, 2001, pp. 571-575, Braga ha posto l'accento sul fatto che "a quella data, Rossi aveva già tracciato il sommario di uno studio sugli Stati Uniti d'Europa", cosa che, prosegue la storica, lascia trasparire come, già nel 1937, fosse "presente l'elemento decisivo che differenzia il *Manifesto* da altri progetti federalisti, precedenti o coevi, ossia quello di considerare l'unità europea non come più un astratto ideale, ma come l'obiettivo prioritario di una specifica azione politica". Cfr. A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., pp. 134-147. L'importanza della scoperta di Antonella Braga è stata sottolineata anche da Lucio Levi in "Altiero Spinelli, fondatore...", cit., pp. 174-175. Lo studioso torinese, riferendosi allo studio di Braga (*Un federalista giacobino: Ernesto Rossi negli anni di guerra fra Ventotene e l'esilio svizzero (1939-1945)*, tesi di dottorato, Pavia 1995-1996), non soltanto ha rilevato l'importanza della scoperta, che ha restituito l'immagine di un Ernesto Rossi solidamente federalista già alla fine degli anni Trenta, ma ha anche messo in risalto il proposito dell'economista toscano di approfondire le proprie riflessioni in uno scritto successivo, cosa che, nell'ottica di Levi, alluderebbe, di fatto, alla paternità rossiana dell'idea di redigere il *Manifesto di Ventotene*. Alla lettera: "Che Rossi sia giunto prima di Spinelli non solo alla conoscenza della letteratura

conclusioni programmatiche, pur nella evidente discrasia di esperienze e scelte politiche.

Di fronte a un insieme così nutrito e interconnesso di nodi da sciogliere e problemi aperti (parzialmente elencati anche da chi scrive nell'intervento *Per un'edizione critica del Manifesto di Ventotene*²⁵), alcuni studiosi hanno preso a sollecitare la pubblicazione di un'edizione critica del *Manifesto* federalista²⁶, che affrontasse singolarmente e sistematicamente tutti i passaggi controversi del documento, allo scopo di portare alla luce, ove possibile, fonti inedite, come pure nuovi elementi di discussione storiografica.

Quanto appena precisato spiega, seppur parzialmente, le ragioni al fondo di questo lavoro, il quale aspira essenzialmente a proporre una convincente piattaforma di riflessione e una base di partenza per ulteriori indagini e approfondimenti, soprattutto in relazione ai temi trattati nei paragrafi che seguono.

I. Per un'edizione critica del Manifesto di Ventotene: considerazioni preliminari e piano di lavoro

Prima di addentrarsi *in medias res*, e passare perciò all'analisi delle questioni filologiche e dei problemi relativi al trasferimento del testo dall'isola al continente, si rendono opportune alcune precisazioni.

In primo luogo, occorre circoscrivere fin dappprincipio i limiti dell'indagine sul piano delle aspettative. Giacché, fatto salvo il caso di scoperte sensazionali, oggettivamente poco plausibili, appare evidente la difficoltà di far definitivamente luce su aspetti presumibilmente destinati a rimanere oscuri - come ha rilevato del resto lo stesso Lucio Levi²⁷ - tra i quali, *in primis*, il già ricordato problema delle diverse stesure del documento. Pertanto, obiettivo

federalista, ma anche ad intuirne l'attualità storica ha trovato conferma nella recente lettera alla madre del 30 aprile 1937, nella quale egli traccia un elenco di sei punti di argomenti da approfondire in un saggio sull'unità europea e sul federalismo". Cfr. L. Levi, "Altiero Spinelli, fondatore...", cit., p. 174.

²⁵ Cfr. Giulia Vassallo, *Per un'edizione critica del Manifesto di Ventotene: prime valutazioni sullo stato delle ricerche*, in «Eurostudium^{3w}», ottobre-dicembre 2008, n. 9, pp. 61-69.

²⁶ Antonella Braga e Moris Frosio Roncalli, in particolare, hanno presentato al convegno "L'Italia e l'unità europea dal Risorgimento ad oggi. Idee e protagonisti", che si è tenuto presso l'Archivio di Stato di Torino, il 18 e 19 maggio 2011, su iniziativa dell'AUSE, del Centro Studi sul Federalismo e della Domus Mazziniana, un intervento dal titolo: *Genesi di un progetto politico: per un'edizione critica del Manifesto di Ventotene*. I due storici sono stati tra i primi a sollecitare l'approfondimento della questione delle diverse redazioni ed edizioni del *Manifesto*, rispettivamente nei più volte citati saggi: A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit. e M. Frosio Roncalli, *L'origine di un'idea...*, cit.

²⁷ Cfr. L. Levi, "Altiero Spinelli, fondatore...", cit., p. 178.

principale di questo contributo è stato quello di riordinare in modo sistematico e ragionato il materiale fin qui prodotto, procedendo all'identificazione tanto delle ipotesi ormai accreditate dalla storiografia, sulla base di un accurato riscontro con il dettato delle fonti, quanto, e principalmente, delle divergenze che tuttora sussistono e rappresentano i temi caldi del dibattito storiografico intorno al documento ventotenese.

In secondo luogo, si ritiene opportuna un'anticipazione delle tematiche trattate nella seconda e nella terza parte di questo lavoro, ad oggi in corso di pubblicazione, singolarmente e sinteticamente presentate nei paragrafi che seguono.

I.I. Il retroterra ideologico-culturale degli autori del Manifesto e ricadute sull'elaborazione del documento

Una precisa ricostruzione delle rispettive matrici culturali e dei diversi referenti intellettuali che Rossi e Spinelli, ma anche Colorni, posero sul tavolo ventotenese dell'elaborazione teorica e del dibattito politico sui mali del continente e della civiltà europea, da cui prese le mosse la stesura del *Manifesto*, appare condizione essenziale per comprendere appieno sia il percorso intellettuale che veicolò i tre antifascisti verso l'approdo al federalismo europeo, sia l'insieme delle fonti di ispirazione di cui si nutre il documento del 1941. Lo scritto pontino si presenta infatti intessuto di numerose allusioni e rimandi più e meno espliciti al pensiero di intellettuali illustri (Georg W.F. Hegel e Benedetto Croce su tutti, che rivestirono un'importanza indiscussa soprattutto nella formazione intellettuale di Altiero Spinelli²⁸, ma anche Luigi Einaudi,

²⁸ Dalle carte conservate nell'Archivio Centrale dello Stato, d'ora in poi ACS, risulta che, a partire dal gennaio 1938, Hegel rappresentò un riferimento costante per Spinelli, il quale, tra lo stesso gennaio 1938 e quello successivo, ovverossia poco dopo l'espulsione dal partito comunista, decisa nell'estate del 1937, chiese ed ottenne il permesso di leggere: *Phenomenologie, Logik*, in due volumi; *Encyclopedie der philosophischen wissenschaften* (vierte auflage), *Grundlinien der philosophie des rechts, Phaenomenologie, Die Orientalische grieschische Romische und Germanische welt, Wissenschaft der Logik, Die venunft in der Geschichte*. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Ufficio Confino Politico, Fascicoli personali, b. 972. Allo studio della *Fenomenologia*, peraltro, Ulisse dedicò un'attenzione certosina, come si evince dalla lettera a Veniero, del 19 aprile 1932, pubblicata da Paolini, in *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...*, cit., pp. 137-138: "Ho finito la Fenomenologia di Hegel, ma l'ho ricominciata daccapo a leggere, e ho spesso l'impressione di leggerla ora per la prima volta, e di capirla meglio.". L'interesse per Croce, viceversa, maturò a partire dal 1933, almeno stando alle fonti dell'ACS. Il 18 febbraio 1933, infatti, l'allora detenuto politico nel carcere di Civitavecchia chiese di avere in lettura "le opere e la rivista di B. Croce", motivando la domanda, a detta del direttore Doni, col fatto che "gli occorrono per i suoi studi". Nel 1935, seguirono le richieste per altri due "libri di sua proprietà" del filosofo abruzzese: la *Poesia di Dante* e *Filosofia della Pratica*.

Friedrich Meinecke e Lionel Robbins, che ebbero un peso non trascurabile anche sulla riflessione di Ernesto Rossi²⁹), come pure di singoli vocaboli

L'11 ottobre dello stesso anno, la domanda venne inoltrata per la *Storia del Regno di Napoli*. Il 2 aprile 1939, infine, dal confino di Ponza, il "Capo della Polizia" lo autorizzò a consultare la *Storia della Storiografia italiana nel secolo decimo nono* in due volumi. Cfr. ACS, Ministero di Grazia e Giustizia, Direzione Generale Istituti di Prevenzione e pena, Div. VI – Detenuti politici, Fascicoli Personali istituiti presso la DG, b. 16, f. 320, Spinelli Altiero. Croce ed Einaudi, già a partire dal 1933, compaiono anche tra gli autori di riferimento di Ernesto Rossi, come dimostra una nota del Ministero dell'Interno che presenta un elenco dei libri posseduti dal professore toscano mentre si trovava detenuto nel carcere di Regina Coeli. In particolare, del filosofo abruzzese Rossi lesse: *Aspetti morali della vita politica, Teoria e storia della storiografia, Storia del Regno di Napoli* e, significativamente, la *Storia d'Europa nel secolo XIX*. Quanto ad Einaudi, nella sopracitata nota del ministero dell'Interno compare *Il sistema totalitario italiano*. Cfr. ACS, CPC, b. 4441, f. 37615, Rossi Ernesto. I federalisti inglesi, viceversa, appaiono tra le letture rossiane a far data dal 4 novembre 1934, allorché l'allora detenuto politico del VI braccio del carcere romano "chiede di acquistare" *The Great Depression* di Lionel Robbins. Cfr. Ivi, Direzione carceri a Ministero dell'Interno, 4 novembre 1934. Da una lettera di Rossi al direttore del carcere di Regina Coeli, datata 13 novembre 1936, risulta inoltre che, nello stesso periodo in cui maturò l'interesse per Robbins, l'intellettuale toscano continuava a dedicarsi allo studio di Einaudi (*La condotta economica della Guerra* e i *Principi di scienza delle finanze*) e scopriva Wicksteed (i due volumi di *The common sense of political economic*). Cfr. Ivi, Ministero dell'Interno, *Copia della lettera scritta da Ernesto Rossi al Direttore del carcere di Regina Coeli*, 13 novembre 1936. Nello stesso 1936, inoltre, si palesa l'interesse per Umberto Ricci, riscontrabile nella richiesta di acquistare *Dal protezionismo al sindacalismo*, edito da Laterza. Cfr. Ivi, Ministero dell'Interno, *Ernesto Rossi a Direttore del carcere di Regina Coeli*, 10 novembre 1936. Per un esame più approfondito delle letture di Rossi nel periodo della detenzione si veda A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., pp. 104-106.

²⁹ Si veda, in proposito, quanto affermato da Spinelli nell'intervista a Sonia Schmidt: "la lettura degli articoli che Einaudi aveva pubblicato sul *Corriere della Sera* alla fine del 1918, contro la Società delle Nazioni per una federazione europea, la lettura di alcuni saggi di autori federalisti inglesi, la lettura del libro *Nationalstaat und Staatsraison* di Meinecke con la sua analisi della problematica creata dal contrasto fra le esigenze dello stato prussiano (esistente) e dello stato tedesco (desiderato, ma ancora inesistente), nonché la meditazione sulla evidente marcia dell'Europa verso una nuova guerra mondiale, mi hanno fatto balenare nella testa che probabilmente l'avvenire dell'Europa, dopo caduti fascismo e nazismo, avrebbe dovuto essere cercato non nella semplice restaurazione delle democrazie nazionali, ma nella instaurazione di una federazione europea". Cfr. S. Schmidt, "Intervista con Altiero Spinelli", cit., p. 173. A conferma di ciò, si consulti l'elenco dei libri letti a Ventotene (compilato dallo stesso Spinelli e pubblicata da Piero Graglia in A. Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX...*, cit., pp. 522-533), in cui figurano: "Junius [Einaudi Luigi], *Lettere politiche*, Bari, Laterza, 1920, pp. 214 (giugno 1940)", "Robbins, L., *Di chi la colpa della grande crisi? E la via d'uscita*, versione di S. Fenoaltea, Torino, Einaudi, 1935, pp. 223, «Tit. orig.: *The Great Depression*, London, Macmillan, 1934», (giugno 1940)"; Robbins, L., *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, London, Macmillan, 1932, pp. XII-141, (giugno 1940)"; "Robbins, L., *Economic Planning and International Order*, London, Macmillan, 1937, pp. XV-330 (ottobre 1940)"; "Meinecke, Friedrich, *Cosmopolitismo e stato nazionale, I – Nazione stato e cosmopolitismo nello svolgimento dell'idea di stato nazionale*, Firenze, La Nuova Italia, 1930, pp. X-310, «La prima edizione tedesca è del 1907»

ascrivibili all'influenza, più o meno consapevole, di autori forse non contemplati nella discussione che anticipò la genesi del *Manifesto*, ma senz'altro ben presenti nella mente degli animatori di quella discussione, sulla base di studi e letture precedenti. Tali concezioni, si potrebbe pertanto credere, si erano evidentemente introdotte nello spettro ideale del terzetto capofila del federalismo europeo militante attraverso un processo per così dire osmotico, per poi confluire tra le pagine dello scritto ventotenese producendo risvolti inaspettatamente fecondi.

Si prenda il caso, a tale proposito, dell'espressione "autonomo centro di vita", che compare nel primo capitolo del documento e che risulta verosimilmente riconducibile, almeno sul piano lessicale, alla *Metafisica* di Leibniz, e, in parte, anche all'*Etica* di Spinoza³⁰ - ma la verifica di tali

(febbraio 1941)"; "Meinecke, F., *Cosmopolitismo e stato nazionale*, vol. II – *Stato nazionale prussiano e stato nazionale germanico*, Firenze, La Nuova Italia, II, pp. 221 (aprile 1941)"; "Robbins, Lionel, *The Economic Causes of the War*, New York, Macmillan, 1940, pp. 124 (gennaio 1942)". Tali volumi, come precisa Graglia, "possono essere considerati non lettura esclusiva di Spinelli, ma anche di Rossi; essi costituiscono quindi la base dalla quale prese le mosse lo studio dei federalisti di Ventotene, nonché il campo dei loro approfondimenti". Ivi, p. 522. A proposito dell'influenza di Meinecke sulla riflessione di Spinelli, sostiene Piero Graglia: "Meinecke invece costituì per Spinelli uno dei più importanti autori nel periodo di Ventotene". Cfr. P.S. Graglia, "Introduzione", in A. Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX...*, cit., p. 62. E ancora, con riguardo alla conoscenza della produzione letteraria dello storico tedesco da parte di Ulisse: "Spinelli lesse una delle opere fondamentali di Friedrich Meinecke: *Cosmopolitismo e stato nazionale*, Firenze, La Nuova Italia, 1930, edizione in due volumi (I. «Nazione, stato e cosmopolitismo nello svolgimento dell'idea di stato nazionale», pp. X-310; II. «Stato nazionale prussiano e stato nazionale germanico», pp. 221). Non risulta invece che durante il confino abbia letto, sempre dello stesso autore, l'opera che spesso è citata come una fonte di ispirazione per Spinelli, e cioè *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*", ivi, p. 61, nota 64. Per quanto, più specificamente, attiene a Rossi, Antonella Braga riferisce che, soprattutto negli anni del carcere (1930-1939) l'economista fiorentino "si dedicò allo studio con metodicità e con un serio impegno di «autoeducazione». Il tempo di prigionia si trasformò così in un'occasione per completare la propria formazione attraverso «uno sforzo di sistematica e progressiva costruzione della propria cultura e di organizzazione delle proprie sintesi superiori". Cfr. A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., p. 95. In effetti, stando alla studiosa, Rossi non soltanto "rilesse molti autori che già conosceva e che avevano avuto grande influenza sulla sua formazione, come Einaudi, Ferrara, Marshall, De Viti De Marco e Pantaleoni". (Ivi, p. 104), ma si avvicinò anche ad altri grandi del pensiero politico ed economico, soprattutto nell'intento di "sostenere il dibattito con i comunisti incontrati in carcere" (*Ibidem*). Trovano così spazio, nella biblioteca dell'intellettuale allievo di Salvemini, le opere di Adam Smith, John Stuart Mill, David Ricardo e anche "Philip H. Wicksteed, il federalista Lionel Robbins e Arthur Pigou". (Ivi, pp. 104-105). L'incontro con Meinecke, viceversa, risalirebbe, secondo Braga, al tempo del confino a Ventotene. (Ivi, p. 185).

³⁰ Basti considerare che, nella *Metafisica*, il filosofo tedesco definiva le monadi come "centri autonomi di forza", o "centri di vita". La corrispondenza tra l'espressione utilizzata dagli autori del *Manifesto* e la filosofia leibniziana troverebbe peraltro ulteriore conferma tenendo conto che Colorni si era distinto, già come studente universitario alla Facoltà di Filosofia di Milano, per la

supposizioni è ancora in corso d'opera - e che, con tutta probabilità, si traspose nella penna del duo Rossi-Spinelli (e qui, presumibilmente, più del secondo che del primo, dato il maggiore interesse mostrato da Ulisse verso la speculazione filosofica³¹) per effetto dei dialoghi filosofici tra Commodo-Colorni, Ritroso-Rossi e Severo-Spinelli, ora parzialmente editi a cura di Leo Solari³².

In sintesi, il *Manifesto* non fu esclusivamente una pur lucida ed originale sintesi e rilettura, attraverso la lente dei profondi cambiamenti storici allora in atto, di un'unica corrente politico-intellettuale, quella federalista, più e meno utopistica, sviluppatasi soprattutto a partire dall'Ottocento. O meglio, lo fu soltanto in parte. Gli autori del "libretto", infatti, come risulta dalle loro stesse testimonianze, oltre che dai ricordi degli altri confinati, misero a parte delle reciproche riflessioni e dei rispettivi bagagli ideologico-culturali tutti gli altri

critica originale al pensiero di Leibniz, laureandosi con una tesi dal titolo "Sviluppo e significato dell'individualismo leibniziano". Per ulteriori approfondimenti, si veda S. Gerbi, *Tempi di malafede. Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra*. Guido Piovene ed Eugenio Colorni, Einaudi, Torino, 1999, p. 14.

³¹ La passione spinelliana per la filosofia è ampiamente dimostrata dagli "Scritti filosofici di Altiero Spinelli", pubblicati sul sito www.eurostudium.eu a cura di Raffaella Cambise, come pure dal saggio di F. Gui, "Da Ventotene alla Costituzione europea. Speculazione filosofica e azione politica in Altiero Spinelli", apparso all'interno del volume *La Cultura europea, la Costituzione dell'Unione e la sussidiarietà dopo la riforma del titolo V della Costituzione italiana*, IISS, Roma, 2004, pp. 161-172, poi riprodotto, in versione digitale, nel sito www.eurostudium.eu

³² Cfr. Leo Solari, *Eugenio Colorni. Ieri e sempre*, Marsilio, Venezia, 1980. Traccia dei "dialoghi filosofici", ai quali risultano ammessi a partecipare anche Giuliana Pozzi-Genoveffa, Ursula Hirschmann-Ulpia e Manlio Rossi-Doria-Modesto, si ritrova anche in alcuni scritti di Colorni, per i quali si rimanda a E. Colorni, *Scritti*, con un'introduzione di Norberto Bobbio, La Nuova Italia, Firenze, 1975, pp. 247-328. Occorre infine aggiungere che l'espressione "autonomo centro di vita" potrebbe altresì rimandare alla corrente filosofica facente capo a Emmanuel Mounier, nota come personalismo e sviluppatasi in Francia negli anni Trenta. Benché non del tutto estraneo all'orizzonte concettuale del federalismo resistenziale - il capofila del federalismo olandese, Hendrik Brugmans, costituendo l'esempio più illustre in tal senso, ma anche Denis de Rougemont - non esiste riscontro diretto nelle fonti sulla possibile conoscenza o influenza del personalismo sugli autori del *Manifesto*, tanto più se si tiene conto che tale corrente di pensiero aveva addentellati profondi nel cristianesimo, che certo mal si conciliavano con l'impostazione laica e anticlericale del duo Rossi-Spinelli. E nemmeno emergono tracce evidenti di interesse per il personalismo in coloro, come Giorgio Braccialarghe, Arturo Buleghin, Enrico Giussani, Dino Roberto, lo sloveno Milos Lokar, e i due albanesi Lazar Fundo e Stavro Skendi, oltre ai più volte citati Colorni e Hirschmann, che presero parte alle discussioni precedenti e simultanee alla fase di stesura del testo. Per quanto riguarda l'influenza del personalismo sui federalisti europei, si vedano H. Brugmans, *À travers le siècle*, Presses interuniversitaires européennes, Bruxelles, 1933; E. Mounier, *Qu'est-ce que le personalisme?*, Seuil, Paris, 1946; D. de Rougemont, *Politique de la personne: problèmes, doctrines et tactique de la révolution personaliste*, Je Sers, Paris, 1934. Sulla partecipazione dei confinati più sopra elencati al dibattito federalista cfr. i volumi di A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., pp. 177-178 e P. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 155.

autorevoli convenuti al tavolo della concertazione sul futuro dell'Europa postbellica, costituitosi a Ventotene a partire dall'estate del 1939.

Ed è proprio quello scambio prezioso e sapiente di apporti intellettuali ed esperienze vissute, in un panorama denso di sollecitazioni di diversa provenienza culturale, che viene riprodotto nelle pagine del *Manifesto*, ben riconoscibile nella scelta terminologica e negli innesti culturali più e meno espliciti.

I.II. Altiero Spinelli e l'approdo al federalismo europeo: una pagina ancora da scrivere

Ponendosi sulla scia del filone di ricerca aperto recentemente da Antonella Braga, si è tentato di rintracciare i possibili segnali di una pregressa sensibilità degli autori del *Manifesto* per le tematiche dell'unità continentale. Un'attenzione, cioè, forse non del tutto consapevole, che li condusse progressivamente a percepire la federazione europea come unica risposta a un'anarchia internazionale manifestamente generatrice dei totalitarismi.

L'analisi della storica di Novara ha infatti confermato che Ernesto Rossi iniziò il proprio percorso di avvicinamento al federalismo europeo molto prima di giungere sull'isola pontina, cosa che, di fatto, ha consentito di rivalutare il contributo dell'economista toscano all'elaborazione del *Manifesto di Ventotene*³³. Per quanto riguarda invece il passaggio di Spinelli dal comunismo militante alla scelta federalista, la ricostruzione del processo resta ancora affidata alle pagine, senz'altro suggestive, della sua autobiografia. Così Ulisse:

La guerra, che stava tornando sulle terre d'Europa, indusse Ernesto Rossi e me a meditare più da vicino sui rapporti fra stati ed in particolare sul significato della povera Società delle Nazioni... Scovammo così in un volume di scritti di Luigi Einaudi... alcuni suoi articoli pubblicati sul «Corriere della Sera» agli inizi del 1919 sotto lo pseudonimo di Junius... Ho spesso pensato negli anni successivi che veramente *habent sua fata libelli*... Ed ecco, quelle pagine non erano state scritte invano, poiché cominciarono a fruttificare nelle nostre menti... Sollecitato da Rossi... Einaudi gli mandò due o tre libretti della letteratura federalista inglese... Poiché andavo cercando chiarezza e precisione di pensiero, la mia attenzione non fu attratta dal fumoso e contorto federalismo proudhoniano o mazziniano, ma dal pensiero pulito e preciso di questi federalisti inglesi, nei cui scritti trovai un metodo assai buono per analizzare la situazione nella quale l'Europa stava precipitando, e per elaborare prospettive alternative. Cominciammo a guardare le cose da questo punto di vista e a discuterne associando a noi due Eugenio Colorni e Ursula Hirschman [sic! *Ndr.*]...

Per me, poi, questo insieme di considerazioni faceva sì che l'idea della federazione europea assumesse un significato assai personale, poiché era la risposta che il mio spirito desideroso di azione politica andava cercando, e che non ero più riuscito a trovare da quando avevo scrollato via da me l'impegno comunista.³⁴

³³ Cfr. *supra*, nota 24.

³⁴ A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., pp. 307-309.

Ad onor del vero, anche nella "Intervista con Altiero Spinelli" realizzata da Sonia Schmidt³⁵, l'appassionato "fondatore del movimento per l'unità europea", come lo ha definito Lucio Levi³⁶, non accenna ad alcuna precoce pulsione europeista, ovvero a nessun segnale che potesse in qualche misura preludere alla fervidissima stagione ventotense. Eppure, la lettura delle carte d'archivio raccolte nel fascicolo di Veniero Spinelli, secondogenito di Carlo e Maria Ricci, e conservate nell'ACS, fondo Casellario Politico Centrale (CPC), busta 4916³⁷, nonché un'analisi più accurata dell'ormai noto "Ordine del giorno Spinelli", rintracciato da Andreina Borgh presso l'Archivio della Fondazione Gramsci di Roma e ora pubblicato nel numero 73 di «Critica liberale», col titolo *Criticare la dittatura dell'Urss. L'ordine del giorno Spinelli*³⁸, sembrerebbero disvelare, già a partire dai primi anni Trenta, qualche "cedimento" del comunista Spinelli a una visione della realtà politica coeva dal profilo più "europeo" che "terzinternazionalista". In altre parole – pur senza voler tentare una forzatura europeista in una prospettiva spinelliana che, viceversa, risultava ancora fortemente improntata alla lezione del marxismo-leninismo – a partire dal periodo della detenzione nel carcere di Viterbo (19 gennaio 1931-14 luglio 1932), sembrerebbero coincidere, in Altiero, seppur in forma del tutto embrionale, la prima avvisaglia di un lento ma progressivo distacco dal Pcd'I – soprattutto a causa della sua subordinazione alla rigida e autoritaria direttiva staliniana - e, d'altra parte, la propensione ad assumere, se non posizioni apertamente ispirate ai fondamenti della scuola federalista, un atteggiamento intellettuale indipendente e apertamente critico, come pure un'ottica più proiettata all'orizzonte europeo che a quello nazionale o sovietico.

Tralasciando in questa sede l'analisi dell'"o.d.g. Spinelli" - per la quale si rimanda al sopra citato numero di «Critica liberale» e alla presentazione del documento, a cura di Francesco Gui, ivi pubblicata - a sostegno delle ipotesi fin qui avanzate, si tenga conto della lettera di Veniero a Maria Ricci, datata 3 ottobre 1934, la quale risulta ancora inedita.

Nell'ambito di un ragionamento più ampio, relativo alla delusione provata per l'evidente "tramonto dei valori in cui avevo creduto" e, ancor più, per essere "perseguitato da coloro con i quali avevo combattuto", il vivace secondogenito maschio della famiglia Spinelli riferisce alla madre:

³⁵ Cfr. *supra*, n. 18.

³⁶ Cfr. L. Levi, "Altiero Spinelli, fondatore...", cit., p. 184.

³⁷ Cfr. ACS, Casellario Politico Centrale (CPC), b. 4916, Spinelli Veniero.

³⁸ Cfr. *Criticare la dittatura dell'Urss. L'ordine del giorno Spinelli*, in «Critica liberale», a. VIII, n. 7, settembre 2001, p. 113.

Ti spedirò in settimana "Fontamara" di Ignazio Silone, il romanzo d'attualità, tradotto in tutte le lingue, persino in cinese. Sotto questo pseudonimo si nasconde il nostro compagno Secondino Tranquilli, espulso dal partito comunista nel 1930 come "eretico", anzi, meglio, rinnegato. Il Tranquilli è figlio di contadini abruzzesi, e, nel suo libro rappresenta precisamente le reazioni provate nel suo villaggio dall'apparizione del fascismo. Non ho avuto il tempo di leggerlo, ma mi è stato detto che l'autore giunge a conclusioni che si avvicinano molto alla corrente filosofica creata da Altiero e che noi andiamo ponendo nella cerchia politica (I). Leggilo e comunicami il tuo giudizio.

(I) Specialmente nel suo recente libro intitolato *Der Faschismus*.³⁹

Dalle parole di Veniero emergerebbero pertanto due nuovi profili della riflessione politica di Altiero Spinelli non certo di piccolo calibro. Da un lato, infatti, si evince che, già nel 1934, "Primo"⁴⁰, probabilmente afflitto dalla stessa delusione lamentata dal fratello per la stretta dogmatica e autoritaria del regime staliniano, avesse maturato convincimenti simili a quelli di Ignazio Silone, stesse cioè prendendo posizioni talmente distanti dal dettato moscovita da rendersi tacciabile di espulsione dal partito. E, dall'altro lato, risulterebbe addirittura che Ulisse fosse a capo di una vera e propria corrente filosofica "eterodossa", i cui principi, sempre a detta del fratello emigrato in Francia, sarebbero stati chiaramente espressi nello scritto a firma di Silone-Tranquilli, *Der Faschismus*, uscito nel 1934. Quanto a quest'ultimo, il fatto che fosse scritto in tedesco rende ulteriormente credibile l'ipotesi che Altiero l'avesse letto in carcere, essendo largamente in uso tra i prigionieri politici il ricorso alla lingua straniera come espediente per introdurre nei penitenziari fascisti testi che la censura del regime avrebbe sicuramente respinto⁴¹. Se le future ricerche consentiranno di confermare l'esistenza di un nesso tra Spinelli e Silone, nonché l'esistenza effettiva della cerchia politica raccolta intorno alla "corrente filosofica creata da Altiero", è possibile che l'immagine del passato comunista dell'autore del *Manifesto* si arricchisca di nuove sfumature, o che il suo nome

³⁹ ACS, CPC, b. 4916, Spinelli Veniero, *Copia di lettera da Parigi in data 3 ottobre 1934 alla Signora Maria Ricci*.

⁴⁰ Così i fratelli Spinelli, Veniero e il più giovane Cerilo, erano soliti alludere ad Altiero nelle lettere che si scambiavano e che sapevano essere soggette al controllo della polizia. Cfr. ACS, CPC, b. 4916, Spinelli Veniero.

⁴¹ Come è noto, all'epoca Altiero Spinelli era detenuto presso il carcere di Civitavecchia, ove venne destinato il 15 luglio 1932, per rimanervi fino al 24 febbraio 1937. Quanto ai metodi di circolazione dei libri e di scritti di vario genere all'interno del penitenziario in cui, stando a Leo Valiani, "era concentrata l'élite del movimento comunista", si legga quanto riportato dallo stesso Valiani in *Sessant'anni di avvenire e battaglie*, in un brano che è riprodotto anche da Paolini in *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...*, cit., p. 139: "... erano riusciti, soprattutto i comunisti, a comunicare con l'esterno mediante lettere simpatizzate che poi le famiglie trasmettevano all'estero, al partito comunista, e ricevevano - i detenuti stessi - dei libri con copertine camuffate, naturalmente non in italiano ma in altre lingue, tedesco, francese, inglese. Questi libri erano testi marxisti che la censura carceraria non avrebbe mai fatto passare".

venga accostato a quello dei proto-federalisti europei a far data da un periodo anteriore a quello, generalmente accreditato, del suo arrivo a Ventotene. Ovvero, più semplicemente, che al profilo politico-intellettuale di Ulisse venga restituito un riflesso dai contorni ulteriormente precisati.

Resta infine da tener conto, seppur con le necessarie cautele, di quanto riferito da Giuseppe Aventi (pseudonimo di Giuseppe Paganelli) nel suo *Diario di Ventotene*, a proposito di un connubio tra Colorni e Spinelli, sorto sull'isola pontina già dalla fine dell'agosto 1939, intorno al proposito di costruire una federazione europea. Alla lettera:

21 agosto – Vedo parlare animatamente tra loro, seduti su una panchina della piazza, Colorni e Spinelli. Mi domando se fra quei due uomini intelligenti esista tuttavia una vera possibilità di discussione e di intesa. Entrambi sono, politicamente, degli irregolari, e la sottigliezza dialettica che è in Colorni, e che egli porta talora ai limiti del sofisma, riuscendo a inserire una sua spontanea, irriflessa simpatia per il comunismo anche quando sia dottrinario e per l'Unione Sovietica anche quando sia sconcertante, nelle strutture del suo pensiero, critico all'estremo, e nei moti della sua indole, ombrosa e altera all'estremo, potrebbe sembrar simile a una certa scaltrezza o cautela che a me pare di scorgere in Altiero Spinelli, reduce, non so se per disillusione o per antipatia o per altri complicati motivi, dal comunismo ideologico e militante e dalla reverenza per l'U.R.S.S., a un'evidente attesa di qualcosa d'altro. Mah! Quasi certamente parlano della possibile guerra, del possibile atteggiamento della Russia, del possibile futuro... Ho l'idea che a entrambi piaccia raffigurarsi senz'altro il futuro nelle forme di un determinato rinnovamento politico e sociale dell'Europa (ho udito da entrambi accenni in questo senso): e allora, ciò che li spinge a incontrarsi e a discutere sarebbe una comune tendenza a far salire il gioco delle appassionanti, conturbanti, ipotesi e incognite in cui siamo involti, fino all'astrazione. Fino all'utopia! -, mi correggerebbe il barbiere anarchico Failla col suo disprezzo per tutto quanto riguarda l'Europa. L'utopia non potendo, per definizione, trovarsi in nessun luogo, appare sottintesa, in speciose forme di logica: in Failla, quando condanna l'Europa e tutta la Storia, con la sottintesa logica dell'anarchismo: in Colorni, quando innesta il materialismo marxista sul relativismo einsteiniano, con la sottintesa logica dell'astrazione matematica: in Spinelli, quando adatta il suo recente passato di comunista a trampolino per salti verso assetti politici infinitamente futuri, con la sottintesa logica di un illuminismo a molti usi: nel commendatore, quando si dichiara certo che non ci sarà "a guerra", con la sottintesa logica dell'ultimo fascismo, il quale fiuta nella guerra la propria morte... Utopie che appaiono "qui e là", come Proteo.⁴²

E ancora, in un passaggio successivo del *Diario*:

... dovrò chiedere a Colorni e a Spinelli, affaccendati, penso, attorno a un loro progetto di federazione europea, se essi vedono, nell'Europa che potrà resuscitare da questa guerra (ma non ci credono ancora del tutto, Colorni e Spinelli, alla inevitabilità e alla prossimità, di questa guerra – ed è strano!), una "comune madre delle patrie", con residui giacobini o illuministici

⁴² G. Aventi (Giuseppe Paganelli), *Diario di Ventotene*, Galata, Genova, 1975, pp. 42-45.

(utopie, secondo l'anarchico Failla), oppure un'antica e nuova "cosa ecumenica", con anima cristiana...⁴³

Stando alle dichiarazioni di Aventi-Paganelli, pertanto, sia Colorni che Spinelli erano giunti a Ventotene (il primo nel gennaio 1939 e il secondo nel luglio dello stesso anno) avendo già maturato una sensibilità consapevole per l'idea del rinnovamento profondo dell'Europa e, almeno in parte, anche per lo schema che i federalisti suggerivano di attuare in tale prospettiva⁴⁴. E, incontrandosi, avevano preso a condividere e confrontare le rispettive riflessioni, pur senza arrivare a tradurle – almeno in un primo momento – nel proposito di dar loro carattere sistematico e farne la base di partenza per un nuovo programma politico. Se le dichiarazioni del vivace autore del *Diario* si rivelassero attendibili, anche la portata dell'intervento di Rossi (che soltanto nel novembre del 1939 avrebbe raggiunto l'isola) nel "condurlo [Spinelli] all'approdo finale", cioè all'interno della "cittadella democratica", da cui, poi, l'incontro col federalismo anglosassone e la stesura del *Manifesto*, verrebbe in parte ridimensionata rispetto a quanto sostenuto, pur velatamente, da Antonella Braga⁴⁵. Non solo. Ma addirittura, sulla base della testimonianza sopra citata, sembrerebbe che, di fatto, sia stato il professore toscano ad inserirsi, certo in virtù della sua acquisita familiarità con le tematiche del federalismo europeo, in un discorso sulla federazione continentale in buona parte già avviato dai due intellettuali "irregolari", Colorni e Spinelli.

⁴³ Ivi, p. 58.

⁴⁴ Per quanto attiene a Colorni e alla sua elaborazione delle tematiche federaliste, si prendano in considerazione le lucide osservazioni di Santi Fedele: "Colorni per l'appunto, del cui pensiero sarebbe indebita forzatura ricercare nella militanza socialista degli anni Trenta racchiusi in nuce tutti i temi basilari della successiva elaborazione europeista e federalista, ma della quale alcuni precorri menti possono pure essere intravisti. Perché se indubbiamente sarebbe eccessivo... attribuire a Colorni «una vocazione "socialista liberale" collegando le sue simpatie per la piccola e media borghesia espresse nel '35 e la sopravvalutazione del ruolo di queste nella crisi italiana, con la collaborazione prestata alle tesi del manifesto federalista di Ventotene del '43», ci sentiamo invece di convenire con Leo Solari quando... fa rilevare che si può riscontrare un embrione di una delle argomentazioni chiave del manifesto di Ventotene nella tesi del giovane dirigente socialista secondo cui «la nostra opposizione non può basarsi altro che su una negazione assoluta non solo del sistema fascistico in Italia, ma di tutto il sistema capitalistico-borghese con la sua annessa concezione dello stato e della nazione». Cfr. S. Fedele, "Colorni e i socialisti nell'esilio: tra Italia ed Europa", in M. Degl'Innocenti (a cura di), *Eugenio Colorni...*, cit., pp. 169-179, qui pp. 177-178.

⁴⁵ Cfr. A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., pp. 163-166.

I.III. Spinelli-Rossi vs Marx-Engels?

Quanto ai contenuti del documento ventotenesi, restano da approfondire, come accennato, i punti di contatto tra quest'ultimo e il *Manifesto del Partito Comunista* di Marx ed Engels, l'evidenza dei quali, più che occasionale per la verità, è stata recentemente segnalata sia da Sergio Pistone ne *L'Unione dei federalisti europei*, uscito nel 2008 per i tipi dell'editore Guida⁴⁶, sia da Francesco Gui, nella presentazione al testo in italiano delle traduzioni del *Manifesto di Ventotene, Un Manifesto per i federalisti europei*, poi riprodotta nel n. 19, gennaio-marzo 2011, della presente rivista telematica, come pure nel saggio "Rivisitando il Manifesto dei federalisti europei", pubblicato nel volume a cura di Umberto Morelli, *Altiero Spinelli: il pensiero e l'azione per la Federazione europea*, edito da Giuffrè, nel 2010⁴⁷, sia in parte da Lucio Levi, nel già citato "Altiero Spinelli, fondatore del movimento per l'unità europea"⁴⁸.

Ad avvalorare quanto sostenuto da suddetti studiosi concorrerebbe peraltro la stessa autobiografia di Spinelli, nella quale l'accento dell'autore cade espressamente sul parallelismo, pur non premeditato, tra i due manifesti. Più precisamente, Ulisse rileva l'aspirazione di entrambi i documenti ad apportare un'innovazione profonda entro una realtà apparentemente ingessata in un sistema generatore di ingiustizie sociali e caratterizzato da stridenti contraddizioni intrinseche. Come pure, d'altra parte, la pecca condivisa dello "ottimismo di tutti coloro che lanciando una nuova idea credono sempre che essa sia di imminente realizzazione". Questo "errore" di prospettiva, prosegue

⁴⁶ S. Pistone, *L'Unione dei federalisti...*, cit., pp. 33-34, nota 24. Sostiene l'autore: "Il nesso fra teoria e strategia proposto da Spinelli è anche un prodotto degli insegnamenti appresi nella sua militanza politica comunista che ha preceduto il passaggio al federalismo. Va segnalato in particolare l'approccio dialettico presente nel Manifesto di Ventotene, che si ispira chiaramente al modello del Manifesto del Partito Comunista anche se l'orientamento ideologico è ovviamente diverso. Degli Stati nazionali si vede la funzione progressiva svolta in una fase della storia (come il capitalismo per Marx), la crisi storica dovuta al loro essere superati dall'evoluzione del modo di produzione, le contraddizioni che emergono nella crisi (l'imperialismo egemonico e l'inconciliabilità fra sovranità nazionale assoluta e progresso in senso liberale, democratico e sociale), la possibilità da parte di un soggetto politico rivoluzionario di sfruttare queste contraddizioni per realizzare il federalismo sopranazionale".

⁴⁷ Cfr. F. Gui, *Un Manifesto per i federalisti europei*, in «Eurostudium^{3w}», gennaio-marzo 2011, n. 19, pp. 153-156; Id. "Rivisitando il Manifesto dei federalisti europei", in U. Morelli (a cura di), *Altiero Spinelli: il pensiero e l'azione...*, cit., pp. 11-22. Rileva Gui a p. 11 di quest'ultimo saggio: "... un aspetto che non mi pare sia stato sufficientemente sottolineato è che il *Manifesto di Ventotene* – notoriamente scritto a due mani con un economista liberale acquisito al socialismo di concezione inglese, quale fu Ernesto Rossi – ha avuto l'indubbia, seppur tacita ambizione di confrontarsi con il *Manifesto del Partito Comunista* di Karl Marx e Friedrich Engels, pubblicato per la prima volta a Londra nel febbraio del 1848".

⁴⁸ Cfr. L. Levi, "Altiero Spinelli, fondatore...", cit., pp. 204-205.

Spinelli, “si ritrovava dal Vangelo che credeva di essere impostato tutto sull’idea dell’imminente fine del mondo, al Manifesto del partito comunista che credeva di essere fondato anch’esso tutto sull’imminente rivoluzione socialista”. In altre parole, è lo stesso autore dello scritto ventotenese a suggerire che l’atteggiamento mentale con cui egli si predispose, insieme a Rossi, a compilare il proprio documento programmatico per la nascita di una nuova realtà europea era del tutto equiparabile, almeno sul piano delle aspettative e seppur inconsapevolmente, allo spirito radicale e visionario degli estensori del *Manifesto* comunista⁴⁹.

Che poi, in effetti, soffermandosi ancora sulle analogie nell’impostazione concettuale e d’intenti al fondo dei due scritti, la possibile assimilazione tra uno Spinelli-Marx e un Rossi-Engels si ripropone anche osservando le ricadute di lungo periodo che l’azione condotta dalle illustri “coppie”, all’indomani della stesura dei rispettivi manifesti, ebbe sulla trasformazione in senso politico-pragmatico di correnti di pensiero fino ad allora ritenute “utopistiche”. Considerazione che resta valida anche guardando alla battaglia che i primi nella seconda metà dell’Ottocento e il duo ventotenese nel secondo dopoguerra condussero contro i sostenitori delle vecchie scuole. L’analogia, d’altra parte, è stata evidenziata anche da Lucio Levi, il primo a ricordare la netta separazione tra il federalismo “utopistico”, ritenuto “una delle ricorrenti illusioni del riformismo nazionale”, e l’accezione programmatica che tale idea assume con il *Manifesto di Ventotene*, allorché la creazione dell’Europa federale, piuttosto che partire da un processo di trasformazione interna dello stato nazionale, viene ricondotta all’abbattimento sistematico delle sovranità statuali⁵⁰. Partendo da tale constatazione, lo storico torinese ha quindi paragonato, con le cautele del caso, la lotta che Spinelli intraprese contro quei federalisti che, in un’attesa quasi messianica, affidavano ai poteri costituiti la responsabilità della costruzione della federazione europea a quella combattuta da Marx ed Engels contro il “socialismo utopistico”⁵¹.

Un ultimo accenno richiedono inoltre le considerazioni di Daniela Falcone, autrice del saggio *Altiero Spinelli e il Manifesto dei Federalisti Europei del 1957*⁵². La studiosa, infatti, nel rimarcare le differenze tra il *Manifesto* redatto sull’isola confinaria e il testo del 1957, il quale ne rappresentò una riformulazione più matura e consapevole, sottolinea proprio come dalla “carta” che inaugurò l’esperienza del Congresso del Popolo europeo scompaia qualsiasi tentazione a

⁴⁹ Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 311.

⁵⁰ Cfr. L. Levi, “Altiero Spinelli, fondatore...”, cit., p. 202.

⁵¹ Ivi, p. 204.

⁵² Cfr. D. Falcone, *Altiero Spinelli e il Manifesto dei Federalisti Europei del 1957*, in «Eurostudium3w», aprile-giugno 2007, n. 3, pp. 1-23.

ricalcare quella dialettica marxista che, viceversa, ben si rintraccia nell'apertura del *Manifesto* del '41:

È bene ricordare che il *Manifesto di Ventotene* si apriva... con una descrizione elogiativa del processo di formazione degli stati nazionali e della stessa "ideologia dell'indipendenza nazionale", in quanto "potente lievito di progresso" (momento positivo). Al contrario, la dialettica marxista non riecheggia più nelle pagine della nuova "carta" federalista, mentre nuove fonti d'ispirazione accompagnano l'esposizione.⁵³

In conclusione, soltanto una collazione tra i due testi potrebbe consentire di confermare scientificamente la veridicità, o meno, delle intuizioni espresse dagli storici. Tuttavia appare innegabile, stando a quanto finora esposto, che il *Manifesto* del 1848 era ben presente nella mente dei confinati federalisti – se non di Rossi, senz'altro di Spinelli - impegnati nella stesura del programma per il futuro post-bellico continentale. Non certo come modello cui ispirarsi, ma piuttosto come autorevole archetipo, da superare con la forza di argomentazioni dedotte da una profonda conoscenza e da una matura comprensione della realtà contingente.

Dietro le quinte: Eugenio Colorni, Umberto Ricci e Cerilo Spinelli.

La terza parte della presente proposta di edizione critica intende da ultimo approfondire il ruolo di tre personalità – il più volte ricordato Eugenio Colorni, filosofo e dirigente del Centro interno socialista; l'economista Umberto Ricci, zio di Altiero Spinelli e liberale antifascista costretto dal regime all'esilio volontario prima al Cairo e poi a Istanbul; e Cerilo Spinelli, terzogenito maschio della nutrita progenie di Carlo e Maria Ricci, accertato tramite delle idee federaliste presso i circoli dell'antifascismo capitolino, oltre che co-redattore de «L'Unità europea», a partire dal primo numero del foglio clandestino federalista, uscito del maggio del 1943⁵⁴ - il cui contributo, in pensiero ed

⁵³ Ivi, p. 3.

⁵⁴ Precisa, tra gli altri, Cinzia Rognoni Vercelli: "Da Guglielmo Usellini sappiamo però che il primo numero de 'L'Unità Europea' fu elaborato a Roma da lui e Cerilo Spinelli e solo in seguito fu portato a Milano dove venne stampato a spese dello stesso Usellini". Cfr. C. Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier, un valdese federalista*, Edizioni Universitarie Jaca, Milano, 1991, p. 86. Aggiunge, in proposito, Klaus Voigt: "The first number of L'Unità Europea was produced in Rome in May 1943 by Ursula Colorni-Hirschmann, Ada Rossi, Cerilo Spinelli and Guglielmo Usellini (Undated letter (June –July 1944) from Usellini to Rossi, in the Rossi archives, referring to Rossi's obituary notice of Colorni (Empiricus, 'Eugenio Colorni', p.1) and stating: 'The first number of L'Unità Europea came out in February-March 1943; Eugenio was still interned and knew nothing about it. Cerilo and I started it, although Mario [Rollier] was opposed and Ursula doubtful...')." Cfr. K. Voigt, "Ideas of the Italian Resistance...", cit., p. 506. Nell'economia del presente lavoro, il fatto risulta di sicuro interesse giacché proprio sul primo numero de "L'Unità

azione, alla definizione dei contenuti del *Manifesto*, come pure alla diffusione del suo messaggio, risulta, a tutt'oggi, approfondito in misura insufficiente.

Per la precisione, almeno per quanto attiene a Colorni, gli studi più recenti, già ricordati in apertura, hanno mostrato una propensione storiografica, pur apprezzabile, ma senz'altro non esauriente, alla riscoperta dell'apporto colorniano alla riflessione federalista in atto a Ventotene, sia precedente, sia contestuale alla stesura del *Manifesto*. Tale rilettura, in particolare, ha consentito di accreditare al "guaritore d'anime" Eugenio Colorni, uomo di lunga esperienza di partito e di rilevante caratura politica, non certo una partecipazione più diretta alla redazione del documento, ma senz'altro un ruolo più concreto nel conferire al *Manifesto* la sua caratterizzazione fortemente programmatica e puntualmente incardinata nella realtà storica. Aspetti, questi ultimi, risultati decisivi nel far sì che la "carta" pontina si distinguesse per originalità e lungimiranza delle proposte dai numerosi scritti federalisti, precedenti o coevi⁵⁵.

Valga da conferma, a tale proposito, il commento di Piero S. Graglia, il quale, nel porre l'accento sulla differenza di posizioni tra il duo Spinelli-Rossi e il professore triestino, riferisce che:

Colorni... sarà sì un entusiasta aderente all'idea federalista, ma manterrà sempre un atteggiamento più critico e più attento a confrontare le ipotesi federaliste con le concrete possibilità di realizzazione di una società di tipo socialista in Italia e in Europa.⁵⁶

Nella stessa direzione si orientano le considerazioni di Fabio Zucca, il quale, prendendo spunto dalla "Prefazione" scritta da Colorni per l'edizione romana del *Manifesto*, rileva quanto segue:

L'obiettivo di una «federazione europea, preludio di una federazione mondiale» è così indicata come una «meta raggiungibile» e concreta che doveva diventare patrimonio di tutti i partiti «progressivi»: per questo occorre agire e su questo terreno Colorni impegnò la propria vita sino all'estremo sacrificio.⁵⁷

Nonostante gli approfondimenti più recenti, resta tuttavia ancora da scrivere una pagina originale sull'effettivo apporto di Eugenio Colorni alla

Europa" venne pubblicato un estratto del *Manifesto*, tratto dal terzo capitolo. Cosa che consentirebbe di investigare con più attenzione sul ruolo di Cerilo Spinelli in quanto tramite prezioso tra la riflessione del fratello Altiero e i federalisti europei attivi sulla penisola.

⁵⁵ Così Spinelli allude a Colorni nella sua autobiografia. Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 299.

⁵⁶ Cfr. P.S. Graglia, "Colorni, Spinelli e il federalismo europeo", in M. Degl'Innocenti (a cura di), *Eugenio Colorni...*, cit., pp. 209-249, qui p. 209.

⁵⁷ Cfr. F. Zucca, "Eugenio Colorni, Guglielmo Usellini e l'unità europea", in *ivi*, pp. 251-273, qui p. 258.

genesi e alla diffusione del *Manifesto*, e anche con riguardo all'opera di proselitismo che il professore di filosofia condusse a Melfi, di cui vi è una traccia evidente sia nelle carte dell'ACS⁵⁸, sia nel diario di Manlio Rossi-Doria⁵⁹. Così come non del tutto disvelato resta il ruolo dell'illustre dirigente socialista nella fase di formazione del Mfe, con particolare riferimento all'influenza che egli esercitò, con tutta probabilità, nell'orientare i primi aderenti al federalismo europeo a prediligere l'organizzazione movimentista a quella partitica (per di più di chiaro stampo marxista-leninista) prefigurata nel *Manifesto*, nell'intento - come risulta dal verbale della riunione rintracciato da Cinzia Rognoni Vercelli in casa Rollier e riprodotto da Edmondo Paolini in *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...* - di ottenere che l'idea dell'Europa federale fosse "sostenuta fortemente anche all'interno dei partiti"⁶⁰.

⁵⁸ Così recita una comunicazione del Prefetto Vicari al ministero dell'Interno: "Il Comando Tenenza CC.RR. di Melfi informa che il confinato politico COLORNI Eugenio ha contratto a Melfi molte amicizie. Egli, nella sua qualità di professore di filosofia, impartisce lezioni private a giovani del luogo ai quali naturalmente tenta di inculcare sentimenti ostili al Regime. Si dice anche che eludendo la vigilanza degli organi di Polizia riunisce saltuariamente nella sua abitazione confinati ed internati di carattere sovversivo.". Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Confinati Politici, b. 271, fascicolo Eugenio Colorni, R. Prefettura di Potenza, Divisione P.S. Prot. N. I23/C al Ministero dell'Interno, Potenza, 13 aprile 1943.

⁵⁹ Il diario e, più in generale, le testimonianze di Manlio Rossi-Doria rappresentano una fonte ricca di stimoli interessanti per gli studiosi intenzionati ad approfondire sia gli aspetti relativi alla discussione che seguì la stesura e la prima circolazione del *Manifesto di Ventotene*, ivi compresi gli intellettuali e i gruppi coinvolti nel dibattito, sia l'apporto di Colorni a tale discussione, nella sua qualità di co-redattore del documento. Le righe che seguono, in particolare, mostrano un Colorni impegnato a chiarire ai lettori - con ciò intendendo non soltanto il gruppetto federalista che si era formato a Melfi, ma anche molte tra le sue antiche conoscenze del mondo politico, tra cui Ugo La Malfa e Lelio Basso - il reale contenuto e il potenziale del *Manifesto*. Alla lettera: "La grande discussione sul federalismo europeo, che portò al "Manifesto" di Ernesto e di Altiero (che è anche opera di Eugenio Colorni), si svolse così tra il 1940 e il 1943, attraverso intensi scambi epistolari. Anch'io, ricordo, partecipai a quella discussione con una lunga lettera, che ho ritrovato mutilata ed è ora in chissà quale pacco delle carte che ho tenuto e un giorno ritroverò.". Cfr. Archivio dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI), Fondo Manlio Rossi-Doria, Quaderni e diari, Unità archivistica n. 39, Ricordi e testimonianze sul PdA e interlocutori vari, docc. 1/cc. 283, Partito d'azione, Ricordi del P.d.A., Risposta alla lettera di Leo Valiani, febbraio 1968, p. 5.

⁶⁰ Cfr. E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...*, cit., p. 319. Per quanto riguarda il "fortunoso" ritrovamento del verbale della riunione tra le carte di Mario Alberto Rollier, conservate nel suo appartamento di via Poerio, a Milano, così Cinzia Rognoni Vercelli: "Ero quasi giunta alla conclusione del mio lavoro quando Rita Isenburg si ricordò che erano rimaste in cantina alcune cassette contenenti delle carte di Mario. Tra queste trovammo una lettera manoscritta, datata 5 agosto 1943, in cui si anticipavano i temi sui quali si sarebbe poi incentrata la discussione assembleare al convegno del 27-28 agosto. La firma era illeggibile, ma poiché il contenuto mi faceva supporre che poteva trattarsi di una lettera di Colorni la mostrai a Ursula,

A voler riassumere, risulta chiaro che, seppur sfocato in alcuni tratti, il profilo umano, politico e intellettuale di Eugenio Colorni appare ad oggi meglio delineato nelle sue molteplici articolazioni e pertanto più affascinante. Cosa che, di contro, non si può affermare con riguardo all'influenza rispettivamente esercitata nella fase di elaborazione e di disseminazione dei contenuti del *Manifesto* dal pensiero di Umberto Ricci e dal contributo di Cerilo Spinelli, ai quali cui continua ad essere negata la dignità dell'approfondimento sistematico. Eppure, un primo esame delle fonti - al momento limitato alle carte dell'ACS e dell'Archivio Basso - oltre al volume a cura di Piero Graglia, *Machiavelli nel secolo XX...*⁶¹, sembrano sollecitare gli studiosi a un impegno più che occasionale in tal senso. Giacché, con riferimento all'economista teatino, sembra del tutto plausibile, come del resto ha recentemente osservato Fabio Masini, non soltanto che il suo pensiero "sulle relazioni economiche" abbia in qualche modo veicolato un primo allontanamento di Spinelli, allora detenuto nel carcere di Viterbo, dal sistema marxiano, ma anche che, parafrasando ancora Masini, la visione liberal-socialista e i fondamenti dell'economia marginalista (che Altiero acquisì, con buona probabilità, dalla lettura delle dispense dello "zio Umberto" e dai libri di economia da quest'ultimo suggeritigli) costituirono senz'altro un punto forte di contatto con il pensiero economico di Ernesto Rossi, e altresì uno stimolo importantissimo per l'avvicinamento alla lezione della scuola federalista inglese⁶². Per non dire dei rapporti con Wilhelm Röpke e Luigi Einaudi, che Ulisse riuscì a stringere e intensificare per il tramite, diretto e indiretto, dello "zio Umberto"⁶³.

che confermò questa mia supposizione. Nella stessa cassetta Rita trovò alcune carte manoscritte che facevano pensare a un verbale di una qualche riunione di antifascisti. Me le mostrò e, con una certa emozione, riconobbi trattarsi proprio del verbale del convegno di fondazione del MFE e degli appunti di Mario presi nel corso del convegno...", cfr. C. Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier...*, cit., pp. 99-100.

⁶¹ Dal volume di Piero Graglia, risulta che, oltre a Spinelli, anche Rossi apprezzava il pensiero economico di Umberto Ricci, del quale anche a Ventotene, si impegnò a leggere *Tre economisti italiani: Pantaleoni, Pareto, Loria*, Bari, Laterza, 1939. Cfr. A. Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX...*, cit., p. 510.

⁶² Cfr. F. Masini, *Umberto Ricci e la cultura economica di Altiero Spinelli*, in «Eurostudium^{3w}», luglio-settembre 2008, n. 8, pp. 46-77, qui pp. 52-54.

⁶³ A sostegno di tali affermazioni si vedano non soltanto il saggio di Masini (p. 57), ma anche alcune lettere autografe di Spinelli, riportate da Paolini in *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...*, cit. Per quanto riguarda Einaudi, il giornalista biografo di Ulisse precisa (p. 415) che "Spinelli aveva scritto per la prima volta a Einaudi, che non conosceva di persona, da Bellinzona, il 27 gennaio del 1944, per fare da tramite tra questi e suo zio Umberto Ricci allora a Istanbul". In questa stessa lettera, peraltro, si legge, con riferimento a Röpke: "Se ha occasione di vedere il prof. Röpke, Le sarei grato se mi ricordasse a lui", ivi, p. 417.

Quanto a Cerilo Spinelli, il quale, seguendo l'esempio di Altiero, passò dalla militanza comunista al federalismo europeo, e che, come il fratello maggiore, pagò con il carcere e con le privazioni l'impegno antifascista, non pochi sono i documenti che mostrano, già a far data dall'autunno del 1941, una sua precoce adesione all'idea dell'Europa federale e una sua conseguente e diretta partecipazione alla "cospirazione" federalista che fu avviata all'indomani della stesura del *Manifesto*. Un percorso politico-intellettuale testimoniato, in particolare, da una lettera indirizzata dal questore di Roma al suo omologo di Littoria, il 1 dicembre 1941, nella quale, motivando il parere contrario alla richiesta di autorizzazione a recarsi a Ventotene avanzata da Fiorella Spinelli, si precisava che:

il di lei fratello Cerilo, recentemente denunciato al Tribunale Speciale per attività sovversiva, allorquando si recò a far visita allo stesso Altiero, nel luglio u.s., non si limitò ad avere con lui rapporti di indole familiare, ma riportò notizie di carattere politico che poi comunicò a comunisti della Capitale.⁶⁴

In altre parole, il timore della polizia fascista, come spiega più avanti la medesima comunicazione della questura capitolina, era che Fiorella potesse sostituire il fratello minore, arrestato il 15 novembre 1941, nel fungere da tramite per la propaganda marxista tra i comunisti romani e i confinati di Ventotene, nonché tra questi ultimi e gli studenti albanesi residenti nella capitale.

L'intera questione, di per sé interessante per comprendere appieno lo spessore politico del meno celebre e celebrato dei fratelli Spinelli, potrebbe tuttavia assumere un significato diverso se osservata alla luce di due elementi, entrambi già noti e comprovati, i quali, posti in correlazione tra loro e insieme inquadrati nella cornice disegnata dalla lettera di cui sopra, mostrano una realtà più articolata circa il tenore delle comunicazioni clandestine tra Roma e Ventotene. Uno spaccato diverso, cioè, da quello proposto dalle carte della Pubblica Sicurezza, ma non per questo meno plausibile. In primo luogo, infatti, occorre considerare che, già in una lettera alla stessa Fiorella, del marzo 1941, Altiero aveva scritto di nuove riflessioni che andava maturando e della sua intenzione di parlargliene, non appena si fossero visti. Cosa che, secondo Piero Graglia, rivelerebbe l'intenzione di Spinelli, all'epoca già maturo nella sua riflessione sul federalismo europeo, di istruire la sorella perché iniziasse un'opera di proselitismo sul continente, coinvolgendo implicitamente anche il

⁶⁴ ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Ufficio Confino Politico, Fascicoli personali, b. 972, Altiero Spinelli, *Regia Questura di Roma, 1 dicembre 1941 a. XX, al ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S., Confino Politico, Roma, e p.c. alla R. Questura di Littoria e all'Ufficio P.S. Ventotene.*

fratello minore, certo più addentrato nei gruppi dell'antifascismo clandestino⁶⁵. E, in secondo luogo, andrebbe ricordata la presenza, tra i confinati federalisti riuniti attorno a Spinelli e Rossi, dell'albanese Lazar Fundo, comunista "educato nell'atmosfera culturale libera dei paesi democratici e intellettualmente curioso"⁶⁶, il quale, con buona probabilità, condivideva con gli autori del *Manifesto* la volontà di disseminare quanto prima, anche al di là dell'Adriatico, l'appello alla costruzione di una federazione europea. Poste tali premesse, appare verosimile che le comunicazioni tra Ventotene e Roma non avessero per oggetto, o almeno non esclusivamente, tematiche e riflessioni ad uso della propaganda comunista, bensì il nuovissimo messaggio del *Manifesto*; che Cerilo, in virtù dei suoi contatti con l'antifascismo romano, soprattutto all'interno della frangia giovanile, avrebbe potuto iniziare sistematicamente a diffondere e promuovere.

Del resto, che fosse proprio il terzogenito maschio della famiglia Spinelli il veicolo più diretto e impegnato in tale sforzo propagandistico si può desumere anche da uno "stralcio" di rapporto della stessa questura di Roma, datato 26 novembre 1941, relativo alle motivazioni dell'arresto del sovversivo di cui sopra. A detta del questore del regime, infatti, dall'entrata in guerra dell'Italia, Cerilo si era inserito in un gruppo di giovani intellettuali:

la cui attività... consisteva in riunioni o discussioni filosofico-politiche al fine di tracciare le linee di un programma per prepararsi ad affrontare il "domani" considerando che l'Italia soccombette alla guerra intrapresa. All'uopo fu compilato un programma in cui erano esposti i concetti di una cosiddetta "libertà armata" e cioè, secondo gli intendimenti di taluno dei componenti di detto gruppo, per difendersi contro qualsiasi attacco di destra e di sinistra, di fascismi e di nazismi o comunismi e che avrebbe dovuto costruire il socialismo, capovolgendo la vecchia formula "dittatura del socialismo per l'avvento della libertà", nella formula nuova "dittatura della libertà per la presente costruzione del socialismo".⁶⁷

Sebbene dallo "stralcio" non emergano gli esatti contenuti delle discussioni allora in corso tra i "dissenziati" romani, il ricorrente accenno al tema della "libertà" e il riferimento a una cosiddetta "vecchia formula" di "dittatura del socialismo" cui contrapporre una nuova "dittatura della libertà" potrebbero lasciar intendere che, anche in virtù dell'intervento del comunista ormai acquisito al federalismo europeo, parte del dibattito giovanile antifascista si andasse involontariamente imbevendo delle teorie elaborate a Ventotene. Supposizione che, per altro verso, verrebbe parzialmente confermata anche dalle affermazioni di Cinzia Rognoni Vercelli, la quale sostiene che già

⁶⁵ Cfr. P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 148.

⁶⁶ Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 265.

⁶⁷ Cfr. ACS, CPC, b. 4914, Spinelli Cerilo (1934-1943), R. *Questura di Roma al Ministero Interno DGPS*, 29 novembre 1941.

dall'agosto 1941 "Il *Manifesto* e gli altri scritti federalisti" iniziarono a raccogliere "un primo significativo gruppo di adesione" negli ambienti dell'antifascismo italiano, con ciò non alludendo esclusivamente alle cerchie milanesi e lucane raggiunte dalla documentata propaganda di Ursula e Eugenio Colorni⁶⁸.

Che l'impegno di Cerilo Spinelli per la causa del federalismo europeo sia stato ben più cospicuo di quello, comunemente riconosciutogli, di semplice aderente al dettato del *Manifesto*, e forse non soltanto sotto il profilo della promozione di idee altrove elaborate, è comprovato poi dall'attività che egli svolse - una volta scarcerato, nel marzo 1942 e fino al nuovo arresto, avvenuto il 27 agosto del 1943 - nel processo di formazione e organizzazione del Movimento federalista europeo, già prima che quest'ultimo venisse ufficialmente costituito. Un periodo in cui, soprattutto, in virtù dell'affinità di posizioni politiche, si cementò definitivamente il legame tra il più giovane dei fratelli Spinelli ed Eugenio Colorni.

Non mancano, del resto, gli elementi a riprova. In primo luogo, l'uscita del primo numero de «L'Unità Europea», a Roma, nel maggio del 1943, ove viene anche riportata una sintesi del capitolo del *Manifesto* dedicato all'economia europea, pre e postbellica⁶⁹. Al riguardo, in una lettera a Rossi, che Klaus Voigt fa risalire al giugno-luglio 1944, Guglielmo Usellini sostiene che la pubblicazione sia stata interamente opera di lui stesso e di Cerilo Spinelli.

Alla lettera:

Eugenio was still interned and knew nothing about it. Cerilo and I started it, although Mario [Rollier] was opposed and Ursula doubtful..."⁷⁰

Non è del tutto ignoto, in effetti, che il "terzo" Spinelli fosse un elemento di primo piano di quel "Comitato direttivo del Movimento italiano per la Federazione europea" già pienamente operante nella primavera del 1943⁷¹. Ricorda lo stesso Cerilo, in un brano riportato nel volume di Cinzia Rognoni Vercelli:

Questo Comitato non era stato eletto da nessuno perché eravamo in periodo clandestino e il Movimento federalista non aveva una base popolare, ma noi ci sentivamo interpreti del

⁶⁸ Cfr. C. Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier...*, cit., p.85.

⁶⁹ A tale proposito, Antonella Braga precisa che l'articolo *Premesse sociali del federalismo*, in cui venivano "riassunte le tesi centrali del *Manifesto* di Ventotene", riproduceva uno scritto dal confino di Rossi, il quale "si soffermava sulle «riforme economiche e giuridiche», indispensabili per «realizzare una politica federale europea veramente vitale»". Cfr. A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., p. 207.

⁷⁰ Cfr. K. Voigt, "Ideas of the Italian Resistance...", cit., p. 506.

⁷¹ *Ibidem*.

pensiero di Altiero e di Ernesto, sia perché avevamo contatti, tenendo conto della clandestinità, abbastanza frequenti – Altiero ricorderà le cassette di legno che viaggiavano tra Roma e Ventotene, nei cui doppi fondi si celavano gli scritti e le notizie che ci scambiavamo – sia per la presenza tra noi di Eugenio Colorni e di Ursula che, fino a quando erano stati a Ventotene, avevano vissuto e partecipato alla nascita e all'evoluzione del pensiero e delle posizioni federaliste.⁷²

Da tali dichiarazioni emerge chiaramente che il Comitato rappresentava l'organo inizialmente deputato alla diffusione dell'idea federalista, nonché l'embrione di quel Mfe ufficiale destinato a sorgere all'indomani della liberazione dal confino di Altiero Spinelli e di Eugenio Colorni. Ciò che, viceversa, resta da determinare è il contributo effettivo che tale Comitato, e Cerilo di conseguenza, apportò alla definizione della struttura finale del Movimento, sia prima che dopo la sua fondazione. Cinzia Rognoni Vercelli ricorda, al riguardo, che "la prima iniziativa politica di grande rilievo" da parte dei federalisti fu, il 28 luglio del 1943, il "lancio di un appello che incitava alla lotta armata contro il nazifascismo". Ed era il primissimo appello apertamente avanzato in tal senso, puntualizza ancora la storica, giacché "gli altri partiti antifascisti si pronunciarono per la lotta armata" soltanto dopo l'armistizio dell'8 settembre⁷³. Lo stesso episodio viene ricordato da Edmondo Paolini, il quale aggiunge che l'iniziativa del Comitato fu il prodotto di una "intuizione politica di Cerilo Spinelli", indicato dal biografo di Altiero come l'autore materiale del volantino diffuso a Roma con la firma del "Comitato direttivo"⁷⁴.

Pertanto, a voler tirare le somme, non soltanto il fratello minore di Ulisse rivestì un ruolo molto più che marginale nella distribuzione clandestina del *Manifesto* e nel rendere le teorie in esso contenute oggetto di discussione e di riflessione tra i gruppi dell'antifascismo romano e, forse, anche tra gli omologhi giovanili, in Albania. Ma soprattutto il suo apporto in idee e azioni, insieme a quello importantissimo di Eugenio Colorni, consentì al Mfe di assumere una fisionomia solida e coerente, di configurarsi cioè come movimento, anziché come partito, mesi prima della diffusione delle *Tesi federaliste* (che, come già accennato, Altiero terminò di scrivere il 3 agosto 1943 e che presentò come base delle discussioni del convegno di via Poerio, del 27-28 agosto) e come organizzazione efficiente, con una sua dirigenza ben riconoscibile, almeno fin dalla primavera del 1943. In altre parole, l'attività svolta da Cerilo nell'ambito di un'ancora embrionale militanza federalista agevolò non poco i lavori del convegno milanese, al quale, tuttavia, egli, arrestato, non poté partecipare.

⁷² Cfr. C. Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier...*, cit., p. 85.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Cfr. E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...*, cit., p. 292.

In estrema sintesi, ricomponendo il quadro, se le tesi fin qui esposte fossero ulteriormente confermate dalle fonti, la figura di Cerilo Spinelli acquisirebbe uno spessore ben più consistente rispetto a quello a tutt'oggi riconosciutogli. E soprattutto si arricchirebbe di un nuovo tassello, forse addirittura centrale, il mosaico ancora farraginoso relativo agli attori e ai destinatari coinvolti, tra l'estate del 1941 e la primavera del 1943, nell'opera di disseminazione sul continente della lezione federalista del *Manifesto*.

II. Parte prima: nodi filologici e circolazione del documento

II.I I nodi di carattere filologico

La questione delle diverse stesure del testo ventotenese, nonché il riordino cronologico delle successive edizioni a stampa, che costituiscono l'oggetto principale di questa prima parte della proposta di edizione critica, hanno rappresentato lo scoglio forse più impegnativo e restano ancora al centro del dibattito storiografico sul *Manifesto*.

L'assenza di dati precisi sia circa le versioni del documento redatte a Ventotene⁷⁵, sia con riguardo al numero e all'ordine di pubblicazione delle copie dattiloscritte o ciclostilate, come pure le discordanze in merito ai curatori, i luoghi e gli anni di pubblicazione degli esemplari stampati, consentono di ricostruire solo parzialmente la genesi della prima "carta" federalista e della sua diffusione a mezzo stampa clandestina.

Volendo sinteticamente indicare le diverse posizioni degli storici intorno a tali problematiche, va rilevato che, ad oggi, la maggior parte degli studiosi si attiene alla testimonianza di Ernesto Rossi, riportata nella "Introduzione" (anch'essa, come si vedrà nelle pagine che seguono, di dubbia paternità) al *Manifesto programma di Ventotene*, apparsa a Lugano, nel 1944⁷⁶. Nel dettaglio, l'economista toscano sostiene che sull'isola vennero stese due versioni del *Manifesto* federalista, la prima del giugno 1941 e la seconda dell'agosto successivo. La seconda stesura, prosegue l'autore, non presentava "variazioni di sostanza, ma solo una migliore disposizione della materia" e si sarebbe resa necessaria essenzialmente per riformulare alcune considerazioni sulla politica estera sovietica, sollecitate a loro volta dall'imprevista entrata in guerra dell'Urss contro le forze dell'Asse⁷⁷.

La stessa ricostruzione dei fatti viene offerta da Ada Rossi⁷⁸, la quale allude a due versioni del *Manifesto*, letteralmente "il 1° e il bis", precisando di averlo "troppe volte scritto e riscritto" (intorno a quest'ultima dichiarazione si tornerà a ragionare più avanti).

⁷⁵ Cfr. *ivi*, pp. 62-63.

⁷⁶ Cfr. Archivio Storico dell'Unione Europea (ASUE), Fondo Rossi, sez. II, parte XIII, b. 9, f. 261, *Manifesto programma di Ventotene*, in «Quaderni del Movimento per la federazione europea», n. 1, Lugano, 1944, p. 1.

⁷⁷ La "Introduzione" al testo del 29 agosto 1943 è riportata integralmente da Edmondo Paolini, in Altiero Spinelli. *Dalla lotta antifascista...*, cit., pp. 330-333, qui p. 330.

⁷⁸ Si veda la testimonianza della moglie di Ernesto Rossi sul convegno di fondazione del Mfe, parzialmente pubblicata da Cinzia Rognoni Vercelli, in Mario Alberto Rollier..., cit., p. 88.

Le dichiarazioni dei coniugi Rossi vengono accolte integralmente da Antonella Braga, da Lucio Levi e da Klaus Voigt. La studiosa di Rossi si attiene infatti fedelmente alla "Introduzione" del *Manifesto-programma*, laddove, illustrando le motivazioni alla base della revisione dell'agosto '41, sostiene che il testo richiedeva "una migliore disposizione della materia e quelle modifiche dettate dalla necessità di tener conto dell'ingresso dell'Urss in guerra"⁷⁹. Nel saggio pubblicato sull'edizione Mondadori del *Manifesto*⁸⁰, allo stesso modo, Levi puntualizza, in perfetto accordo con le dichiarazioni di Rossi, che il documento "fu scritto nel giugno 1941 e riformulato, ma senza variazioni sostanziali, nel successivo mese di agosto, per migliorare la disposizione della materia e adeguare il testo al fatto politico nuovo dell'ingresso in guerra dell'Unione sovietica"⁸¹. Lo storico torinese, tuttavia, non manca di esprimere alcune riserve, che nascono dall'assenza di "versioni dattiloscritte o ciclostilate del documento"⁸², circa la piena fedeltà ai fatti di quella che potrebbe essere definita una ricostruzione "convenzionale":

La stesura del *Manifesto*, le sue successive versioni e la sua diffusione sono avvolte nella leggenda e alcune sue zone restano in ombra e forse non potranno mai essere illuminate.⁸³

Voigt, per parte sua, allude a una "first draft" completata nel giugno del 1941, alla quale, in agosto, vennero apportate "some alterations... in the light of the new situation created by Germany's attack on the Soviet Union"⁸⁴.

Dall'uniformità di queste interpretazioni si distacca Edmondo Paolini, il quale, pur accreditando la tesi delle due stesure, sostiene che siano state le "osservazioni di alcuni compagni", e non gli imprevedibili sviluppi del conflitto quindi, a indurre gli autori del *Manifesto* ad una revisione che attenuasse "il giudizio negativo sul ruolo che stava giocando in Europa l'Unione sovietica e sull'analisi del partito comunista". Di fatto, spiega Paolini, Rossi e Spinelli avrebbero accolto positivamente quelle critiche, benché fortemente polemiche, e avrebbero di conseguenza deciso di mitigare il piglio polemico della prima stesura del *Manifesto*, in quanto consapevoli che quell'esasperata invettiva antisovietica che aveva scatenato le reazioni negative degli altri confinati, soprattutto comunisti, altro non era se non il riflesso dello smarrimento provocato dal patto Ribbentrop-Molotov⁸⁵.

⁷⁹ Cfr. A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., p. 187.

⁸⁰ Cfr. *supra*, nota 1.

⁸¹ Cfr. L. Levi "Altiero Spinelli, fondatore...", cit., p. 178.

⁸² Cfr. Ivi, p. 179.

⁸³ Ivi, p. 178.

⁸⁴ Cfr. K. Voigt, "Ideas of the Italian Resistance...", cit., p. 472.

⁸⁵ Cfr. E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...*, cit., p. 217.

Accogliendo l'interpretazione di Paolini, Moris Frosio Roncalli individua nelle "critiche ricevute" la ragione alla base delle correzioni apportate al progetto originario di Rossi e Spinelli. Lo studioso, tuttavia, non si limita a tale, lieve, disallineamento rispetto all'orientamento storiografico prevalente, ma si spinge oltre. Prendendo atto, infatti, dell'esistenza di "almeno due stesure", l'ultima delle quali, quella di agosto, "resa necessaria dall'entrata in guerra della Russia", Frosio Roncalli tiene anche conto della testimonianza di Riccardo Bauer⁸⁶, il quale "accenna a tre redazioni della proposta di Rossi e Spinelli per il dopoguerra"⁸⁷: "un grosso plico" intriso di riferimenti alla "dittatura di almeno un decennio", tale da lasciarlo "allibito"⁸⁸; una seconda redazione, chiamata "novissima", che puntava l'accento sul ruolo chiave dell'Italia come testa di ponte per la realizzazione della "idea federativa"⁸⁹, e un'ultima stesura, pronta a cominciare "la sua corsa pel mondo"⁹⁰.

Nessun riferimento alle due versioni è invece contenuto nella "Intervista con Altiero Spinelli"⁹¹, ove Ulisse si limita ad affermare che "la decisione finale di redigere il manifesto e tentare di diffonderlo nel continente è stata presa da Rossi e da me verso la metà del 1941". Più articolata la ricostruzione che Altiero offre nella sua autobiografia, con un brano lucido e commovente:

Scorgevo infine quale sarebbe stato il mio cammino. Nel tetro inverno '40-'41, quando quasi tutta l'Europa continentale era stata soggiogata da Hitler, l'Italia di Mussolini ansimava al suo seguito, l'URSS stava digerendo il bottino che era riuscita ad afferrare, gli Stati Uniti erano ancora neutrali e l'Inghilterra sola resisteva, trasfigurandosi agli occhi di tutti i democratici d'Europa in loro patria ideale, proposi ad Ernesto Rossi di scrivere insieme un "manifesto per un'Europa libera ed unita", e di immetterlo nei canali della clandestinità antifascista sul continente. Sei mesi dopo, mentre gli eserciti hitleriani si riversavano sulle terre russe, passando ancora, come l'anno prima in Europa, di vittoria in vittoria, il Manifesto era pronto.⁹²

Nel suo recente volume, *Altiero Spinelli*, anche Piero Graglia interviene nel dibattito, seppure indirettamente, indicando come termine della prima stesura il maggio 1941 (in contraddizione con quanto affermato da Spinelli nella intervista con Sonia Schmidt, in cui l'autore del *Manifesto* indica nella "metà del 1941" il momento preciso al quale ricondurre la "decisione finale" di "redigere il manifesto e tentare di diffonderlo nel continente"⁹³) e collocando la fase di

⁸⁶ Cfr. R. Bauer, *Quello che ho fatto...*, cit.

⁸⁷ Cfr. M. Frosio Roncalli, *L'origine di un'idea...*, cit. La ricostruzione di Riccardo Bauer è ricordata anche da Antonella Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., pp. 188-189.

⁸⁸ Ivi, pp. 120-122.

⁸⁹ Ivi, pp. 121-122.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ S. Schmidt, "Intervista con Altiero Spinelli", cit., p. 172.

⁹² Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 311.

⁹³ Cfr. S. Schmidt, "Intervista con Altiero Spinelli", cit., p. 172.

revisione nel giugno-agosto dello stesso anno, “dopo l’invasione tedesca dell’Unione sovietica”⁹⁴. Che la gestazione del testo sia stata piuttosto breve, aggiunge lo storico federalista, è confermato del resto sia da una lettera di Rossi alla madre, del 12 gennaio 1941, sia dalla più sopra ricordata missiva di Altiero a Fiorella⁹⁵.

Anticipa i tempi anche lo storico Eric Gobetti, il quale interviene deciso:

Lo scritto era opera di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, che lo elaborarono nella primavera del 1941, rivedendolo parzialmente dopo l’invasione tedesca dell’Unione Sovietica nel giugno 1941, nell’isolotto di Ventotene dove entrambi erano confinati quali oppositori del regime fascista.⁹⁶

Ora, delineato sommariamente il quadro delle interpretazioni, occorre puntualizzare che le diverse posizioni dei commentatori, pur autorevoli, nell’insieme lasciano campo aperto all’ipotesi che il testo originario sia stato più volte ritoccato dagli autori, sia a seguito delle critiche ricevute (dai comunisti, dai socialisti e dagli esponenti di “Giustizia e Libertà”, come precisa Paolini⁹⁷), sia in relazione alla fluidità della situazione internazionale (ancor più accentuata a Ventotene, ove i confinati non avevano accesso quotidiano alle informazioni, “i giornali e le notizie dall’Italia” giungendo sull’isola appena due volte a settimana⁹⁸). Ferma restando però la tesi iniziale, sostenuta da Ernesto Rossi, secondo cui le modifiche più rilevanti, sul piano del contenuto, interessarono soltanto le due versioni del giugno e dell’agosto del 1941. Cosa che spiega il mancato riconoscimento delle altre riletture, peraltro non comprovate, come autentiche riedizioni del testo.

Guardando ai contenuti, va precisato che le prime versioni del *Manifesto* apparse sul “continente” in forma manoscritta, dattiloscritta e ciclostilata contenevano integralmente, nella parte relativa alla “riforma della società”, comunemente attribuita a Rossi, l’attacco alla chiesa e, in particolare, la frase “... e dovrà riprendere la sua opera educatrice per sviluppare lo spirito critico in modo da liberare le coscienze da ogni residuo di trascendenza”. Viceversa, sia l’edizione pubblicata nell’agosto 1943 a Milano, sia il testo curato da Colorni e pubblicato a Roma nel 1944 risentono dell’intervento “purificatore” del valdese Mario Alberto Rollier, il quale suggerì di espungere dal *Manifesto* gli accenti troppo marcatamente anticlericali, di evidente ascendenza rossiana⁹⁹. Il brano suindicato, più precisamente, viene parzialmente conservato, fino a

⁹⁴ Cfr. P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 147.

⁹⁵ Cfr. Ivi, p. 48.

⁹⁶ Cfr. E. Gobetti, *1943-1945: la lunga liberazione*, cit., p. 181.

⁹⁷ Cfr. E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...*, cit., p. 239.

⁹⁸ Cfr. F. Gargiulo, *op. cit.*, p. 154.

⁹⁹ Cfr. A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., pp. 186-187.

“spirito critico”, nell’edizione milanese, mentre fu di Eugenio Colorni la decisione di eliminarlo interamente.

Quanto detto sinora, eccezion fatta per l’ultima precisazione, relativa alle modifiche del brano sui rapporti tra stato e chiesa cattolica, ha certo valore del tutto empirico, tenendo conto dell’assenza del manoscritto originale. Al contrario, il dibattito storiografico in merito alla cronologia delle edizioni a stampa, pur segnato da profonde divergenze interpretative, ruota attorno a un documento esistente e consultabile, vale a dire la copia del *Manifesto* presentata in occasione del convegno di fondazione del Mfe, a Milano, nell’agosto 1943.

Al riguardo, Edmondo Paolini sostiene, attenendosi in ciò alle dichiarazioni di Spinelli, che il *Manifesto* pubblicato sul «N. 1° dei Quaderni del Movimento Federalista Europeo», suddiviso in quattro capitoli, costituisca la prima edizione a stampa dello scritto pontino:

Sul frontespizio, infatti, è annotato, di pugno di Ursula Hirschmann, che curava la raccolta dei documenti, «I edizione del Manifesto di Ventotene, scritto nell’agosto 1941 (Roma, 29 agosto 1943)» e, a margine destro, con la calligrafia di Spinelli, «agosto 1941». ¹⁰⁰

In parte dissimile è la ricostruzione di Klaus Voigt¹⁰¹, il quale dichiara che la prima pubblicazione clandestina del *Manifesto* sia da identificare sì nell’edizione preparata in occasione del convegno di fondazione del Mfe, ma con ciò alludendo alla copia conservata nel Fondo Rossi dell’ASUE, “hctographed, s.l. n.d. (Milan, 1943)” e con il titolo “*Il manifesto-programma di Ventotene* (= *Elementi di discussione*) (Quaderni del Movimento Federalista Europeo, No. 1)”. Al contrario, sempre a detta dello studioso berlinese, il “*Manifesto del Movimento Federalista Europeo*” pubblicato sui “(Quaderni del Movimento Federalista Europeo, No. 1), printed s.l. n.d. (Milan, 1943)”, che costituisce il testo effettivamente esaminato da Paolini, anche se indicato con titolo differente, rappresenterebbe la seconda edizione a stampa del documento federalista.

Il quadro si complica poi ulteriormente con l’intervento di Antonella Braga, la quale accenna a “due edizioni del *Manifesto* pubblicate entrambe nel 1944: 1) A.[ltiero] S.[pinelli], E.[rnesto] R.[ossi], *I problemi della federazione europea*, Roma, Edizioni del Movimento italiano per la federazione europea, 1944, curata da Eugenio Colorni”¹⁰², che si identifica senza problemi nella cosiddetta vulgata del documento, e la seconda “*Il Manifesto – Programma di Ventotene. Elementi di discussione*, in «Quaderni del Movimento per la

¹⁰⁰ Cfr. E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...*, cit., pp. 218-219. La copia di tale edizione è conservata in ASUE, AS 3.

¹⁰¹ Cfr. K. Voigt, “Ideas of the Italian Resistance...”, cit., p. 471.

¹⁰² Cfr. A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., p 185, nota 113.

Federazione europea», n. 1, s.l., s.d., [ma Lugano-Ginevra, inverno-primavera del 1944], con un'introduzione datata 29 agosto 1943¹⁰³. Quanto alle discordanze con Voigt, la storica di Novara replica decisa:

Voigt indica due diverse edizioni del testo nella serie dei «Quaderni del MFE», entrambe pubblicate a Milano nel 1943: una *hctographed* e presente nell'archivio Rossi; l'altra a stampa (*printed*) e priva del sottotitolo *Elementi di discussione...* Diversamente da quanto afferma Voigt, è però certo che il testo conservato nell'archivio Rossi non sia una copia dell'edizione milanese, ma di quella svizzera, curata dallo stesso Rossi tra l'inverno e la primavera del 1944. A una precedente edizione milanese si riferisce Eugenio Colorni in una lettera a Rossi e Spinelli del 13 febbraio 1944 (ora in ASUE, *Fondo Spinelli*, Dep. 1/3) affermando però di non essere riuscito a recuperarla.¹⁰⁴

Alla lettera di Colorni fa riferimento anche Piero Graglia¹⁰⁵, allorché, nel ricostruire la cornice entro cui fu realizzata l'edizione romana del *Manifesto*, allude ad una prima stampa milanese:

Ho dovuto fare io la prefazione, perché non siamo riusciti ad avere una copia del Manifesto che avevate pubblicato a Milano.¹⁰⁶

Successivamente, lo studioso federalista aggiunge, accogliendo parzialmente sia le interpretazioni di Paolini, sia quelle di Voigt:

Il *Manifesto* cui fa riferimento Colorni è invece l'edizione dell'agosto 1943 (*Il Manifesto-programma di Ventotene* [= *Elementi di discussione*], Quaderni del Movimento Federalista Europeo, s.l., s.d. [ma Milano, 1943], uscita contemporaneamente alla riunione di fondazione del Mfe in casa Rollier, il 27-29 agosto 1943).¹⁰⁷

Probabilmente, le difformità di giudizio nascono dal fatto che il Fondo Rossi e il Fondo Spinelli contengono due diverse edizioni del *Manifesto*, entrambe pubblicate a Milano nel 1943, ma con la prima, cioè quella contenuta nel Fondo Rossi, riadattata da Storeno (pseudonimo con cui l'economista toscano era solito firmare i propri articoli durante l'esilio svizzero) per la pubblicazione a Lugano, di fatto realizzata nel 1944, e la seconda che invece costituirebbe l'originale del documento presentato in casa Rollier¹⁰⁸.

¹⁰³ Aggiunge Braga: "L'edizione svizzera, curata da Rossi, è conservata in ASUE, Fondo Rossi, Esilio in Svizzera". *Ibidem*.

¹⁰⁴ Ivi, p. 186, nota 113.

¹⁰⁵ Cfr. A. Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX...*, cit. pp. 34-35, nota 20.

¹⁰⁶ Ivi, p. 35, nota 20.

¹⁰⁷ *Ibidem*. La citazione è riportata anche in P. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 275, nota 60.

¹⁰⁸ Occorre procedere, in tale contesto, a due precisazioni. La prima concernente il documento citato da Paolini e da Graglia, vale a dire l'edizione preparata per il convegno dell'agosto 1943. Significativamente, come ha sottolineato Paolini, il frontespizio del testo in questione riporta, di pugno di Ursula Hirschmann, l'indicazione di "Roma", come luogo di pubblicazione. Ciò

In tale contesto, tuttavia, già ampiamente nebuloso, alcuni recenti rinvenimenti hanno contribuito ad articolare ancor più la questione, introducendo nuovi tasselli da sistemare nel composito mosaico di edizioni dello scritto federalista, esistenti o presunte¹⁰⁹.

Il riferimento va, in particolare, a due ritrovamenti. Il primo consiste nell'edizione pubblicata su «Movimento “Popolo e libertà”: Bollettino» n. 1/2, del giugno-luglio 1943, con il titolo *Orientamenti* e significativamente datata “ottobre 1941” (la quale viene riprodotta integralmente nelle pagine che

indurrebbe a credere che Ursula, proprio nella sua qualità di curatrice “dei documenti”, avesse già preparato la stampa da presentare a Milano mentre si trovava a Roma, profittando anche della sua partecipazione alla redazione clandestina del primo numero de «L'Unità Europea», uscito, come si ricorderà, nel maggio del 1943. La seconda considerazione, viceversa, attiene alla copia del *Manifesto* conservata nell'archivio Lelio e Lisli Basso, di cui si parlerà diffusamente poco più avanti. Stando alla lettera di Colorni a Rossi e Spinelli, infatti, in cui il professore socialista dichiarava agli amici di Ventotene di non essere in possesso della versione del *Manifesto* presentata a casa Rollier, si evince che Colorni, per la compilazione dell'edizione romana, si sia basato su un'altra copia, che probabilmente aveva provveduto a procurarsi anche in previsione del suo trasferimento da Ventotene a Melfi, di fatto avvenuto il 29 ottobre del 1941. Ora, considerato che: 1) nelle carte dell'archivio Basso, il testo sopracitato si presenta suddiviso in due parti, la prima contenente i primi tre capitoli del *Manifesto* originario e intitolata *Manifesto per l'Europa libera ed unita* e la seconda, costituita dal solo capitolo IV, *La situazione rivoluzionaria: vecchie e nuove correnti*, senza alcun riferimento al fatto che costituiva una parte dell'altro documento; 2) che fu proprio Colorni, nell'edizione clandestina dello scritto ventotenese, a ripartire in tre capitoli il testo originario; e 3) che Colorni era un dirigente socialista, dapprima incaricato, insieme allo stesso Lelio Basso, della direzione del Centro interno e successivamente impegnato nella Resistenza capitolina e presumibilmente in stretto contatto con i socialisti allora impegnati nella fondazione del Movimento di Unità Proletaria (MUP), si potrebbe desumere che quella conservata nell'Archivio Basso costituisca, di fatto, la copia su cui lavorò Colorni nella preparazione del volume uscito clandestinamente nel gennaio 1944.

¹⁰⁹ A tale proposito, meritano particolare attenzione le dichiarazioni di Arialdo Banfi, puntualmente riportate da Cinzia Rognoni Vercelli nel volume *Mario Alberto Rollier...*, cit., p. 72: “Durante uno dei miei soggiorni milanesi... Guido Rollier – racconta – mi chiese se ero disposto a fare qualcosa ed io gli chiesi ‘cosa posso fare?’. E lui mi disse: ‘guarda, dal confino di Ventotene sono arrivati questi fogli. Devi copiarli a macchina e diffonderli’. Con le dita inesperte cominciai a copiare il Manifesto federalista e a diffonderlo tra gli amici che sapevo antifascisti”. Tali dichiarazioni lascerebbero pensare, di conseguenza, che sia esistita e abbia circolato anche una versione dattiloscritta da Banfi, la quale ricalcherebbe il testo originale di Ventotene, completato nell'agosto 1941. Prosegue, poi, la ricostruzione della studiosa di Rollier: “Nel 1942 il Manifesto venne portato in Svizzera e in Francia. Fu Silvio Trentin che la portò a conoscenza della Resistenza francese. Egli inserì la rivendicazione della federazione europea nella dichiarazione programmatica del primo numero di *Libérer et fédérer, Organe du Mouvement révolutionnaire pour la libération et la reconstruction de la France*’, stampato a Tolosa il 14 luglio 1942. Nel '43 il *Manifesto* venne fatto circolare, nella traduzione della Hirschmann, anche negli ambienti antinazisti tedeschi”.

seguono e collazionata sia con la prima versione a stampa del *Manifesto*, cioè quella presentata al convegno di fondazione del Mfe, sia con l'edizione colorniana del 1944). Tale documento - che pure presenta una struttura affatto dissimile, cioè con una suddivisione in 20 punti, sia da quella originaria, in quattro capitoli, sia dal testo rimaneggiato da Colorni, in tre capitoli - è stato riconosciuto per la prima volta da Klaus Voigt come esemplare a stampa dello scritto federalista¹¹⁰. Successivamente, la copia conservata presso l'emeroteca dell'Istituto per la storia della Resistenza e del movimento operaio di Sesto San Giovanni è passata al vaglio di Antonella Braga e Moris Frosio Roncalli¹¹¹. E proprio quest'ultimo ha affermato che tale versione possa costituire "l'edizione più vecchia [del *Manifesto*] finora conservata"¹¹², ovvero "la prima edizione a stampa del *Manifesto* giunta fino a noi"¹¹³. Cosa che, ad onor del vero, sembrerebbe più che plausibile. Non soltanto per le ragioni addotte dallo studioso dell'Università di Pavia, per il quale fa fede la constatazione che l'edizione del «Bollettino» presenti, nella sua interezza, l'attacco alla chiesa

¹¹⁰ Cfr. K. Voigt, "Ideas of the Italian Resistance...", cit., pp. 459-460. Voigt sostiene che tale documento, che attribuisce ad autore anonimo (*unknown authorship*), il quale aveva "paraphrased whole sections of *Manifesto*", fu redatto a Ventotene nell'ottobre del 1941 e successivamente pubblicato col titolo " 'Orientamento da Ventotene' in *Movimento "Popolo e Libertà"*, Bollettino 1/2, June-July 1943, pp. 8-26".

¹¹¹ Il catalogo dell'emeroteca della Fondazione Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea (ISEC) di Sesto San Giovanni, in cui è conservato il fascicolo, precisa soltanto l'anno di pubblicazione, indicando con "s.n." la copia del Bollettino. Moris Frosio Roncalli, viceversa, si riferisce all'articolo anonimo indicandone il titolo esatto, *Orientamenti*, mentre allude al fascicolo in cui quest'ultimo è ospitato come al "Bollettino" n. 1 del Movimento "Popolo e Libertà", indicando il giugno 1943 come data della pubblicazione. Precisa inoltre lo studioso: "Il "Bollettino" era stampato nell'Italia meridionale da un gruppo di antifascisti reduci dalla campagna d'Albania, costituitosi nell'ottobre 1941, che "scrissero e diffusero il foglio «Agli italiani» con il quale si rivolgevano a tutti gli italiani perché sembrava loro che tutti dovessero essere disposti a fare quello sforzo da essi stessi compiuto per uscire dall'errore. Gesto non inutile, perché servì a mettere quei giovani in relazione con taluni ambienti rivoluzionari dove trovarono insegnamento e conforto". (Dalla prefazione al numero 1 *Origini del movimento*, p. 2). Il Movimento era stato fondato da Guido Salvi, ufficiale di Stato Maggiore che aveva abbandonato l'esercito nel '41 in dissenso col regime fascista. Nel gruppo c'era anche lo studente ferrarese Silvano Balboni (1922), che avrebbe avuto modo di conoscere Ernesto Rossi a Ginevra nel febbraio '44 e di collaborare con lui". Roncalli sostiene infine che quella contenuta in *Orientamenti* costituirebbe verosimilmente la "edizione più vecchia [del *Manifesto*] tuttora conservata". Cfr. M. Frosio Roncalli, cit. e Antonella Braga nell'intervento al convegno "Il *Manifesto* di Ventotene. Radici filosofiche e fondamenti culturali", tenutosi a Roma, il 4 dicembre 2007 e promosso dal Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Altiero Spinelli, ora disponibile sul sito <http://www.radioradicale.it/scheda/241715/il-manifesto-di-ventotene-radici-filosofiche-e-fondamenti-culturali>.

¹¹² Cfr. M. Frosio Roncalli, *L'origine di un'idea...*, cit., nota 29.

¹¹³ *Ibidem*.

espunto da Mario Alberto Rollier e riprodotto, invece, “nelle due edizioni curate da Rossi (quella uscita all’indomani del convegno di fondazione e quella del ’44 apparsa in Svizzera)”. Ma anche per un ulteriore, triplice ordine di ragioni. Innanzitutto perché, per quanto i redattori del «Bollettino» possano aver apportato delle modifiche al testo, come ha osservato lo stesso Frosio Roncalli¹¹⁴, la radicalità degli attacchi alla chiesa cattolica¹¹⁵ e l’acredine della polemica nei confronti dell’Unione sovietica¹¹⁶, nonché le allusioni ad una sorta di dittatura del “Partito della Rivoluzione”¹¹⁷, peraltro attenuate rispetto alle previsioni del giugno ’41, che, come si ricorderà dalla nota n. 17, lasciarono il giellista Riccardo Bauer “allibito”¹¹⁸, inducono a ritenere, pur a livello congetturale, che i fogli che costituirono la base di lavoro per l’articolo del periodico clandestino, peraltro significativamente stampato “nell’Italia meridionale”¹¹⁹, contenessero una versione, per così dire, “meno ritoccata” rispetto a quelle successivamente riprodotte sui testi a stampa.

In secondo luogo, il fatto che il «Bollettino» fosse stampato nel mezzogiorno d’Italia è un dato pure significativo, soprattutto tenendo conto della data apposta sia in testa che in calce allo scritto, “ottobre 1941”. Balza agli occhi, infatti, la coincidenza tra l’arrivo di Eugenio e di Ursula Colorni a Melfi, in quello stesso ottobre del 1941, dopo aver transitato per i comuni lucani di Pietragalla e Montemurro, e la data di stesura che il «Bollettino» attribuisce a *Orientamenti*. Inoltre, per rigore di esposizione, sono da ricordare le affermazioni di Paolini, il quale sostiene che il *Manifesto* fu portato clandestinamente sul continente “a partire dal luglio 1941, da Ursula Hirschmann Colorni e Ada Rossi, rispettivamente moglie di Eugenio ed Ernesto, e dalle sorelle di Altiero, Fiorella e Gigliola”¹²⁰. Il documento manoscritto e ciclostilato, dunque, si sarebbe iniziato a diffondere presso i circoli antifascisti che agivano nella clandestinità fin dalla primissima versione, del giugno 1941. Ovverossia in quella forma priva delle correzioni apportate a seguito dell’entrata in guerra dell’Unione sovietica e contenente gli attacchi a Mosca, di cui Rossi stesso offre testimonianza e che in parte è conservata nel testo di *Orientamenti*.

Quanto al secondo rinvenimento, frutto del presente lavoro di ricerca, si tratta di un’altra versione dattiloscritta del *Manifesto*, intitolata *Manifesto per il*

¹¹⁴ “non sappiamo se i diffusori del “Bollettino” apportarono a loro volta modifiche al testo che capitò loro, chissà per quali canali, fra le mani”. *Ibidem*.

¹¹⁵ Cfr. *infra*, p. 55.

¹¹⁶ Cfr. *infra*, p. 44.

¹¹⁷ Cfr. *infra*, pp. 57-58.

¹¹⁸ Cfr. *supra*, n. 17.

¹¹⁹ Cfr. M. Frosio Roncalli, *L’origine di un’idea...*, cit.

¹²⁰ Cfr. E. Paolini, *Altiero Spinelli. Appunti...*, cit., p. 20.

movimento per l'Europa libera ed Unita e custodita presso l'archivio della Fondazione Lelio e Lisli Basso di Roma, tra le carte di Lelio Basso relative agli anni della Resistenza¹²¹. Nell'ambito di tale fondo, la copia in oggetto si presenta suddivisa in due parti, catalogate come documenti a sé stanti. La prima parte, che corrisponde ai primi tre capitoli dell'edizione milanese del *Manifesto*, è indicata come *Comunicato*, [foglio] 6: "*Manifesto per l'Europa libera ed unita*"; mentre la seconda, denominata *Appunti*, [foglio] 5: "*La situazione rivoluzionaria: vecchie e nuove correnti*", s.d., contiene il quarto capitolo dello stesso documento¹²².

Anche questa versione del *Manifesto* viene riprodotta integralmente in appresso e confrontata sia con la copia stampata in occasione del convegno di fondazione del Mfe, già pubblicata da Edmondo Paolini in *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la Federazione europea...*¹²³, sia con la ristampa anastatica dell'edizione colorniana, a cura di Sergio Pistone¹²⁴. Dalla collazione del documento è emerso, ad ogni modo, che non soltanto il testo riproduce essenzialmente l'edizione milanese del 1943, eccezion fatta per qualche lieve divergenza che trova invece riscontro nella versione colorniana, ma che esso contiene anche l'attacco alla chiesa cattolica presente nella versione originale del *Manifesto*, seppure già purgato da Rollier degli eccessi "giacobini" riconducibili alla penna di Rossi. Tale constatazione incoraggia a ritenere che questa copia costituisca, con buone probabilità, il testo sul quale lavorò Colorni nel preparare il suo *Problemi della Federazione europea*, giacché sappiamo per certo che quest'ultimo non riuscì a procurarsi la versione a stampa del 29 agosto 1943¹²⁵.

L'analisi di tale documento, inoltre, del quale non risulta esservi traccia in precedenti pubblicazioni dedicate al *Manifesto*, sollecita, anche prima di procedere ad un esame approfondito, ad una riflessione principale, vale a dire ad interrogarsi sull'identità del "dattilografo", eventualmente introducendo nuovi attori nella cerchia di coloro che concorsero alla promozione e alla diffusione dello scritto ventotenese. Tra questi, il primo nome ad emergere è

¹²¹ Cfr. Archivio della Fondazione Lelio e Lisli Basso – ISSOCO, Fondo Lelio Basso, serie 7: Resistenza, sottoserie 1: Archivio della Resistenza, UA 5: "Miscellanea", Sottofascicolo 2: "Appunti programmatici. Movimento di rinnovamento, Mup, Psl, Movimento per l'Europa libera e unita. Premesse per una intesa delle forze rivoluzionarie unite.

¹²² Per quanto riguarda il *Comunicato*, recitano le note dell'archivista: "Il testo del manifesto è quello pubblicato a Roma nel gennaio 1944", mentre, con riferimento agli *Appunti*: "Gli appunti riportano passi sia della versione stampata il 29 agosto 1943 (quarta sezione), sia di quella pubblicata il 22 gennaio 1944 (seconda sezione)".

¹²³ Cfr. E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...*, cit., pp. 221-235.

¹²⁴ Cfr. A. Spinelli, E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene* (rist. anast.), a cura di S. Pistone, Celid, Torino, 2001.

¹²⁵ Cfr. *supra*, n. 20.

quello di Leone Ginzburg, il quale, come ricorda Piero Graglia – ed è l'unico a darne notizia -, lavorò insieme a Colorni, nella Roma occupata dall'esercito nazista, sia alla diffusione e alla promozione dell'idea federalista, sia alla redazione del volume *Problemi della Federazione europea*¹²⁶.

Prima di concludere e passare all'esame dettagliato dei documenti sopra descritti, resta da sciogliere il nodo della paternità della "Introduzione", datata 29 agosto 1943, che precede il testo del *Manifesto* pubblicato sul primo numero dei «Quaderni del Movimento federalista europeo»¹²⁷.

Edmondo Paolini ritiene tale "Introduzione" "di difficile attribuzione", spiegando che "potrebbe essere stata scritta da Mario Alberto Rollier o Enrico Giussani"¹²⁸. Una convinzione sorta dopo aver constatato che, terminate le riunioni precedenti la chiusura del convegno di fondazione del Mfe, momento cui si fa risalire la stesura del testo - giacché quest'ultimo, "riportando anche la notizia dello svolgimento dei lavori", fu per certo stilato al termine della riunione"¹²⁹ - "molti degli stessi protagonisti... lasciarono Milano: Rossi va a Bergamo, Colorni ritorna a Roma, Spinelli... va a Torre Pellice e il 7 settembre raggiunge Ursula Hirschmann a Lanzo d'Intelvi"¹³⁰. Nel capoluogo lombardo, "poiché è da presumere che solo chi viveva a Milano avrebbe potuto curare la stampa e l'*Introduzione* del documento in quei giorni", sarebbero pertanto rimasti i soli Rollier e "il milanese Enrico Giussani". Ed è quest'ultimo che, agli occhi di Paolini, si configura infine come l'autore più probabile dello scritto. A tale conclusione Paolini giunge tenendo conto che, appena due mesi dopo la chiusura dei lavori in via Poerio, Giussani pubblicò un articolo *Il Movimento italiano per la Federazione europea*, il quale, di fatto, consisteva in una cronaca

¹²⁶ Cfr. F. Gui, "Spinelli, Colorni e il Manifesto di Ventotene", in F. Zucca (a cura di), *Eugenio Colorni federalista*, cit., pp. 25-37, qui p. 25. Gui precisa che la notizia circa la partecipazione di Ginzburg all'edizione romana del *Manifesto* "si trova nell'edizione a sua cura [cioè di Graglia] del carteggio Rossi-Spinelli negli anni successivi alla liberazione dal confino, che verrà presto pubblicato".

¹²⁷ Per ulteriori informazioni su tale versione si veda *supra*, nota 20.

¹²⁸ Cfr. E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...*, cit., p. 329. Va rilevata, in proposito, la precisazione di Paolini circa il fatto che il riferimento è al "testo scritto a caratteri di stampa, con il titolo *Manifesto del Movimento Federalista Europeo, Elementi di discussione*" (p. 329), cioè al documento conservato nel Fondo Rossi e che Antonella Braga sostiene costituisca la versione del *Manifesto* curata dall'economista toscano e pubblicata a Lugano nel 1944. Cfr. *supra*, nota 20. L'ipotesi di Paolini viene accolta da Lucio Levi, il quale afferma: "La prima edizione a stampa del Manifesto risale al 1943 e rappresenta il primo dei «Quaderni del Movimento Federalista Europeo». Essa fu curata probabilmente da Mario Alberto Rollier o da Enrico Giussani, subito dopo la costituzione del Movimento federalista europeo, avvenuta il 27-28 agosto 1943 a Milano a casa di Rollier". Cfr. L. Levi, "Altiero Spinelli, fondatore...", cit., p. 179.

¹²⁹ Cfr. E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...*, cit. p. 329.

¹³⁰ *Ibidem*.

dettagliata dei lavori del convegno costitutivo del Mfe, in uno stile e con una visione degli eventi molto simile a quella riscontrabile nella "Introduzione" al *Manifesto* milanese¹³¹. Quanto a Rossi - che pure Paolini non esclude del tutto dal novero dei possibili autori, considerato "il riferimento... alle Leagues" presente nella "Introduzione" - le probabilità che il testo sia riconducibile alla sua firma si ridurrebbero al minimo se si considera che "è quasi certo che... partì per Bergamo con la moglie Ada al termine della riunione"¹³².

Antonella Braga replica a tali osservazioni attribuendo a Rossi sia la curatela, sia la "Introduzione" del *Manifesto-programma*, ribadendo¹³³ che il testo originale dell'edizione in oggetto, conservato nel Fondo Rossi, non corrisponde all'edizione milanese, bensì a quella svizzera, del 1944, e sarebbe perciò stato stilato dall'economista toscano nel lungo periodo dell'esilio in terra elvetica¹³⁴.

Anche in questo caso, con tutta probabilità, l'equivoco di fondo nasce dal fatto che le versioni conservate nel Fondo Rossi e nel Fondo Spinelli, pur essendo sostanzialmente identiche, costituiscono due copie differenti del documento a stampa, la prima riproducendo l'edizione svizzera e la seconda quella milanese. Ration per cui la "Introduzione", che chi scrive, in accordo con Paolini, ritiene stilata al termine del convegno di fondazione del Mfe, sarebbe stata sì anteposta da Rossi all'edizione svizzera del *Manifesto*, ma non necessariamente scritta di suo pugno.

II.II. Dall'isola al continente: un "passaggio" controverso

Illuminare il panorama, ancora sensibilmente opaco, entro cui lo scritto pontino attraversò il Tirreno e giunse sulle sponde della Penisola, ricostruire i tempi e individuare i luoghi nei quali si consumò tale passaggio significa essenzialmente ripercorrere, nei suoi molteplici aspetti, il tragitto compiuto dal *Manifesto* dal segreto delle discussioni confinarie sul futuro dell'Europa all'ufficialità prestigiosa di prima proposta politica per una nuovissima e durevole stagione di unità continentale.

Più precisamente, tentare di riordinare le tappe che segnarono la difficoltosa circolazione del documento federalista dal nord al sud del territorio italiano significa far contestualmente luce su molteplici aspetti intrinsecamente connessi alla storia dello scritto, come pure alla sua evoluzione verso la forma definitiva, variamente segnata, come si è visto a proposito delle limature di Rollier sugli spigoli anticlericali, da contributi esterni alla mensa federalista di Ventotene. Cioè, in altre parole, tale indagine può aiutare a comprendere 1) in

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² *Ivi*, p. 330.

¹³³ Cfr. *supra*, nota 20.

¹³⁴ Cfr. A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., p. 187, nota 116.

quale forma la prima carta federalista venne presentata ai gruppi antifascisti clandestini; 2) individuare l'identità e l'entità del contributo dei "traghettatori", così come, per ciascuno di essi, disvelare la rete di relazioni entro la quale agiva e a cui presentò la nuova proposta di Europa federale; 3) l'importanza che ebbe la tempestività dell'informazione per aggregare attorno al nucleo federalista ventotenese, ancora lontano dalla liberazione, un numero cospicuo di adepti sui quali far leva per avviare una campagna di proselitismo e militanza sistematici all'indomani della caduta di Mussolini.

Passando ora all'analisi dei singoli punti, con particolare riferimento alla dinamica attraverso cui il manoscritto fu tradotto dalla colonia confinaria sul continente, occorre rilevare la sussistenza di profonde ambiguità nelle testimonianze, sia con riferimento all'identità e al numero dei "corrieri", sia rispetto agli espedienti utilizzati per eludere i controlli delle autorità fasciste sui cittadini in arrivo o in partenza da Ventotene, che diventavano particolarmente rigorosi sui parenti, soprattutto donne, dei confinati¹³⁵. Come ha rilevato Lucio Levi:

La stesura del *Manifesto*, le sue successive versioni e la sua diffusione sono avvolte nella leggenda e alcune sue zone restano in ombra e forse non potranno mai essere illuminate... Così le testimonianze circa il modo in cui il *Manifesto* uscì clandestinamente da Ventotene non concordano. Secondo la più suggestiva, che ha come fonte orale lo stesso Spinelli e risale a circa cinquant'anni fa... ma che non trova riscontri nel libro di memorie di Spinelli, il testo, scritto da Ernesto Rossi su cartine di sigarette, fu nascosto nel ventre di un pollo arrosto e portato sul continente da Ursula Hirschmann.¹³⁶

Per quanto lo stesso studioso torinese sollevi qualche perplessità in merito alla sua fondatezza, affiora da queste righe la versione forse più accreditata circa le circostanze eccezionali in cui il *Manifesto* raggiunse le coste italiane. Anche Piero Graglia infatti, nel sottolineare l'entità dei "limiti della «libertà» di elaborazione teorica dei confinati", precisa che "il *Manifesto di Ventotene* venne trasferito sul continente trascritto su cartine di sigarette nascoste dentro la

¹³⁵ A tale proposito, uno spaccato piuttosto eloquente della prassi dei controlli in vigore a Ventotene è offerto da Filomena Gargiulo: "I nuovi confinati, o i parenti, erano condotti in Direzione per essere sottoposti alla visita personale e al controllo dei bagagli". Misure particolarmente rigorose venivano poi adottate nei riguardi delle donne: "Quando arrivavano o partivano dall'isola, le donne, negli appositi locali ubicati a Piazza Chiesa subivano un controllo anche corporale, da un'anziana donna di Ponza che aveva seguito il trasferimento della colonia. In alcuni casi i controlli si trasformavano in pura formalità. In quel periodo in cui la situazione alimentare era drammatica, si era disposti a chiudere un occhio anche per poco; davanti alla fame spietata anche gli ordini del direttore apparivano meno perentori e si diventava invece più sensibili a qualche lira che furtivamente si trovava in tasca". Cfr. F. Gargiulo, *op. cit.*, p. 154 e 144.

¹³⁶ Cfr. L. Levi, "Altiero Spinelli, fondatore...", cit., pp. 178-179.

carcassa di un pollo¹³⁷ e affida contestualmente a Ursula Hirschmann la funzione di corriere¹³⁸.

Le ragioni al fondo della credibilità accordata a questa testimonianza, in effetti, potrebbero essere diverse. In primo luogo, il fatto che la stessa Ada Rossi, protagonista degli eventi in questione, abbia dichiarato, in un'intervista rilasciata a Wilfried Loth, che la versione "agostana" del *Manifesto* sarebbe stata scritta su cartine di sigaretta, poi infilate in un pollo e quindi trasferite sul continente¹³⁹. In secondo luogo, farebbe fede l'autobiografia di Spinelli, il quale, pur limitando la sua ricostruzione dei fatti alle seguenti dichiarazioni:

... incaricammo Ursula di portare clandestinamente in uno dei suoi viaggi il Manifesto sul continente. La cosa era materialmente assai facile, perché lei doveva assoggettarsi ad una perquisizione sulla persona e delle sue valige, che consisteva nel fatto che la polizia la chiudeva in una stanza con una vecchia inserviente la quale invece di perquisirla intascava una lauta mancia, e un quarto d'ora dopo apriva la porta annunciando che tutto era in ordine. Altra messaggera segreta fra noi e la cospirazione sul continente era Ada, la moglie di Ernesto Rossi finché poté venire a fargli visita nell'isola, ma ad un certo momento fu anche lei arrestata e confinata a Melfi.¹⁴⁰

aveva precedentemente affermato, a proposito della sua attività di allevatore di polli:

L'impresa divenne presto addirittura una fonte di guadagni modesti, ma reali, per noi proprietari. Ma soprattutto le canne sulle quali la notte i polli andavano a appollaiarsi erano un nascondiglio ideale per rotolini di carte clandestine che ci tenevo infilati, contando che mai nessun poliziotto incaricato di eventuali perquisizioni sarebbe entrato nel pollaio per frugare qua e là, coprendosi rapidamente di un brulichio di pidocchi dei polli.¹⁴¹

Tornando al confronto tra le diverse testimonianze, più recente, ma altrettanto suggestiva, è la versione riportata da Filomena Gargiulo, in *Ventotene, isola di confino...*, che individua in Ada Rossi, la quale avrebbe nascosto i "primi scritti del Manifesto" "nelle spalline del suo abito"¹⁴², il

¹³⁷ Cfr. P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 175, nota 1.

¹³⁸ Ivi, p. 163.

¹³⁹ Ada Rossi rese tali dichiarazioni nel corso di un'intervista rilasciata a Wilfred Loth, poi pubblicata in "Ideas of the Italian Resistance...", cit., p. 472. Il riferimento a tale intervista è presente anche nel più volte citato articolo di M. Frosio Roncalli, *L'origine di un'idea...*, cit.

¹⁴⁰ Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 316.

¹⁴¹ Ivi, p. 284.

¹⁴² Cfr. F. Gargiulo, *op. cit.*, p. 144. La studiosa aggiunge, parlando, più in generale, delle difficoltà di trasferimento di scritti e documenti dall'isola pontina alla terraferma: "... alcuni scritti viaggiarono, ricopiati su carta finissima, nelle fodere e negli abiti o arrotolati negli elastici reggicalze". *Ibidem*. Tali informazioni, ad ogni modo, non sono state riscontrate in alcuna delle fonti consultate nel corso della presente ricerca, né ha agevolato il riferimento addotto da Gargiulo, che alla nota 285, apposta a margine dell'affermazione sul coinvolgimento di Ada

veicolo cardine per il trasporto del documento sul continente. Di là dalla veridicità della ricostruzione di Gargiulo, la quale, evidentemente, intende puntare l'accento sul ruolo "fondamentale" delle donne "per la circolazione di documenti e messaggi", è comunque da riconoscere che, contrariamente a quanto tramandato dalla storiografia tradizionale, la "sovversiva" moglie di Ernesto Rossi abbia avuto una parte molto più che marginale in tale processo. Del resto, anche Luciano Bolis segnala la presenza attiva di Ada Rossi nell'opera di diffusione dello scritto pontino. In particolare, il noto federalista milanese ha riconosciuto principalmente alla coraggiosa sposa dell'economista allievo di Einaudi il merito di "far uscire da Ventotene il *Manifesto*", individuando in Ursula, viceversa, l'incaricata "della sua distribuzione"¹⁴³. Sia Ada Rossi che Ursula Hirschmann vengono poi indicate come "corrieri" da Antonella Braga¹⁴⁴ e da Edmondo Paolini, con quest'ultimo che, tuttavia, affianca loro, in questo delicato compito, anche le sorelle di Altiero, Fiorella e Gigliola¹⁴⁵.

Di là dalle divergenze, l'insieme delle testimonianze raccolte consente di riscontrare alcuni dati certi: in primo luogo, il fatto che all'operazione parteciparono, alternandosi, le "donne" vicine agli autori, prescelte evidentemente in quanto agevolate nell'eludere le ispezioni della polizia fascista; e, in secondo luogo, che il trasferimento delle carte dall'isola al continente venne realizzato in più tappe, sia per la difficoltà del trasporto del materiale, sia per il moltiplicarsi del numero dei destinatari, nelle diverse regioni della penisola. Cosa che, del resto, è stata anche opportunamente ricordata da Edmondo Paolini e che risulta, rispettivamente, dalle memorie di Spinelli:

A Roma e a Milano Ursula diffuse e difese fra i cospiratori giellisti e socialisti il Manifesto... Quando i Colorni furono trasferiti a Melfi, lei portò i nostri scritti a Manlio Rossi-Doria, Franco Venturi ed altri che erano confinati con loro nello stesso paese; mantenne il contatto con noi a Ventotene tramite le mie sorelle...¹⁴⁶

e dalla testimonianza di Manlio Rossi-Doria:

Rossi quale "postina" del *Manifesto*, indica genericamente "Il *Manifesto di Ventotene* di Altiero Spinelli, Eugenio Colorni e Ernesto Rossi".

¹⁴³ Il riferimento alle dichiarazioni di Luciano Bolis, contenute nella lettera di quest'ultimo a Cinzia Rognoni Vercelli, del 28 gennaio 1933, è presente in M.F. Roncalli, *L'origine di un'idea...*, cit.

¹⁴⁴ Cfr. A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., p. 200.

¹⁴⁵ Cfr. E. Paolini, *Altiero Spinelli. Appunti per una biografia*, cit., p. 20.

¹⁴⁶ Cfr. Id., *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...*, cit. p. 240.

La moglie di Eugenio Colorni, Ursula (oggi Spinelli), coi suoi frequenti viaggi a Milano, aveva infatti stabilito diretti contatti sia con Ugo La Malfa sia con Lelio Basso... Nello stesso tempo, attraverso Ada Rossi, che di quando in quando andava a Ventotene, la stessa Ursula manteneva con Ernesto Rossi e con Altiero Spinelli i rapporti che Eugenio aveva allacciato nel 1939-40, prima di venire a Melfi. La grande discussione sul federalismo europeo, che portò al "Manifesto" di Ernesto e di Altiero (che è anche opera di Eugenio Colorni), si svolse così tra il 1940 e il 1943, attraverso intensi scambi epistolari. Anch'io, ricordo, partecipai a quella discussione con una lunga lettera... i cui "fenicotteri" erano appunto Ada Rossi e Ursula.¹⁴⁷

Senza dimenticare, in tale contesto, quanto osservato circa il ruolo di Cerilo Spinelli, la cui pur documentata, attiva partecipazione alla diffusione delle idee e degli scritti federalisti tra i gruppi antifascisti, forse non soltanto italiani, non trova, però, lo spazio che meriterebbe nelle ricostruzioni fino ad oggi effettuate.

I.III Documenti e collazioni

Per concludere, precisati i punti controversi e individuati gli elementi sui quali si è concentrato il lavoro di ricerca, si rende opportuna una descrizione circostanziata sia dei documenti che vengono di seguito riprodotti, sia delle motivazioni che hanno indotto a proporli come primi termini di paragone da porre a confronto con le edizioni più note del *Manifesto*, sia infine dei criteri sottesi alla compilazione dell'apparato critico.

Come accennato, la collazione è stata realizzata a partire dai due testi che costituiscono i ritrovamenti più recenti nell'ambito delle edizioni a stampa del *Manifesto*. Il primo, pubblicato nel giugno del 1943 sul «Bollettino del 'Movimento Popolo e Libertà'», e il secondo che, come si è visto, potrebbe costituire la copia dattiloscritta sulla quale lavorò Eugenio Colorni nella preparazione all'edizione del *Manifesto* poi pubblicata a Roma nel gennaio del 1944.

La scelta di confrontare il primo documento sia con l'edizione colorniana che con quella milanese, con qualche riferimento, ove necessario, al documento dell'Archivio Basso e alla traduzione pubblicata da Voigt, risponde all'intento di mostrare l'evoluzione tanto stilistica, quanto contenutistica, subita dallo scritto pontino dall'agosto del 1941 al gennaio del 1944.

Per quanto riguarda invece il secondo documento, la decisione di procedere alla collazione sia con l'edizione del 1943, conservata nel Fondo

¹⁴⁷ Cfr. Archivio dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI), Fondo Manlio Rossi-Doria, Quaderni e diari, UA: 39, Ricordi e testimonianze sul PdA e interlocutori vari, Ricordi del P.d.A., *Lettera a Leo Valiani, febbraio 1968*. Il brano è riportato anche da Paolini, in *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista...*, cit. p. 240, nonché da Michele Strazza, *Melfi terra di confino Il confino a Melfi durante il fascismo*, Edizioni Tarsia, Melfi, 2002, p. 97.

Spinelli, sia con il testo curato da Colorni, senza trascurare, anche in questo caso, alcuni riferimenti alle altre versioni, è maturata sull'esigenza di verificare se lo scritto conservato nell'Archivio Basso costituisca un passaggio intermedio tra l'edizione milanese e quella romana, oppure se si tratti di un documento a sé stante, vale a dire di una trascrizione avvenuta sulla base dei fogli pervenuti al dattilografo da uno dei corrieri di Ventotene. Alla luce dei fatti, tuttavia, non è stato possibile confermare nessuna delle ipotesi suddette, visto che il testo non presenta sostanziali differenze con l'edizione milanese, né particolari analogie, anche sotto forma di correzioni, con la versione ufficiale del *Manifesto*.

Occorre inoltre evidenziare che in entrambe le collazioni l'apparato critico si presenta asciutto, in quanto privo di commenti da parte di chi scrive, eccezion fatta per la nota n. 1 al testo di *Orientamenti*. In esso sono trascritti esclusivamente i singoli brani e le relative varianti, indicate in rosso. Si precisa infine che, per ragioni di sintesi, l'edizione milanese è stata indicata con la lettera "A", la copia dattiloscritta conservata nell'Archivio Basso con la lettera "B", la versione colorniana con la lettera "C", mentre la lettera "D" rimanda alla versione del «Bollettino».

Orientamenti

(ottobre 1941)

1° - La nostra storia è giunta ad un punto cruciale, in cui si sono concentrate ed esplodono tutte le contraddizioni che la civiltà moderna era venuta maturando nel suo seno. Le principali forme politiche, sociali, morali che gli uomini erano venuti elaborando per potervi liberamente sviluppare le proprie energie, sono crollate oppure si sono convertite in vincoli sempre più stretti e soffocanti. La guerra attuale, sconvolgendo tutti i rapporti giuridici e producendo enormi trasferimenti di ricchezza, è come un terremoto che faccia crollare buona parte di un vecchio edificio, sconquassando tutto il rimanente. Poiché il vecchio edificio non corrispondeva ormai ai nuovi bisogni, sarebbe assurdo pensare a ripararlo e a ricostruirlo quale era prima. Dobbiamo approfittare delle circostanze straordinarie per fare una cosa nuova in cui noi e i nostri figli potremo meglio vivere. ¹

2° - La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento la libertà e l'uguaglianza degli uomini cioè il principio secondo il quale ogni uomo è fine a se stesso, un essere libero, non un mero strumento altrui. Con questo codice alla mano si è venuto imbastendo un grandioso processo storico a tutti gli ordinamenti che non lo hanno rispettato. ²

¹ Questo primo paragrafo, che non trova riscontro in alcuna delle edizioni del Manifesto a firma di Spinelli e Rossi, potrebbe essere stato aggiunto dai redattori del «Bollettino» come introduzione al testo. Precisa Frosio Roncalli in proposito: "Il «Bollettino» era stampato nell'Italia meridionale da un gruppo di antifascisti reduci dalla campagna d'Albania, costituitosi nell'ottobre 1941, che «scrissero e diffusero il foglio «Agli italiani» con il quale si rivolgevano a tutti gli italiani perché sembrava loro che tutti dovessero essere disposti a fare quello sforzo da essi stessi compiuto per uscire dall'errore. Gesto non inutile tuttavia perché servì a mettere quei giovani in relazione con taluni ambienti rivoluzionari dove trovarono insegnamento e conforto". (Dalla prefazione al numero 1 *Origini del movimento*, p. 2). Il Movimento era stato fondato da Guido Salvi, ufficiale di Stato Maggiore che aveva abbandonato l'esercito nel '41 in dissenso col regime fascista. Nel gruppo c'era anche lo studente ferrarese Silvano Balboni (1922), che avrà modo di conoscere Ernesto Rossi a Ginevra nel febbraio '44 e di collaborare con lui.". Cfr. M. Frosio Roncalli, *L'origine di un'idea...*, cit., nota 33.

² A: "La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento **il principio della libertà**, secondo il quale **l'uomo non deve essere** un mero strumento altrui, **ma un autonomo centro di vita**. Con questo codice alla mano si è venuto imbastendo un grandioso processo storico a tutti gli **aspetti della vita sociale** che non lo **rispettassero**:", cap. I, p. 1. C: "La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento **il principio di libertà**, secondo il quale **l'uomo non deve essere** un mero strumento altrui, **ma un autonomo centro di vita**. Con questo codice alla mano si è venuto

Questi principi si sono sviluppati nel secolo scorso, principalmente in tre direzioni:

I – Come affermazione dell'uguale diritto di tutte le nazioni ad organizzarsi in stati autonomi: ogni popolo individuato dalle sue caratteristiche etniche geografiche, linguistiche e storiche, doveva trovare nell'organismo statale, creato per proprio conto, lo strumento per soddisfare nel modo migliore ai suoi bisogni, indipendentemente da ogni intervento estraneo.³

II – Come affermazione dell'uguale diritto di tutti i cittadini alla formazione della volontà dello Stato: questa volontà doveva risultare la sintesi delle mutevoli esigenze economiche e ideologiche di tutte le categorie sociali liberamente espresse.⁴

III – Come lotta effettiva contro le condizioni di miseria e di sfruttamento delle grandi masse lavoratrici: la disparità delle fortune, la miseria delle grandi masse diseredate, precludono loro ogni possibilità di sviluppare le loro facoltà, in modo armonico, completo; di godere i frutti della cultura, e rendono per esse quasi una beffa le forme giuridiche che avrebbero dovuto assicurare la libertà e l'uguaglianza. Il regime economico vigente, mentre col meccanismo del mercato fa sì che alla soddisfazione dei desideri, anche più futili, di coloro che sono in grado di pagare i più alti prezzi, siano indirizzati i beni e le forze di lavoro che dovrebbero servire a soddisfare i bisogni di maggiore importanza per lo sviluppo delle energie vitali umane, e concentra nelle mani di pochi, la ricchezza, che è frutto della collaborazione di tutta la collettività – col diritto di successione perpetua nello stesso ceto la potenza del danaro trasformandolo in un privilegio senza alcuna corrispondenza al valore sociale delle alternative, in

imbastendo un grandioso processo storico a tutti gli **aspetti** della vita sociale, che non lo **rispettassero.**" cap. I, p. 9.

³ A: "**1) Si è affermato l'uguale diritto a tutte le nazioni di organizzarsi in stati indipendenti. Ogni popolo, individuato nelle sue caratteristiche etniche, geografiche, linguistiche e storiche, doveva trovare nell'organismo statale, creato per proprio conto, secondo la sua particolare concezione della vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore ai suoi bisogni, indipendentemente da ogni intervento estraneo.**", cap. I, p. 1. C: "**1) Si è affermato l'uguale diritto a tutte le nazioni di organizzarsi in stati indipendenti. Ogni popolo, individuato dalle sue caratteristiche etniche, geografiche, linguistiche e storiche, doveva trovare nell'organismo statale creato per proprio conto, secondo la sua particolare concezione della vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore i suoi bisogni, indipendentemente da ogni intervento estraneo.**", cap. I, p. 9.

⁴ A: "**2) Si è affermato l'uguale diritto per i cittadini alla formazione della volontà dello Stato. Questa doveva così risultare la sintesi delle mutevoli esigenze economiche e ideologiche di tutte le categorie sociali liberamente espresse.**", cap. I, p. 2. C: "**2°) Si è affermato l'uguale diritto di tutti i cittadini alla formazione della volontà dello stato. Questa doveva risultare la sintesi delle mutevoli esigenze economiche e ideologiche di tutte le categorie sociali liberamente espresse**", cap. I, p. 11.

modo tale che, per vivere, sono costretti a lasciarsi sfruttare da chi offre loro una qualsiasi possibilità di impiego.⁵

Il processo intentato a questo regime ha costituito uno dei temi più importanti della vita sociale nell'epoca recente, ed è andato di pari passo col movimento di ascesa nelle classi lavoratrici nell'ultimo secolo.⁶

3° - L'ideologia dell'indipendenza nazionale è stata un'impotente lievito del progresso, facendo superare le meschine concezioni campanilistiche in un senso di più vasta solidarietà contro l'oppressione degli stranieri dominatori, ha unificato i mercati togliendo molti degli inciampi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci, ha fatto estendere alle popolazioni più arretrate le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili entro il territorio di ciascun nuovo stato. Essa portava però in sé i germi della malattia: *l'imperialismo militarista*, che la nostra generazione ha visto ingigantire fino alla formazione degli stati totalitari ed allo scoppio dell'ultima guerra. La nazione non è più considerata come storico prodotto della convivenza di uomini che, pervenuti per la comunanza del loro destino ad una maggiore unità di costumi e di aspirazioni, trovano nel loro stato la forza più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana. E' divenuta invece un'entità eterna, un organismo che deve pensare solo alla propria esistenza, senza in alcun modo curarsi del danno che gli altri possono risentire; *la sovranità assoluta* degli stati nazionali ha portato alla volontà di dominio di ciascuno di essi, perché ciascuno si sente minacciato dalla potenza degli altri, e considera suo «spazio vitale» territori sempre più vasti che gli permettono di muoversi

⁵ A: "Sono conservate le colossali fortune dei pochi e la miseria delle grandi masse, escluse dalle possibilità di godere i frutti della moderna cultura. È salvato, nelle sue linee sostanziali, un regime economico in cui le risorse materiali e le forze di lavoro, che dovrebbero essere rivolte a soddisfare i bisogni fondamentali per lo sviluppo delle energie vitali umane, vengono invece indirizzate alla soddisfazione dei desideri più futili di coloro che sono in grado di pagare i prezzi più alti, un regime economico in cui, col diritto di successione, la potenza del denaro si perpetua nello stesso ceto, trasformandosi in un privilegio senza alcuna corrispondenza al valore sociale dei servizi effettivamente prestati, e il campo delle alternative ai proletari resta così ridotto che per vivere sono spesso costretti a lasciarsi sfruttare da chi offre loro una qualsiasi possibilità di impiego. C: "Sono conservate le colossali fortune di pochi e la miseria delle grandi masse, escluse da ogni possibilità di godere i frutti della moderna cultura. È salvato, nelle sue linee sostanziali, un regime economico in cui le riserve materiali e le forze di lavoro, che dovrebbero essere rivolte a soddisfare i bisogni fondamentali per lo sviluppo delle energie vitali umane, vengono invece indirizzate alla soddisfazione dei desideri più futili di coloro che sono in grado di pagare i prezzi più alti; un regime economico in cui, col diritto di successione, la potenza del denaro si perpetua nello stesso ceto, trasformandosi in un privilegio senza alcuna corrispondenza al valore sociale dei servizi effettivamente prestati, e il campo delle possibilità proletarie resta così ridotto, che per vivere i lavoratori sono spesso costretti a lasciarsi sfruttare da chi offre loro una qualsiasi possibilità di impiego". cap. I, p. 12.

⁶ Di tale passaggio non si è trovata alcuna traccia in C.

più liberamente, di assicurarsi i mezzi di esistenza senza dipendere da alcuno. Questa volontà di dominio non potrebbe acquetarsi che nell'egemonia dello stato più forte su tutti gli altri asserviti. In conseguenza lo stato si è venuto trasformando da tutelatore delle libertà dei cittadini, in *padrone di sudditi* tenuti a servirlo con tutte le facoltà, per rendere massima l'efficienza bellica. Anche nei periodi di pace, ormai considerati come periodi di preparazione alle inevitabili guerre a ripetizione, i ceti militari hanno preso sempre più il predominio sui ceti civili e tutta la vita politica, amministrativa ed economica si è andata sempre più conformando alle esigenze della guerra. ⁷ Per la più coerente

⁷ A: "L'ideologia dell'indipendenza nazionale è stata **un potente** lievito del progresso; **ha fatto** superare **i meschini campanilismi** in un senso di più vasta solidarietà contro l'oppressione degli stranieri dominatori; ha **eliminato** molti degli inciampi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci; ha fatto estendere, **dentro al territorio di ciascun nuovo Stato**, alle popolazioni più arretrate, le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili. Essa portava però in sé i germi **del nazionalismo imperialista**, che la nostra generazione ha visto ingigantire, fino alla formazione degli Stati totalitari ed allo **scatenarsi delle guerre mondiali**. La nazione non è **ora** più considerata come **lo** storico prodotto della convivenza **degli** uomini che, pervenuti, **grazie ad un lungo processo**, ad una maggiore **uniformità** di costumi e di aspirazioni, trovano nel loro stato la **forma** più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana. È **invece** divenuta un'entità **divina**, un organismo che deve pensare solo alla propria esistenza **ed al proprio sviluppo**, senza in alcun modo curarsi del danno che gli altri possono **risentirne**. La sovranità assoluta degli stati nazionali ha portato alla volontà di dominio **sugli altri** e considera suo «spazio vitale» territori sempre più vasti che gli **permettano** di muoversi liberamente **e** di assicurarsi i mezzi di esistenza senza dipendere da alcuno. Questa volontà di dominio non potrebbe **acquietarsi** che nell'egemonia dello stato più forte su tutti gli altri asserviti. In conseguenza lo stato, **da** tutelatore della libertà dei cittadini, si è **trasformato** in padrone di sudditi, tenuti a servirlo con tutte le facoltà per rendere massima l'efficienza bellica. Anche nei periodi di pace, considerati come **soste per la** preparazione alle inevitabili guerre **successive**, la volontà dei ceti militari **predomina ormai, in molti paesi, su quella dei ceti civili, rendendo sempre più difficile il funzionamento di ordinamenti politici liberi;**", cap. I, p. 2. C: "L'ideologia dell'indipendenza nazionale è stata **un potente** lievito **di** progresso; **ha fatto** superare **i meschini campanilismi** in un senso di più vasta solidarietà contro l'oppressione degli stranieri dominatori; ha **eliminato** molti degli inciampi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci; ha fatto estendere **entro il territorio di ciascun nuovo Stato** alle popolazioni più arretrate le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili. Essa portava però in sé i germi **dell'imperialismo capitalista**, che la nostra generazione ha visto ingigantire, **sino** alla formazione degli Stati totalitari ed allo **scatenarsi delle guerre mondiali**. La nazione non è più **ora** considerata come **lo** storico prodotto della convivenza di uomini che pervenuti **grazie ad un lungo processo** ad una maggiore unità di costumi e di aspirazioni, trovano nel loro stato la **forma** più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana; **è invece divenuta** un'entità **divina**, un organismo che deve pensare solo alla propria esistenza **ed al proprio sviluppo**, senza in alcun modo curarsi del danno che gli altri **possano risentirne**. La sovranità assoluta degli stati nazionali ha portato alla volontà di dominio di ciascuno di essi, **poiché** ciascuno si sente minacciato dalla potenza degli altri e considera suo «spazio vitale» territori sempre più vasti, che gli **permettano** di muoversi liberamente **e** di

unificazione di tutti gli sforzi, per la maggiore rapidità di resistenza, gli stati totalitari, col massimo di accentramento e di autarchia si sono dimostrati gli organismi più adatti all'ambiente internazionale che si è andato così formando come conseguenza logica della sovranità assoluta di ogni singolo stato. Basta che una nazione faccia un passo avanti verso un più accentrato totalitarismo, perché sia seguita dalle altre nazioni, trascinate nello stesso solco dalla volontà di sopravvivere.⁸

4° - La libertà di stampa e di associazione, e la progressiva estensione del suffragio rendevano sempre più difficile la difesa dei vecchi privilegi, mantenendo il regime rappresentativo. I nullatenenti impararono a poco a poco a servirsi dell'organizzazione e della scheda elettorale, per dare l'assalto ai diritti acquisiti dalle classi abbienti; le imposte speciali sui redditi non guadagnati e sulle successioni, le aliquote progressive sulle maggiori fortune, la esenzione dei redditi minimi e dei generi di prima necessità, l'aumento delle spese di assistenza e di previdenza sociale, le riforme agrarie, il controllo delle fabbriche, minacciavano i ceti privilegiati nelle loro più fortificate cittadelle. Come Pulcinella, che dava ai suoi ragazzi il tamburo e la trombetta a patto che non li suonassero, i ceti privilegiati consentivano all'uguaglianza dei diritti politici purché le classi diseredate non se ne valessero per cercare di realizzare quell'uguaglianza di fatto che poteva dare a tali diritti un contenuto concreto di effettiva libertà.

Quando, dopo la fine dell'altra guerra, la minaccia divenne più grave, fu naturale che in molti paesi calorosamente essi applaudissero ed appoggiassero la restaurazione delle dittature che toglievano le armi legali di mano ai loro avversari.

assicurarsi i mezzi di esistenza, senza dipendere da alcuno. Questa volontà di dominio non potrebbe acquetarsi che nell'egemonia dello stato più forte su tutti gli altri asserviti. In conseguenza di ciò, lo stato, da tutelatore delle libertà dei cittadini, si è trasformato in padrone di sudditi tenuti a servizio, con tutte le facoltà per rendere massima l'efficienza bellica. Anche nei periodi di pace, considerati come soste per la preparazione alle inevitabili guerre successive, la volontà dei ceti militari predomina ormai in molti paesi su quella dei ceti civili, rendendo sempre più difficile il funzionamento di ordinamenti politici liberi", cap. I, p. 10.

⁸ A: "Gli stati totalitari sono quelli che hanno realizzato nel modo più coerente la unificazione di tutte le forze, attuando il massimo di accentramento e di autarchia, e si sono perciò dimostrati gli organismi più adatti all'odierno ambiente internazionale. Basta che una nazione faccia un passo più avanti verso un più accentuato totalitarismo, perché sia seguita dalle altre nazioni, trascinate nello stesso solco dalla volontà di sopravvivere.", cap. I, p. 2. C: "Gli stati totalitari sono quelli che hanno realizzato nel modo più coerente l'unificazione di tutte le forze, attuando il massimo di accentramento e di autarchia, e si sono perciò dimostrati gli organismi più adatti all'odierno ambiente internazionale. Basta che una nazione faccia un passo in avanti verso un più accentuato totalitarismo, perché sia seguita dalle altre trascinate nello stesso solco dalla volontà di sopravvivere.", cap. I, p. 10.

D'altra parte la formazione di giganteschi complessi industriali e bancari e di sindacati riunenti sotto un'unica direzione interi eserciti di lavoratori (complessi sindacali che premevano sul governo con tutte le loro forze per ottenere la politica più corrispondente ai loro particolari interessi) minacciava di dissolvere lo stato stesso in tante baronie economiche in acerba lotta fra di loro. Le istituzioni democratiche liberali divenivano lo strumento in mano ai gruppi più potenti per meglio sfruttare la intera collettività. Lo stato totalitario è anche un tentativo di risoluzione dei problemi nascenti dal contrasto degli interessi di categoria che risultavano insolubili entro gli schemi degli ordinamenti politici preesistenti.⁹

⁹ A: "Ma la libertà di stampa e di associazione e la progressiva estensione del suffragio rendevano sempre più difficile la difesa dei vecchi privilegi mantenendo il sistema rappresentativo. I nullatenenti a poco a poco imparavano a servirsi di questi strumenti per dare l'assalto ai diritti acquisiti dalle classi abbienti; le imposte speciali sui redditi non guadagnati e sulle successioni, le aliquote progressive sulle maggiori fortune, le esenzioni dei redditi minimi e dei beni di prima necessità, la gratuità della scuola pubblica, l'aumento delle spese di assistenza e di previdenza sociale, le riforme agrarie, il controllo delle fabbriche, minacciavano i ceti privilegiati nelle loro più fortificate cittadelle. Anche i ceti privilegiati che avevano consentito all'uguaglianza dei diritti politici non potevano ammettere che le classi diseredate se ne valessero per cercare di realizzare quell'uguaglianza di fatto che avrebbe dato a tali diritti un contenuto concreto di effettiva libertà. Quando, dopo la fine della prima guerra mondiale, la minaccia divenne troppo forte, fu naturale che tali ceti applaudissero calorosamente ed appoggiassero le instaurazioni delle dittature che toglievano le armi legali di mano ai loro avversari. D'altra parte la formazione di giganteschi complessi industriali e bancari e di sindacati, riunenti sotto un'unica direzione interi eserciti di lavoratori, sindacati e complessi sindacali che premevano sul governo per ottenere la politica più rispondente ai loro particolari interessi minacciava di dissolvere lo stato stesso in tante baronie economiche in acerba lotta tra loro. Gli ordinamenti democratico-liberali, divenendo lo strumento di cui questi gruppi si valevano per meglio sfruttare l'intera collettività, perdevano sempre più il loro prestigio, e così si diffondeva la convinzione che lo stato totalitario, abolendo la libertà popolare, potesse in qualche modo risolvere i conflitti di interessi che le istituzioni politiche esistenti non riuscivano più a contenere.", cap. I, p. 3. C: "Ma la libertà di stampa e di associazione, e la progressiva estensione del suffragio, rendevano sempre più difficile la difesa dei vecchi privilegi, mantenendo il sistema rappresentativo. I nullatenenti a poco a poco imparavano a servirsi di questi strumenti per dare l'assalto ai diritti acquisiti dalle classi abbienti; le imposte sociali sui redditi non guadagnati e sulle successioni, le aliquote progressive sulle maggiori fortune, la esenzione dei redditi minimi e dei beni di prima necessità, la gratuità della scuola pubblica, l'aumento delle spese di assistenza e di previdenza sociale, le riforme agrarie, il controllo delle fabbriche, minacciavano i ceti privilegiati nelle loro più fortificate cittadelle. Anche i ceti privilegiati che avevano consentito all'eguaglianza dei diritti politici, non potevano ammettere che le classi diseredate se ne valessero per cercare di realizzare quell'uguaglianza di fatto che avrebbe dato a tali diritti un contenuto concreto di effettiva libertà. Quando, dopo la fine della prima guerra mondiale, la minaccia divenne troppo grave, fu naturale che tali ceti applaudissero calorosamente ed appoggiassero l'instaurazione delle dittature, che toglievano le armi legali di mano ai loro avversari. D'altra parte, la formazione di giganteschi complessi

5° - I regimi totalitari hanno indirizzato tutte le risorse disponibili al massimo potenziamento dell'efficienza militare consolidando nel complesso, la posizione delle varie categorie sociali nei punti volta a volta raggiunti, e precludendo, col controllo poliziesco di tutta la vita dei cittadini, e la violenta eliminazione dei dissidenti, ogni possibilità legale di ulteriore correzione dello stato di cose esistenti.

Resta assicurata l'esistenza del ceto assolutamente parassitario dei proprietari terrieri assenteisti, e dei redditieri che contribuiscono alla produzione sociale solo col tagliar le cedole dei loro titoli; dei trust monopolistici e delle società a catena che sfruttano i consumatori e fanno volatilizzare i denari dei piccoli risparmiatori; dei plutocrati che, nascosti dietro le quinte, tirano i fili degli uomini politici per dirigere tutta la macchina dello stato a proprio vantaggio sotto l'apparenza del perseguimento di superiori interessi nazionali. La massa dei lavoratori – operai e contadini – resta definitivamente esclusa dal benessere e dalla cultura, anche se alcuni strati di operai conservino qualche garanzia e dei singoli contadini abbiano conquistata la proprietà di un pezzo di terra.¹⁰

industriali e bancari e di sindacati riuniti sotto un'unica direzione interi eserciti di lavoratori, **sindacati** e complessi che premevano sul governo per ottenere la politica più corrispondente ai loro particolari interessi, minacciava di dissolvere lo stato stesso in tante baronie economiche in acerba lotta fra loro. **Gli ordinamenti democratico liberali, divenendo lo strumento di cui questi gruppi si servivano per meglio sfruttare la intera collettività, perdevano sempre più il loro prestigio, e così si diffondeva la convinzione che solamente lo stato totalitario, abolendo le libertà popolari, potesse in qualche modo risolvere i conflitti di interessi che le istituzioni politiche non riuscivano più a contenere.**", cap. I, pp. 11-12.

¹⁰ A: **"Di fatto poi i regimi totalitari hanno consolidato in** nel complesso la posizione delle varie categorie sociali nei punti volta a volta raggiunti, **ed hanno precluso**, col controllo poliziesco di tutta la vita dei cittadini e **con** la violenta eliminazione dei dissidenti, ogni possibilità legale di correzione dello stato di cose **vigente**. **Si è così** assicurata l'esistenza del ceto assolutamente parassitario dei proprietari terrieri assenteisti, e dei redditieri che contribuiscono alla produzione sociale solo col tagliare le cedole dei loro titoli, dei **ceti** monopolistici e delle società a catena che sfruttano i consumatori e fanno volatilizzare i denari dei piccoli risparmiatori, dei plutocrati, che, nascosti dietro **alle** quinte, tirano i fili degli uomini politici, per dirigere tutta la macchina dello stato a proprio **esclusivo** vantaggio, sotto l'apparenza del perseguimento dei superiori interessi nazionali. **Sono conservate le colossali fortune dei pochi e la miseria delle grandi masse, escluse dalle possibilità di godere i frutti della moderna cultura.**", cap. I, p. 3. C: **"Di fatto, poi, i regimi totalitari hanno consolidato in** complesso la posizione delle varie categorie sociali nei punti volta a volta raggiunti, **ed hanno precluso** col controllo poliziesco di tutta la vita dei cittadini e **con** la violenta eliminazione **di tutti i dissenzienti**, ogni possibilità legale di ulteriore correzione dello stato di cose **vigenti**. **Si è così** assicurata l'esistenza del ceto assolutamente parassitario dei proprietari terrieri assenteisti e dei redditieri che contribuiscono alla produzione sociale solo **nel** tagliare le cedole dei loro titoli; dei **ceti** monopolistici e delle società a catena che sfruttano i consumatori e fanno volatilizzare i denari dei piccoli risparmiatori; dei plutocrati che, nascosti dietro le quinte, tirano i fili degli uomini politici per

Per tenere immobilizzate e sottomesse le classi lavoratrici, i sindacati sono stati trasformati, da liberi organismi di lotta, diretti da individui che godevano la fiducia degli associati, in organismi di controllo poliziesco, sotto la direzione d'impiegati scelti dalle classi governanti e ad esse solo responsabili. Attraverso di loro è paternalisticamente realizzata solo quella politica sociale che serve alla classe governante per avere buona carne da cannone ed animali da lavoro in condizioni di poter lavorare. ¹¹

Alla costituzione del nuovo tipo di organizzazione politica ha fatto riscontro lo scalzamento della stessa epoca di libertà e di eguaglianza. Gli uomini non sono più cittadini liberi che si valgono dello stato per meglio raggiungere i loro fini collettivi. Sono servitori dello Stato, che stabilisce quali devono essere i loro fini e viene senz'altro assunta come volontà dello stato la volontà di coloro che ne detengono il potere. Gli uomini non sono più eguali soggetti di diritto, ma, gerarchicamente disposti, debbono ubbidire senza discutere alle gerarchie superiori, che culminano in un capo, debitamente divinizzato. Il regime delle caste rinasce prepotente dalle sue stesse ceneri. ¹²

6° - Affermatosi nel campo politico, il dogmatismo se è andato sempre più estendendo in tutti i campi spirituali. La civiltà moderna, liberatasi dai vincoli della superstizione, ha posto come suo fondamento lo spirito critico che non si arresta dinanzi ad alcuna affermazione autoritaria: tutto quello che viene

dirigere tutta la macchina dello stato a proprio esclusivo vantaggio, sotto l'apparenza del perseguimento di superiori interessi nazionali.", cap. I, p. 12.

¹¹ A: "Per tenere immobilizzate e sottomesse le classi operaie, i sindacati sono stati trasformati, da liberi organismi di lotta, diretti da individui che godevano la fiducia degli associati, in organi di sorveglianza poliziesca, sotto la direzione di impiegati scelti dal gruppo governante e ad esso solo responsabili.", cap. I, p. 4. C: "Per tenere immobilizzate e sottomesse le classi operaie, i sindacati sono stati trasformati, da liberi organismi di lotta, diretti da individui che godevano la fiducia degli associati, in organi di sorveglianza poliziesca, sotto la direzione di impiegati scelti dal gruppo governante e verso esso solo responsabili.", cap. I, p. 13.

¹² A: "La stessa etica sociale della libertà e dell'eguaglianza è scalzata. Gli uomini non sono più considerati cittadini liberi, che si valgono dello stato per meglio raggiungere i loro fini collettivi. Sono servitori dello stato che stabilisce quali debbono essere i loro fini, e come volontà dello stato viene senz'altro assunta la volontà di coloro che detengono il potere. Gli uomini non sono più soggetti di diritto, ma, gerarchicamente disposti, sono tenuti ad ubbidire senza discutere alle gerarchie superiori che culminano in un capo, debitamente divinizzato. Il regime delle caste rinasce prepotente dalle sue stesse ceneri.", cap. I, pp. 4-5. C: "La stessa etica sociale della libertà e dell'eguaglianza è scalzata. Gli uomini non sono più considerati cittadini liberi, che si valgono dello stato per meglio raggiungere i loro fini collettivi. Sono servitori dello stato, che stabilisce quali debbano essere i loro fini, e come volontà dello stato viene senz'altro assunta la volontà di coloro che detengono il potere. Gli uomini non sono più soggetti di diritto, ma, gerarchicamente disposti, sono tenuti a ubbidire senza discutere alle autorità superiori, che culminano in un capo debitamente divinizzato. Il regime delle caste rinasce prepotente dalle sue stesse ceneri.", cap. I, pp. 13-14.

affermando deve dare ragione di sé, superare l'esame della critica, o scomparire. Alla modicità di questo spregiudicato atteggiamento sono dovute le maggiori conquiste della nostra società in ogni campo.

Questa libertà, questo diritto a non sottomettersi a nessuna autorità, solo perché tale, non ha resistito alla crisi che ha fatto sorgere gli stati totalitari. Nuovi dogmi da accettare per fede e da ossequiare ipocritamente, si stanno accampano da padroni in tutte le scienze. Quantunque nessuno sappia che cosa sia la razza, e le più elementari nozioni storiche ne facciano risaltare l'assurdità, si esige dagli anatomo-fisiologi [*sic*], di credere, di dimostrare di convincere che si appartiene ad una razza eletta, solo perché l'imperialismo ha bisogno di questo mito per esaltare nella massa l'odio e l'orgoglio. I più evidenti concetti della scienza economica sono ripudiati, per presentare la politica autarchica, gli scambi bilanciati e gli altri ferri vecchi dell'arsenale mercantilistico, come straordinarie scoperte dei tempi nuovi. Spazio vitale per un popolo moderno è tutto il resto del mondo, perché la divisione del lavoro umano è così progredita che tutte le parti della terra sono interdipendenti.

Ma se occorre la pseudo coscienza della geopolitica che vuole dimostrare la consistenza della teoria dello spazio vitale per dare veste teorica alla volontà di sopraffazione dell'imperialismo, la storia viene falsificata nei suoi dati essenziali per l'interesse delle classi governanti. Le biblioteche e le librerie vengono purgate da tutte le opere considerate non ortodosse. Le tenebre dell'oscurantismo di nuovo minacciano di soffocare lo spirito umano.¹³

¹³ A: "3) **Contro** il dogmatismo **autoritario** si è affermato il **valore permanente dello** spirito critico. Tutto quello che **veniva asserito doveva** dare ragione di sé o scomparire. Alla **metodicità** di questo spregiudicato atteggiamento sono dovute le maggiori conquiste della nostra società in ogni campo. **Ma** questa libertà **spirituale** non ha resistito alla crisi che ha fatto sorgere gli stati totalitari. Nuovi dogmi da accettare per fede **o da osservare** ipocritamente, si stanno accampano in tutte le scienze. Quantunque nessuno sappia che cosa sia **una** razza e le più elementari nozioni storiche ne facciano risultare l'assurdità, si esige **dai fisiologi** di credere, di mostrare **e** convincere che si appartiene ad una razza eletta, sol perché l'imperialismo ha bisogno di questo mito per esaltare **nelle masse** l'odio e l'orgoglio. I più evidenti concetti della scienza economica **debbono essere considerati anatemi** per presentare la politica autarchica, gli scambi bilanciati e gli altri **ferrivecchi del mercantilismo**, come straordinarie scoperte dei **nuovi** tempi. **A causa della interdipendenza economica di** tutte le parti **del mondo**, spazio vitale per **ogni** popolo **che voglia conservare il livello di vita corrispondente alla civiltà moderna** è tutto il **globo; ma si è creata** la pseudo **scienza** della geopolitica, che vuol dimostrare la consistenza della teoria degli spazi vitali, per dar veste teorica alla volontà di sopraffazione dell'imperialismo. **La** storia viene falsificata nei suoi dati essenziali **nell'interesse della classe** governante. Le biblioteche e le librerie vengono purgate da tutte le opere **non** considerate ortodosse. Le tenebre dell'oscurantismo di nuovo minacciano soffocare lo spirito umano.", cap. I, p. 4. C: "**Contro** il dogmatismo **autoritario**, si è affermato il **valore permanente dello** spirito critico. Tutto quello che **veniva asserito, doveva** dare ragione di sé o scomparire. Alla **metodicità** di questo spregiudicato atteggiamento, sono dovute le maggiori conquiste della nostra società

7° - Le sorti dell'umanità non sono ancora decise.

Mentre enormi masse di uomini si lasciano modellare dal nuovo regime, vi si adeguano, e contribuiscono così a consolidarlo, altri ancora vi si oppongono con tutta la loro energia.

Il fronte antitotalitario è costituito dalle forze più disparate, che hanno solo una vaga coscienza di costituire un unico fronte. Vi si trovano i paesi che difendono accanitamente la loro indipendenza; le parti più illuminate delle classi lavoratrici che non si sono lasciate piegare dal terrore e dalle lusinghe, e comprendono che il consolidamento dei regimi totalitari significherebbe la fine delle loro aspirazioni a condizioni di vita più umane; gli elementi più consapevoli dei ceti intellettuali, offesi dalla degradazione in cui è sottoposta l'intelligenza.

Su di una linea più arretrata, vi sono innumerevoli forze più sparse, pronte ad approfittare delle eventuali occasioni per manifestare la loro posizione; imprenditori che, sentendosi capaci di nuove vitali iniziative vorrebbero liberarsi dalle bardature burocratiche che impacciano ogni movimento e impediscono la soggezione al grande proprietario; paesi che hanno soggiaciuto alla violenza e sono smarriti per il colpo ricevuto; tutti coloro, infine, che, per un senso umano di dignità non sanno piegare la spina dorsale all'umiliazione della servitù.¹⁴

in ogni campo. Ma questa libertà spirituale non ha resistito alla crisi che ha fatto sorgere gli stati totalitari. Nuovi dogmi da accettare per fede, o da accettare ipocritamente, si stanno accampano da padroni in tutte le scienze. Quantunque nessuno sappia che cosa sia una razza, e le più elementari nozioni storiche ne facciano risultare l'assurdità, si esige dai fisiologi di credere, dimostrare e convincere che si appartiene ad una razza eletta, solo perché l'imperialismo ha bisogno di questo mito per esaltare nelle masse l'odio e l'orgoglio. I più evidenti concetti della scienza economica debbono essere considerati anatemi per presentare la politica autarchica, gli scambi bilanciati e gli altri ferri vecchi del mercantilismo, come straordinarie scoperte dei nostri tempi. A causa della interdipendenza economica di tutte le parti del mondo, spazio vitale per ogni popolo che voglia conservare il livello di vita corrispondente alla civiltà moderna è tutto il globo; ma si è creata la pseudo scienza della geopolitica, che vuol dimostrare la consistenza della teoria degli spazi vitali, per dar veste teorica alla volontà di sopraffazione dell'imperialismo. La storia viene falsificata nei suoi dati essenziali, nell'interesse della classe governante. Le biblioteche e le librerie vengono purificate di tutte le opere non considerate ortodosse. Le tenebre dell'oscurantismo di nuovo minacciano di soffocare lo spirito umano.", cap. I, p. 13.

¹⁴ A: "Il lento processo, grazie al quale enormi masse di uomini si lasciavano modellare passivamente dal nuovo regime, vi si adeguavano e contribuivano così a consolidarlo, è arrestato, e si è invece iniziato il processo contrario. In questa immensa ondata, che lentamente si solleva, si ritrovano tutte le forze progressiste: le parti più illuminate delle classi lavoratrici che si erano lasciate distogliere, dal terrore e dalle lusinghe, nella loro aspirazione ad una superiore forma di vita; gli elementi più consapevoli dei ceti intellettuali, offesi dalla degradazione cui è sottoposta l'intelligenza; imprenditori, che sentendosi capaci di nuove

Il fronte antitotalitario vuole oggi per prima cosa la vittoria degli alleati. La resistenza anglo-russa è l'ultimo baluardo contro l'urto nazista. Se tale resistenza cedesse, l'Europa verrebbe unificata in un solo impero costituito da una Germania armata, che imporrebbe la sua volontà a tanti stati vassalli, disarmati ed organizzati per la migliore soddisfazione delle sue esigenze.

8° - I tedeschi vittoriosi potrebbero permettersi anche il lusso di mostrarsi straordinariamente generosi verso gli altri popoli europei rispettando in apparenza il loro territorio e le loro istituzioni politiche, per governare più facilmente, soddisfacendo lo stupido sentimento pseudo-patriottico che guarda ai colori dei pali di confine ed alla nazionalità dei dirigenti più in vista, invece che al rapporto delle forze ed al contenuto effettivo degli organi dello stato. Comunque camuffata, la realtà sarebbe però sempre la stessa: la divisione fra spartani ed iloti.¹⁵

Nelle concrete circostanze storiche e geografiche odierne la Germania potrebbe assolvere abbastanza facilmente per una intera epoca, al compito egemonico che si è prefissa sull'Europa unificata. Con le sue forze nazionali, aeree e navali potrebbe tener testa al nemico d'oltre oceano. Il resto del continente lavorerebbe tutto al suo servizio. Questa soluzione costituirebbe il

iniziative, vorrebbero liberarsi dalle bardature burocratiche, e dalle autarchie nazionali, che impacciano ogni movimento; tutti coloro, infine, che, per un senso innato di dignità, non sanno piegare la spina dorsale all'umiliazione della servitù.", cap. I, p. 6. C: "Il lento processo, grazie al quale enormi masse di uomini si lasciavano modellare passivamente dal nuovo regime, vi si adeguavano e contribuivano così a consolidarlo, è arrestato; si è invece iniziato il processo contrario. In questa immensa ondata che lentamente si solleva si ritrovano tutte le forze progressive, le parti più illuminate delle classi lavoratrici che non si sono lasciate distogliere dal terrore e dalle lusinghe nella loro aspirazione ad una superiore forma di vita; gli elementi più consapevoli dei ceti intellettuali, offesi dalla degradazione cui è sottoposta la intelligenza; imprenditori che, sentendosi capaci di nuove iniziative, vorrebbero liberarsi dalle bardature burocratiche e dalle autarchie nazionali, che impacciano ogni loro movimento; tutti coloro infine che, per un senso innato di dignità, non sanno piegar la spina dorsale all'umiliazione della servitù.", cap. I, p. 16.

¹⁵ A: "I tedeschi, vittoriosi, potrebbero anche permettersi una lustra di generosità verso gli altri popoli europei, rispettare formalmente i loro territori e le loro istituzioni politiche, per governare così soddisfacendo lo stupido sentimento patriottico che guarda ai colori dei pali da confine ed alla nazionalità degli uomini politici che si presentano alla ribalta, invece che al rapporto delle forze ed al contenuto effettivo degli organi dello stato. Comunque camuffata, la realtà sarebbe sempre la stessa: una rinnovata divisione dell'umanità in Spartiati ed Iloti.", cap. I, p. 5. C: "I tedeschi, vittoriosi, potrebbero anche permettersi una lustra di generosità verso gli altri popoli europei, rispettare formalmente i loro territori e le loro istituzioni politiche, per governare così soddisfacendo lo stupido sentimento patriottico che guarda ai colori dei pali di confine ed alla nazionalità degli uomini politici che si presentano alla ribalta, invece che al rapporto delle forze ed al contenuto effettivo degli organismi dello stato. Comunque camuffata, la realtà sarebbe però sempre la stessa: la divisione dell'umanità in Spartiati ed Iloti.", cap. I, p. 14

definitivo consolidamento della reazionaria civiltà totalitaria. Tutte le caratteristiche cui abbiamo accennato sarebbero esasperate al massimo. La tradizione, le arroganze e le intransigenze dei ceti militari tedeschi può già darci una idea di quello che sarebbe il carattere del loro dominio dopo una guerra in cui hanno dato prova di così straordinaria capacità guerriera. Le forze del progresso, per lungo tempo sarebbero condannate ad una semplice opposizione negativa.

Sorte simile, le forze progressive avrebbero pure nel caso di una soluzione di compromesso fra le due parti ora in lotta, poiché anche tale soluzione necessariamente significherebbe un ulteriore passo innanzi del totalitarismo. Una pace di compromesso sarebbe solo un rinvio della guerra, e l'esperienza presente – in cui gli stati democratici in confronto a quelli totalitari, hanno fatto la figura di vasi di coccio fra vasi di ferro – costringerebbe tutti i paesi, che fossero sfuggiti alla stretta della Germania, ad adottare le sue stesse forme di organizzazione politica.¹⁶

E' quindi necessario operare, ovunque sia possibile, per l'unica soluzione atta ad arrestare lo sviluppo della reazione militaristica. La premessa indispensabile di ogni ulteriore progresso, è oggi la sconfitta dell'Asse. In Italia

¹⁶ A: "Questa reazionaria civiltà totalitaria, dopo aver trionfato in una serie di paesi, ha infine trovato nella Germania nazista la potenza che si è ritenuta capace di trarne le ultime conseguenze. Dopo una meticolosa preparazione, approfittando con audacia e senza scrupoli delle rivalità, degli egoismi, della stupidità altrui, trascinando al suo seguito altri stati vassalli europei – primo tra i quali l'Italia – alleandosi col Giappone che persegue fini identici in Asia, essa si è lanciata nell'opera di sopraffazione. La sua vittoria significherebbe il definitivo consolidamento del totalitarismo nel mondo. Tutte le sue caratteristiche sarebbero esasperate al massimo e le forze progressiste sarebbero condannate per lungo tempo ad una semplice opposizione negativa. La tradizionale arroganza e intransigenza dei ceti militari tedeschi può già darci un'idea di quel che sarebbe il carattere del loro dominio dopo una guerra vittoriosa. [...] Anche una soluzione di compromesso tra le parti ora in lotta significherebbe un ulteriore passo innanzi del totalitarismo, poiché tutti i paesi che fossero sfuggiti alla stretta della Germania sarebbero costretti ad accettare le sue stesse forme di organizzazione politica, per prepararsi adeguatamente alla ripresa della guerra.", cap. I, p. 5. C: "Questa reazionaria civiltà totalitaria, dopo aver trionfato in una serie di paesi, ha infine trovato nella Germania nazista la potenza che si è ritenuta capace di trarne le ultime conseguenze. Dopo una meticolosa preparazione, approfittando con audacia e senza scrupoli delle rivalità, degli egoismi, della stupidità altrui, trascinando al suo seguito stateri vassalli europei – primo fra i quali l'Italia – alleandosi col Giappone, che persegue fini identici in Asia, essa si è lanciata nell'opera di sopraffazione. La sua vittoria significherebbe il definitivo consolidamento del totalitarismo nel mondo. Tutte le sue caratteristiche sarebbero esasperate al massimo, e le forze progressive sarebbero condannate per lungo tempo ad una semplice opposizione negativa [...] Anche una soluzione di compromesso fra le parti in lotta, significherebbe un ulteriore passo innanzi del totalitarismo, poiché tutti i paesi che fossero sfuggiti alla stretta della Germania, sarebbero costretti ad adottare le sue stesse forme di organizzazione politica, per prepararsi adeguatamente alla ripresa della guerra.", cap. I, pp. 14-15.

occorre, a questo scopo, illuminare l'opinione pubblica, ricordando a tutti che collaborazione alla vittoria dell'asse significa un aiuto al ribadimento delle nostre catene, e spiegando particolarmente a coloro che hanno ancora preoccupazioni patriottiche, che *la vittoria dell'Asse porterebbe alla perdita effettiva dell'indipendenza nazionale anche per il nostro paese*. Un pacifico accordo per la spartizione delle reciproche zone d'influenza fra due stati totalitari militaristi è una contraddizione di termini. Data l'enorme sproporzione delle forze, qualunque sia la natura degli accordi fra Mussolini ed Hitler la conclusione vittoriosa dell'Asse metterebbe il primo nella stessa posizione dell'imperatore manciuriano rispetto a quella del Giappone.

9° - Neppure la sconfitta della Germania potrebbe però automaticamente portare al riordinamento dell'Europa secondo il nostro ideale di civiltà. Anche nell'ipotesi a noi più favorevole, è prevedibile, alla fine della guerra, un momento critico pericolosissimo, se nei diversi paesi non ci saranno uomini che sappiano dire la parola necessaria, che riescano a farsi ascoltare e siano capaci di compiere gli atti fondamentali per la costruzione dell'ordine nuovo.

Nel breve intenso periodo di crisi generale in cui gli stati giaceranno fracassati al suolo, in cui le masse, materia incandescente, suscettibile di essere colata in forme nuove, attenderanno ansiosamente le parole nuove e le nuove direttive d'uomini seriamente internazionalisti, ceti e classi che più erano privilegiati nei vecchi sistemi nazionali, cercheranno subdolamente o con la violenza, di lasciare che l'ondata di sentimenti internazionalisti si logori e passi, e si daranno ostinatamente a ricostruire i vecchi organismi statali nazionali. Ed è probabile che i dirigenti inglesi, magari d'accordo con quelli americani, tentino di spingere le cose in questo senso, mirando sostanzialmente all'interesse dei loro imperi. Poiché, *per le masse popolari l'unica effettiva esperienza acquisita è la lotta entro l'ambito nazionale*, se si attenderà la soluzione dalle loro spontanee energie, queste si svolgeranno sul terreno della ricostruzione delle nazioni, sia pure a regime democratico, cioè su di un terreno di per se generatore di reazione militarista.¹⁷

¹⁷ A: "La sconfitta della Germania **non porterebbe** automaticamente al riordinamento dell'Europa secondo il nostro ideale di civiltà. Nel breve intenso periodo di crisi generale, in cui gli stati **nazionali** giaceranno fracassati al suolo, in cui le masse **popolari** attenderanno ansiose la parola nuova e **saranno** materia **fusa, ardente**, suscettibile di essere colata in forme nuove, **capace di accogliere la guida di** uomini seriamente internazionalisti, **i** ceti che più erano privilegiati nei vecchi sistemi nazionali cercheranno subdolamente o con la violenza di **smorzare** l'ondata **dei** sentimenti **e delle passioni** internazionaliste, e si daranno ostinatamente a ricostruire i vecchi organismi statali. Ed è probabile che i dirigenti inglesi, magari d'accordo con quelli americani, tentino di spingere le cose in questo senso, **per riprendere la politica dell'equilibrio delle potenze nell'apparente immediato** interesse dei loro imperi.", cap. II, p. 6.
C: "La sconfitta della Germania **non** potrebbe però automaticamente portare al riordinamento

La linea di divisione fra partiti rivoluzionari e reazionari, cade non lungo le linee della maggiore e minore democrazia formale da istituire, ma lungo la linea nuovissima che separerà coloro che concepiranno compito centrale delle lotte quello antico, cioè la conquista e le forme del potere politico nazionale e faranno così solidificare di nuovo la lava incandescente nel vecchio stampo, lasciando risorgere le vecchie assurdità; *e coloro che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale*, ed a questo scopo cercheranno di indirizzare le forze popolari, liberate dai vecchi vincoli, prima che questi le abbiano riafferrate e nuovamente immobilizzate. Al momento critico, prevedibile per l'immediato dopo guerra, occorre sin d'ora pensare, con la propaganda e con l'azione, cercando già di stabilire in tutti i modi, legami ed accordi fra i simili movimenti che nei vari paesi si vanno certamente formando. Occorre gettare le fondamenta di un movimento che sappia utilizzare sentimenti schietti e rancori, vecchi e nuovi bisogni, tendenze leali e decise, forze nuove e vecchi residui, non esitando di fronte a nulla per dare il massimo di energia e di consistenza al nuovo organismo, che sarà la creazione più grandiosa e più innovatrice sorta da secoli in Europa; per costruire un saldo stato federale europeo e mondiale che disponga di una forza armata propria al posto degli eserciti nazionali che spezzi decisamente le autarchie nazionali, spina dorsale del regime totalitario, che abbia gli organi e i mezzi sufficienti per fare eseguire nei singoli stati federati le sue deliberazioni, dirette a mantenere un ordine comune, pur lasciando agli stessi stati un'autonomia che consenta una plastica articolazione e lo sviluppo della vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei diversi popoli.

Se ci sarà nei principali paesi d'Europa e del mondo un numero sufficiente di uomini che comprenderanno ciò, la vittoria sarà in breve nelle loro mani perché la situazione e la materia umana saranno favorevolissime alla loro opera, e di fronte a loro avranno solo partiti e tendenze stanchi, logori e squalificati dalla disastrosa esperienza del periodo 1918-1939. Mentre alla fine della guerra passata tutte queste tendenze si presentavano con una apparenza di verginità ed esercitavano un grande fascino, ora nessuna di esse può sottrarsi

dell'Europa secondo il nostro ideale di civiltà. Nel breve intenso periodo di crisi generale (in cui gli stati giaceranno fracassati al suolo, in cui le masse **popolari** attenderanno **ansiose** le parole nuove **e saranno** materia **fusa, ardente**, suscettibile di essere colata in forme nuove, **capaci di accogliere la guida di** uomini seriamente internazionalisti), i ceti che più erano privilegiati nei vecchi sistemi nazionali, cercheranno subdolamente o con la violenza di **smorzare** l'ondata **dei sentimenti e delle passioni internazionaliste**, e si daranno **ostentatamente** a ricostruire i vecchi organismi statali. Ed è probabile che i dirigenti inglesi, magari d'accordo con quelli americani, tentino di spingere le cose in questo senso, **per riprendere la politica dell'equilibrio dei poteri, nell'apparente immediato** interesse dei loro imperi.", cap. II, p. 16.

alla critica più demolitrice. Poiché sarà l'ora di opere nuove, sarà l'ora di uomini nuovi del movimento per l'umanità libera ed unita.¹⁸

¹⁸ A: "La linea di divisione tra partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò ormai, non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o maggiore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa coloro che concepiscono, come campo centrale della lotta quello antico, cioè la conquista e le forme del potere politico nazionale, e che faranno, sia pure involontariamente il gioco delle forze reazionarie, lasciando che la lava incandescente delle passioni popolari torni a solidificarsi nel vecchio stampo e che risorgano le vecchie assurdità, e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea per realizzare l'unità internazionale. Con la propaganda e con l'azione, cercando di stabilire in tutti i modi accordi e legami tra i movimenti simili che nei vari paesi si vanno certamente formando, occorre fin d'ora gettare le fondamenta di un movimento che sappia mobilitare tutte le forze per far sorgere il nuovo organismo, che sarà la creazione più grandiosa e più innovatrice sorta da secoli in Europa; per costruire un largo stato federale, il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali, spezzi decisamente le autarchie economiche, spina dorsale dei regimi totalitari, abbia gli organi e i mezzi sufficienti per fare eseguire nei singoli stati federali le sue deliberazioni, dirette a mantenere un ordine comune, pur lasciando agli stati stessi l'autonomia che consenta una plastica articolazione e lo sviluppo della vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli. Se ci sarà nei principali paesi europei un numero sufficiente di uomini che comprenderanno ciò, la vittoria sarà in breve nelle loro mani, perché la situazione e gli animi saranno favorevoli alla loro opera e di fronte avranno partiti e tendenze già tutti squalificati dalla disastrosa esperienza dell'ultimo ventennio. Poiché sarà l'ora di opere nuove, sarà anche l'ora di uomini nuovi, del movimento per l'Europa libera e unita!", cap. II, p. 9. C: "La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la linea sostanziale nuovissima linea che separerà quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale - e faranno, sia pure involontariamente, il gioco delle forze reazionarie lasciando solidificare la lava incandescente delle passioni popolari nel vecchio stampo, e risorgere le vecchie assurdità - e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima libea come strumento per realizzare l'unità internazionale. Con la propaganda e con l'azione, cercando di stabilire in tutti i modi accordi e legami fra i singoli movimenti che nei vari paesi si vanno certamente formando, occorre sin d'ora gettare le fondamenta di un movimento che sappia mobilitare tutte le forze per far nascere il nuovo organismo che sarà la creazione più grandiosa e più innovatrice sorta da secoli in Europa; per costruire un saldo stato federale, il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali; spezzi decisamente le autarchie economiche, spina dorsale dei regimi totalitari; abbia i mezzi sufficienti per far eseguire nei singoli stati federali le sue deliberazioni dirette a mantenere un ordine comune, pur lasciando agli stati stessi l'autonomia che consenta una plastica articolazione e lo sviluppo di una vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli. Se ci sarà nei principali paesi europei un numero sufficiente di uomini che comprenderanno ciò, la vittoria sarà in breve nelle loro mani, poiché la situazione e gli animi saranno favorevoli alla loro opera. Essi avranno di fronte partiti e tendenze già tutti squalificati dalla disastrosa esperienza dell'ultimo ventennio. Poiché sarà

10° - Le forze contrarie al nazi-fascismo sono state fin'ora influenzate da due tendenze politiche principali: la democratica e la comunista. Ora avversarie, ora alleate, secondo le varie contingenze, esse sono profondamente diverse. Non ci interessa di farne una critica storica, ma solo precisare quale sia il loro atteggiamento di fronte ai problema dell'ora.

La tendenza democratica ha innumerevoli sfumature, che vanno da un liberalismo molto conservatore fino al socialismo ed all'anarchia. Quel che le accomuna tutte è la loro metodologia politica. Esse credono nella «generazione spontanea» degli avvenimenti e delle istituzioni, nella bontà assoluta degli impulsi che vengono dal basso. Socialisti e liberali pensano in ogni caso che socialismo e liberalismo debbano essere frutto «naturale» della coscienza del «popolo». Non vogliono forzare la mano alla «storia», al «proletariato», al «popolo» o come altro chiamano il loro dio. Si sentono offesi dallo sviluppo delle dittature e ne auspicano la fine, ma la fine è immaginata come la restituzione al popolo della sua libertà di fare quello che è capace di fare. Il coronamento dei loro sogni è una brava assemblea costituente eletta col più esteso suffragio e col più scrupoloso rispetto dei diritti dell'elettore, la quale decide che costituzione il popolo debba darsi. Se il popolo è immaturo, si darà una cattiva costituzione, ma questa potrà essere sorretta mediante la costante opera di educazione. I democratici non rifuggono per principio dalla violenza ma la vogliono adoperare quando la maggioranza sia convinta della sua indispensabilità, cioè propriamente quando non è più altro che un pressoché superfluo puntino da mettere sugli i. Sono perciò dirigenti adatti solo nelle epoche di ordinaria amministrazione, in cui un popolo è nel suo complesso convinto della bontà delle istituzioni fondamentali, che debbono essere ritoccate solamente, per renderle meglio corrispondenti a condizioni che sono nuove solo per dettagli relativamente insignificanti.

Nelle epoche rivoluzionarie in cui le istituzioni non devono già essere amministrate, ma create, la prassi democratica fallisce clamorosamente. La pietosa impotenza dei democratici nella rivoluzione russa, tedesca, spagnola, sono tre dei più recenti esempi.

In tali situazioni il popolo è agitato dalla crisi generale, dal crollo delle vecchie istituzioni ed ha alcuni fabbisogni fondamentali da soddisfare, ma non sa con precisione cosa volere e cosa fare. Mille campane suonano ai suoi orecchi, con i suoi milioni [*sic*] di teste, non riesce a racapezzarsi [*sic*], e si dirige in una quantità di tendenze in lotta fra di loro. Nel momento in cui occorre la massima decisione e la massima audacia, i democratici si sentono intimoriti e smarriti, non avendo dietro di sé il favore della coscienza popolare;

l'ora di opere nuove, sarà **anche** l'ora di uomini nuovi: del **MOVIMENTO PER L'EUROPA LIBERA ED UNITA.**", cap. II, pp. 22-23.

pensando che loro dovere sia quello di aiutarla a formarsi, si riducono alla funzione di predicatori esortanti, *laddove occorrono capi che guidino, sapendo dove si deve arrivare*; perdono le occasioni favorevoli per consolidare un nuovo regime, cercando di far subito funzionare organismi che presuppongono una lunga preparazione e sono adatti a periodi di relativa tranquillità; danno ai loro avversari le armi di cui quelli si valgono per rovesciarli.

La metodologia politica democratica è un peso morto che si fa sentire nella crisi rivoluzionaria, poiché la caduta dei regimi totalitari scatenerà immense forze popolari piene di energie ma anche di incertezza, e aprirà contemporaneamente le cateratte dell'eloquenza e del giornalismo democratico. In questo caso i democratici rappresenteranno nelle loro mille sfumature non già la volontà di rinnovamento, ma la velleità, e la confusione regnante in tutte le menti.

Se gli avvenimenti saranno prevalentemente ispirati dalla mentalità elettoralistica democratica la soluzione sarà la cristallizzazione dell'impotenza generale in una assemblea costituente che non riuscirà a concludere nulla, perché tutte le divergenti tendenze vi saranno rappresentate e si paralyzeranno a vicenda nelle questioni essenziali; così prepareranno il terreno propizio allo sviluppo della reazione.¹⁹

¹⁹ A: "Sarà il trionfo delle tendenze democratiche. Esse hanno innumerevoli sfumature che vanno da un liberalismo molto conservatore, fino al socialismo e all'anarchia. Credono nella «generazione spontanea» degli avvenimenti e delle istituzioni, nella bontà assoluta degli impulsi che vengono dal basso. Non vogliono forzare la mano alla «storia» al «popolo» al «proletariato» o come altro chiamano il loro dio. Auspicano la fine delle dittature immaginandola come la restituzione al popolo degli imprescrittibili diritti di autodeterminazione. Il coronamento dei loro sogni è un'assemblea costituente eletta col più esteso suffragio e col più scrupoloso rispetto dei diritti degli elettori, la quale decida che costituzione il popolo debba darsi. Se il popolo è immaturo se ne darà una cattiva, ma correggerla si potrà solo mediante una costante opera di convinzione. I democratici non rifuggono per principio dalla violenza, ma la vogliono adoperare solo quando la maggioranza sia convinta della sua indispensabilità, cioè propriamente quando non è più altro che un pressoché superfluo puntino da mettere sugli i. Sono perciò dirigenti adatti solo nelle epoche di ordinaria amministrazione, in cui un popolo è nel suo complesso convinto della bontà delle istituzioni fondamentali, che debbono essere solo ritoccate in aspetti relativamente secondari. Nelle epoche rivoluzionarie, in cui le istituzioni non debbono già essere amministrate, ma create, la prassi democratica fallisce clamorosamente. La pietosa impotenza dei democratici nelle rivoluzioni russa, tedesca, spagnola, sono tre dei più recenti esempi. In tali situazioni, caduto il vecchio apparato statale, con le sue leggi e la sua amministrazione, pullulano immediatamente, con sembianza di vecchia legalità o sprezzandola, una quantità di assemblee e rappresentanze popolari. Il popolo ha sì alcuni fabbisogni fondamentali da soddisfare, ma non sa con precisione cosa volere e cosa fare. Mille campane suonano alle sue orecchie, con i suoi milioni di teste non riesce a raccapezzarsi, e si disgrega in una quantità di tendenze in lotta tra loro. Nel momento in cui occorre la massima decisione ed audacia, i democratici si sentono

11° - Atteggiamento completamente differente hanno i comunisti. Essi partono da un dato di fatto generale nella epoca democratica dell'ultimo secolo, cioè dalla differenziazione politica delle diverse classi, dalla loro lotta reciproca

smarriti non avendo dietro **uno spontaneo consenso** popolare, **ma solo un torbido tumultuare di passioni**; pensano che loro dovere sia quello di **formare quel consenso, ve si presentano come** predicatori esortanti, laddove occorrono capi che guidino, sapendo dove si deve arrivare; perdono le occasioni favorevoli **al consolidamento del** nuovo regime, cercando di far funzionare **subito** organismi che presuppongono una lunga preparazione e sono adatti **ai** periodi di relative tranquillità; danno ai loro avversari armi di cui quelli si **servono poi** per rovesciarli; **rappresentano insomma**, nelle loro mille **tendenze**, non già la volontà di rinnovamento, ma **le confuse volontà** regnanti in tutte le menti, **che, paralizzandosi** a vicenda, preparano il terreno propizio allo sviluppo della reazione. **La** metodologia politica democratica **sarà** un peso morto nella crisi rivoluzionaria.", cap. IV, pp. 13-14. C: "**Sarà il trionfo delle** tendenze **democratiche**. **Esse** hanno innumerevoli sfumature, che vanno da un liberalismo molto conservatore fino al socialismo e all'anarchia. **Credono** nella «generazione spontanea» degli avvenimenti e delle istituzioni, nella bontà assoluta degli impulsi che vengono dal basso. Non vogliono forzare la mano alla «storia», al «popolo», **al «proletariato»** e come altro chiamano il loro **Dio**. **Auspicano** la fine **delle dittature**, immaginandola come al restituzione al popolo **degli imprescrittibili diritti di autodeterminazione**. Il coronamento dei loro sogni è **un'assemblea** costituente eletta col più esteso suffragio e col più scrupoloso rispetto **del diritto degli** elettori, la quale decida che costituzione debba darsi. Se il popolo è immaturo, **se ne** darà una cattiva; ma **correggerla si** potrà **solo** mediante **una** costante opera di **convinzione**. I democratici non rifuggono per principio dalla violenza; ma la vogliono adoperare **solo** quando la maggioranza sia convinta della sua indispensabilità, cioè propriamente quando non è più altro che un pressoché superfluo puntino da mettere **sull' «i»**, sono perciò dirigenti adatti solo nelle epoche di ordinaria amministrazione, in cui un popolo è nel suo complesso convinto della bontà delle istituzioni fondamentali, che debbono essere ritoccate **in aspetti relativamente secondari**. Nelle epoche rivoluzionarie in cui le istituzioni non **debbono** già essere amministrate, ma create, la prassi democratica fallisce clamorosamente. La pietosa impotenza dei democratici nella rivoluzione russa, tedesca, spagnola, sono tre dei più recenti esempi. In tali situazioni, **caduto il vecchio apparato statale, colle sue leggi e la sua amministrazione, pullulano immediatamente, con sembianze di vecchia legalità o sprezzandola, una quantità di assemblee e rappresentanze popolari in cui convergono e si agitano tutte le forze sociali progressiste**. Il popolo ha **sì** alcuni fondamentali bisogni da soddisfare, ma non sa con precisione cosa volere e cosa fare. Mille campane suonano **alle sue orecchie**. Con i suoi milioni di teste non riesce **ad orientarsi**, e si **disgrega** in una quantità di tendenze in lotta fra loro. Nel momento in cui occorre la massima decisione e la massima audacia, i democratici si sentono smarriti, non avendo dietro di sé **uno spontaneo consenso** popolare, **ma solo un torbido tumultuare di passioni**. **Pensano** che loro dovere sia **di formare quel consenso, e si presentano come** predicatori esortanti, laddove occorrono capi che guidino, sapendo dove si deve arrivare. **Perdono** le occasioni favorevoli **al consolidamento del** nuovo regime, cercando di far **funzionare subito organi** che presuppongono una lunga preparazione, e sono adatti **ai** periodi di relativa tranquillità; **danno** ai loro avversari armi di cui quelli **poi** si valgono per rovesciarli; **rappresentano insomma, nelle loro mille tendenze**, non già la volontà di rinnovamento, ma **le confuse** velleità regnanti in tutte le menti, **che, paralizzandosi a vicenda preparano il terreno propizio allo sviluppo della reazione**. La metodologia politica democratica **sarà** un peso morto nella crisi rivoluzionaria.", cap. II, pp. 17-18.

e si propongono di organizzare le forze della classe operaia, di spezzare e neutralizzare le forze delle altre classi, di dare, seducentemente, il potere al proletariato per creare un ordinamento collettivista in cui siano garantiti i diritti ad una vita umana per le classi lavoratrici, ma effettivamente, per prendere il potere *loro* ed organizzare la società secondo le loro vedute. Questo atteggiamento per cui essi non intendono farsi dettare leggi dalle masse, ma dettarla, guidandole, li rende molto più efficienti dei democratici, *poiché le masse nei periodi di crisi hanno bisogno non di essere convinte coi ragionamenti ma organizzate, disciplinate, condotte*. Il fine che i comunisti si propongono di raggiungere è la statizzazione generale, o quasi, di tutta l'economia del paese, ed in Russia lo hanno già tentato. Questa idea che fu la prima forma utopistica in cui le classi operaie si rappresentarono la loro liberazione dal giogo capitalista e che ha un nucleo profondo di giustizia, in quanto esige che le forze economiche non siano lasciate operare in modo da danneggiare gli uomini, ma siano dirette, controllate e modificate in modo da contribuire al benessere generale *porta, se realizzata così com'è stata grossolanamente formulata, non a questo scopo, ma al predominio della ristretta classe dei burocrati, gestori dell'economia*. L'influenza dei comunisti è fondata sul mito russo. La Russia ha compito alla fine dell'altra guerra, una rivoluzione che, spezzando senz'altro i ceti privilegiati ha suscitato nelle classi operaie di tutti i paesi, immense speranze. Ed in verità, quando si considerano le condizioni in cui era l'impero dello Zar in confronto agli altri stati europei, bisogna riconoscere che la rivoluzione ha fatto compiere al popolo russo giganteschi passi in avanti. Ma la rivoluzione socialista, sviluppandosi in conseguenza delle tradizioni locali, della scarsa preparazione politica delle masse operaie, della necessità di difesa militare, e specialmente in conseguenza del dottrinarismo utopistico dei suoi dirigenti, come statizzazione di tutta l'economia) è giunta progressivamente alla negazione di sé stessa.

Ora, però, la dittatura bolscevica, di fronte al terribile attacco vibrato dal nazismo, mentre da un lato è riuscita con genialità e prontezza, a ricostruire un gagliardo fronte di resistenza nazionale slavo contro l'invasore, dall'altro si appresta con meditati piani, ad entrare lealmente nei quadri di una nuova Europa, abbandonando ogni velleità di dominio politico mondiale.

Può darsi – e lo auguriamo – che la guerra affretti la evoluzione degli istituti sovietici verso forme armonizzanti la libertà con la giustizia sociale determinando così conformi atteggiamenti dei vari partiti comunisti europei.

Comunque la formazione di una situazione in cui i comunisti potessero contare come *soverchiante* forza politica non sarebbe uno sviluppo in senso rivoluzionario, ma già il segno del fallimento del rinnovamento e l'inizio di una situazione reazionaria. *Le enormi forze rivoluzionarie della classe operaia non*

dovranno essere isolate e contrapposte sterilmente al resto della società, ma guidate a cooperare validamente con le altre forze popolari nella instaurazione del nuovo ordine mondiale, ed a risolvere in questo quadro i loro particolari problemi.²⁰

12° - Tendenze pseudo democratiche e tendenze rigidamente comuniste-totalitarie sono entrambe formazioni politiche del passato: non sanno impostare la loro azione altrimenti che secondo i vecchi schemi della vita parlamentare e della lotta di classe; da tutti gli sviluppi storici recenti nulla hanno appreso, nulla costituiscono un ostacolo e debbono radicalmente modificarsi o sparire.

Un vero movimento rivoluzionario deve formarsi in questa crisi stessa dagli elementi che hanno saputo criticare le impostazioni pseudo democratiche e comuniste-totalitarie. Esso dovrà sapere collaborare spregiudicatamente colle forze democratiche e con quelle comuniste, in quanto le une e le altre operano nel senso della disgregazione del regime attuale, ma non deve lasciarsi irretire dalla prassi politica di nessuna delle due. Anzi deve chiaramente rendersi conto che una via di uscita potrà esserci solo, se si conquisteranno le forze sociali fondamentali, le quali, se non scorgeranno nessuna prospettiva di metodi e di obiettivi nuovi, resteranno influenzate e influenzabili dai vecchi sterili metodi e dalle mentalità democratiche e comuniste. A queste forze occorrerà dimostrare che le vecchie tendenze non sono più capaci di soddisfare i loro veri bisogni, ma le incanalerebbero per una strada che non può portare altro che delusioni e sconfitte. La necessità che nel momento decisivo questo movimento non sia dilettantisticamente [*sic*] improvvisato, ma sia costituito almeno nel suo atteggiamento centrale e politico e nei suoi quadri generali (e già capace perciò di agire) impone che ci si prepari sin da ora. Esso non deve essere una coalizzazione eterogenea di uomini, riuniti solo transitoriamente per un'opera del tutto contingente (abbattimento [*sic*] del regime totalitario) che si dissolvono ciascuno per la sua strada non appena raggiunto questo punto preliminare, ma deve invece essere costituita da uomini che siano veramente d'accordo sui maggiori problemi da affrontare dopo quel primo evento e sul modo come

²⁰ A: "... seguaci della politica classista e dell'ideale collettivista, i comunisti hanno riconosciuto la difficoltà di ottenere un seguito di forze sufficienti per vincere, e perciò si sono - a differenza degli altri partiti popolari - trasformati in movimento rigidamente disciplinato, che sfrutta quel che residua dal mito russo per organizzare gli operai, ma non prende leggi da essi, e li utilizza nelle più disparate manovre. Questo atteggiamento rende i comunisti, nelle crisi rivoluzionarie, più efficienti dei democratici;", cap. IV, p. 14.

C: "... seguaci della politica classista e dell'ideale collettivista, i comunisti hanno riconosciuta la difficoltà di ottenere un seguito di forze sufficienti per vincere, e per ciò si sono - a differenza degli altri partiti popolari - trasformati in un movimento rigidamente disciplinato, che sfrutta il mito russo per organizzare gli operai, ma non prende legge da essi e li utilizza nelle più disparate manovre. Questo atteggiamento rende i comunisti, nelle crisi rivoluzionarie, più efficienti dei democratici;", cap. II, p. 18.

realizzarli. Deve essere un nucleo centrale della futura classe dirigente ed essere perciò tanto coerente da prospettarsi un lavoro in comune per un tratto di tempo abbastanza lungo.²¹

13° - Il problema che in un primo luogo va risolto, fallendo il quale, qualsiasi altro progresso non è che una apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani.²²

Quali forze restano disponibili per le opere di civiltà, se la pace non è più che un periodo di preparazione alla guerra? Quali prospettive si presentano ad una società in cui le madri vengano considerate come fattrici di soldati e l'educazione, la scienza, la produzione, l'organismo amministrativo, sono diretti al massimo potenziamento bellico del paese, ed ogni popolo pensa di ridurre gli scambi con gli altri popoli alle bombe, ai siluri ed ai gas asfissianti? Come si può concepire un ordinamento politico libero quando il ceto dei generali prevalga su tutti gli altri ceti sociali? che contenuto possono avere le libertà individuali se tutti gli uomini sono chiamati continuamente sotto le armi, e le guerre a ripetizione costringono ad abbandonare la famiglia, l'impiego, gli averi, ed a sacrificare la vita stessa per obiettivi di cui nessuno veramente capisce il valore? Qualsiasi più profonda conformazione sociale è ormai sterile e

²¹ A: "Tali tendenze sono però formazioni politiche del passato; da tutti gli sviluppi storici recenti nulla hanno appreso, nulla dimenticato; incanalano le forze progressiste lungo strade che non possono serbare che delusioni e sconfitte; di fronte alle esigenze più progonfe del domani costituiscono un ostacolo e debbono o radicalmente modificarsi o sparire. Un vero movimento rivoluzionario dovrà sorgere da coloro che hanno saputo criticare le vecchie impostazioni politiche; dovrà sapere collaborare con le forze democratiche, con quelle comuniste ed in genere con quanti cooperano alla disgregazione del totalitarismo, ma senza lasciarsi irretire dalla loro prassi politica. Il partito rivoluzionario non può essere dilettantesco improvvisato nel momento decisivo, ma deve sin da ora cominciare a formarsi almeno nel suo atteggiamento politico centrale, nei suoi quadri generali e nelle prima direttive d'azione. Esso non deve rappresentare una coalizione eterogenea di tendenze, riunite solo transitoriamente e negativamente, cioè per il loro passato antifascista e nella semplice attesa del disgregamento del totalitarismo, pronte a disperdersi ciascuna per la sua strada una volta raggiunta quella caduta. Il partito rivoluzionario deve sapere invece che solo allora comincerà veramente la sua opera e deve perciò essere costituito di uomini che si trovino d'accordo sui principali problemi del futuro.", cap. IV, pp. 16-17. C: "Un vero movimento rivoluzionario dovrà sorgere da coloro che han saputo criticare le impostazioni politiche; dovrà saper collaborare con le forze democratiche, con quelle comuniste, e in genere con quanti cooperino alla disgregazione del totalitarismo; ma senza lasciarsi irretire dalla prassi politica di nessuna di esse.", cap. II, p. 20.

²² A: "Il problema che in un primo luogo va risolto, e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani.", cap. II, p. 7. C: "Il problema che in un primo luogo va risolto e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani.", cap. II, p. 21.

si converte in una maledizione e in un asservimento di tutti ai fini di potenza dello stato, finché sia operata nel quadro degli stati sovrani e lasci sussistere questi, armati gli uni contro gli altri, gelosi ciascuno dei propri particolari interessi e della propria particolare potenza.²³

Il crollo di tutti gli stati del continente sotto il rullo compressore tedesco ha già accomunato la sorte di tutti i popoli europei, che, o tutti insieme soggiaceranno al dominio hitleriano, o tutti entreranno con la caduta di questo in una crisi rivoluzionaria.

In tale eventualità gli spiriti saranno molto meglio disposti che in passato ad una riorganizzazione federale dell'Europa. La dura esperienza degli ultimi decenni ha aperto gli occhi anche a chi non voleva vedere. E' ormai dimostrata a luce solare, l'impossibilità di mantenere un equilibrio di stati europei indipendenti con la convivenza della Germania militarista e l'impossibilità di mantenere il piede sul collo della Germania stessa, una volta che sia vinta.

E' ormai dimostrato che nessun stato in Europa può rimanere alla finestra a guardare, mentre gli altri si battono, a nulla valendo le dichiarazioni di neutralità e di patti di non aggressione. E' ormai dimostrata l'inutilità, anzi la dannosità di organismi sul tipo della Società delle Nazioni, che pretendeva di garantire il diritto internazionale senza la forza militare capace di imporre le sue decisioni, e rispettando la sovranità assoluta degli stati partecipanti. E' ormai dimostrato l'assurdo del principio del non intervento secondo il quale ogni paese dovrebbe essere lasciato libero di darsi il governo dispotico che meglio crede, quasi che la costituzione interna di ogni singolo stato non costituisse un interesse vitale per tutti gli altri paesi europei. Ed è ormai dimostrato l'insolubilità di molteplici problemi che avvelenano la vita

²³ A: "Anche nei periodi di pace, considerati come soste per la preparazione alle inevitabili guerre successive [...] le madri vengono considerate come fattrici di soldati [...] la scuola, la scienza, la produzione, l'organismo amministrativo sono principalmente diretti ad aumentare il potenziale bellico; [...] la volontà dei ceti militari predomina ormai, in molti paesi, su quella dei ceti civili, rendendo sempre più difficile il funzionamento di ordinamenti politici liberi; [...] le libertà individuali si riducono a nulla dal momento che tutti sono militarizzati e continuamente chiamati a prestar servizio militare; le guerre a ripetizione costringono ad abbandonare la famiglia, l'impiego, gli averi ed a sacrificare la vita stessa per obiettivi di cui nessuno veramente capisce il valore", cap. I, p. 2. C: "Anche nei periodi di pace, considerati come soste per la preparazione alle inevitabili guerre successive [...] le madri vengono considerate come fattrici di soldati [...] la scuola, la scienza, la produzione, l'organismo amministrativo sono principalmente diretti ad aumentare il potenziale bellico; [...] la volontà dei ceti militari predomina ormai in molti paesi su quella dei ceti civili, rendendo sempre più difficile il funzionamento di ordinamenti politici liberi; [...] le libertà individuali si riducono a nulla, dal momento che tutti sono militarizzati e continuamente chiamati a prestare servizio militare; le guerre a ripetizione costringono ad abbandonare la famiglia, l'impiego, gli averi, ed a sacrificare la vita stessa per obbiettivi di cui nessuno capisce veramente il valore;", cap. I, p. 11.

internazionale dell'Europa: tracciato dei confini delle zone di popolazione mista, difesa delle minoranze allogene, sbocco al mare di paesi situati nell'interno del continente, questione balcanica, questione irlandese, ecc., che troverebbero nella federazione europea la più semplice soluzione, come l'hanno trovata i corrispondenti problemi degli staterelli entrati a far parte della più vasta unità nazionale, quando hanno perso la loro acredine trasformandosi in problemi di rapporti fra le diverse provincie.

D'altra parte, la fine del senso di sicurezza dell'inattaccabilità della Gran Bretagna che consiglia la «splendid isolation» agli inglesi, la dissoluzione dell'esercito e della stessa repubblica francese, al primo serio urto delle forze tedesche, risultato che è da sperare abbia di molto smorzato la presunzione sciovinistica dell'assoluta superiorità gallica, e specialmente il riconoscimento della gravità del pericolo corso di generale asservimento, e la evoluzione della rivoluzione russa che nel 1919 distrasse le classi operaie dall'interessarsi attivamente alla riorganizzazione dell'Europa, sono tutte circostanze che possono facilitare, quando la Germania sia sconfitta, la costituzione di un regime federale che ponga fine all'attuale anarchia.

Il fatto che l'Inghilterra abbia ormai accettato il principio dell'indipendenza indiana, e la Francia abbia potenzialmente perduto – col riconoscimento della sconfitta – tutto il suo impero rendono più agevole trovare una base di accordo per una sistemazione europea dei possedimenti coloniali. Né va dimenticato, per completare questa pratica rassegna delle condizioni favorevoli, la scomparsa di alcune principali dinastie (Romanoff – Hohenzollern – Asburgo – Borboni) che considerando i diversi paesi come proprio tradizionale appannaggio, rappresentavano, con i poderosi interessi di cui erano l'appoggio, un serio ostacolo ad un'organizzazione nell'interesse della comunità europea. Delle due importanti dinastie che ancora rimangono, quella inglese è oggi rappresentata da un deficiente, ed è così svuotata di contenuto che Churchill ha potuto seriamente proporre al governo francese, prima dell'armistizio, l'unione costituzionale delle due nazioni alleate; e quella italiana è così legata al fascismo che sarà inevitabilmente travolta nella sua caduta.

Le costituzioni repubblicane in tutti i paesi sono le fondamenta su cui domani potrà sorgere l'edificio degli stati uniti d'Europa e del mondo. ²⁴

²⁴ A: "Il crollo della maggior parte degli stati del continente sotto il rullo compressore tedesco ha già accomunato la sorte dei popoli europei, che tutti insieme soggiaceranno al dominio hitleriano, o tutti insieme entreranno, con la caduta di questo in una crisi rivoluzionaria in cui non si troveranno irrigiditi e distinti in solide strutture statali. Gli spiriti sono già ora molto meglio disposti che in passato ad una riorganizzazione federale dell'Europa. La dura esperienza ha aperto gli occhi anche a chi non voleva vedere ed ha fatto maturare molte circostanze

favorevoli al nostro ideale. Tutti gli uomini ragionevoli riconoscono ormai che non si può mantenere un equilibrio di stati europei indipendenti con la convivenza della Germania militarista a parità di condizioni con gli altri paesi, né si può spezzettare la Germania e tenerle il piede sul collo una volta che sia vinta. Alla prova è apparso evidente che nessun paese d'Europa può starsene da parte mentre gli altri si battono, a nulla valendo le dichiarazioni di neutralità e di patti di non aggressione. È ormai dimostrata la inutilità, anzi la dannosità di organismi, tipo la Società delle Nazioni, che pretendano di garantire il diritto internazionale senza una forza militare capace di imporre le sue decisioni e rispettando la sovranità assoluta degli stati partecipanti. Assurdo è risultato il principio del non intervento, secondo il quale ogni popolo dovrebbe essere lasciato libero di darsi il governo dispotico che meglio crede, quasi che la costituzione interna di ogni singolo stato non costituisca un interesse vitale per tutti gli altri paesi europei. Insolubili sono diventati i molteplici problemi che avvelenano la vita internazionale del continente: tracciati dei confini a popolazione mista, difesa delle minoranze allogene, sbocco al mare dei paesi situati nell'interno, questione balcanica, questione irlandese, ecc., che troverebbero nella Federazione Europea la più semplice soluzione, come l'hanno trovata in passato i corrispondenti problemi degli staterelli entrati a far parte delle più vaste unità nazionali, quando hanno perso la loro acredine, trasformandosi in problemi di rapporti tra le diverse provincie. D'altra parte, la fine del senso di sicurezza dell'inattaccabilità della Gran Bretagna, che consigliava agli inglesi la «splendid isolation», la dissoluzione dell'esercito e della stessa repubblica francese, al primo serio urto delle forze tedesche - risultato che è da sperare abbia di molto smorzata la presunzione sciovinista della superiorità gallica - e specialmente la coscienza della gravità del pericolo corso di generale asservimento, sono tutte circostanze che favoriranno la costituzione di un regime federale che ponga fine all'attuale anarchia. Ed il fatto che l'Inghilterra abbia accettato il principio dell'indipendenza indiana, e la Francia abbia potenzialmente perduto, col riconoscimento della sconfitta, tutto il suo impero, rendono più agevole trovare anche una base di accordo per una sistemazione europea dei problemi coloniali. A tutto ciò va infine aggiunta la scomparsa di alcune delle principali dinastie e la fragilità delle basi di quelle che sostengono le dinastie superstiti. Va tenuto conto, infatti, che le dinastie, considerando i diversi paesi come tradizionale appannaggio proprio, rappresentavano, con i poderosi interessi di cui erano l'appoggio, un serio ostacolo alla organizzazione razionale degli Stati Uniti d'Europa, i quali non possono poggiare che sulle costituzioni repubblicane di tutti i paesi federati. E quando, superando l'orizzonte del vecchio continente, si abbraccia in una visione d'insieme tutti i popoli che costituiscono l'umanità, bisogna pur riconoscere che la federazione europea è l'unica garanzia concepibile che i rapporti con i popoli asiatici ed americani possono svolgersi su una base di pacifica cooperazione, in attesa di un più lontano avvenire, in cui diventi possibile l'unità politica dell'intero globo.", cap. II, pp. 7-9. C: "Il crollo della maggior parte degli stati del continente sotto il rullo compressore tedesco ha già accomunato la sorte dei popoli europei, che, o tutti insieme soggiaceranno al dominio hitleriano, o tutti insieme entreranno, con la caduta di questo, in una crisi rivoluzionaria in cui non si troveranno irrigiditi e distinti in solide strutture statali. Gli spiriti sono già ora molto meglio disposti in passato ad una riorganizzazione federale dell'Europa. La dura esperienza degli ultimi decenni ha aperto gli occhi anche a chi non voleva vedere, ed ha fatto maturare molte circostanze favorevoli al nostro ideale. Tutti gli uomini ragionevoli riconoscono ormai che non si può mantenere un equilibrio di stati europei indipendenti, con la convivenza della Germania militarista a parità di condizioni degli altri paesi, né si può spezzettare la Germania e tenerle il piede sul collo una volta che sia vinta. Alla prova, è apparso evidente che nessun paese in Europa può restarsene da parte mentre gli altri si battono, a niente

14° - Un'Europa libera e unita è premessa necessaria per il potenziament [sic] della civiltà moderna di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto. La fine di questa era farà riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro le disuguaglianze ed i privilegi sociali. Tutte le vecchie istituzioni conservatrici che ne impedivano l'attuazione saranno crollanti o crollate, e questa loro crisi dovrà essere sfruttata con coraggio e dedizione. La rivoluzione europea non potrà non essere socialista, cioè non potrà non proporsi l'emancipazione delle classi lavoratrici e la creazione per esse di condizioni più umane di vita. Il carattere socialista delle misure da prendere non si può però compendiare nella semplice forma della statizzazione di tutta l'economia, poiché si è già visto quali malefici effetti ne derivino e come non soddisfi affatto la esigenza fondamentale di emancipare i lavoratori. La bussola di orientamento non può essere il principio puramente dottrinario, secondo il

valendo le dichiarazioni di neutralità e di patti di non aggressione. È ormai dimostrata l'inutilità, anzi la dannosità di organismi sul tipo della Società delle Nazioni, che pretendeva di garantire un diritto internazionale senza una forza militare capace di imporre le sue decisioni, e rispettando la sovranità assoluta degli stati partecipanti. Assurdo è risultato il principio del non intervento, secondo il quale ogni popolo dovrebbe essere lasciato libero di darsi il governo dispotico che meglio crede, quasi che la costituzione interna di ogni singolo stato non costituisse un interesse vitale per tutti gli altri paesi europei. Insolubili sono diventati i molteplici problemi che avvelenano la vita internazionale del continente - tracciato dei confini nelle zone di popolazione mista, difesa delle minoranze allogene, sbocco al mare di paesi situati nell'interno, questione balcanica, questione irlandese, ecc. - che troverebbe nella Federazione Europea la più semplice soluzione - come l'hanno trovata in passato i corrispondenti problemi degli staterelli entrati a far parte della più vasta unità nazionale avendo perso la loro acredine, col trasformarsi in problemi di rapporti fra le diverse provincie. D'altra parte, la fine del senso di sicurezza dato dall'inattaccabilità della Gran Bretagna, che consigliava agli inglesi la «splendid isolation», la dissoluzione dell'esercito e della stessa repubblica francese al primo serio urto delle forze tedesche (risultato che è da sperare abbia di molto smorzato la convinzione sciovinista dell'assoluta superiorità gallica) e specialmente la coscienza della gravità del pericolo corso di generale asservimento, sono tutte circostanze che favoriranno la costituzione di un regime federale, che ponga fine all'attuale anarchia. E il fatto che l'Inghilterra abbia ormai accettato il principio dell'indipendenza indiana, e la Francia abbia potenzialmente perduto col riconoscimento della sconfitta tutto il suo impero, rendono più agevole trovare una base di accordo per una sistemazione europea nei possedimenti coloniali. A tutto ciò va aggiunta infine la scomparsa di alcune delle principali dinastie, e la fragilità delle basi che sostengono quelle superstiti. Va tenuto conto infatti che le dinastie, considerando i diversi paesi come proprio tradizionale appannaggio, rappresentavano, con i poderosi interessi di cui eran l'appoggio, un serio ostacolo alla organizzazione razionale degli Stati Uniti d'Europa, i quali non possono poggiare che sulla costituzione repubblicana di tutti i paesi federati. E quando, superando l'orizzonte del vecchio continente, si abbraccino in una visione d'insieme tutti i popoli che costituiscono l'umanità, bisogna pur riconoscere che la Federazione Europea è l'unica concepibile garanzia che i rapporti con i popoli asiatici e americani si possano svolgere su una base di pacifica cooperazione, in attesa di un più lontano avvenire, in cui diventi possibile l'unità politica dell'intero globo.", cap. II, pp. 21-22.

quale la proprietà privata dei mezzi di produzione deve essere in linea di principio abolita, e tollerata solo in via provvisoria, quando non se ne possa fare a meno.²⁵ Il principio veramente fondamentale del socialismo – e di cui quello della statizzazione generale dell'economia non è stato che un'affrettata deduzione – è quello secondo cui le forze economiche non devono dominare gli uomini, ma come si fa per le forze naturali, essere da loro sottomesse, guidate, controllate nel modo più razionale, affinché le grandi masse non ne siano vittime. Le gigantesche forze di progresso che scaturiscono dalle iniziative individuali, non vanno spinte nella morta gora della pratica «routinière» per poi trovarsi di fronte l'insolubile problema di risuscitare quello spirito d'iniziativa con le differenziazioni nei salari e con gli altri provvedimenti del genere dello stacanovismo dell'Urss, col solo risultato di uno sgobbamento più diligente. Quelle forze vanno invece esaltate ed estese offrendo loro una maggiore opportunità di sviluppo e d'impiego e contemporaneamente vanno perfezionati e consolidati gli argini che le convogliano verso gli obiettivi di maggior vantaggio per la collettività.²⁶

²⁵ A: "Un'Europa libera e unita è premessa necessaria per il potenziamento della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto. La fine di questa era farà riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro le disuguaglianze e i privilegi sociali. Tutte le vecchie istituzioni conservatrici, che ne impedivano l'attuazione, saranno crollanti o crollate, e questa loro crisi dovrà essere sfruttata con coraggio e **decisione**. La rivoluzione europea, **per rispondere alle nostre esigenze, dovrà** essere socialista, cioè **dovrà** proporsi la emancipazione delle classi lavoratrici e la creazione per esse di condizioni più umane di vita. La bussola di orientamento, **per i provvedimenti da prendere in tale direzione**, non può **più** essere **però** il principio puramente dottrinario secondo il quale la proprietà privata dei mezzi di produzione deve essere in linea di principio abolita, e tollerata solo in **linea** provvisoria, quando non se ne possa **proprio** fare a meno", cap. III, pp. 9-10. C: "Un'Europa libera e unita è premessa necessaria **del** potenziamento della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto. La fine di questa era farà riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro **la** disuguaglianza ed i privilegi sociali. Tutte le vecchie istituzioni conservatrici che ne impedivano l'attuazione saranno **crollate o crollanti**, e questa loro crisi dovrà essere sfruttata con coraggio e **decisione**. La rivoluzione europea, **per rispondere alle nostre esigenze, dovrà** essere socialista, cioè **dovrà** proporsi l'emancipazione delle classi lavoratrici e la **realizzazione** per esse di condizioni più umane di vita. La bussola di orientamento **per i provvedimenti da prendere in tale direzione** non può essere il principio puramente dottrinario secondo il quale la proprietà privata dei mezzi **materiali** di produzione deve essere in linea di principio abolita e tollerata solo in **linea** provvisoria, quando non se ne possa **proprio** fare a meno.", cap. III, pp. 23-24.

²⁶ A: "Il principio veramente fondamentale del socialismo, e di cui quello della **collettivizzazione** generale non è stato che un'affrettata **ed erronea** deduzione, è quello secondo **il quale** le forze economiche non **debbono** dominare gli uomini, ma - come **avviene** per le forze naturali - essere da loro sottomesse, guidate, controllate nel modo più razionale, affinché le grandi masse non ne siano vittime. Le gigantesche forze di progresso, che scaturiscono **dall'interesse** individuale, non vanno **spente** nella morta gora della pratica «routinière», per

La collettivizzazione di tutti gli strumenti di produzione, cioè il loro esclusivo monopolio da parte dello stato, significa tutti i cittadini impiegati dello stato e due griffa carte controllori per ogni effettivo produttore; significa regolamentazione di tutta l'attività economica secondo piani che, disponendo ogni cosa dove, come e in che misura va prodotta, il posto e la remunerazione di ciascuno, riducono il campo delle libere scelte in modo talmente oppressivo che i cittadini, dipendendo per ogni risoluzione importante dal centro, non hanno più l'indipendenza necessaria per esercitare un efficace controllo sulla classe governante. La classe operaia dei paesi capitalistici ha perfettamente ragione nel non voler essere vittima predestinata della proprietà privata di mezzi di produzione. Altrettanta ragione ha nel paese comunista nel non voler essere la vittima necessaria della burocrazia collettiva.

La soluzione razionale, che deve prendere il posto, anche nella coscienza degli operai, della soluzione irrazionale e dottrinaria della generale burocratizzazione, è quella della disciplina e del controllo delle forze economiche nell'interesse collettivo. Operare in senso socialista significa operare in questo senso.²⁷

15° - Volendo indicare in modo più particolareggiato il contenuto di questa direttiva ed avvertendo che la convenienza e la modalità di ogni punto programmatico dovranno essere sempre giudicati in rapporto al fine dell'unità europea, presupposto ormai indispensabile di ogni ulteriore progresso economico e politico, mettiamo in rilievo i seguenti punti:²⁸

trovarsi poi di fronte all'insolubile problema di risuscitare lo spirito d'iniziativa con la differenziazione dei salari, e con gli altri provvedimenti del genere dello stachenovismo dell'U.R.S.S., col solo risultato di uno sgobbamento più diligente. Quelle forze vanno invece esaltate ed estese offrendo loro una maggiore possibilità di sviluppo e di impiego, e contemporaneamente vanno perfezionati e consolidati gli argini che le convogliano verso gli obiettivi di maggiore utilità per tutta la collettività.", cap. III, p. 10. C: "Il principio veramente fondamentale del socialismo, e di cui quello della collettivizzazione generale non è stato che una affrettata ed erronea deduzione, è quello secondo il quale le forze economiche non debbono dominare gli uomini, ma - come avviene per forze naturali - essere da loro sottomesse, guidate, controllate nel modo più razionale, affinché le grandi masse non ne sieno vittime. Le gigantesche forze di progresso che scaturiscono dall'interesse individuale, non vanno spente nella morta gora della pratica routinière per trovarsi poi di fronte all'insolubile problema di resuscitare lo spirito d'iniziativa con le differenziazioni nei salari, e con gli altri provvedimenti del genere; quelle forze vanno invece esaltate ed estese offrendo loro una maggiore opportunità di sviluppo e di impiego, e contemporaneamente vanno consolidati e perfezionati gli argini che le convogliano verso gli obiettivi di maggiore vantaggio per tutta la collettività.", cap. III, p. 24.

²⁷ A: "La soluzione razionale deve prendere il posto di quella irrazionale anche nella coscienza dei lavoratori.", cap. III, p. 10. C: "La soluzione razionale deve prendere il posto di quella irrazionale anche nella coscienza dei lavoratori.", cap. III, p. 25.

²⁸ A: "Volendo indicare in modo più particolareggiato il contenuto di questa direttiva, ed avvertendo che la convenienza e la modalità di ogni punto programmatico dovranno sempre

a) Non si possono più lasciare ai privati le imprese che svolgendo un'attività necessariamente monopolistica sono in condizioni di sfruttare la massa dei consumatori (esempio: industria elettrica); le imprese che si vogliono mantenere in piedi per ragioni d'interese [sic] collettivo, ma che per reggersi hanno bisogno di dazi protettivi, sussidi, ordinazioni di favore ecc. (in passato, esempio di questo tipo d'industria erano quelle siderurgiche e automobilistiche); e le imprese che per la grandezza dei capitali investiti ed il numero degli operai occupati, e per la importanza del settore economico che dominano possono ricattare gli organismi dello stato imponendo la politica per loro più vantaggiosa (es.: imprese minerarie, grandi istituti bancari, industria degli armamenti). Questo è il campo in cui si dovrà procedere senz'altro a nazionalizzazioni su vastissima scala senz'alcun riguardo per i diritti acquisiti.²⁹

b) Le caratteristiche che hanno avuto in passato il diritto di proprietà e di successione hanno permesso di accumulare nelle mani di pochi privilegiati ricchezze che converrà redistribuire durante una crisi rivoluzionaria in senso egualitario per eliminare i ceti parassitari e per dare ai lavoratori gli strumenti di produzione di cui abbisognano per

essere giudicate in rapporto al presupposto ormai indispensabile dell'unità europea, mettiamo in rilievo i seguenti punti:”, cap. III, p. 10. C: “Volendo indicare in modo più particolareggiato il contenuto di questa direttiva, ed avvertendo che la convenienza e le modalità di ogni punto programmatico dovranno essere sempre giudicate in rapporto al presupposto ormai indispensabile dell'unità europea, mettiamo in rilievo i seguenti punti:”, cap. III, p. 25.

²⁹ A: “a) non si possono più lasciare ai privati le imprese che, svolgendo un'attività necessariamente monopolistica, sono in condizioni di sfruttare la massa dei consumatori (ad esempio le industrie elettriche); le imprese che si vogliono mantenere in vita per ragione d'interesse collettivo, ma che per reggersi hanno bisogno di dazi protettivi, sussidi, ordinazioni di favore, ecc. (l'esempio più notevole di questo tipo di industrie sono in Italia ora le industrie siderurgiche); le imprese che per la grandezza dei capitali investiti ed il numero degli operai occupati, o per l'importanza del settore che dominano, possono ricattare gli organi dello stato imponendo la politica per loro più vantaggiosa (es.: industrie minerarie, grandi istituti bancari, industrie degli armamenti). È questo il campo in cui si dovrà procedere senz'altro a nazionalizzazioni su scala vastissima, senz'alcun riguardo per i diritti acquisiti;”, cap. III, pp. 10-11. C: “a) non si possono più lasciare ai privati le imprese che, svolgendo un'attività necessariamente monopolistica, sono in condizioni di sfruttare la massa dei consumatori; ad esempio le industrie elettriche, le imprese che si vogliono mantenere in vita per ragioni di interesse collettivo ma che, per reggersi, hanno bisogno di dazi protettivi, sussidi, ordinazioni di favore ecc. (l'esempio più notevole di questo tipo d'industria sono finora in Italia le siderurgiche); e le imprese che per la grandezza dei capitali investiti e il numero degli operai occupati, o per l'importanza del settore che dominano, possono ricattare gli organi dello stato, imponendo la politica per loro più vantaggiosa (es.: industrie minerarie, grandi istituti bancari, grandi armamenti). È questo il campo in cui si dovrà procedere senz'altro a nazionalizzazioni su scala vastissima, senza alcun riguardo per i diritti acquisiti.”, cap. III, p. 25. Nell'articolo pubblicato su «L'unità europea» il brano è riportato come segue: “Non si possono più lasciare ai privati le imprese che, svolgendo un'attività necessariamente monopolistica, sono in condizioni di sfruttare i consumatori, le imprese che si vogliono mantenere in piedi per ragioni di interesse collettivo ma che, per reggersi, hanno bisogno di dazi protettivi, sussidi, ordinazioni di favore ecc., le imprese che, per grandezza di capitali, numero d'operai, importanza del settore, possano ricattare lo Stato.”. Cfr. *Premesse sociali del federalismo*, in «L'unità europea», maggio 1943, n. 1, pp. 2-3.

migliorare le loro condizioni di vita. Pensiamo cioè ad una riforma agraria che passi la terra in proprietà a chi la coltiva e ad una riforma industriale che estenderà la proprietà dei lavoratori nei settori non statizzati, con le gestioni cooperative, l'azionariato operaio ecc...³⁰

c) I giovani vanno assistiti con tutte le provvidenze necessarie per ridurre al minimo le distanze fra le posizioni di partenza nella lotta per la vita. In particolare la scuola pubblica dovrà dare la possibilità effettiva di proseguire gli studi fino ai gradi superiori, ai più idonei, invece che ai più ricchi e dovrà preparare in ogni branca di studi per l'avviamento ai diversi mestieri e alle diverse attività liberali o scientifiche, un numero d'individui corrispondenti alla domanda del mercato, in modo che le remunerazioni medie risultino poi press'a poco uguali per tutte le categorie professionali, qualunque possano essere le differenze tra le remunerazioni nell'interno di ciascuna categoria, a seconda delle diverse capacità individuali.³¹

³⁰ A: "b) le caratteristiche che hanno avuto in passato il diritto di proprietà e il diritto di successione hanno permesso di accumulare nelle mani di pochi privilegiati ricchezze che converrà distribuire, durante una crisi rivoluzionaria, in senso egualitario per eliminare i ceti parassitari e per dare ai lavoratori gli strumenti di produzione di cui abbisognano, onde migliorarne le condizioni economiche e far loro raggiungere una maggiore indipendenza di vita. Pensiamo cioè ad una riforma agraria che, passando la terra a chi la coltiva, aumenti enormemente il numero dei proprietari, e ad una riforma industriale che estenda la proprietà dei lavoratori, nei settori non statizzati, con le gestioni cooperative, l'azionariato operaio ecc.," cap. III, p. 11. C: "b) Le caratteristiche che hanno avuto in passato il diritto di proprietà e il diritto di successione, hanno permesso di accumulare nelle mani di pochi privilegiati ricchezze che converrà distribuire durante una crisi rivoluzionaria in senso egualitario, per eliminare i ceti parassitari e per dare ai lavoratori gli strumenti di produzione di cui abbisognano, onde migliorare le condizioni economiche e far loro raggiungere una maggiore indipendenza di vita. Pensiamo cioè ad una riforma agraria che, passando la terra a chi la coltiva, aumenti enormemente il numero dei proprietari, e ad una riforma industriale che estenda la proprietà dei lavoratori nei settori non statizzati, con le gestioni cooperative, l'azionariato operaio ecc.," cap. III, p. 25. D: "Non si possono più conservare, al diritto di proprietà e al diritto di successione, le caratteristiche avute in passato; le ricchezze non potranno più accumularsi nelle mani di pochi privilegiati e si dovrà addivenire ad una redistribuzione con conseguente eliminazione dei ceti parassitari. Mediante l'abolizione del possesso monopolistico degli strumenti di produzione i lavoratori avranno la garanzia di migliorare le loro condizioni economiche e il loro tenore di vita. Parallelamente una riforma agraria, passando la terra a chi la coltiva, sia con la piccola proprietà coltivatrice, sia con la conduzione collettiva (gestione cooperativa e azionariato operaio) affronterà il problema del latifondo e della grande proprietà terriera di speculazione."

³¹ A: "c) i giovani vanno assistiti con le provvidenze necessarie per ridurre al minimo le distanze fra le posizioni di partenza nella lotta per la vita. In particolare la scuola pubblica dovrà dare la possibilità effettiva di proseguire gli studi fino ai gradi superiori ai più idonei, invece che ai più ricchi; e dovrà preparare, in ogni branca di studi per l'avviamento ai diversi mestieri e alle diverse attività liberali e scientifiche, un numero di individui corrispondente alla domanda del mercato, in modo che le remunerazioni medie risultino pressapoco eguali, per tutte le categorie professionali, qualunque possano essere le divergenze tra le remunerazioni nell'interno delle categorie, a seconda delle diverse capacità individuali;" cap. III, p. 11. C: "c) I giovani vanno assistiti con le provvidenze necessarie per ridurre al minimo le distanze fra le posizioni di partenza nella lotta per la vita. In particolare la scuola pubblica dovrà dare le possibilità

d) La potenzialità quasi senza limiti della produzione in massa dei generi di prima necessità colla tecnica moderna permette ormai di assicurare a tutti con un costo sociale relativamente piccolo, il vitto, l'alloggio, il vestiario col minimo di conforto necessario per assicurare il senso di dignità umana. La solidarietà sociale verso coloro che riescono soccombenti nella lotta economica dovrà perciò manifestarsi non con le forme caritative sempre avvilianti [sic] ma con una serie di provvidenze che garantiscano incondizionatamente a tutti, possano o non possano lavorare, un tenore di vita decente senza ridurre lo stimolo al lavoro ed al risparmio.³²

e) I sindacati, dopo essere stati organi di difesa e di elevazione dell'intera classe operaia hanno dimostrato una forte tendenza a ricostituire il sistema corporativo medioevale, creando corpi chiusi monopolistici che riservano ai soci un particolare settore del mercato del lavoro, senza tener conto del danno causato in tal modo ai lavoratori esclusi ed alla massa non qualificata di consumatori: sono così diventati un ostacolo conservatore alle stesse aspirazioni più profonde del proletariato; [sic] La liberazione delle classi lavoratrici non può aver luogo inquadrando tutte in sindacati monopolistici, perché in tal modo si trasporterebbero semplicemente sul campo operaio i metodi soprafattori caratteristici oggi soprattutto del grande capitale, ma realizzando le condizioni accennate nei punti precedenti, con lo spazzare via i ceti parassitari, con il ridurre al minimo i privilegi derivanti dalla nascita e col garantire a tutti un livello di vita tale che nessuno sia più costretto dalla necessità ad accettare contratti di lavoro iugulatori. In queste condizioni i lavoratori debbono tornare ad essere liberi di scegliere i fiduciari per trattare collettivamente le condizioni cui intendono prestare la loro opera, e lo stato dovrà dare mezzi giuridici per garantire l'osservanza dei patti conclusi, ma tutte le dannose tendenze monopolistiche potranno essere efficacemente combattute. Queste sono le

effettive di proseguire gli studi fino ai gradi superiori ai più idonei, invece che ai più ricchi; e dovrà preparare in ogni branca di studi, per l'avviamento ai diversi mestieri e alle diverse attività liberali e scientifiche, un numero di individui corrispondente alla domanda del mercato, in modo che le remunerazioni medie risultino poi press'a poco eguali per tutte le categorie professionali, qualunque possano essere le divergenze fra le remunerazioni nell'interno di ciascuna categoria, a seconda delle diverse capacità individuali.", cap. III, p. 26.

³² A: "d) la potenzialità quasi senza limiti della produzione in massa dei generi di prima necessità con la tecnica moderna, permette ormai di assicurare a tutti, con un costo sociale relativamente piccolo, il vitto, l'alloggio e il vestiario col minimo di conforto necessario per conservare la dignità umana. La solidarietà sociale verso coloro che riescono soccombenti nella lotta economica dovrà perciò manifestarsi non con le forme caritative, sempre avvilianti, e produttrici degli stessi mali alle cui conseguenze cercano di riparare, ma con una serie di provvidenze che garantiscano incondizionatamente a tutti, possano o non possano lavorare, un tenore di vita decente, senza ridurre lo stimolo al lavoro e al risparmio. Così nessuno sarà più costretto dalla miseria ad accettare contratti di lavoro iugulatori;", cap. III, p. 11. C: " d) La potenzialità quasi senza limiti della produzione in massa dei generi di prima necessità, con la tecnica moderna, permette ormai di assicurare a tutti, con un costo sociale relativamente piccolo, il vitto, l'alloggio e il vestiario, col minimo di conforto necessario per conservare il senso della dignità umana. La solidarietà umana verso coloro che riescono soccombenti nella lotta economica, non dovrà, per ciò, manifestarsi con le forme caritative sempre avvilianti e produttrici degli stessi mali alle cui conseguenze cercano di riparare, ma con una serie di provvidenze che garantiscano incondizionatamente a tutti, possano o non possano lavorare, un tenore di vita decente, senza ridurre lo stimolo al lavoro e al risparmio. Così nessuno sarà più costretto dalla miseria ad accettare contratti di lavoro iugulatori.", cap. III, p. 26.

trasformazioni necessarie per creare intorno al nuovo ordine un larghissimo strato di cittadini interessati al suo mantenimento e per dare alla vita politica una consolidata impronta di libertà impregnata di un forte senso di solidarietà sociale. Su queste basi le libertà politiche potranno avere un contenuto concreto – non solo formale – per tutti, in quanto la massa dei cittadini avrà un'indipendenza ed una conoscenza sufficiente per esercitare un continuo ed efficace controllo sulla classe governante.³³

16° - Sugli istituti costituzionali sarebbe superfluo soffermarci, perché non potendo ora prevedere le condizioni in cui dovranno sorgere ed operare, non faremmo che ripetere quello che già tutti sanno sulla necessità di organi rappresentativi per la formazioni [sic] delle leggi; dell'indipendenza della magistratura che prenderà il posto dell'attuale per l'applicazione imparziale di quelle leggi; della libertà di stampa e di associazione per illuminare l'opinione pubblica e per dare a tutti i cittadini la possibilità di partecipare effettivamente alla vita dello stato. In due sole questioni riteniamo necessario precisare meglio le idee per la loro particolare importanza nel nostro paese: sui rapporti dello stato con la chiesa e sul carattere della rappresentanza politica.³⁴

³³ A: "e) la liberazione delle classi lavoratrici può aver luogo solo realizzando le condizioni accennate nei punti precedenti: non lasciandole ricadere nella politica economica dei sindacati monopolistici, che trasportano semplicemente sul campo operaio i metodi sopraffattori caratteristici specialmente del grande capitale. I lavoratori debbono tornare ad essere liberi di scegliere i fiduciari per trattare collettivamente le condizioni a cui intendono prestare la loro opera, e lo stato dovrà dare mezzi giuridici per garantire l'osservanza dei patti conclusi; ma tutte le tendenze monopolistiche potranno essere efficacemente combattute, una volta che saranno realizzate quelle trasformazioni social. Questi sono i cambiamenti necessari per creare, intorno al nuovo ordine, un larghissimo strato di cittadini interessati al suo mantenimento e per dare alla vita politica una consolidata impronta di libertà, impregnata di un forte senso di solidarietà sociale. Su queste basi le libertà politiche potranno veramente avere un contenuto concreto e non solo formale per tutti, in quanto la massa dei cittadini avrà una indipendenza ed una conoscenza sufficiente per esercitare un efficace e continuo controllo sulla classe governante.", cap. III, pp. 11-12. C: "e) La liberazione delle classi lavoratrici può aver luogo solo realizzando le condizioni accennate nei punti precedenti: non lasciandole ricadere in balia della politica economica dei sindacati monopolistici, che trasportano semplicemente sul campo operaio i metodi sopraffattori caratteristici oggi soprattutto del grande capitale. I lavoratori debbono tornare ad essere liberi di scegliere i fiduciari per trattare collettivamente le condizioni cui intendono prestare la loro opera, e lo stato dovrà dare mezzi giuridici per garantire l'osservanza dei patti conclusivi; ma tutte le dannose tendenze monopolistiche potranno essere efficacemente combattute, una volta che sieno realizzate quelle trasformazioni sociali. Questi sono i cambiamenti necessari per creare intorno al nuovo ordine un larghissimo strato di cittadini interessati al suo mantenimento, e per dare alla vita politica una consolidata impronta di libertà, impregnata di un forte senso di solidarietà sociale. Su queste basi, le libertà politiche potranno veramente avere un contenuto concreto, e non solo formale, per tutti, in quanto la massa dei cittadini avrà una indipendenza ed una conoscenza sufficiente per esercitare un continuo ed efficace controllo sulla classe governante.", cap. III, pp. 25-27.

³⁴ A: " Sugli istituti costituzionali sarebbe superfluo soffermarci, poiché, non potendosi prevedere le condizioni in cui dovranno sorgere ed operare, non faremmo che ripetere quello

17° - La chiesa cattolica è pur sempre quella stessa che ha condannato come erronea nel «Sillabus» l'affermazione che il Papa potesse ed avesse da conciliarsi e transigere col progresso, il liberalismo e la civiltà moderna. Anche se la nequizia dei tempi la costringe a tollerare le libertà moderne, la chiesa cattolica continua a considerarsi l'unica società perfetta a cui lo stato dovrebbe sottomettersi, fornendole le armi temporali per imporre il rispetto dell'ortodossia secondo i suoi dogmi, e si presenta come naturale alleata di tutti i regimi reazionari, di cui cerca di profittare per ottenere esenzioni e privilegi, per ricostituire il suo patrimonio, per estendere di nuovo i suoi tentacoli sulla scuola e sull'ordinamento della famiglia.

In Italia il Vaticano ha concluso l'alleanza col fascismo con un concordato. Questo concordato andrà senz'altro abolito per affermare il carattere puramente laico dello stato, e per fissare in modo inequivocabile la supremazia dello stato sulla vita civile.

Tutte le credenze religiose dovranno essere ugualmente rispettate ma lo stato non dovrà più avere un bilancio dei culti e dovrà riprendere la sua opera educatrice per lo sviluppo dello spirito critico e per liberare le coscienze da ogni residuo di trascendenza.³⁵

che tutti già sanno sulla necessità di organi rappresentativi per la formazione delle leggi; dell'indipendenza della magistratura - che prenderà il posto dell'attuale - per l'applicazione imparziale delle leggi emanate, della libertà di stampa e di associazione, per illuminare l'opinione pubblica e dare a tutti i cittadini la possibilità di partecipare effettivamente alla vita dello stato. Su due sole questioni è necessario precisare meglio le idee, per la loro particolare importanza in questo momento nel nostro paese, cioè sui rapporti dello stato con la chiesa, e sul carattere della rappresentanza politica:", cap. III, p. 12. C: "Sugli istituti costituzionali sarebbe superfluo soffermarsi, perché, non potendosi ora prevedere le condizioni in cui dovranno sorgere ed operare, non faremmo che ripetere quello che già tutti sanno sulla necessità di organi rappresentativi, sulla formazione delle leggi, sull'indipendenza della magistratura che prenderà il posto dell'attuale per l'applicazione imparziale delle leggi emanate, sulla libertà di stampa e di associazione per illuminare l'opinione pubblica e dare a tutti i cittadini la possibilità di partecipare effettivamente alla vita dello stato. Su due sole questioni riteniamo necessario precisare meglio le idee, per la loro particolare importanza in questo momento nel nostro paese: sui rapporti dello stato con la chiesa e sul carattere della rappresentanza politica: ", cap. III, p. 27.

³⁵ A: "a) la chiesa cattolica continua inflessibilmente a considerarsi unica società perfetta, a cui lo stato dovrebbe sottomettersi, fornendole le armi temporali per imporre il rispetto della sua ortodossia. Si presenta come naturale alleata di tutti i regimi reazionari, di cui cerca di approfittare per ottenere esenzioni e privilegi, per ricostituire il suo patrimonio, per stendere di nuovo i suoi tentacoli sulla scuola e sull'ordinamento della famiglia. Il concordato con cui in Italia il Vaticano ha concluso l'alleanza col fascismo andrà senz'altro abolito, per affermare il carattere puramente laico dello stato, e per fissare in modo inequivocabile la supremazia dello stato sulla vita civile. Tutte le credenze religiose dovranno essere ugualmente rispettate, ma lo stato non dovrà più avere un bilancio dei culti, e dovrà riprendere la sua opera educatrice per lo sviluppo dello spirito critico;", cap. III, p. 12. C: "a) Il concordato con cui in Italia il Vaticano ha

18° - La baracca di cartapesta che il fascismo ha costruito con l'ordinamento corporativo cadrà in frantumi insieme alle altre parti dello stato totalitario. C'è chi ritiene che da questi rottami sarà possibile trarre domani il materiale per ricostruire il nuovo ordine costituzionale. Noi non lo crediamo. Nello stato totalitario le camere corporative sono una beffa, il coronamento del controllo politico sui lavoratori. Ma se anche le camere corporative fossero la sincera espressione delle diverse categorie dei produttori, gli organi di rappresentanza di categorie professionali non potrebbero mai essere qualificati per trattare questioni di politica generale, e nelle questioni più propriamente economiche diverrebbero organi di sopraffazione delle categorie sindacalmente più potenti.

Ai sindacati spetteranno funzioni in collaborazione con gli organi statali incaricati di risolvere i problemi che più direttamente li riguardano; è senz'altro da escludere che ad essi vada affidata alcuna funzione legislativa, perché ne risulterebbe o l'anarchia feudale della vita economica o il dispotismo del potere politico. Molti che si sono lasciati prendere ingenuamente dal mito del corporativismo potranno e dovranno essere conquistati dall'opera di rinnovamento, ma occorrerà che si rendano conto di quanto sia assurda la soluzione da loro confusamente segnata.³⁶

concluso l'alleanza col fascismo andrà senz'altro abolito per affermare il carattere puramente laico dello stato, e per fissare in modo inequivocabile la supremazia dello stato sulla vita civile. Tutte le credenze religiose dovranno essere egualmente rispettate, ma lo stato non dovrà più avere un bilancio dei culti.", cap. III, p. 27.

³⁶ A: "La baracca di cartapesta che il fascismo ha costruito con l'ordinamento corporativo cadrà in frantumi, insieme alle altre parti dello stato totalitario. C'è chi ritiene che da questi rottami si potrà domani trarre il materiale per il nuovo ordine costituzionale. Noi non lo crediamo. Nello stato totalitario le Camere corporative sono una beffa, che corona il controllo poliziesco dei lavoratori. Se anche però le Camere corporative fossero la sincera espressione delle diverse categorie dei produttori, gli organi di rappresentanza delle diverse categorie professionali non potrebbero mai essere qualificati per trattare questioni di politica generale, e nelle questioni più propriamente economiche diverrebbero organi di sopraffazione delle categorie sindacalmente più potenti. Ai sindacati spetteranno ampie funzioni in collaborazione con gli organi statali, incaricati di risolvere i problemi che più direttamente li riguardano, ma è senz'altro da escludere che ad essi vada affidata alcuna funzione legislativa, poiché ne risulterebbe un'anarchia feudale nella vita economica, concludentesi in un rinnovato dispotismo politico. Molti che si sono lasciati prendere ingenuamente dal mito del corporativismo potranno e dovranno essere attratti all'opera di rinnovamento, ma occorrerà che si rendano conto di quanto assurda sia la soluzione da loro confusamente sognata. Il corporativismo non può avere vita concreta che nella forma assunta negli stati totalitari, per irregimentare i lavoratori sotto funzionari che ne controllano ogni mossa nell'interesse della classe governante.", cap. III, pp. 12-13. C: "La baracca di cartapesta che il fascismo ha costruito con l'ordinamento corporativo cadrà in frantumi insieme alle altre parti dello stato totalitario. C'è chi ritiene che da questi rottami si potrà domani trarre il materiale per ricostruire il nuovo ordine costituzionale. Noi non lo

19° - Un programma politico e sociale qual è quello qui delineato può essere realizzato solo per via rivoluzionaria, abbattendo con violenza l'impalcatura degli stati sovrani attuali e le istituzioni tutelatrici dei diritti acquisiti dalle classi più ricche. Una rivoluzione, anche se diretta al benessere generale, non si compie per opera di convinzione di tutti, ma facendo presa sui gruppi sociali politicamente più attivi, che trascinano con loro, volente o nolente, tutto il resto della popolazione. Tra i gruppi sociali politicamente più sensibili nella situazione odierna sono la classe operaia, ch'è stata violentemente arrestata nella sua ascesa sociale e che sarà la più pronta a riordinare le sue file e a riprendere la lotta, e i ceti intellettuali, particolarmente i più giovani che si sentono soffocare nella regnante autocrazia. Il movimento politico rivoluzionario deve anzitutto conquistare e far collaborare questi due strati fondamentali della popolazione. Man mano altri ceti saranno allora inevitabilmente attratti nel movimento generale.³⁷

Qualsiasi movimento che si limiti solo ad una di queste classi è condannato alla sterilità poiché se è un movimento di soli intellettuali sarà privo di quelle forze di massa necessarie per travolgere la resistenza reazionaria, sarà anzi diffidente e diffidato rispetto alla classe operaia; e

crediamo. Negli stati totalitari, le camere corporative sono la beffa che corona il controllo politico sui lavoratori. Se anche però le camere corporative fossero la sincera espressione delle diverse categorie dei produttori, gli organi di rappresentanza delle diverse categorie professionali non potrebbero mai essere qualificati per trattare questioni di politica generale, e nelle questioni più propriamente economiche diverrebbero organi di sopraffazione delle categorie sindacalmente più potenti. Ai sindacati spetteranno funzioni di collaborazione con gli organi statali incaricati di risolvere i problemi che più direttamente li riguardano, ma è senz'altro da escludere che ad essi vada affidata alcuna funzione legislativa, poiché risulterebbe un'anarchia feudale nella vita economica, concludentesi in un rinnovato dispotismo politico. Molti che si sono lasciati prendere ingenuamente dal mito del corporativismo, potranno e dovranno essere attratti all'opera di rinnovamento; ma occorrerà che si rendano conto di quanto assurda sia la soluzione da loro confusamente sognata. Il corporativismo non può avere vita concreta che nella forma assunta negli stati totalitari, per irregimentare i lavoratori sotto funzionari che ne controllino ogni mossa nell'interesse della classe governante.", cap. III, p. 28.

³⁷ A: "... anzitutto verso i due gruppi sociali più sensibili nella situazione odierna, e decisivi in quella di domani, vale a dire la classe operaia e i ceti intellettuali. La prima è quella che meno si è sottomessa alla ferula totalitaria, che sarà la più pronta a riorganizzare le proprie file. Gli intellettuali, particolarmente i più giovani, sono quelli che si sentono spiritualmente soffocare e disgustare dal regnante dispotismo. Man mano altri ceti saranno inevitabilmente attratti nel movimento generale.", cap. IV, p. 16. C: "... anzitutto verso i due gruppi sociali più sensibili nella situazione odierna, e decisivi in quella di domani; vale a dire la classe operaia e i ceti intellettuali. La prima è quella che meno si è sottomessa alla ferula totalitaria, e che sarà la più pronta a riorganizzare le proprie file. Gli intellettuali, particolarmente i più giovani, sono quelli che si sentono spiritualmente soffocare e disgustare dal regnante dispotismo. Man mano altri ceti saranno inevitabilmente attratti nel movimento generale.", cap. III, p. 29.

proclive perciò a scivolare di fronte alle difficoltà, sul terreno della mobilitazione di tutte le altre [sic] classi contro quella operaia e cioè verso una restaurazione fascista; se poggiato solo sul proletariato rimarrà prigioniero delle vecchie impostazioni classiste, vedrà nemici in tutti gli altri ceti e scivolerà sulla dottrina soluzione di tipo marxista.³⁸

Il Partito della Rivoluzione, organizzando e dirigendo queste forze alla lotta, mediante gli organismi rivoluzionari che inevitabilmente si formeranno, organismi cioè, non atti alla determinazione spontanea di labili maggioranze, ma atti alla guida da parte di una direzione rivoluzionaria di masse in fermento, potrà gettare le basi di una nuova società europea. Esso deve attingere la visione e la sicurezza di quello che va fatto, non in preventiva consacrazione da parte della volontà popolare, espressa mediante metodi elettorali, ma nella sua coscienza di rappresentare le esigenze profonde della civiltà moderna.³⁹

³⁸ A: " Qualsiasi movimento che fallisca nel compito di alleanza di queste forze è condannato alla sterilità, poiché, se è un movimento di soli intellettuali, sarà privo di quella forza di massa necessaria per travolgere le resistenze reazionarie, sarà anzi diffidente e diffidato rispetto alla classe operaia; ed anche se animato da sentimenti democratici, sarà proclive a scivolare, di fronte alle difficoltà, sul terreno della mobilitazione di tutte le altre classi contro gli operai, cioè verso una restaurazione fascista. Se pogerà solo sulla classe operaia sarà privo di quella chiarezza di pensiero che non può venire dagli intellettuali, e che è necessaria per ben distinguere i nuovi compiti e le nuove vie: rimarrà prigioniero del vecchio classismo, vedrà nemici dappertutto e sdruciolerà sulla dottrina soluzione comunista.", cap. IV, pp. 16-17. C: " Qualsiasi movimento che fallisca nel compito di alleanza di queste forze, è condannato alla sterilità; poiché, se è un movimento di soli intellettuali, sarà privo della forza di massa necessaria per travolgere le resistenze reazionarie, sarà diffidente e diffidato rispetto alla classe operaia; ed anche se animato da sentimenti democratici, proclive a scivolare, di fronte alle difficoltà, sul terreno della mobilitazione di tutte le altre classi contro gli operai, cioè verso una restaurazione fascista. Se pogerà solo sul proletariato, sarà privo di quella chiarezza di pensiero che non può venire che dagli intellettuali, e che è necessaria per ben distinguere i nuovi compiti e le nuove vie: rimarrà prigioniero del vecchio classismo, vedrà nemici da per tutto, e sdruciolerà sulla dottrina soluzione comunista.", cap. III, p. 29.

³⁹ A: "Durante la crisi rivoluzionaria spetta a questo partito organizzare e dirigere le forze progressiste, utilizzando tutti quegli organi popolari che si formano spontaneamente come crogioli ardenti in cui vanno a mischiarsi le forze rivoluzionarie, non per emettere plebisciti, ma in attesa di essere guidate. Esso attinge la visione e la sicurezza di quello che va fatto, non da una preventiva consacrazione da parte della ancora inesistente volontà popolare, ma nella sua coscienza di rappresentare le esigenze profonde della società moderna. Dà in tal modo le prime direttive del nuovo ordine, la prima disciplina sociale alle nuove masse. Attraverso questa dittatura del partito rivoluzionario si forma il nuovo stato ed attorno ad esso la nuova democrazia.", cap. IV, p. 17. C: "Durante la crisi rivoluzionaria, spetta a questo movimento organizzare e dirigere le forze progressiste, utilizzando tutti quegli organi popolari che si formano spontaneamente, come crogioli ardenti in cui vanno a mischiarsi le masse rivoluzionarie, non per emettere plebisciti, ma in attesa di essere guidate. Esso attinge la visione

Non è da temere che un regime rivoluzionario di tal genere debba necessariamente sboccare in un rinnovato dispotismo. Vi sbocca soltanto se è venuto modellando un tipo di società servile. Ma se mirerà, come vogliamo che miri a creare con polso fermo le condizioni per una vita libera non potrà essere costituito da masse amorfe capaci soltanto di ubbidire: sarà formato da uomini che partecipando attivamente, e coscientemente, alla determinazione della linea politica da seguire, costituiranno il nucleo intorno al quale andranno man mano sviluppandosi e consolidandosi le nuove libertà. Lavorando per creare un tipo di società in cui tutti i cittadini partecipino veramente alla vita dello stato, la sua evoluzione sarà nel senso di una comprensiva accettazione, da parte di tutti, del nuovo ordine, e perciò nel senso di una crescente possibilità di funzionamento di istituzioni politiche libere.⁴⁰

20° - I grandi movimenti che incidono più profondamente nella storia dell'umanità non sorgono nelle epoche di quiete e di sicurezza, ma nelle ore oscure in cui tutto sembra crollare. Chiunque ora si ostina nel lavoro di Sisifo della ricerca delle vecchie strade, dei vecchi metodi di lotta, chiunque ripete una qualsiasi delle vecchie parole senza sentire l'odore delle cose morte, appartiene egli stesso ad un mondo passato.

Ora bisogna sapere gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge, così diverso da quello che si era immaginato, bisogna mostrare di essere rivoluzionari non onorari ma effettivi, sapere cioè dare le risposte ai più angosciosi problemi del momento e sapere guidare gli uomini verso la loro soluzione. Non è la quotidiana vita politica a

e la sicurezza di quello che va fatto, non da una preventiva consacrazione da parte dell'ancora inesistente volontà popolare, ma dalla coscienza di rappresentare le esigenze profonde della società moderna. Dà in tal modo le prime direttive del nuovo ordine, la prima disciplina sociale alle informi masse. Attraverso questa dittatura del partito rivoluzionario si forma il nuovo stato, e intorno ad esso, la nuova vera democrazia.", cap. III, pp. 28-30.

⁴⁰ A: "Non è da temere che un tale regime rivoluzionario debba necessariamente sbocciare in un nuovo dispotismo. Vi sbocca se è venuto modellando un tipo di società servile. Ma se il partito rivoluzionario andrà creando con polso fermo fin dai primissimi passi le condizioni per una vita libera, in cui tutti i cittadini possano veramente partecipare alla vita dello stato, la sua evoluzione sarà, anche se attraverso eventuali secondarie crisi politiche, nel senso di una progressiva comprensione ed accettazione da parte di tutti del nuovo ordine, e perciò nel senso di una crescente possibilità di funzionamento di istituzioni politiche libere.", cap. IV, p. 17. C: "Non è da temere che un tale regime rivoluzionario debba necessariamente sboccare in un rinnovato dispotismo. Vi sbocca se è venuto modellando un tipo di società servile. Ma se se il partito rivoluzionario andrà creando con polso fermo, fin dai primissimi passi, le condizioni per una vita libera, in cui tutti i cittadini possano veramente partecipare alla vita dello stato, la sua evoluzione sarà, anche se attraverso eventuali secondarie crisi politiche, nel senso di una progressiva comprensione ed accettazione da parte di tutti del nuovo ordine, e perciò nel senso di una crescente possibilità di funzionamento, di istituzioni politiche libere.", cap. III, p. 30.

selezionare i veri innovatori, poiché in essa possono operare benissimo gli uomini della ordinaria amministrazione. La vera, profonda, radicale selezione che opera infallibilmente in mezzo ai vecchi rivoluzionari, scartando gli inetti, ed in mezzo alle giovani generazioni; suscitandovi energie fresche, è quella che consiste nello scoprire quale sia la cosa più importante da fare, e di passare all'opera con intelligenza, senza esitazioni.

L'ora delle umiliazioni, della disperazione, dello sbandamento, è anche l'ora in cui il vaglio opera più severamente, in cui si ricercano tra loro e cominciano a tessere la trama del futuro coloro che hanno scorto i motivi più profondi dell'attuale crisi della civiltà europea ed hanno compreso che a loro spetta l'eredità di tutti i vecchi movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprensione del fine da raggiungere e dei metodi come raggiungerlo.

La via da percorrere non è facile né sicura ma deve essere percorsa.

*E lo sarà.*⁴¹

Da Ventotene, ottobre 1941.

⁴¹ A: "Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge, così diverso da tutto quello che si era immaginato, scartare gli inetti tra i vecchi e suscitare nuove energie tra i giovani. Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprensione del fine da raggiungere e dei mezzi come raggiungerlo. La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà.", cap. IV, p. 17. C: "Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge, così diverso da quello che si era immaginato, scartare gli inetti fra i vecchi e suscitare nuove energie fra i giovani. Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprensione del fine da raggiungere o dei mezzi come raggiungerlo. La via da percorrere non è facile, né sicura. Ma deve essere percorsa, e lo sarà!", cap. III, p. 30.

Manifesto per il movimento per l'Europa libera ed Unita¹

I° La crisi della civiltà moderna

La civiltà [sic] moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà secondo il quale l'uomo non deve essere un mero strumento altrui ma un'autonomo [sic] centro di vita². Con questo codice alla mano si è venuto imbastendo un grandioso processo storico a tutti gli aspetti [sic]³ della vita sociale che non lo rispettassero: I°⁴ Si è affermato l'uguale diritto a tutte le nazioni di organizzarsi in stati indipendenti. Ogni popolo individuato [sic] nelle sue caratteristiche etniche, geografiche, linguistiche e storiche dove trovare [sic] nell'organismo statale creato per proprio conto, secondo la sua particolare concezione della sua vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore ai suoi bisogni indipendentemente da ogni intervento estraneo⁵. L'ideologia dell'indipendenza nazionale è stata un potente lievito di progresso: ha fatto superare i meschini campanilismi in un senso di più vasta solidarietà

¹ Su quella che Spinelli afferma essere la "prima edizione a stampa" del documento ventotenese, pubblicata in occasione del convegno fondativo del Movimento federalista europeo (Mfe), il 29 agosto 1943, è annotato, "di pugno di Ursula Hirschmann" – ha accuratamente precisato Edmondo Paolini – "I edizione del Manifesto di Ventotene, scritto nell'agosto 1941 (Roma, 29 agosto 1943)". Per ragioni di sintesi, d'ora in poi tale edizione, che viene confrontata con la presente, verrà indicata con "A".

² A: "La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l'uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita.", cap. I, p. 1. C: "La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l'uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita.", cap. I, p. 9.

³ A: "aspetti". C: "aspetti".

⁴ A: "1)", C: "1°"

⁵ A: "Ogni popolo, individuato nelle sue caratteristiche etniche, geografiche, linguistiche e storiche, doveva trovare nell'organismo statale, creato per proprio conto, secondo la sua particolare concezione della vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore ai suoi bisogni indipendentemente da ogni intervento estraneo.", cap. I, p. 1. C: "Ogni popolo, individuato nelle sue caratteristiche etniche, geografiche, linguistiche e storiche, doveva trovare nell'organismo statale creato per proprio conto, secondo la sua particolare concezione della vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore i suoi bisogni, indipendentemente da ogni intervento estraneo.", cap. I, p. 9.

contro l'oppressione dagli stranieri dominatori: ⁶ ha eliminati⁷ molti degli inciampi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci; ha fatto estendere entro il territorio di ciascun nuovo stato alla [sic] popolazioni più arretrate le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili. ⁸ Essa portava però in se [sic] i germi dell'imperialismo imperialista che la nostra generazione ha visti ingigantire fino alla formazione degli stati totalitari e allo scatenarsi delle guerre mondiali⁹. La Nazione non è ora più considerata come lo storico prodotto della convivenza degli [sic] di uomini, che pervenuti, grazie ad un lungo processo, ad una maggiore unità di costumi e di aspirazioni trovano nella [sic] loro stato la forma più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana¹⁰. E' invece divenuta un [sic] entità divina, un'organismo [sic] che deve pensare solo alla propria esistenza ed al proprio sviluppo senza in alcun modo curarsi del danno che gli altri possono risentirne¹¹.

La sovranità assoluta degli stati nazionali ha portato alla volontà di dominio di ciascuno di essi, poiché ciascuno si sentì minacciato dalla potenza degli altri, e considera "suo spazio vitale" territori sempre più vasti che gli permettano di muoversi liberamente e di assicurarsi i mezzi di esistenza senza

⁶ A (cap. I, p. 1) e C (cap. I, p. 9): "L'ideologia dell'indipendenza nazionale è stata un potente lievito di progresso; ha fatto superare i meschini campanilismi in un senso di più vasta solidarietà contro l'oppressione degli stranieri dominatori;".

⁷ A (cap. I, p. 1) e C (cap. I, p. 9): "eliminato".

⁸ A: "ha fatto estendere, dentro al territorio di ciascun nuovo Stato, alle popolazioni più arretrate, le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili", cap. I, p. 1. C: "ha fatto estendere entro il territorio di ciascun nuovo Stato alle popolazioni più arretrate le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili", cap. I, p. 9.

⁹ A: "Essa portava però in sé i germi del nazionalismo imperialista, che la nostra generazione ha visto ingigantire, fino alla formazione degli Stati totalitari ed allo scatenarsi delle guerre mondiali.", cap. I, pp. 1-2. C: "Essa portava però in sé i germi dell'imperialismo capitalista, che la nostra generazione ha visto ingigantire, sino alla formazione degli Stati totalitari ed allo scatenarsi delle guerre mondiali", cap. I, pp. 9-10.

¹⁰ A: "La nazione non è ora più considerata come lo storico prodotto della convivenza degli uomini che, pervenuti, grazie ad un lungo processo, ad una maggiore uniformità di costumi e di aspirazioni, trovano nel loro stato la forma più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana.", cap. I, p. 2. C: "La nazione non è ora più considerata come lo storico prodotto della convivenza di uomini che pervenuti grazie ad un lungo processo ad una maggiore unità di costumi e di aspirazioni, trovano nel loro stato la forma più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana;", cap. I, p. 10.

¹¹ A: "È invece divenuta un'entità divina, un organismo che deve pensare solo alla propria esistenza ed al proprio sviluppo, senza in alcun modo curarsi del danno che gli altri possono risentirne.", cap. I, p. 2. C: "è invece divenuta un'entità divina, un organismo che deve pensare solo alla propria esistenza ed al proprio sviluppo, senza in alcun modo curarsi del danno che gli altri possano risentirne.", cap. I, p. 10.

dipendere da alcuno¹². Questa volontà di dominio non potrebbe acquetarsi che nella egemonia dello stato più forte su tutti gli altri asserviti. In conseguenza lo Stato, da tutelatore della libertà dei cittadini si è trasformato in padrone di sudditi tenuti a servirlo con tutte le facoltà per renderne massima l'efficienza bellica¹³.

Anche nei periodi di pace, considerati come soste per la preparazione alle inevitabili guerre civili, la volontà dei ceti militari predomina ormai in molti paesi su quella dei ceti civili, rendendo sempre più difficile il funzionamento di ordinamenti politici liberi; le scuole [sic], la scienza, la produzione, l'organismo [sic] amministrativo sono principalmente diretti ad aumentare il potenziale bellico; le madri vengono considerate come fattrici di soldati ed in conseguenza premiate con gli stessi criteri coi quali alle mostre si premiano le bestie prolifiche; i bambini vengono educati fin dalla più tenera età al mestiere delle armi e all'odio verso gli stranieri; le libertà individuali si riducono a nulla dal momento che tutti sono militarizzati e continuamente chiamati a prestare servizio militare; le guerre a ripetizione costringono ad abbandonare la famiglia, l'impiego, gli averi ed a sacrificare la vita stessa per obbiettivi di cui nessuno capisce veramente il valore ed in poche giornate distruggono i risultati di decenni di sforzi compiuti per aumentare il benessere collettivo¹⁴.

¹² A: "La sovranità assoluta degli stati nazionali ha portato alla volontà di dominio sugli altri e considera suo «spazio vitale» territori sempre più vasti che gli permettano di muoversi liberamente e di assicurarsi i mezzi di esistenza senza dipendere da alcuno". C: "La sovranità assoluta degli stati nazionali ha portato alla volontà di dominio di ciascuno di essi, poiché ciascuno si sente minacciato dalla potenza degli altri, e considera suo «spazio vitale» territori sempre più vasti, che gli permettano di muoversi liberamente e di assicurarsi i mezzi di esistenza senza dipendere da alcuno.", cap. I, p. 10. B: "la sovranità assoluta degli stati nazionali ha portato alla volontà di dominio di ciascuno di essi, perché ciascuno si sente minacciato dalla potenza degli altri, e considera suo «spazio vitale» territori sempre più vasti che gli permettono di muoversi più liberamente, di assicurarsi i mezzi di esistenza senza dipendere da alcuno".

¹³ A: "Questa volontà di dominio non potrebbe acquetarsi che nell'egemonia dello stato più forte su tutti gli altri asserviti. In conseguenza lo stato, da tutelatore della libertà dei cittadini, si è trasformato in padrone di sudditi, tenuti a servirlo con tutte le facoltà per rendere massima l'efficienza bellica.", cap. I, p. 2. C: "Questa volontà di dominio non potrebbe acquetarsi che nella egemonia dello stato più forte su tutti gli altri asserviti. In conseguenza di ciò, lo stato, da tutelatore della libertà dei cittadini, si è trasformato in padrone di sudditi tenuti a servizio, con tutte le facoltà per renderne massima l'efficienza bellica.", cap. I, p. 10.

¹⁴ A: "Anche nei periodi di pace, considerati come soste per la preparazione alle inevitabili guerre successive, la volontà dei ceti militari predomina ormai, in molti paesi, su quella dei ceti civili, rendendo sempre più difficile il funzionamento di ordinamenti politici liberi; la scuola, la scienza, la produzione, l'organismo amministrativo sono principalmente diretti ad aumentare il potenziale bellico; le madri vengono considerate come fattrici di soldati, ed in conseguenza premiate con gli stessi criteri con i quali alle mostre si premiano le bestie prolifiche; i bambini vengono educati fin dalla più tenera età al mestiere delle armi ed all'odio per gli stranieri; le

Gli Stati totalitari sono quelli che hanno realizzato nel modo più coerente l'unificazione di tutte le forze attuando il massimo di accentrimento e di autarogia [sic] e si sono perciò dimostrati gli organismi più adatti all'odierno ambiente internazionale. Basta che una Nazione faccia un passo in avanti verso un più accentuato totalitarismo perché sia seguita dalle altre nazioni trascinate nello stesso solco della volontà di sopravvivere [sic]¹⁵.

II° Si è affermato l'uguale diritto di tutti i cittadini alla formazione della volontà dello Stato¹⁶. Questa doveva così risultare la sintesi delle mutevoli esigenze economiche ed¹⁷ ideologiche di tutte le categorie sociali liberamente espresse. Tale organizzazione politica ha permesso di correggere od almeno di attenuare molte delle più stridenti ingiustizie ereditate dai regimi passati¹⁸. Ma

libertà individuali si riducono a nulla dal momento che tutti sono militarizzati e continuamente chiamati a prestar servizio militare; le guerre a ripetizione costringono ad abbandonare la famiglia, l'impiego, gli averi ed a sacrificare la vita stessa per obiettivi di cui nessuno capisce veramente il valore, ed in poche giornate distruggono i risultati di decenni di sforzi compiuti per aumentare il benessere collettivo.", cap. I, p. 2. C: "Anche nei periodi di pace, considerati come soste per la preparazione alle inevitabili guerre successive, la volontà dei ceti militari predomina ormai in molti paesi su quella dei ceti civili, rendendo sempre più difficile il funzionamento di ordinamenti politici liberi: la scuola, la scienza, la produzione, l'organismo amministrativo sono principalmente diretti ad aumentare il potenziale bellico; le madri vengono considerate come fattrici di soldati, ed in conseguenza premiate con gli stessi criteri con le quali alle mostre si premiano le bestie prolifiche; i bambini vengono educati fin dalla più tenera età al mestiere delle armi e all'odio verso gli stranieri, le libertà individuali si riducono a nulla, dal momento che tutti sono militarizzati e continuamente chiamati a prestare servizio militare; le guerre a ripetizione costringono ad abbandonare la famiglia, l'impiego, gli averi ed a sacrificare la vita stessa per obiettivi di cui nessuno capisce veramente il valore; in poche giornate vengono distrutti i risultati di decenni di sforzi compiuti per aumentare il benessere collettivo.", cap. I, p. 10.

¹⁵ A: "Gli stati totalitari sono quelli che hanno realizzato nel modo più coerente la unificazione di tutte le forze, attuando il massimo di accentrimento e di autarchia, e si sono perciò dimostrati gli organismi più adatti all'odierno ambiente internazionale. Basta che una nazione faccia un passo più avanti verso un più accentuato totalitarismo, perché sia seguita dalle altre nazioni, trascinate nello stesso solco dalla volontà di sopravvivere.", cap. I, p. 2. C: "Gli stati totalitari sono quelli che hanno realizzato nel modo più coerente l'unificazione di tutte le forze, attuando il massimo di accentrimento e di autarchia, e si sono perciò dimostrati gli organismi più adatti all'odierno ambiente internazionale. Basta che una nazione faccia un passo in avanti verso un più accentuato totalitarismo, perché sia seguita dalle altre trascinate nello stesso solco dalla volontà di sopravvivere.", cap. I, p. 11.

¹⁶ A: "2) Si è affermato l'uguale diritto per i cittadini alla formazione della volontà dello Stato.", cap. I, p. 2. C: "2°) Si è affermato l'eguale diritto di tutti i cittadini alla formazione della volontà dello Stato.", cap. I, p. 11. D: "II - Come affermazione dell'uguale diritto di tutti i cittadini alla formazione della volontà dello Stato uguale diritto di tutti i cittadini", p. 10.

¹⁷ A: "e", cap. I, p. 2. C: "e", cap. I, p. 11.

¹⁸ A: "Tale organizzazione ha permesso di correggere, o almeno di attenuare, molte delle più stridenti ingiustizie ereditate dai regimi passati.", cap. I, p. 2.

la libertà di stampa e di associazione e la progressiva estensione del suffragio rendevano sempre più difficili¹⁹ la difesa dei vecchi privilegi mantenendo il sistema rappresentativo²⁰. I nullatenenti a poco a poco imparavano a servirsi di questi strumenti per dare l'assalto ai diritti [sic] acquisiti dalle classi abbienti: le imposte speciali sui redditi non guadagnati e sulle successioni, le aliquote progressive sulle maggiori fortune, la esenzione dei redditi minimi e dei beni di prima necessità, la gratuità della scuola pubblica, l'aumento delle spese di assistenza e di previdenza sociale, la riforma agraria, il controllo delle fabbriche, minacciavano i ceti privilegiati nelle loro più fortificate cittadelle²¹. Anche i ceti privilegiati che avevano acconsentito²² all'uguaglianza dei diritti politici non potevano ammettere che le classi diseredate se ne valessero per cercare di realizzare quell'uguaglianza di fatti²³ che avrebbe dato a tali diritti un contenuto concreto di effettiva libertà. Quando, dopo la fine della prima guerra mondiale la minaccia divenne troppo grave, fu naturale che tali ceti applaudissero calorosamente ed appoggiassero l'istaurazione delle dittature che toglievano le armi legali di mano ai loro avversari²⁴. D'altra parte la formazione di giganteschi complessi industriali e bancari e di sindacati riuniti sotto un'unica

¹⁹ A: "difficile", cap. I, p. 3. C: "difficile", cap. I, p. 11.

²⁰ C: "Ma la libertà di stampa e di associazione, e la progressiva estensione del suffragio, rendevano sempre più difficile la difesa dei vecchi privilegi, mantenendo il sistema rappresentativo.", cap. I, p. 11.

²¹ A: "I nullatenenti a poco a poco imparavano a servirsi di questi strumenti per dare l'assalto ai diritti acquisiti dalle classi abbienti; le imposte speciali sui redditi non guadagnati e sulle successioni, le aliquote progressive sulle maggiori fortune, le esenzioni dei redditi minimi e dei beni di prima necessità, la gratuità della scuola pubblica, l'aumento delle spese di assistenza e di previdenza sociale, le riforme agrarie, il controllo delle fabbriche, minacciavano i ceti privilegiati nelle loro più fortificate cittadelle.", cap. I, p. 3. C: "I nullatenenti a poco a poco imparavano a servirsi di questi strumenti per dare l'assalto ai diritti acquisiti dalle classi abbienti; le imposte speciali sui redditi non guadagnati e sulle successioni, le aliquote progressive sulle maggiori fortune, la esenzione dei redditi minimi e dei beni di prima necessità, la gratuità della scuola pubblica, l'aumento delle spese di assistenza e di previdenza sociale, le riforme agrarie, il controllo delle fabbriche, minacciavano i ceti privilegiati nelle loro più fortificate cittadelle.", cap. I, p. 11.

²² A: "consentito", cap. I, p. 3. C: "consentito", cap. I, p. 11.

²³ A: "fatto", cap. I, p. 3. C: "fatto", cap. I, p. 11.

²⁴ A: "Quando, dopo la fine della prima guerra mondiale, la minaccia divenne troppo forte, fu naturale che tali ceti applaudissero calorosamente ed appoggiassero le instaurazioni delle dittature che toglievano le armi legali di mano ai loro avversari.", cap. I, p. 3. C: "Quando, dopo la fine della prima guerra mondiale, la minaccia divenne troppo grave, fu naturale che tali ceti applaudissero calorosamente ed appoggiassero l'instaurazione delle dittature, che toglievano le armi legali di mano ai loro avversari.", cap. I, p. 11. D: "Quando, dopo la fine dell'altra guerra, la minaccia divenne più grave, fu naturale che in molti paesi calorosamente essi applaudissero ed appoggiassero la restaurazione delle dittature che toglievano le armi legali di mano ai loro avversari.", p. 10.

direzione interi eserciti di operai, sindacati e complessi che premevano sul Governo per ottenere la politica più rispondente ai loro particolari interessi, minacciava di dissolvere lo Stato stesso in tante baronie economiche in acerba lotta fra loro²⁵. Gli ordinamenti democratico-liberali divenendo lo strumento di cui questi gruppi si servivano per meglio sfruttare la intera collettività, perdevano sempre più il loro prestigio e così si diffondeva la convinzione che solamente lo Stato totalitario, abolendo, le libertà popolaripotesse [sic] in qualche modo risolvere i conflitti di interessi che le istituzioni politiche esistenti non riuscivano più a contenere. Di fatto poi i regimi totalitari hanno consolidato in complesso la posizione delle varie categorie sociali nei punti volta a volta raggiunti ed hanno precluso col controllo poliziesco di tutta la vita dei cittadini con la violenta eliminazione dei dissidenti ogni possibilità legale di ulteriore correzione dello stato di cose vigente²⁶.

²⁵ A: "D'altra parte la formazione di giganteschi complessi industriali e bancari e di sindacati, riuniti sotto un'unica direzione interi eserciti di lavoratori, sindacati e complessi che premevano sul governo per ottenere la politica più rispondente ai loro particolari interessi minacciava di dissolvere lo stato stesso in tante baronie economiche in acerba lotta tra loro.", cap. I, p. 3. C: "D'altra parte la formazione di giganteschi complessi industriali e bancari e di sindacati riuniti sotto un'unica direzione interi eserciti di lavoratori, sindacati e complessi che premevano sul governo per ottenere la politica più rispondente ai loro particolari interessi, minacciava di dissolvere lo stato stesso in tante baronie economiche in acerba lotta fra loro.", cap. I, pp. 11-12. D: "D'altra parte la formazione di giganteschi complessi industriali e bancari e di sindacati riuniti sotto un'unica direzione interi eserciti di lavoratori (complessi sindacali che premevano sul governo con tutte le loro forze per ottenere la politica più corrispondente ai loro particolari interessi) minacciava di dissolvere lo stato stesso in tante baronie economiche in acerba lotta fra di loro.", p. 10.

²⁶ A: "Gli ordinamenti democratico-liberali, divenendo lo strumento di cui questi gruppi si valevano per meglio sfruttare l'intera collettività, perdevano sempre più il loro prestigio, e così si diffondeva la convinzione che solamente lo stato totalitario, abolendo la libertà popolare, potesse in qualche modo risolvere i conflitti di interessi che le istituzioni politiche esistenti non riuscivano più a contenere. Di fatto poi i regimi totalitari hanno consolidato in complesso la posizione delle varie categorie sociali nei punti volta a volta raggiunti, ed hanno precluso, col controllo poliziesco di tutta la vita dei cittadini e con la violenta eliminazione dei dissenzienti, ogni possibilità legale di correzione dello stato di cose vigente.", cap. I, p. 3. C: "Gli ordinamenti democratico-liberali, divenendo lo strumento di cui questi gruppi si servivano per meglio sfruttare l'intera collettività, perdevano sempre più il loro prestigio, e così si diffondeva la convinzione che solamente lo stato totalitario, abolendo la libertà popolare, potesse in qualche modo risolvere i conflitti di interessi che le istituzioni politiche esistenti non riuscivano più a contenere. Di fatto, poi, i regimi totalitari hanno consolidato in complesso la posizione delle varie categorie sociali nei punti volta a volta raggiunti, ed hanno precluso col controllo poliziesco di tutta la vita dei cittadini e con la violenta eliminazione di tutti i dissenzienti, ogni possibilità legale di ulteriore correzione dello stato di cose vigenti.", cap. I, p. 12. D: "e precludendo, col controllo poliziesco di tutta la vita dei cittadini, e la violenta eliminazione dei dissidenti, ogni possibilità legale di ulteriore correzione dello stato di cose esistenti.", pp. 10-11.

Si è così assicurata la esistenza del ceto assolutamente parassitario dei proprietari terrieri assenteisti²⁷ e dei redditieri che contribuiscono alla produzione sociale solo col tagliare le cedole dei loro titoli, dei ceti monopolistici e delle società a catena che sfruttano i consumatori e fanno volatilizzare i denari dei [sic] piccolo [sic] risparmiatori²⁸; dei plutocrati che nascosti dietro le quinte tirano i fili degli uomini politici per dirigere tutta la macchina dello Stato a proprio esclusivo vantaggio, sotto l'apparenza del perseguimento dei superiori interessi nazionali²⁹. Sono conservate le colossali fortune dei pochi e la miseria delle grandi masse escluse da ogni possibilità di godere i frutti della moderna cultura³⁰. E' salvato, nelle sue linee essenziali un regime economico in cui le risorse materiali e le forze [sic] di lavoro che dovrebbero essere rivolte a soddisfare i bisogni fondamentali per lo sviluppo delle energie vitali umane³¹, vengono invece indirizzate alla soddisfazione dei desideri più futili di coloro che sono in grado di pagare i prezzi più alti; un regime economico in cui col diritto di successione³² la potenza del denaro si perpetua nello stesso ceto, trasformandosi in un privilegio senza alcuna corrispondenza al valor sociale dei servizi effettivamente prestati e il campo delle alternative ai proletari resta così ridotto che per vivere sono spesso

²⁷ A: "assenteisti," cap. I, p. 3.

²⁸ A: "... i denari dei piccoli risparmiatori," cap. I, p. 3. C: "... i denari dei piccoli risparmiatori," cap. I, p. 12.

²⁹ A: "dei plutocrati, che, nascosti dietro alle quinte, tirano i fili degli uomini politici, per dirigere tutta la macchina dello stato a proprio esclusivo vantaggio, sotto l'apparenza del perseguimento dei superiori interessi nazionali," cap. I, p. 3. C: "dei plutocrati che, nascosti dietro le quinte, tirano i fili degli uomini politici per dirigere tutta la macchina dello stato a proprio esclusivo vantaggio, sotto l'apparenza del perseguimento dei superiori interessi nazionali," cap. I, p. 12.

³⁰ A: "Sono conservate le colossali fortune dei pochi e la miseria delle grandi masse, escluse dalle possibilità di godere i frutti della moderna cultura," cap. I, p. 3. C: "Sono conservate le colossali fortune dei pochi e la miseria delle grandi masse, escluse da ogni possibilità di godere i frutti della moderna cultura," cap. I, p. 12. D: "... precludono loro ogni possibilità di sviluppare le loro facoltà, in modo armonico, completo; di godere i frutti della cultura," p. 8.

³¹ A: "È salvato, nelle sue linee sostanziali, un regime economico in cui le risorse materiali e le forze del lavoro, che dovrebbero essere rivolte a soddisfare i bisogni fondamentali per lo sviluppo delle energie vitali umane," cap. I, pp. 3-4. C: "E' salvato, nelle sue linee sostanziali, un regime economico in cui le riserve materiali e le forze di lavoro, che dovrebbero essere rivolte a soddisfare i bisogni fondamentali per lo sviluppo delle energie vitali umane," cap. I, p. 12.

³² A: "... in cui, col diritto di successione," cap. I, p. 4. C: "... in cui, col diritto di successione," cap. I, p. 12.

costretti a lasciarsi sfruttare da chi offre loro una qualsiasi possibilità d'impiego³³.

Per tenere immobilizzate e sottomesse le classi operaie, i sindacati sono stati trasformati³⁴ da liberi organismi di lotta, diretti da individui che godevano la fiducia degli associati, in organi di sorveglianza poliziesca³⁵ sotto la direzione di impiegati scelti del³⁶ gruppo governante e ad esso solo responsabili. Se qualche correzione viene fatta ad un tale regime economico è sempre solo dettata dalle esigenze del militarismo³⁷ che hanno confluito con le reazionarie aspirazioni dei ceti privilegiati nel far sorgere e consolidare gli stati totalitari.

3^o³⁸ Contro il dogmatismo autoritario si è affermato il valore permanente dello spirito critico. Tutto quello che veniva asserito doveva dare ragione di se³⁹ [sic] o scomparire. Alla metodicità di questo atteggiamento spregiudicato⁴⁰ sono dovute le maggiori conquiste della nostra società in ogni campo. Ma questa libertà spirituale non ha resistito alla crisi che ha fatto sorgere gli Stati⁴¹ totalitari. Nuovi dogmi da accettare per fede e da osservare ipocritamente si stanno accampando da padroni in tutte le scienze⁴². Quantunque nessuno sappia cosa⁴³ sia una razza e le più elementari nozioni storiche ne facciano

³³ A: "... valore sociale dei servizi effettivamente prestati, e il campo delle alternative ai proletari resta così ridotto che per vivere sono spesso costretti a lasciarsi sfruttare da chi offra loro una qualsiasi possibilità d'impiego.", cap. I, p. 4. C: "... valore sociale dei servizi effettivamente prestati, e il campo delle possibilità proletarie resta così ridotto, che per vivere i lavoratori sono spesso costretti a lasciarsi sfruttare da chi offra loro una qualsiasi possibilità di impiego". D: "... valore sociale delle alternative, in modo tale che, per vivere, sono costretti a lasciarsi sfruttare da chi offre loro una qualsiasi possibilità di impiego.", p. 9.

³⁴ A: "... trasformati,", cap. I, p. 4. C: "... trasformati,", cap. I, p. 13.

³⁵ A: "...poliziesca,", cap. I, p. 4. C: "... poliziesca,", cap. I, p. 13.

³⁶ A: "dal", cap. I, p. 4. C: "dal", cap. I, p. 13.

³⁷ A: "... a un tale regime economico, è sempre solo dettata dalle esigenze del militarismo,", cap. I, p. 4. C: "... a un tale regime economico, è sempre solo dettata dalle esigenze del militarismo,", cap. I, p. 13.

³⁸ A: "3)", cap. I, p. 4. C: "3°)", cap. I, p. 13.

³⁹ A: "sé", cap. I, p. 4. C: "Tutto quello che veniva asserito, doveva dare ragione di sé", cap. I, p. 13.

⁴⁰ A: "spregiudicato atteggiamento", cap. I, p. 4. C: "spregiudicato atteggiamento,", cap. I, p. 13. D: "Alla modicità di questo spregiudicato atteggiamento sono dovute le maggiori conquiste della nostra società in ogni campo", p. 11.

⁴¹ A: "stati", cap. I, p. 4. C: "stati", cap. I, p. 13.

⁴² A: "Nuovi dogmi da accettare per fede o da osservare ipocritamente, si stanno accampando in tutte le scienze.", cap. I, p. 4. C: "Nuovi dogmi da accettare per fede, o da accettare ipocritamente, si stanno accampando da padroni in tutte le scienze.", cap. I, p. 13. D: "Nuovi dogmi da accettare per fede e da ossequiare ipocritamente, si stanno accampando da padroni in tutte le scienze.", pp. 11-12.

⁴³ A: "che cosa", cap. I, p. 4. C: "che cosa", cap. I, p. 13.

risultare l'assurdità, si esige dai fisiologi di credere, dimostrare⁴⁴ e convincere che si appartiene ad una razza eletta, solo⁴⁵ perché l'imperialismo ha bisogno di questo mito per esaltare nelle masse l'odio e l'orgoglio. I più evidenti concetti della scienza economica debbono essere considerati anatema⁴⁶ per presentare la politica autarchica, gli scambi compensati e gli altri ferravecchi del mercantilismo come straordinarie scoperte dei nuovi tempi⁴⁷. A causa della interdipendenza economica di tutte le parti del mondo, spazio vitale per ogni popolo che voglia conservare il livello di vita corrispondente alla civiltà moderna, è tutto il globo:⁴⁸ ma si è creata la pseudoscienza della geopolitica⁴⁹ che vuol dimostrare la consistenza della teoria degli spazi vitali per dare veste teorica alla volontà di sopraffazione [sic] dell'imperialismo⁵⁰. La storia viene falsificata nei suoi dati essenziali nell'interesse⁵¹ della classe governante. Le biblioteche e le librerie vengono purgate di⁵² tutte le opere non considerate ortodosse. Le tenebre dell'oscurantismo di nuovo minacciano di soffocarlo [sic]⁵³ spirito umano. La stessa etica sociale della libertà e dell'uguaglianza⁵⁴ è scalzata. Gli uomini non sono più considerati cittadini liberi che si valgono dello Stato⁵⁵ per meglio raggiungere i loro fini collettivi. Sono servitori dello Stato⁵⁶ che stabilisce quali devono essere i loro fini e, come volontà dello Stato viene

⁴⁴ A: "di mostrare", cap. I, p. 4. C: "... sia una razza, e le più elementari nozioni storiche ne facciano risultare l'assurdità, si esige dai fisiologi di credere, dimostrare e convincere...", cap. I, p. 13.

⁴⁵ A: "sol", cap. I, p. 4.

⁴⁶ A: "anatemi", cap. I, p. 4. C: "anatemi", cap. I, p. 13.

⁴⁷ A: "... per presentare la politica autarchica, gli scambi bilanciati e gli altri ferrivecchi del mercantilismo, come straordinarie scoperte dei nuovi tempi.", cap. I, p. 4. C: "... per presentare la politica autarchica, gli scambi bilanciati e gli altri ferri vecchi del mercantilismo, come straordinarie scoperte dei nostri tempi.", cap. I, p. 13. D: "... per presentare la politica autarchica, gli scambi bilanciati e gli altri ferri vecchi dell'arsenale mercantilistico, come straordinarie scoperte dei tempi nuovi.", p. 12.

⁴⁸ A: "... civiltà moderna è tutto il globo;", cap. I, p. 4.

⁴⁹ A: "pseudo scienza della geopolitica", *ibidem*. C: "pseudo scienza della geopolitica", cap. I, p. 13. D: "pseudo coscienza", p. 12.

⁵⁰ A: "... la consistenza della teoria degli spazi vitali, per dar veste teorica alla volontà di sopraffazione dell'imperialismo.", cap. I, p. 4. C: "... la consistenza della teoria degli spazi vitali, per dar veste teorica alla volontà di sopraffazione dell'imperialismo.", cap. I, p. 13.

⁵¹ C: "... dati essenziali, nell'interesse...", cap. I, p. 13.

⁵² A: "da", cap. I, p. 4.

⁵³ A: "soffocare lo", *ibidem*. C: "soffocare lo", cap. I, p. 13.

⁵⁴ C: "eguaglianza", cap. I, p. 14.

⁵⁵ A: "... cittadini liberi, che si valgono dello stato...", cap. I, p. 4. C: "... cittadini liberi, che si valgono dello stato...", cap. I, p. 14.

⁵⁶ A: "stato", cap. I, p. 4. C: "stato", cap. I, p. 14.

senz'altro assunta la volontà che ne tengono il potere.⁵⁷ Gli uomini non sono più soggetti di diritto, ma⁵⁸ gerarchicamente disposti, son⁵⁹ tenuti ad ubbidire senza discutere alle gerarchie superiori che culminano in un capo debitamente divinizzato. Il regime delle caste rinasce prepotente dalle sue stesse ceneri. Questa reazionaria civiltà totalitaria, dopo aver trionfato in una serie di stati⁶⁰, ha in fine [sic]⁶¹ trovato nella Germania nazista la potenza che si è ritenuta capace di ritrarne⁶² le ultime conseguenze. Dopo una meticolosa preparazione, approfittando con audacia e senza scrupoli delle rivalità, degli egoismi [sic]⁶³, della⁶⁴ stupidità altrui, trascinando al suo seguito altri Stati⁶⁵ vassalli europei, primo fra questi l'Italia,⁶⁶ alleandosi col Giappone che persegue identici fini in Asia, essa si è lanciata nell'opera di sopraffazione [sic]⁶⁷. La sua vittoria significherebbe il definitivo consolidamento del totalitarismo nel mondo. Tutte le sue caratteristiche sarebbero esasperate al massimo e le forze progressive⁶⁸ sarebbero condannate per lungo tempo ad una semplice opposizione negativa. La tradizionale arroganza ed⁶⁹ intransigenza dei ceti militari tedeschi può già darci un'idea di quel che sarebbe il carattere del loro dominio dopo una guerra vittoriosa. I tedeschi vittoriosi⁷⁰ potrebbero anche permettersi un lustro⁷¹ di generosità verso gli altri popoli europei:⁷² rispettare formalmente i loro territori e le loro istituzioni politiche, per governare, così⁷³ soddisfacendo lo stupido sentimento patriottico che guarda ai colori dei pali di confine e alle nazionalità⁷⁴

⁵⁷ A: "... debbono essere i loro fini, e come volontà dello stato viene senz'altro assunta la volontà di coloro che detengono il potere.", cap. I, p. 4. C: "... debbano essere i loro fini, e come volontà dello stato viene senz'altro assunta la volontà di coloro che detengono il potere.", cap. I, p. 14.

⁵⁸ A: "... ma,", cap. I, p. 4. C: "... ma,", cap. I, p. 14.

⁵⁹ C: "sono", cap. I, p. 14.

⁶⁰ A: "paesi", cap. I, p. 5. C: "paesi", cap. I, p. 14.

⁶¹ A: "infine", cap. I, p. 5. C: "infine", cap. I, p. 14.

⁶² A: "trarne", cap. I, p. 5. C: "trarne", cap. I, p. 14.

⁶³ A: "degli egoismi,", cap. I, p. 5. C: "degli egoismi,", cap. I, p. 14.

⁶⁴ A: "delle", cap. I, p. 5.

⁶⁵ A: "stati", *ibidem*. C: "stati", cap. I, p. 14.

⁶⁶ A: "- primo tra i quali l'Italia -", cap. I, p. 5. C: "- primo fra i quali l'Italia -", cap. I, p. 14.

⁶⁷ A: "sopraffazione", cap. I, p. 5. C: "sopraffazione", cap. I, p. 14.

⁶⁸ A: "... massimo, e le forze progressiste...", cap. I, p. 5. C: "... massimo, e le forze progressive...", cap. I, p. 14. D: "forze del progresso", p. 13.

⁶⁹ A: "e", cap. I, p. 5.

⁷⁰ A: "I tedeschi, vittoriosi," cap. I, p. 5. C: "I tedeschi, vittoriosi," cap. I, p. 14.

⁷¹ A: "una lustra", cap. I, p. 5. C: "una lustra", cap. I, p. 14. D: "il lusso", p. 13.

⁷² A: "... europei,", cap. I, p. 5. C: "... europei,", cap. I, p. 14.

⁷³ A: "... per governare così soddisfacendo...", cap. I, p. 5. C: "... per governare così soddisfacendo...", cap. I, p. 14.

⁷⁴ A: "... pali da confine ed alla nazionalità...", cap. I, p. 5. C: "... pali di confine ed alla nazionalità...", cap. I, p. 14.

degli uomini politici che si presentano alla ribalta, invece che al rapporto delle forze e al contenuto [sic] effettivo degli organismi dello Stato⁷⁵. Comunque camuffata⁷⁶ la realtà sarebbe però sempre la stessa: una rinnovata divisione dell'umanità in spartati ed iloti⁷⁷. Anche una soluzione di compromesso fra⁷⁸ le parti ora in lotta sarebbe⁷⁹ un'ulteriore [sic]⁸⁰ passo innanzi del totalitarismo, poiché tutti i paesi che fossero sfuggiti alla stretta della Germania sarebbero costretti ad adottare le sue stesse forme di organizzazione politica⁸¹ per prepararsi adeguatamente alla ripresa della guerra. Ma la Germania Hitleriana⁸², se ha potuto abbattere ad uno ad uno gli Stati⁸³ minori, colla⁸⁴ sua azione ha costretto forze sempre più potenti a scendere in lizza. La coraggiosa combattività della Gran Bretagna [sic]⁸⁵, anche nel momento più critico,⁸⁶ in cui era rimasta sola a tenere testa al nemico, ha fatto sì che i tedeschi siano andati a cozzare contro la strenua⁸⁷ dell'esercito sovietico, e⁸⁸ ha dato tempo all'America di avviare la mobilitazione⁸⁹ sue sterminate risorse⁹⁰ produttive. E questa lotta contro l'imperialismo⁹¹ si è strettamente connessa con quella che il popolo cinese va conducendo contro l'imperialismo giapponese. Immense masse di uomini sono già schierate in tutto il mondo contro le potenze totalitarie⁹². Le

⁷⁵ A: "... ed al contenuto effettivo degli organismi dello stato.", cap. I, p. 5. C: "... ed al contenuto effettivo degli organismi dello stato.", cap. I, p. 14.

⁷⁶ A: "... camuffata,", cap. I, p. 5. C: "... camuffata,", cap. I, p. 14.

⁷⁷ A: "Spartati ed Iloti.", cap. I, p. 5. C: "Spartati ed Iloti.", cap. I, p. 14. D: "spartani ed iloti", p. 13.

⁷⁸ A: "tra", cap. I, p. 5. C: "tra", cap. I, p. 14.

⁷⁹ A: "significherebbe", cap. I, p. 5. C: "significherebbe", cap. I, p. 14. D: "significherebbe", p. 13.

⁸⁰ A: "un ulteriore", cap. I, p. 5. C: "un ulteriore", cap. I, p. 14.

⁸¹ A: "... accettare le sue stesse forme di organizzazione politica,", cap. I, p. 5. C: "... adottare le sue stesse forme di organizzazione politica,", cap. I, p. 15. D: "ad adottare le sue stesse forme di organizzazione politica.", p. 13.

⁸² A: "hitleriana,", cap. I, p. 5. C: "hitleriana,", cap. I, p. 15.

⁸³ A: "stati", cap. I, p. 5. C: "stati", cap. I, p. 15.

⁸⁴ A: "con la", cap. I, p. 5. C: "con la", cap. I, p. 15.

⁸⁵ A: "Gran Bretagna", cap. I, p. 5. C: "Gran Bretagna", cap. I, p. 15.

⁸⁶ A: "... anche nel momento più critico in cui era rimasta...", cap. I, p. 5. C: "... anche nel momento più critico in cui era rimasta...", cap. I, p. 15.

⁸⁷ A: "... ha fatto sì che i tedeschi siano andati a cozzare contro la strenua resistenza", cap. I, p. 5. C: "... ha fatto sì che i tedeschi sieno andati a cozzare contro la strenua resistenza...", cap. I, p. 15.

⁸⁸ A: "ed", cap. I, p. 5.

⁸⁹ A: "mobilitazione delle", cap. I, p. 5. C: "mobilitazione delle", cap. I, p. 15.

⁹⁰ A: "forze", cap. I, p. 5. C: "risorse", cap. I, p. 15.

⁹¹ A: "imperialismo tedesco", cap. I, p. 5. C: "imperialismo tedesco", cap. I, p. 15.

⁹² A: "Immense masse di uomini e ricchezze sono già schierate contro le potenze totalitarie.", cap. I, p. 5. C: "Immense masse di uomini e di ricchezze sono già schierate contro le potenze totalitarie;", cap. I, p. 15.

forze di queste potenze hanno raggiunto il loro culmine e non possono ormai che consumarsi progressivamente⁹³. Quelle avverse hanno invece già superato il momento della massima depressione⁹⁴ e sono in ascesa. La guerra degli Alleati⁹⁵ risveglia ogni giorno di più la volontà di liberazione anche nei paesi che avevano soggiaciuto alla violenza⁹⁶ ed erano come smarriti per il colpo ricevuto, e persino⁹⁷ risveglia tale volontà negli stessi popoli delle potenze dell'Asse⁹⁸ i quali si accorgono di essere trascinati in una situazione disperata solo per la brama⁹⁹ di dominio dei loro padroni. Il lento processo grazie al quale enormi masse di uomini sa [sic] lasciavano¹⁰⁰ modellare passivamente dal nuovo regime, vi si adeguavano e contribuivano così a consolidarlo, è arrestato e si è invece iniziato il processo contrario¹⁰¹. In questa immensa ondata¹⁰² che si lentamente si solleva, si ritrovano tutte le forze progressiviste [sic];¹⁰³ le ~~elassi~~ parti più illuminate delle classi lavoratrici, che non si sono lasciate che non si sono lasciate [sic] distogliere dal terrore e dalle lusinghe, dalle loro aspirazioni ad una superiore forma di vita; ¹⁰⁴ gli elementi più consapevoli dei ceti intellettuali, offesi dalla degradazione cui è sottoposta l'intelligenza,¹⁰⁵ imprenditori¹⁰⁶ che sentendosi capaci di nuove iniziative, vorrebbero liberarsi

⁹³ C: "le forze di queste potenze hanno già raggiunto il loro culmine, e non possono ormai che consumarsi progressivamente.", cap. I, p. 15.

⁹⁴ C: "... massima depressione.", cap. I, p. 15.

⁹⁵ A: "delle Nazioni Unite", cap. I, p. 5. C: "degli alleati", cap. I, p. 15.

⁹⁶ A: "... violenza, ed erano come smarriti...", cap. I, p. 5. C: "... violenza ed erano stati smarriti...", cap. I, p. 15.

⁹⁷ A: "... per il colpo ricevuto. E persino...", cap. I, p. 5. C: "... per il colpo ricevuto: e persino...", cap. I, p. 15.

⁹⁸ A: "... nei popoli delle potenze dell'Asse", cap. I, p. 6. C: "... negli stessi popoli delle potenze dell'Asse", cap. I, p. 15.

⁹⁹ A: "per soddisfare la brama", cap. I, p. 6. C: "per soddisfare la brama", cap. I, p. 15.

¹⁰⁰ A: "Il lento processo, grazie al quale enormi masse di uomini si lasciavano...", cap. I, p. 6. C: "Il lento processo, grazie al quale enormi masse di uomini si lasciavano...", cap. I, p. 15.

¹⁰¹ A: "... arrestato, e si è invece iniziato il processo contrario.", cap. I, p. 6. C: "... arrestato; si è invece iniziato il processo contrario.", cap. I, p. 15.

¹⁰² A: "... ondata," cap. I, p. 6.

¹⁰³ A: "progressiste:", cap. I, p. 6. C: "progressive,", cap. I, p. 15.

¹⁰⁴ A: "le parti più illuminate delle classi lavoratrici che si erano lasciate distogliere, dal terrore e dalle lusinghe, nella loro aspirazione ad una superiore forma di vita;", cap. I, p. 6. C: "le parti più illuminate delle classi lavoratrici che non si sono lasciate distogliere dal terrore e dalle lusinghe nella loro aspirazione ad una superiore forma di vita;". D: "le parti più illuminate delle classi lavoratrici che non si sono lasciate piegare dal terrore e dalle lusinghe, e comprendono che il consolidamento dei regimi totalitari significherebbe la fine delle loro aspirazioni a condizioni di vita più umane", p. 13.

¹⁰⁵ A: "... l'intelligenza;", cap. I, p. 6. C: "... la intelligenza;", cap. I, p. 15.

¹⁰⁶ A: "imprenditori,", cap. I, p. 6. C: "imprenditori che,", cap. I, p. 15.

dalle bardature burocratiche e dalle autarchie nazionali¹⁰⁷ che impacciano ogni movimento; tutti coloro infine che per un senso di dignità non sanno piegare la spina dorsale nella umiliazione della servitù¹⁰⁸. A tutte queste forze è oggi affidata la salvezza della nostra civiltà.

=====

2° I COMPITI DEL DOPOGUERRA – L'UNITA' EUROPEA.¹⁰⁹

La sconfitta della Germania non porterebbe però automaticamente al riordinamento dell'Europa secondo il nostro ideale di civiltà nel breve intenso periodo di crisi generale in cui gli Stati nazionali giaceranno fracassati al suolo,¹¹⁰ in cui le masse popolari attenderanno ansiose e saranno materia fusa, ardente, suscettibile di essere colata in forme nuove, capace di accogliere la guida di uomini seriamente internazionalisti;¹¹¹ i ceti che più erano privilegiati nei vecchi sistemi nazionali cercheranno subdolamente o con la violenza di smorzare l'ondata dei sentimenti e delle passioni internazionaliste¹¹² e si daranno ostentatamente a ricostruire¹¹³ i vecchi organismi statali. Ed è probabile che i dirigenti inglesi, magari d'accordo con quelli americani, tentino di spingere le cose in questo senso¹¹⁴ per riprendere la politica dell'equilibrio dei poteri¹¹⁵ nell'apparente immediato interesse del loro impero. Le forze

¹⁰⁷ A: "... bardature burocratiche, e dalle autarchie nazionali, che impacciano ogni movimento;"; cap. I, p. 6. C: "... bardature burocratiche e dalle autarchie nazionali, che impacciano ogni loro movimento;"; cap. I, pp. 15-16.

¹⁰⁸ A: "tutti coloro, infine, che, per un senso innato di dignità, non sanno piegare la spina dorsale nella umiliazione della servitù.", cap. I, p. 6. C: "tutti coloro infine che, per un senso innato di dignità, non sanno piegar la spina dorsale nell'umiliazione della servitù.", cap. I, p. 16. D: "tutti coloro, infine, che, per un senso umano di dignità non sanno piegare la spina dorsale all'umiliazione della servitù.", p. 14.

¹⁰⁹ A: "II – I compiti del dopoguerra – L'unità europea", cap. II, p. 6. C: "II. – COMPITI DEL DOPOGUERRA – L'UNITÁ EUROPEA.", cap. II, p. 16.

¹¹⁰ A: "... ideale di civiltà. Nel breve intenso periodo di crisi generale, in cui gli stati nazionali giaceranno fracassati al suolo.", cap. II, p. 6. C: "... ideale di civiltà. Nel breve intenso periodo di crisi generale (in cui gli stati giaceranno fracassati al suolo)", cap. II, p. 16.

¹¹¹ A: "la parola nuova e saranno materia fusa, ardente, suscettibile di essere colata in forme nuove, capace di accogliere la guida di uomini seriamente internazionalisti," cap. II, p. 6. C: "attenderanno ansiose le parole nuove e saranno materia fusa, ardente, suscettibile di essere colata in forme nuove, capaci di accogliere la guida di uomini seriamente internazionalisti)," cap. II, p. 16. D: "in cui le masse, materia incandescente, suscettibile di essere colata in forme nuove, attenderanno ansiosamente le parole nuove e le nuove direttive d'uomini seriamente internazionalisti", p. 15.

¹¹² A: "... internazionaliste," cap. II, p. 6. C: "... sistemi nazionali, cercheranno subdolamente o con la violenza di smorzare l'ondata dei sentimenti e delle passioni internazionaliste," cap. II, p. 16.

¹¹³ C: "ricostituire", cap. II, p. 16.

¹¹⁴ A: "... senso," cap. II, p. 6. C: "... senso," cap. II, p. 16.

¹¹⁵ A: "delle potenze", cap. II, p. 6. C: "dei poteri", cap. II, p. 16.

conservatrici, cioè i dirigenti delle istituzioni¹¹⁶ fondamentali degli stati nazionali quadri superiori¹¹⁷ delle forze armate, culminanti là dove ancora esistono nelle monarchie;¹¹⁸ quei gruppi del capitalismo monopolista che hanno legato le sorti dei loro profitti a quelle degli Stati,¹¹⁹ i grandi proprietari fondiari e le alte gerarchie ecclesiastiche,¹²⁰ che solo da una stabile accietà [sic]¹²¹ conservatrice possono vedere assicurate le loro entrate parassitarie [sic];¹²² ed al loro seguito l'innumerabile stuolo che da essi dipendono o che anche sono abbagliati dalla loro tradizionale potenza,¹²³ tutte queste forze reazionarie già fin da oggi sentono che l'edificio scricchiola e cercano di salvarsi.¹²⁴ Il crollo le priverebbe di colpo di tutte le garanzie che hanno avuto finora¹²⁵ e le esporrebbe all'assalto delle forze progressiste. Ma essi hanno uomini e quadri abili ed adusi al comando, che si batteranno accanitamente per conservare la loro supremazia. Nel grave momento sapranno presentarsi ben camuffati, si proclameranno amanti della libertà, della [sic] pace, del benessere generale delle classi più povere.¹²⁶ Già nel passato abbiamo visto come si siano insinuati dietro i movimenti popolari e li abbiano paralizzati, deviati, convertiti nel preciso contrario¹²⁷. Senza dubbio saranno la forza più pericolosa con cui si dovranno¹²⁸

¹¹⁶ A: "degli istituti", cap. II, p. 6. C: "Le forze conservatrici, cioè: i dirigenti delle istituzioni...", cap. II, p. 16.

¹¹⁷ A: "... stati nazionali; i quadri superiori...", cap. II, p. 6. C: "... stati nazionali; i quadri superiori...", cap. II, p. 16.

¹¹⁸ A: "culminanti là, dove ancora esistono, nelle monarchie;", cap. II, p. 6. C: "culminanti, là dove ora esistono, nelle monarchie;", cap. II, p. 16.

¹¹⁹ A: "quelli degli stati;", cap. II, p. 6. C: "a quelle degli stati;", cap. II, p. 16.

¹²⁰ C: "... ecclesiastiche che...", cap. II, p. 16.

¹²¹ A: "società", cap. II, p. 6. C: "società", cap. II, p. 16.

¹²² A: "parassitarie;", cap. II, p. 6. C: "parassitarie;", cap. II, p. 16.

¹²³ A: "... stuolo di coloro che da essi dipendono o che son anche solo abbagliati dalla loro tradizionale potenza;", cap. II, p. 6. C: "... stuolo di coloro che da essi dipendono o che anche sono solo abbagliati dalla loro tradizionale potenza;", cap. II, p. 16.

¹²⁴ A: "... reazionarie, già fin da oggi, sentono che l'edificio scricchiola e cercano di salvarsi.", cap. II, p. 6. C: "... reazionarie già fin da oggi sentono che l'edificio scricchiola, e cercano di salvarsi.", cap. II, p. 16.

¹²⁵ A: "fin'ora", cap. II, p. 7. C: "finora", cap. II, p. 16.

¹²⁶ A: "ben camuffati. Si proclameranno amanti della pace, della libertà, del benessere generale delle classi più povere". C: "Le forze reazionarie hanno uomini e quadri abili ed educati al comando, che si batteranno accanitamente per conservare la loro supremazia. Nel grave momento sapranno presentarsi ben camuffati, si proclameranno amanti della libertà, della pace, del benessere generale, delle classi più povere.", cap. II, p. 20.

¹²⁷ A: "Già nel passato abbiamo visto come si siano insinuati dentro i movimenti popolari, e li abbiano paralizzati, deviati, convertiti nel preciso contrario.", cap. II, p. 7. C: "Già nel passato abbiamo visto come si siano insinuate dietro i movimenti popolari, e li abbiano paralizzati, deviati, convertiti nel preciso contrario.", cap. II, p. 20.

¹²⁸ A: "dovrà", cap. II, p. 7.

fare i conti . Il punto sul quale essi cercheranno di far leva sarà la restaurazione dello stato nazionale. Potranno così far presa sul sentimento popolare più diffuso, più offeso dai recenti avvenimenti¹²⁹, più facilmente adoperabile a scopi reazionari: il sentimento patriottico. In tal modo possono anche sperare di più facilmente confondere le idee degli avversari¹³⁰ dato che per le masse popolari l'unica esperienza politica finora acquisita è quella svolgutesi entro l'ambito nazionale¹³¹ ed è perciò abbastanza facile convogliare¹³² sia esse che i loro capi più miopi, sul terreno¹³³ della ricostruzione degli stati abbattuti [sic]¹³⁴ dalla bufera. Se raggiungessero questo scopo avrebbero vinto, fossero pure questi stati in apparenza largamente democratici e socialisti, il ritorno del potere nelle mani dei reazionari sarebbe solo questione di tempo.¹³⁵ Risorgerebbero le gelosie nazionali e ciascuno stato di nuovo riporrebbe la soddisfazione delle proprie esigenze nella forza delle armi.¹³⁶ Loro compito precipuo tornerebbe ad essere a più o meno scadenza, quello di convertire¹³⁷ i loro popoli in eserciti. I generali tornerebbero a comandare, i monopolisti a profittare¹³⁸ delle autarchie, i capi burocratici a gonfiarsi, i preti a tener docili le masse. Tutte le conquiste del primo momento si raggrinzirebbero in un nulla di fronte alla necessità di prepararsi nuovamente alla guerra.¹³⁹ Il problema che in primo luogo va risolto¹⁴⁰ e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che [sic]¹⁴¹ apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani. Il

¹²⁹ C: "movimenti", cap. II, p. 20.

¹³⁰ A: "... avversari", cap. II, p. 7. C: "... avversari", cap. II, p. 20.

¹³¹ A: "... nazionale", cap. II, p. 7. C: "... nazionale", cap. II, p. 20.

¹³² A: "... convogliare", cap. II, p. 7.

¹³³ C: "... più miopi sul terreno...", cap. II, p. 20.

¹³⁴ A: "abbattuti", cap. II, p. 7. C: "abbattuti", cap. II, p. 20.

¹³⁵ A: "Se raggiungessero questo scopo avrebbero vinto. Fossoro pure questi stati in apparenza largamente democratici o socialisti, il ritorno del potere nelle mani dei reazionari sarebbe solo questione di tempo.", cap. II, p. 7. C: "Se questo scopo venisse raggiunto, la reazione avrebbe vinto. Potrebbero pure questi stati essere in apparenza largamente democratici e socialisti; il ritorno del potere nelle mani dei reazionari sarebbe solo questione di tempo.", cap. II, p. 20.

¹³⁶ A: "Risorgerebbero le gelosie nazionali e ciascun stato riporrebbe di nuovo la soddisfazione delle proprie esigenze solo nella forza delle armi.", cap. II, p. 7. C: "Risorgerebbero le gelosie nazionali, e ciascuno stato di nuovo riporrebbe la soddisfazione delle proprie esigenze solo nella forza delle armi.", cap. II, p. 20.

¹³⁷ A: "... tornerebbe ad essere, a più o meno breve scadenza, quello di convertire...", cap. II, p. 7. C: "... tornerebbe ad essere a più o meno breve scadenza quello di convertire...", cap. II, p. 20.

¹³⁸ A: "ad approfittare", cap. II, p. 7.

¹³⁹ A: "di preparare di nuovo la guerra.", cap. II, p. 7. C: "... si raggrinzirebbero in un nulla, di fronte alla necessità di prepararsi nuovamente alla guerra.", cap. II, p. 21.

¹⁴⁰ A: "... risolto", cap. II, p. 7.

¹⁴¹ A: "che", cap. II, p. 7. C: "che", cap. II, p. 21.

crollo della maggior parte degli Stati del continente [sic]¹⁴² sotto il rullo compressore tedesco ha già accomunato la sorte dei popoli europei che o tutti insieme soggiaceranno al dominio Hitleriano, o tutti insieme entreranno con la caduta di questo in una crisi rivoluzionaria in cui non si troveranno irrigiditi in solide e distinte strutture statali.¹⁴³ Gli spiriti sono già ora molto meglio disposti che in passato ad una riorganizzazione federale dell'Europa. La dura esperienza degli ultimi decenni ha aperto gli occhi anche a chi non voleva vedere, ed ha fatto mutare molte circostanze favorevoli al nostro ideale.¹⁴⁴ Tutti gli uomini ragionevoli riconoscono ormai che non si può mantenere un'equilibrio [sic]¹⁴⁵ di stati europei indipendenti¹⁴⁶ con la convivenza della Germania militarista a parità con gli altri paesi, né [sic]¹⁴⁷ si può spezzettare la Germania e tenerle il piede sul collo una volta che sia vinta. Alla prova è apparso evidente che nessun paese dell'Europa può restarsene da parte mentre gli altri si battono, niente valendo le dichiarazioni di neutralità ed i patti di non aggressione.¹⁴⁸ E' ormai dimostrato [sic] l'inutilità, anzi la dannosità di organismi sul tipo della Società delle Nazioni, che pretendeva di garantire il diritto internazionale senza una forza militare capace di imporre le sue decisioni e rispettando la sovranità assoluta degli Stati partecipanti.¹⁴⁹ Assurdo è risultato il principio del non

¹⁴² A: "stati del **continente**", cap. II, p. 7. C: "stati del **continente**", cap. II, p. 21.

¹⁴³ A: "... la sorte dei popoli europei, che **tutti** insieme soggiaceranno al dominio **hitleriano**, o tutti insieme entreranno, con la caduta di questo in una crisi rivoluzionaria in cui non si troveranno irrigiditi **e distinti** in solide strutture statali.", cap. II, p. 7. C: "... la sorte dei popoli europei, che, o tutti insieme soggiaceranno al dominio **hitleriano**, o tutti insieme entreranno, con la caduta di questo, in una crisi rivoluzionaria in cui non si troveranno irrigiditi **e distinti** in solide strutture statali.", cap. II, p. 20.

¹⁴⁴ A: "La dura esperienza **ha** aperto gli occhi anche a chi non voleva vedere ed ha fatto **maturare** molte circostanze favorevoli al nostro ideale.", cap. II, p. 7. C: "La dura esperienza degli ultimi decenni ha aperto gli occhi anche a chi non voleva vedere ed ha fatto **maturare** molte circostanze favorevoli al nostro ideale.", cap. II, p. 21.

¹⁴⁵ A: "**un** equilibrio", cap. II, p. 8. C: "un equilibrio", cap. II, p. 21.

¹⁴⁶ C: "... indipendenti", cap. II, p. 21.

¹⁴⁷ A: "parità **di condizioni** con gli altri paesi, **né...**", cap. II, p. 8. C: "parità **di condizioni degli** altri paesi, **né...**", cap. II, p. 21.

¹⁴⁸ A: "Alla prova è apparso evidente che nessun paese **d'**Europa può **starsene** da parte mentre gli altri si battono, a **nulla** valendo le dichiarazioni di neutralità **e** i patti di non aggressione.", cap. II, p. 8. C: "Alla prova, è apparso evidente che nessun paese **in** Europa può restarsene da parte mentre gli altri si battono, a niente valendo le dichiarazioni di neutralità **e di** patti di non aggressione.", cap. II, p. 21. D: "E' ormai **dimostrato** che nessun **stato in** Europa può **rimanere alla finestra** a guardare mentre gli altri si battono, a **nulla** valendo le dichiarazioni di neutralità **e di** patti di non aggressione.", p. 19.

¹⁴⁹ A: "È **oramai dimostrata la** inutilità, anzi la dannosità di organismi, **tipo la** Società delle Nazioni, che **pretendano** di garantire il diritto internazionale senza una forza militare capace di imporre le sue decisioni e rispettando la sovranità assoluta degli **stati** partecipanti.", cap. II, p. 8. C: "E' ormai dimostrata l'inutilità, anzi la dannosità di organismi sul tipo della Società delle

intervento, secondo il quale ogni popolo dovrebbe essere lasciato libero di darsi il governo dispotico che meglio crede, quasi che la costituzione interna di ogni singolo stato non costituisse un interesse vitale per tutti gli altri paesi europei. Insolubili sono diventati i molteplici problemi che avvelenano la vita del continente: tracciato dai confini nelle zone di popolazione mista, difesa delle minoranze allogene, sbocco al mare dei paesi situati nell'interno, questione balcanica, questione irlandese, ecc. che troverebbero nella federazione europea la più semplice soluzione, come l'hanno trovata in passato i corrispondenti problemi degli staterelli entrati a far parte delle più vaste unità nazionali, quando hanno perso la loro acredine, trasformandosi in problemi di rapporti tra le diverse provincie: [sic]¹⁵⁰ D'altra parte la fine del senso di sicurezza nella inattaccabilità della Gran Bretagna [sic], che consigliava gli Inglesi allo "Splendid Isolation" [sic], la dissoluzione dell'esercito della stessa Repubblica francese al primo serio urto delle forze tedesche, risultato che è da sperare abbia di molto smorzato la presunzione sciovinista dell'assoluta superiorità gallica, e specialmente la coscienza della gravità del pericolo corso di generale asservimento sono tutte circostanze che favoriranno la costituzione di un regime federale, che ponga fine alla attuale anarchia.¹⁵¹ Ed il fatto che

Nazioni, che pretendeva di garantire un diritto internazionale senza una forza militare capace di imporre le sue decisioni, e rispettando la sovranità assoluta degli stati partecipanti.", cap. II, p. 21.

¹⁵⁰ A: "... del continente: tracciati dei confini a popolazione mista, difesa delle minoranze allogene, sbocco al mare dei paesi situati nell'interno, questione balcanica, questione irlandese, ecc.; che troverebbero nella Federazione Europea la più semplice soluzione, come l'hanno trovata in passato i corrispondenti problemi degli staterelli entrati a far parte delle più vaste unità nazionali, quando hanno perso la loro acredine, trasformandosi in problemi di rapporti tra le diverse provincie.", cap. II, p. 8. C: "... del continente – tracciato dei confini nelle zone di popolazione mista, difesa delle minoranze allogene, sbocco al mare dei paesi situati nell'interno, questione balcanica, questione irlandese, ecc. – che troverebbe nella Federazione Europea la più semplice soluzione – come l'hanno trovata in passato i corrispondenti problemi degli staterelli entrati a far parte della più vasta unità nazionale avendo perso la loro acredine, col trasformarsi in problemi di rapporti fra le diverse provincie.", cap. II, pp. 21-22.

¹⁵¹ A: "... che consigliava agli inglesi la «splendid isolation», la dissoluzione dell'esercito e della stessa repubblica francese, al primo serio urto delle forze tedesche – risultato che è da sperare abbia di molto smorzata la presunzione sciovinista della superiorità gallica – e specialmente la coscienza della gravità del pericolo corso di generale asservimento, sono tutte circostanze che favoriranno la costituzione di un regime federale che ponga fine all'attuale anarchia.", cap. II, p. 8. C: "D'altra parte, la fine del senso di sicurezza dao dalla inattaccabilità della Gran Bretagna, che consigliava agli inglesi la «splendid isolation», la dissoluzione dell'esercito e della stessa repubblica francese al primo serio urto delle forze tedesche (risultato che è da sperare abbia di molto smorzata la convinzione sciovinista dell'assoluta superiorità gallica) e specialmente la coscienza della gravità del pericolo corso di generale asservimento, sono tutte circostanze che favoriranno la costituzione di un regime federale, che ponga fine all'attuale anarchia.", cap. II, p. 22.

l'Inghilterra abbia ormai accettato il principio dell'indipendenza indiana e la Francia abbia potenzialmente perduto, col riconoscimento della sconfitta, tutto il suo impero, rendono più agevole trovare anche una base di accordo per una sistemazione Europa dei possedimenti coloniali¹⁵². A tutto ciò va aggiunto infine la scomparsa di alcune delle principali dinastie e la fragilità delle basi che sostengono quelle superstiti. Va tenuto conto, infatti, che¹⁵³ le dinastie, considerando i diversi paesi come proprio tradizionale appannaggio [sic] rappresentavano con i poderosi interessi di cui erano l'appoggio, un serio ostacolo alla organizzazione razionale degli Stati Uniti d'Europa, i quali non possono poggiare che sulle costituzioni [sic] repubblicane di tutti i paesi federati¹⁵⁴. E quando¹⁵⁵ superando l'orizzonte del vecchio continente¹⁵⁶ si abbracci in una visione d'insieme tutti i popoli che costituiscono l'umanità¹⁵⁷ bisogna pur riconoscere che la Federazione Europea [sic]¹⁵⁸ è l'unica garanzia concepibile¹⁵⁹ che i rapporti con i popoli asiatici ed americani possano svolgersi su una base di pacifica collaborazione in attesa [sic] di un più lontano avvenire in cui diventi possibile l'unità politica dell'intero globo.¹⁶⁰ La linea di divisione

¹⁵² A: "Ed il fatto che l'Inghilterra abbia accettato il principio dell'indipendenza indiana, e la Francia abbia potenzialmente perduto, col riconoscimento della sconfitta, tutto il suo impero, rendono più agevole trovare anche una base di accordo per una sistemazione **europea** dei **problemi** coloniali.", cap. II, p. 8. C: "E il fatto che l'Inghilterra abbia ormai accettato il principio dell'indipendenza indiana, e la Francia abbia potenzialmente perduto **col** riconoscimento della sconfitta **tutto** il suo impero, rendono più agevole trovare anche una base di accordo per una sistemazione **europea nei** possedimenti coloniali.", cap. II, p. 22.

¹⁵³ A: "A tutto ciò va **infine** aggiunta la scomparsa di alcune delle principali dinastie e la fragilità delle basi di quelle che sostengono le dinastie superstiti. Va tenuto conto, infatti, che...", cap. II, p. 8. C: "A tutto ciò va aggiunta **infine** la scomparsa di alcune delle principali dinastie, e la fragilità delle basi che sostengono quelle superstiti. Va tenuto conto **infatti** **che**...", cap. II, p. 22.

¹⁵⁴ A: "... come **tradizionale appannaggio proprio**, rappresentavano, con i poderosi interessi di cui erano l'appoggio, un serio ostacolo alla organizzazione razionale degli Stati Uniti d'Europa, i quali non possono poggiare che sulle **costituzioni** repubblicane di tutti i paesi federati.", cap. II, p. 8. C: "... come proprio tradizionale appannaggio, rappresentavano, con i poderosi interessi di cui **eran** l'appoggio, un serio ostacolo alla organizzazione razionale degli Stati Uniti d'Europa, i quali non possono poggiare che sulla **costituzione** repubblicana di tutti i paesi federati.", cap. II, p. 22.

¹⁵⁵ A: "... quando,", cap. II, p. 8. C: "... quando,", cap. II, p. 22.

¹⁵⁶ A: "... continente,", cap. II, p. 8. C: "... continente,", cap. II, p. 22.

¹⁵⁷ A: "... umanità,", cap. II, p. 8. C: "si **abbraccino** in una visione di insieme tutti i popoli che costituiscono l'umanità,", cap. II, p. 22.

¹⁵⁸ A: "**federazione europea**", cap. II, p. 8. C: "Federazione Europea", cap. II, p. 22.

¹⁵⁹ C: "l'unica **concepibile garanzia**", cap. II, p. 22.

¹⁶⁰ A: "... possono svolgersi su una base di pacifica **cooperazione**, in attesa di un più lontano avvenire, in cui diventi possibile l'unità politica dell'intero globo.", cap. II, p. 9. C: "... **si possano svolgere** su una base di pacifica **cooperazione**, in attesa di un più lontano avvenire, in cui diventi possibile l'unità politica dell'intero globo.", cap. II, p. 22.

fra¹⁶¹ partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò oramai¹⁶² non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire¹⁶³ ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa coloro¹⁶⁴ che concepiscono¹⁶⁵ come campo centrale ¹⁶⁶della lotta quello antico, cioè la conquista e le forme del potere politico nazionale e che faranno sia pure involontariamente, il gioco delle forze reazionarie, lasciando che la lava¹⁶⁷ incandescente delle passioni popolari torni a solidificarsi [sic] nel vecchio stampo e che risorgano le vecchie assurdit ; e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido Stato internazionale,¹⁶⁸ che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari, e anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unit  internazionale.¹⁶⁹ Colla propaganda e coll'azione, cercando [sic] di stabilire in tutti i modo [sic] accordi e legami fra simili movimenti che nei vari paesi si vanno certamente formando,¹⁷⁰ occorre fin d'ora¹⁷¹ gettare le fondamenta di un movimento che sappia mobilitare tutte le forze per far nascere¹⁷² il nuovo organismo¹⁷³ che sar  la creazione pi  grandiosa e pi  innovatrice sorta da secoli in Europa, per costituire un saldo Stato Federale il

¹⁶¹ A: "tra", cap. II, p. 9.

¹⁶² A: "... cade perci  ormai, non...", *ibidem*. C: "... cade perci  ormai non...", cap. II, p. 22.

¹⁶³ A: "... istituire,", cap. II, p. 9. C: "... istituire,", cap. II, p. 22.

¹⁶⁴ C: "quelli", cap. II, p. 22.

¹⁶⁵ A: "... concepiscono,", cap. II, p. 9.

¹⁶⁶ C: "fine essenziale", cap. II, p. 22.

¹⁶⁷ A: "lava".

¹⁶⁸ A: "... nazionale, e che faranno, sia pure involontariamente il gioco delle forze reazionarie, lasciando che la lava incandescente delle passioni popolari torni a solidificarsi nel vecchio stampo e che risorgano le vecchie assurdit , e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale,", cap. II, p. 9. C: "... nazionale – e che faranno, sia pure involontariamente, il gioco delle forze reazionarie lasciando solidificare la lava incandescente delle passioni popolari nel vecchio stampo, e risorgere le vecchie assurdit  – e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale,", cap. II, pp. 22-23.

¹⁶⁹ A: "che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea per realizzare l'unit  internazionale.", cap. II, p. 9. C: "che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unit  internazionale.", cap. II, p. 23.

¹⁷⁰ A: "Con la propaganda e con l'azione, cercando di stabilire in tutti i modi accordi e legami tra i movimenti simili che nei vari paesi si vanno certamente formando,", C: "Con la propaganda e con l'azione, cercando di stabilire in tutti i modi accordi e legami fra i singoli movimenti che nei vari paesi si vanno certamente formando,", cap. II, p. 23.

¹⁷¹ C: "sin d'ora", cap. II, p. 23.

¹⁷² A: "sorgere", cap. II, p. 9.

¹⁷³ A: "... organismo,", cap. II, p. 9.

[sic] quale¹⁷⁴ disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali,¹⁷⁵ spezzi decisamente le autarchie economiche, spina dorsale degli Stati¹⁷⁶ totalitari, abbia gli organi ed i mezzi [sic]¹⁷⁷ sufficienti per fare eseguire nei singoli stati federali le sue deliberazioni, dirette a mantenere un'ordine [sic]¹⁷⁸ comune, pur lasciando agli stati stessi la autonomia che consente¹⁷⁹ una plastica articolazione e lo sviluppo della vita politica¹⁸⁰ secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli. Se ci sarà nei principali paesi europei un numero sufficiente di uomini¹⁸¹ comprenderanno ciò, la vittoria sarà in breve nelle loro mani, poiché¹⁸² la situazione e gli anni¹⁸³ saranno favorevoli alla loro opera: di fronte¹⁸⁴ avranno partiti e tendenze già tutti squalificati dalla disastrosa dell'ultimo ventennio¹⁸⁵. Poiché sarà l'ora di opere nuove, sarà anche l'ora di uomini nuovi, del MOVIMENTO PER L'EUROPA LIBERA ED UNITA.¹⁸⁶

3° I COMPITI DEL DOPOGUERRA – La riforma della società.¹⁸⁷

Una Europa libera ed unita¹⁸⁸ è premessa necessaria per il¹⁸⁹ potenziamento della civiltà moderna di cui l'era totalitaria rappresenta un'arresto [sic].¹⁹⁰ La fine di questa era farà riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro le disuguaglianze ed i privilegi sociali.¹⁹¹

¹⁷⁴ A: "... in Europa; per costituire un **largo** stato federale, il quale...", cap. II, p. 9. C: "... in Europa; per costituire un saldo stato federale, il quale...", cap. II, p. 23.

¹⁷⁵ C: "... nazionali;", cap. II, p. 23.

¹⁷⁶ A: "**dei regimi**", cap. II, p. 9. C: "**dei regimi** totalitari;", cap. II, p. 23.

¹⁷⁷ A: "**mezzi**", cap. II, p. 9. C: "**mezzi**", cap. II, p. 23.

¹⁷⁸ A: "... deliberazioni, dirette a mantener **un** ordine...", cap. II, p. 9. C: "... deliberazioni **dirette** a mantenere **un** ordine...", cap. II, p. 23.

¹⁷⁹ A: "**l'**autonomia che consenta", cap. II, p. 9. C: "**l'**autonomia che consenta", cap. II, p. 23.

¹⁸⁰ C: "**di una** vita politica", cap. II, p. 23.

¹⁸¹ A: "... uomini **che**...", cap. II, p. 9. C: "... uomini **che**...", cap. II, p. 23.

¹⁸² A: "**perché**", cap. II, p. 9.

¹⁸³ A: "**animi**", cap. II, p. 9. C: "**animi**", cap. II, p. 23.

¹⁸⁴ A: "... alla loro opera **e** di fronte...", cap. II, p. 9. C: "... alla loro **opera**. **Essi avranno** di fronte...", cap. II, p. 23.

¹⁸⁵ A: "... disastrosa **esperienza** dell'ultimo ventennio", cap. II, p. 9. C: "... disastrosa **esperienza** dell'ultimo ventennio.", cap. II, p. 23.

¹⁸⁶ A: "movimento per l'Europa libera **e** unita!", cap. II, p. 9. C: "... uomini nuovi: del MOVIMENTO PER L'EUROPA LIBERA ED UNITA.", cap. II, p. 23.

¹⁸⁷ A: "**III** I compiti del dopoguerra – La riforma della società", cap. III, p. 9. C: "**III** – **COMPITI** DEL DOPOGUERRA – LA RIFORMA DELLA SOCIETÀ.", cap. III, p. 23.

¹⁸⁸ A: "**Un'**Europa libera **e** unita...", cap. III, p. 9. C: "**Un'**Europa libera **e** unita...", cap. III, p. 23.

¹⁸⁹ C: "**del**", cap. III, p. 23.

¹⁹⁰ A: "... della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria rappresenta **un** arresto.", cap. III, p. 9. C: "... della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria rappresenta **un** arresto.", cap. III, p. 23.

¹⁹¹ A: "... **e** i privilegi sociali.", cap. III, p. 9. C: "... **la** disuguaglianza ed i privilegi sociali.", cap. III, p. 24.

Tutte le vecchie istituzioni conservatrici che ne impedivano l'attuazione saranno crollate o crollanti,¹⁹² e questa loro crisi dovrà essere sfruttata con coraggio e decisione. La rivoluzione europea per rispondere alle nostre esigenze¹⁹³ dovrà essere socialista, cioè dovrà proporsi l'emancipazione¹⁹⁴ delle classi lavoratrici e la creazione, per esse, di condizioni più umane di vita¹⁹⁵. La bussola di orientamento per i provvedimenti da prendere in tale direzione non può più essere però il principio puramente dottrinario [sic]¹⁹⁶ secondo il quale la proprietà privata dei mezzi materiali di produzione deve essere in linea di principio abolita¹⁹⁷ e tollerata solo in via provvisoria¹⁹⁸ quando non se ne possa proprio fare a meno. La statizzazione generale dell'economia è stata la prima forma utopistica in cui le classi operaie si sono rappresentate la loro liberazione dal giogo capitalista,¹⁹⁹ ma una volta realizzata in pieno,²⁰⁰ non porta allo scopo sognato, bensì alla costituzione di un regime in cui tutta la popolazione è asservita alla ristretta classe dei burocrati gestori dell'economia come è accaduto in Russia.²⁰¹ Il principio veramente fondamentale del socialismo, e di cui quello della collettivizzazione generale non è stato che una affrettata ed erronea deduzione²⁰² è quello secondo il quale le forze economiche non debbono dominare gli uomini²⁰³ ma – come avviene per le forze naturali – essere da loro sottomesse, guidate, controllate nel modo più razionale, affinché le grandi masse non ne siano²⁰⁴ vittime. Le gigantesche forze di progresso che scaturiscono dall'interesse individuale non vanno spente nella morta gora della pratica routiniere per trovarsi poi di fronte all'insolubile problema di risuscitare

¹⁹² A: "Tutte le vecchie istituzioni conservatrici, che ne impedivano l'attuazione, saranno crollanti o crollate," cap. III, p. 9. C: "Tutte le vecchie istituzioni conservatrici che ne impedivano l'attuazione saranno crollate o crollanti," cap. III, p. 24.

¹⁹³ A: "La rivoluzione europea, per rispondere alle nostre esigenze," cap. III, p. 9. C: "La rivoluzione europea, per rispondere alle nostre esigenze," cap. III, p. 24.

¹⁹⁴ A: "la emancipazione", cap. III, p. 10.

¹⁹⁵ A: "...la creazione per esse di condizioni più umane di vita.", *ibidem*. C: "...la creazione per esse di condizioni più umane di vita.", cap. III, p. 24.

¹⁹⁶ A: "La bussola di orientamento, per i provvedimenti da prendere in tale direzione, non può più essere però il principio puramente dottrinario...", cap. III, p. 10. C: "dottrinario", cap. III, p. 24.

¹⁹⁷ A: "... abolita", cap. III, p. 10.

¹⁹⁸ A: "linea provvisoria", cap. III, p. 10. C: "linea provvisoria", cap. III, p. 24. D: "via provvisoria", p. 21.

¹⁹⁹ C: "... capitalista", cap. III, p. 24.

²⁰⁰ A: "... ma, una volta realizzata a pieno", cap. III, p. 10. C: "... ma, una volta realizzata in pieno", cap. III, p. 24.

²⁰¹ A: "... economia, come è avvenuto in Russia.", cap. III, p. 10. C: "economia.", cap. III, p. 24.

²⁰² A: "... un' affrettata ed erronea deduzione", cap. III, p. 10. C: "... deduzione", cap. III, p. 24.

²⁰³ A: "... uomini", cap. III, p. 10. C: "... uomini", cap. III, p. 24.

²⁰⁴ C: "sieno", cap. III, p. 24.

lo spirito d'iniziativa con le differenziazioni dei salari e con gli altri provvedimenti dello stachonovismo [sic] dell'U.R.S.S. invece col solo risultato di uno sgobbamento più diligente.²⁰⁵ Quelle forze²⁰⁶ vanno invece esaltate ed estese offrendo loro una maggiore opportunità²⁰⁷ di sviluppo e di impiego, e contemporaneamente vanno perfezionati e consolidati gli argini che le convogliano verso gli obbiettivi²⁰⁸ di maggiore vantaggio [sic]²⁰⁹ per tutta la collettività. La proprietà privata deve essere abolita, limitata, corretta, estesa²¹⁰ caso per caso, non dogmaticamente in linea di principio. Questa direttiva si inserisce naturalmente nel processo di formazione di una vita economica europea liberata dagli incubi del militarismo e del burocratismo nazionali²¹¹. In essa possono trovare la loro liberazione tanto i lavoratori dei paesi capitalistici oppressi dal dominio dei ceti padronali²¹² quanto i lavoratori del paese comunista²¹³ oppressi dalla tirannide burocratica. La soluzione razionale deve prendere il posto di quella irrazionale²¹⁴ anche nella coscienza dei lavoratori. Volendo indicare in modo più particolareggiato il contenuto di questa direttiva, ed avvertendo che la convenienza e la modalità di ohai [sic]²¹⁵ punto programmatico dovranno essere sempre giudicati²¹⁶ in rapporto al presupposto

²⁰⁵ A: "Le gigantesche forze di progresso, che scaturiscono dall'interesse individuale, non vanno spente nella morta gora della pratica «routinière», per trovarsi poi di fronte all'insolubile problema di risuscitare lo spirito di iniziativa con la differenziazione dei salari, e con gli altri provvedimenti del genere dello stachenovismo dell'U.R.S.S., col solo risultato di uno sgobbamento più diligente.", cap. III, p. 10. C: "Le gigantesche forze di progresso che scaturiscono dall'interesse individuale, non vanno spente nella morta gora della pratica routinière per trovarsi poi di fronte all'insolubile problema di resuscitare lo spirito d'iniziativa con le differenziazioni nei salari, e con gli altri provvedimenti del genere;", cap. III, p. 24.

²⁰⁶ C: "quelle forze...", cap. III, p. 24.

²⁰⁷ A: "possibilità", cap. III, p. 10.

²⁰⁸ A: "obbiettivi", cap. III, p. 10.

²⁰⁹ A: "utilità", *ibidem*. C: "vantaggio", cap. III, p. 24.

²¹⁰ A: "... estesa", cap. III, p. 10.

²¹¹ A: "... e del burocratismo nazionali.", cap. III, p. 10. C: "... o del burocratismo nazionale.", cap. III, p. 25.

²¹² A: "... padronali", cap. III, p. 10.

²¹³ A: "dei paesi comunisti", cap. III, p. 10. Il brano compreso tra "In essa..." e "burocratica" è stato espunto nell'edizione a cura di Eugenio Colorni. D: "La classe operaia dei paesi capitalistici ha perfettamente ragione nel non voler essere vittima predestinata della proprietà privata di mezzi di produzione. Altrettanta ragione ha nel paese comunista nel non voler essere la vittima necessaria della burocrazia collettivista.", p. 21.

²¹⁴ C: "... irrazionale", cap. III, p. 25.

²¹⁵ A: "ogni", cap. III, p. 10. C: "... le modalità di ogni punto programmatico...", cap. III, p. 25.

²¹⁶ A: "giudicate", cap. III, p. 10. C: "giudicate", cap. III, p. 25.

ormai²¹⁷ indispensabile dell'unità europea²¹⁸ mettiamo in rilievo i seguenti punti:

A) Non si possono più lasciare ai privati le imprese che svolgono una attività necessariamente monopolistica e sono perciò [sic] in condizioni di sfruttare la massa dei consumatori (es. es. [sic] le industrie elettriche),²¹⁹ le imprese che si vogliono mantenere in vita per ragioni di interesse collettivo ma che per reggersi, hanno bisogno²²⁰ di dazi protettivi, sussidi, ordinazioni di favore²²¹ ecc. (l'esempio più notevole di questo tipo d'industria sono, finora, in Italia, le industrie siderurgiche), e le imprese²²² che per la grandezza dei capitali investiti ed il numero degli operai occupati e per l'importanza del settore che dominano²²³ possono ricattare gli organi dello Stato imponendo²²⁴ la politica per loro più vantaggiosa (es. industrie minerarie, grandi istituti bancari, industrie degli armamenti). E' questo il campo in cui dovrà²²⁵ procedere senz'altro a nazionalizzazioni su scala vastissima senza alcun riguardo per i diritti acquisiti.²²⁶

B) Le caratteristiche²²⁷ che hanno avuto in passato il diritto di proprietà ed il diritto di successione²²⁸ hanno permesso di accumulare nelle mani di pochi privilegiati, ricchezze che converrà distribuire durante una crisi rivoluzionaria

²¹⁷ A: "oramai", cap. III, p. 10.

²¹⁸ A: "... europea", *ibidem*. C: "... europea", cap. III, p. 25.

²¹⁹ A: "a) non si possono più lasciare ai privati le imprese che, svolgendo un'attività necessariamente monopolistica, sono in condizioni di sfruttare la massa dei consumatori (ad esempio le industrie elettriche);", cap. III, p. 10. C: "a) non si possono più lasciare ai privati le imprese che, svolgendo un'attività necessariamente monopolistica, sono in condizioni di sfruttare la massa dei consumatori; ad esempio le industrie elettriche", cap. III, p. 25. D: "a) Non si possono più lasciare ai privati le imprese che svolgendo un'attività necessariamente monopolistica sono in condizioni di sfruttare la massa dei consumatori (esempio: industria elettrica);", p. 22.

²²⁰ A: "... ragione d'interesse collettivo, ma che per reggersi hanno bisogno...", cap. III, p. 10. C: "... ragioni di interesse collettivo ma che, per reggersi, hanno bisogno...", cap. III, p. 25.

²²¹ A: "... di favore", cap. III, p. 11.

²²² A: "(l'esempio più notevole di questo tipo di industrie sono in Italia ora le industrie siderurgiche); le imprese...", cap. III, p. 11. C: "(l'esempio più notevole di questo tipo d'industria sono finora in Italia le siderurgiche); e le imprese...", cap. III, p. 25.

²²³ A: "... operai occupati, o per l'importanza del settore che dominano", cap. III, p. 11. C: "... e il numero degli operai occupati, o per l'importanza del settore che dominano", cap. III, p. 25.

²²⁴ A: "stato", cap. III, p. 11. C: "stato, imponendo...", cap. III, p. 25.

²²⁵ A: "... in cui si dovrà...", cap. III, p. 11. C: "in cui si dovrà", cap. III, p. 25.

²²⁶ A: "... scala vastissima, senza alcun riguardo per i diritti acquisiti;", cap. III, p. 11. C: "... scala vastissima, senza alcun riguardo per i diritti acquisiti.", cap. III, p. 25.

²²⁷ A: "b) le caratteristiche...", cap. III, p. 11. C: "b) Le caratteristiche...", cap. III, p. 25.

²²⁸ A: "e", cap. III, p. 11. C: "e il diritto di successione", cap. III, p. 25.

in senso egualitario²²⁹ per eliminare i ceti parassitari e per dare ai lavoratori gli strumenti²³⁰ di produzione di cui abbisognano, onde migliorare le loro condizioni²³¹ e far loro raggiungere una maggiore indipendenza di vita. Pensiamo, cioè,²³² ad una riforma agraria che passando la terra a chi la coltiva²³³ aumenti enormemente il numero dei proprietari, e ad una riforma industriale che estenda la proprietà dei lavoratori, nei settori non statizzati, con le gestioni cooperative, l'azionariato operaio ecc.²³⁴

C) I giovani²³⁵ vanno assistiti con le previdenze²³⁶ necessarie per ridurre al minimo le distanze fra le posizioni di partenza nella lotta per la vita. In particolare la scuola pubblica dovrà dare la possibilità effettiva²³⁷ di proseguire gli studi fino ai gradi superiori ai più idonei, invece che ai più ricchi; dovrà preparare in ogni branca di studi per l'avviamento ai diversi mestieri, e alle diverse attività liberali e scientifiche²³⁸ un numero di individui corrispondenti alla domanda del mercato, in modo che le remunerazioni medie, risultino poi pressapoco [*sic*] eguali per tutte le categorie professionali, qualunque possano essere le divergenze fra le remunerazioni nell'interno di ciascuna categoria a seconda delle diverse capacità individuali.²³⁹

D) La potenzialità, quasi senza limiti, della produzione in massa dei generi di prima necessità, con la tecnica moderna permette ormai di assicurare a tutti

²²⁹ A: "... nelle mani di pochi privilegiati ricchezze che converrà distribuire, durante una crisi rivoluzionaria, in senso egualitario...", cap. III, p. 11. C: "... nelle mani di pochi privilegiati ricchezze che converrà distribuire durante una crisi rivoluzionaria in senso egualitario,", cap. III, p. 25.

²³⁰ A: "gl'istrumenti", cap. III, p. 11. C: "... nelle mani di pochi privilegiati ricchezze che converrà distribuire durante una crisi rivoluzionaria in senso egualitario", cap. III, p. 25.

²³¹ A: "onde migliorarne le condizioni...".

²³² A: "Pensiamo cioè...", cap. III, p. 11. C: "Pensiamo cioè...", cap. III, p. 25.

²³³ A: "... che, passando la terra a chi la coltiva,...", cap. III, p. 11. C: "... che, passando la terra a chi la coltiva,...", cap. III, p. 25.

²³⁴ A: "... azionariato operaio, ecc.;" , cap. III, p. 11.

²³⁵ A: "c) i giovani...", *ibidem*. C: "c) I giovani...", cap. III, p. 25.

²³⁶ A: "provvidenze", cap. III, p. 11.

²³⁷ C: "le possibilità effettive", cap. III, p. 25.

²³⁸ A: "e dovrà preparare, in ogni branca di studi per l'avviamento ai diversi mestieri e alle diverse attività liberali e scientifiche," , cap. III, p. 11. C: "e dovrà preparare in ogni branca di studi, per l'avviamento ai diversi mestieri e alle diverse attività liberali e scienfiche," , cap. III, p. 26.

²³⁹ A: "... rimunerazioni medie risultino pressapoco eguali, per tutte le categorie professionali, qualunque possano essere le divergenze tra le rimunerazioni nell'interno delle categorie, a seconda delle diverse capacità individuali," , cap. III, p. 11. C: "... rimunerazioni medie risultino poi press'a poco eguali per tutte le categorie professionali, qualunque possano essere le divergenze fra le rimunerazioni nell'interno di ciascuna categoria, a seconda delle diverse capacità individuali." , cap. III, p. 26.

con un costo sociale relativamente piccolo,²⁴⁰ il vitto, l'alloggio, ed il vestiario²⁴¹ col minimo di conforto necessario per conservare il grado di dignità umana²⁴². La solidarietà sociale verso coloro che riescono soccombenti nella lotta economica, dovrà, perciò, manifestarsi non con le forme caritative che riescono sempre avviliti e produttrici degli stessi mali alle cui conseguenze cercano di riparare ma con una serie di provvidenze che garantiscano incondizionatamente a tutti, possano o non possano lavorare un tenore di vita decente, senza ridurre lo stimolo al lavoro e risparmio. Così nessuno sarà costretto dalla miseria ad accettare contratti di lavoro iugulatori.²⁴³

D) La liberazione²⁴⁴ delle classi lavoratrici può avere²⁴⁵ luogo solo realizzando le condizioni accennate nei punti precedenti: non lasciandole ricadere in balia dei sindacati monopolistici²⁴⁶ che trasportano semplicemente nel campo operaio i metodi sopraffattori²⁴⁷ caratteristici soprattutto²⁴⁸ del grande

²⁴⁰ A: "d) la potenzialità quasi senza limiti della produzione in massa dei generi di prima necessità con la tecnica moderna, permette ormai di assicurare a tutti, con un costo sociale relativamente piccolo," cap. III, p. 11. C: "d) La potenzialità quasi senza limiti della produzione in massa dei generi di prima necessità, con la tecnica moderna, permette ormai di assicurare a tutti, con un costo sociale relativamente piccolo," cap. III, p. 26.

²⁴¹ A: "e il vestiario..." cap. III, p. 11. C: "e il vestiario," cap. III, p. 26.

²⁴² A: "... per conservare la dignità umana," cap. III, p. 11. C: "... per conservare il senso della dignità umana," cap. III, p. 26.

²⁴³ A: "La solidarietà sociale verso coloro che riescono soccombenti nella lotta economica dovrà perciò manifestarsi non con le forme caritative, sempre avviliti, e produttrici degli stessi mali alle cui conseguenze cercano di riparare, ma con una serie di provvidenze che garantiscano incondizionatamente a tutti, possano o non possano lavorare, un tenore di vita decente, senza ridurre lo stimolo al lavoro e al risparmio. Così nessuno sarà più costretto dalla miseria ad accettare contratti di lavoro iugulatori," cap. III, p. 11. C: "La solidarietà sociale verso coloro che riescono soccombenti nella lotta economica, non dovrà, per ciò, manifestarsi con le forme caritative sempre avviliti e produttrici degli stessi mali alle cui conseguenze cercano di riparare, ma con una serie di provvidenze che garantiscano incondizionatamente a tutti, possano o non possano lavorare, un tenore di vita decente, senza ridurre lo stimolo al lavoro e al risparmio. Così nessuno sarà più costretto dalla miseria ad accettare contratti di lavoro iugulatori," cap. III, p. 26. D: "la solidarietà sociale verso coloro che riescono soccombenti nella lotta economica dovrà perciò manifestarsi non con le forme caritative sempre avviliti ma con una serie di provvidenze che garantiscano incondizionatamente a tutti, possano o non possano lavorare, un tenore di vita decente senza ridurre lo stimolo al lavoro ed al risparmio," p. 23.

²⁴⁴ A: "e) la liberazione..." cap. III, p. 11. C: "e) La liberazione..." cap. III, p. 26.

²⁴⁵ A: "aver", cap. III, p. 11. C: "aver", cap. III, p. 26.

²⁴⁶ A: "... non lasciandole ricadere nella politica economica dei sindacati monopolistici," cap. III, p. 11. C: "... in balia della politica economica dei sindacati monopolistici," cap. III, p. 26. D: "La liberazione delle classi lavoratrici non può aver luogo inquadrando tutte in sindacati monopolistici", p. 23.

²⁴⁷ A: "sopraffattori", cap. III, p. 11. C: "sopraffattori", cap. III, p. 26.

²⁴⁸ A: "specialmente", cap. III, p. 11. C: "anzitutto", cap. III, p. 26. D: "soprattutto", p. 23.

capitale. I lavoratori debbono tornare ad essere liberi di scegliere [sic]²⁴⁹ i fiduciari per trattare collettivamente le condizioni a cui²⁵⁰ intendono prestare la loro opera, e lo Stato²⁵¹ dovrà dare i mezzi giuridici per garantire l'osservanza dei patti conclusi,²⁵² ma tutte le tendenze monopolistiche potranno essere efficacemente combattute solo una volta che siano realizzate quelle trasformazioni sociali.²⁵³

Questi sono i cambiamenti necessari per creare²⁵⁴ intorno al nuovo ordine²⁵⁵ un larghissimo strato di cittadini interessati al suo mantenimento²⁵⁶ e per dare alla vita politica una consolidata impronta di libertà, impregnata di un forte senso di solidarietà sociale. Su queste basi²⁵⁷ le libertà politiche potranno veramente avere un contenuto concreto²⁵⁸ e non solo formale, per tutti²⁵⁹ in quanto la massa dei cittadini avrà una indipendenza ed una conoscenza sufficiente per esercitare [sic]²⁶⁰ un continuo ed efficace controllo²⁶¹ sulla classe governante. Sugli istituti costituzionali sarebbe superfluo soffermarsi²⁶², poiché, non potendosi prevedere le condizioni in cui dovranno sorgere ed operare²⁶³ non faremmo che ripetere quel²⁶⁴ che tutti già sanno sulla necessità di organi rappresentativi²⁶⁵ sulla²⁶⁶ formazione delle leggi, della indipendenza²⁶⁷ della magistratura che prenderà il;[sic] posto²⁶⁸ dell'attuale per l'applicazione imparziale delle leggi²⁶⁹ emanate, della libertà di stampa e di associazione²⁷⁰ per

²⁴⁹ A: "scegliere", cap. III, p. 12. C: "scegliere", cap. III, p. 26.

²⁵⁰ C: "... le condizioni cui", cap. III, p. 26.

²⁵¹ A: "stato", cap. III, p. 12. C: "stato", cap. III, p. 26.

²⁵² A: "... patti conclusi;", cap. III, p. 12. C: "... patti conclusivi;", cap. III, p. 26.

²⁵³ A: "... efficacemente combattute, una volta che saranno realizzate quelle trasformazioni sociali.", cap. III, p. 12. C: "... efficacemente combattute, una volta che sieno realizzate quelle trasformazioni sociali.", cap. III, p. 26.

²⁵⁴ A: ",",

²⁵⁵ A: "... creare, intorno al nuovo ordine,", cap. III, p. 12.

²⁵⁶ C: "... mantenimento,", cap. III, p. 26.

²⁵⁷ C: "... basi,", cap. III, p. 27.

²⁵⁸ C: "... concreto,", *ibidem*.

²⁵⁹ A: "formale per tutti,", C: "... per tutti,", cap. III, p. 27.

²⁶⁰ A: "esercitare", cap. III, p. 12. C: "esercitare", cap. III, p. 27.

²⁶¹ A: "... un efficace e continuo controllo...", cap. III, p. 12.

²⁶² A: "soffermarci", cap. III, p. 12.

²⁶³ A: "... operare,", cap. III, p. 12. C: "... operare,", cap. III, p. 27.

²⁶⁴ A: "quello", cap. III, p. 12.

²⁶⁵ C: "... rappresentativi,", cap. III, p. 27.

²⁶⁶ A: "per la", cap. III, p. 12.

²⁶⁷ A: "dell'indipendenza", cap. III, p. 12. C: "sull'indipendenza", cap. III, p. 27.

²⁶⁸ C: "il posto", cap. III, p. 27.

²⁶⁹ A: "... della magistratura – che prenderà il posto dell'attuale – per l'applicazione imparziale delle leggi...", cap. III, p. 12.

illuminare la pubblica opinione²⁷¹ e dare e dare [sic] a tutti i cittadini²⁷² la possibilità di partecipare effettivamente alla vita dello Stato²⁷³. Su due sole questioni è necessario precisare meglio le idee²⁷⁴ per la loro particolare importanza in questo momento nel nostro paese: I°) Sui rapporti dello Stato con la Chiesa: 2°) Sul carattere della rappresentanza politica:²⁷⁵

A) La Chiesa cattolica continua inflessibilmente a considerarsi unica società perfetta a cui lo Stato dovrebbe sottomettersi fornendole le armi temporali per imporre il rispetto della sua ortodossia[sic].²⁷⁶ Si presenta come naturale alleata di tutti i regimi reazionari di cui cerca profittare ~~per imporre il rispetto della sua ortodossia.~~ per ottenere esenzioni e privilegi, per ricostruire il suo patrimonio, per stendere di nuovo i suoi tentacoli sulla scuola e sull'ordinamento della famiglia.²⁷⁷ Il Concordato con cui in Italia il Vaticano ha conclusa l'alleanza col fascismo andrà senz'altro abolito per affermare il carattere laico dello Stato e per fissare in modo inequivocabile la supremazia dello Stato sulla vita civile.²⁷⁸ Tutte le credenze religiose dovranno essere

²⁷⁰ A: "... associazione," cap. III, p. 12. C: "sulla libertà di stampa e di associazione..." cap. III, p. 27.

²⁷¹ A: "l'opinione pubblica", cap. III, p. 12. C: "l'opinione pubblica", cap. III, p. 27.

²⁷² A: "... e dare a tutti i cittadini..." cap. III, p. 12. C: "e dare a tutti i cittadini..." cap. III, p. 27.

²⁷³ A: "stato", cap. III, p. 12. C: "stato", cap. III, p. 27.

²⁷⁴ A: "... idee," cap. III, p. 12. C: "... idee," cap. III, p. 27.

²⁷⁵ A: "... nel nostro paese, cioè sui rapporti dello stato con la chiesa, e sul carattere della rappresentanza politica," cap. III, p. 12. C: "... nel nostro paese: sui rapporti dello stato con la chiesa e sul carattere della rappresentanza politica," cap. III, p. 27.

²⁷⁶ A: "a) la Chiesa cattolica continua inflessibilmente a considerarsi unica società perfetta, a cui lo stato dovrebbe sottomettersi, fornendole le armi temporali per imporre il rispetto della sua ortodossia," cap. III, p. 12. D: "... la chiesa cattolica continua a considerarsi l'unica società perfetta a cui lo stato dovrebbe sottomettersi, fornendole le armi temporali per imporre il rispetto dell'ortodossia secondo i suoi dogmi," p. 24. L'intero brano è stato espunto da Colorni.

²⁷⁷ A: "Si presenta come naturale alleata di tutti i regimi reazionari, di cui cerca di approfittare per ottenere esenzioni e privilegi, per ricostituire il suo patrimonio, per stendere di nuovo i suoi tentacoli sulla scuola e sull'ordinamento della famiglia." D: "... e si presenta come naturale alleata di tutti i regimi reazionari, di cui cerca di profittare per ottenere esenzioni e privilegi, per ricostituire il suo patrimonio, per estendere di nuovo i suoi tentacoli sulla scuola e sull'ordinamento della famiglia," p. 24. Anche questa frase è stata tagliata da Colorni.

²⁷⁸ A: "Il concordato con cui in Italia il Vaticano ha concluso l'alleanza con il fascismo andrà senz'altro abolito, per affermare il carattere puramente laico dello stato, e per fissare in modo inequivocabile la supremazia dello stato sulla vita civile," cap. III, p. 12. D: "In Italia il Vaticano ha concluso l'alleanza col fascismo con un concordato. Questo concordato andrà senz'altro abolito per affermare il carattere puramente laico dello stato, e per fissare in modo inequivocabile la supremazia dello stato sulla vita civile." C: "a) Il concordato con cui in Italia il Vaticano ha concluso l'alleanza col fascismo andrà senz'altro abolito per affermare il carattere puramente laico dello stato, e per fissare in modo inequivocabile la supremazia dello stato sulla vita civile", cap. III, p. 27.

ugualmente rispettate, ma lo Stato non dovrà più avere un bilancio dei culti e dovrà riprendere la sua opera educatrice per sviluppare lo spirito critico.²⁷⁹

B) La baracca²⁸⁰ di cartapesta che il fascismo ha costruito con l'ordinamento corporativo cadrà in frantumi²⁸¹ insieme con le altre parti dello Stato²⁸² totalitario. C'è chi ritiene che, da questi rottami si potrà trarre il materiale per il nuovo ordine costituzionale.²⁸³ Noi non lo crediamo. Nello Stato [sic] totalitario le Camere²⁸⁴ corporative sono una beffa che²⁸⁵ corona il controllo poliziesco sui²⁸⁶ lavoratori. Se anche però le camere²⁸⁷ corporative fossero la sincera espressione delle diverse categorie dei produttori, gli organi di rappresentanza delle diverse categorie professionali non potrebbero mai essere qualificate²⁸⁸ per trattare quistioni [sic]²⁸⁹ di politica generale²⁹⁰ e nelle questioni più propriamente economiche diverrebbero organi di sopraffazione [sic]²⁹¹ delle categorie sindacalmente più potenti. Ai sindacati spetteranno ampie funzioni di²⁹² collaborazione cogli organi statali²⁹³ incaricati di risolvere i problemi che più direttamente li riguardano²⁹⁴ ma è senz'altro da escludere che ad essi vada affidata alcuna funzione legislativa²⁹⁵ poiché ne risulterebbe una anarchia

²⁷⁹ A: "Tutte le credenze religiose dovranno essere ugualmente rispettate, ma lo stato non dovrà più avere un bilancio dei culti, e dovrà riprendere la sua opera educatrice per lo sviluppo dello spirito critico," cap. III, p. 12. D: "Tutte le credenze religiose dovranno essere ugualmente rispettate ma lo stato non dovrà più avere un bilancio dei culti e dovrà riprendere la sua opera educatrice per lo sviluppo dello spirito critico e per liberare le coscienze da ogni residuo di trascendenza.", p. 24. C: "Tutte le credenze religiose dovranno essere egualmente rispettate, ma lo stato non dovrà più avere un bilancio dei culti.", cap. III, p. 27.

²⁸⁰ A: "b) la baracca...", cap. III, p. 12. C: "b) La baracca...", cap. III, p. 27.

²⁸¹ A: "... frantumi", cap. III, p. 12.

²⁸² A: "stato", *ibidem*. C: "stato", cap. III, p. 27.

²⁸³ A: "C'è chi ritiene che da questi rottami si potrà domani trarre il materiale per il nuovo ordine costituzionale.", cap. III, p. 12. C: "C'è chi ritiene che da questi rottami si potrà domani trarre il materiale per il nuovo ordine costituzionale.", cap. III, p. 27.

²⁸⁴ A: "Nello stato totalitario le Camere...", cap. III, p. 12. C: "Negli stati totalitari, le camere...", cap. III, p. 27.

²⁸⁵ A: "... una beffa, che...", cap. III, p. 12. C: "la beffa che...", cap. III, p. 27.

²⁸⁶ A: "dei", cap. III, p. 12.

²⁸⁷ A: "Camere", *ibidem*.

²⁸⁸ A: "qualificati", cap. III, p. 12. C: "qualificati", cap. III, p. 27.

²⁸⁹ A: "questioni", cap. III, p. 12. C: "questioni", cap. III, p. 27.

²⁹⁰ A: "... generale", cap. III, p. 12. C: "... generale", cap. III, p. 27.

²⁹¹ A: "sopraffazione", cap. III, p. 13. C: "sopraffazione", cap. III, p. 28.

²⁹² A: "in", cap. III, p. 13.

²⁹³ A: "con gli organi statali", *ibidem*. C: "con gli organi statali...", cap. III, p. 28.

²⁹⁴ A: "... riguardano", cap. III, p. 13. C: "... riguardano", cap. III, p. 28.

²⁹⁵ A: "... legislativa", cap. III, p. 13. C: "... legislativa", cap. III, p. 28.

feudale nella vita economica²⁹⁶ concludentesi in un rinnovato dispotismo politico. Molti che si sono lasciati prendere ingenuamente dal mito del corporativismi [sic] dovranno²⁹⁷ essere attratti all'opera di rinnovamento²⁹⁸ ma occorrerà che si rendano conto di quanto assurda sia la soluzione da loro confusamente sognata. Il corporativismo non può aver vita completa²⁹⁹ che nella forma assunta negli³⁰⁰ stati totalitari, per irreggimentare i lavoratori sotto funzionari che ne controllano³⁰¹ ogni mossa nell'interesse della classe governante.

- - - - -

LA SITUAZIONE RIVOLUZIONARIA: Vecchie e nuove correnti³⁰²

La caduta dei regimi totalitari significherà sentimentalmente [sic] per interi popoli³⁰³ l'avvento della "libertà" poiché sarà scomparso ogni freno ed³⁰⁴ automaticamente regneranno amplissime libertà di parola e di associazione. Sarà il trionfo delle tendenze democratiche. Esse hanno innumerevoli sfumature³⁰⁵ che vanno da un liberalismo molto conservatore³⁰⁶ fino al socialismo e all'anarchia. Credono nella "generazione spontanea"³⁰⁷ degli avvenimenti e delle istituzioni, nella bontà assoluta degli impulsi che vengono dal basso. Non vogliono forzare le mano alla "storia", al "popolo", al "proletariato" o come altro chiamino il loro Dio.³⁰⁸ Auspicano la fine delle dittature³⁰⁹ immaginandola come la restituzione al popolo degli imprescrittibili

²⁹⁶ A: "un'anarchia feudale nella vita economica," cap. III, p. 13. C: "poiché risulterebbe un'anarchia feudale nella vita economica," cap. III, p. 28.

²⁹⁷ A: "... corporativismo potranno e dovranno...", cap. III, p. 13. C: "... corporativismo potranno e dovranno...", cap. III, p. 28.

²⁹⁸ A: "... rinnovamento," cap. III, p. 13. C: "... rinnovamento;" cap. III, p. 28.

²⁹⁹ A: "concreta", cap. III, p. 13. C: "concreta", cap. III, p. 28.

³⁰⁰ C: "dagli", cap. III, p. 28.

³⁰¹ C: "controllino", *ibidem*.

³⁰² A: "IV La situazione rivoluzionaria: vecchie e nuove correnti", cap. IV, p. 13. C: "La situazione rivoluzionaria: vecchie e nuove correnti.", cap. II, p. 17.

³⁰³ A: "... significherà per interi popoli...", cap. IV, p. 13.

³⁰⁴ A: "«libertà» poiché sarà scomparso ogni freno ed...", cap. IV, p. 13. C: "«libertà»; sarà scomparso ogni freno, ed...", cap. II, p. 17.

³⁰⁵ C: "... sfumature," cap. II, p. 17.

³⁰⁶ A: "... conservatore," cap. IV, p. 13.

³⁰⁷ A: "«generazione spontanea»", cap. IV, p. 13. C: "«generazione spontanea»", cap. II, p. 17.

³⁰⁸ A: "... «storia» al «popolo» al «proletariato» o come altro chiamino il loro dio.", cap. IV, p. 13. C: "... «storia», al «popolo», al «proletariato» o come altro chiamino il loro Dio.", cap. II, p. 17.

³⁰⁹ C: "... dittature," cap. II, p. 17.

diritti di autodeterminazione. Il coronamento dei loro sogni è un'assemblea costituente eletta col più esteso suffragio e col più scrupoloso rispetto del diritto degli elettori, la quale decide³¹⁰ che costituzione il popolo debba darsi.³¹¹ Se il popolo è immaturo, se ne darà una cattiva³¹², ma correggerla si potrà solo mediante una costante opera di convinzione.

I democratici non rifuggono dal principio della violenza,³¹³ ma la vogliono adoperare solo quando la maggioranza sia convinta della sua indispensabilità, cioè propriamente quando non è più altro che un pressoché superfluo puntino sull'i. Sono³¹⁴ perciò dirigenti adatti solo nelle epoche di ordinaria amministrazione, in cui un popolo è nel suo complesso convinto della bontà delle istituzioni fondamentali, che debbono essere solo ritoccate³¹⁵ in aspetti relativamente secondari. Nelle epoche rivoluzionarie, in cui le istituzioni non debbono già essere amministrate, ma create, la prassi democratica fallisce clamorosamente. La pietosa impotenza dei democratici nella rivoluzione³¹⁶ russa, tedesca, spagnola, sono tre dei più recenti esempi.

In tali situazioni, caduto il vecchio apparato statale, con le sue leggi e la sua amministrazione [sic]³¹⁷, pullulano immediatamente, con sembianze³¹⁸ di vecchia legalità, o sprezzandola,³¹⁹ una quantità di assemblee e rappresentanze popolari in cui convergono e si agitano tutte le forze sociali progressiste. Il popolo ha sì alcuni fondamentali bisogni da soddisfare, ma non sa con precisione cosa volere e cosa fare. Mille campane suonano alle sue orecchie³²⁰ e si disgrega in una quantità di tendenze in lotta fra di³²¹ loro.

Nel momento in cui occorre la massima decisione ed³²² audacia, i democratici si sentono smarriti³²³ non avendo dietro uno spontaneo consenso

³¹⁰ A: "decida", cap. IV, p. 13. C: "decida", cap. II, p. 17.

³¹¹ C: "che costituzione debba darsi.", cap. II, p. 17.

³¹² A: "... immaturo se ne darà una cattiva,", cap. IV, p. 13. C: "... immaturo, se ne darà una cattiva;",

³¹³ A: "... per principio dalla violenza,", cap. IV, p. 13. C: "...per principio dalla violenza;", cap. II, p. 17.

³¹⁴ A: "... puntino da mettere sugli i. Sono...", cap. IV, p. 13. C: "... puntino da mettere sull « i », sono...", cap. II, p. 17.

³¹⁵ A: "... che debbono solo essere ritoccate...", cap. IV, p. 13.

³¹⁶ A: "nelle rivoluzioni", cap. IV, p. 14.

³¹⁷ A: "con le sue leggi e la sua amministrazione,", cap. IV, p. 14. C: "colle sue leggi e la sua amministrazione,", cap. II, p. 17.

³¹⁸ A: "sembianza", cap. IV, p. 14.

³¹⁹ A: "... vecchia legalità o sprezzandola,", *ibidem*.

³²⁰ A: "... orecchie, con i suoi milioni di teste non riesce a raccapezzarsi,", cap. IV, p. 14. C: "... orecchie. Con i suoi milioni di teste non riesce ad orientarsi,", cap. II, p. 18.

³²¹ A: "tra loro", cap. IV, p. 14. C: "fra loro", cap. II, p. 18.

³²² C: "e", *ibidem*.

popolare, ma solo un torbido tumultuare di passioni;³²⁴ pensano che loro dovere sia di formare quel consenso, e si presentano come predicatori esortanti, laddove occorrono capi che guidino sapendo dove arrivare.³²⁵ perdono le occasioni favorevoli al consolidamento del nuovo regime, cercando di far funzionare subito organi che presuppongono una lunga preparazione³²⁶ e sono adatti ai periodi di relativa tranquillità; danno³²⁷ ai loro avversari armi di cui quelli poi si valgono³²⁸ per rovesciarli; rappresentano insomma, nelle loro mille tendenze, non già la volontà di rinnovamento, ma le confuse velleità³²⁹ regnanti in tutte le menti, che, paralizzandosi a vicenda³³⁰ preparano il terreno propizio allo sviluppo della reazione; la metodologia³³¹ politica democratica sarà un peso morto nella crisi rivoluzionaria.

Man mano che i democratici logorassero nelle loro logomachie la loro prima popolarità di assertori della libertà, mancando ogni seria rivoluzione politica e sociale, si andrebbero immancabilmente ricostituendo la [sic]³³² istituzioni politiche pretotalitarie, e la lotta tornerebbe a svilupparsi secondo i vecchi schemi della contrapposizione delle classi.

Il principio secondo il quale la lotta di classe è il termine a cui son³³³ ridotti tutti i problemi politici, ha costituito la direttiva fondamentale³³⁴ specialmente degli operai delle fabbriche³³⁵ ed ha giovato a dare consistenza alla loro politica, finché non erano in questione le istituzioni fondamentali della società. Ma³³⁶ si converte in uno strumento di isolamento del proletariato, quando si imponga la necessità di trasformare l'intera organizzazione della società.³³⁷ Gli operai educati classisticamente³³⁸ non sanno allora vedere che le loro particolari

³²³ C: "... smarriti," *ibidem*.

³²⁴ C: "passioni. Pensano..." *ibidem*.

³²⁵ A: "... arrivare; perdono", cap. IV, p. 14. C: "... arrivare. Perdono..." *ibidem*, cap. II, p. 18

³²⁶ C: "... preparazione," *ibidem*, cap. II, p. 18.

³²⁷ C: "danno", *ibidem*.

³²⁸ A: "si servono poi", cap. IV, p. 14.

³²⁹ A: "volontà", *ibidem*.

³³⁰ A: "... vicenda," *ibidem*.

³³¹ A: "... della reazione. La metodologia..." *ibidem*. C: "... della reazione. La metodologia..." *ibidem*, cap. II, p. 18.

³³² A: "... le istituzioni politiche pretotalitarie," *ibidem*, cap. IV, p. 14. C: "le istituzioni politiche pretotalitarie," *ibidem*, cap. II, p. 18.

³³³ A: "... a cui van..." *ibidem*, cap. IV, p. 14. C: "... cui van..." *ibidem*, cap. II, p. 18.

³³⁴ A: "... fondamentale," *ibidem*, cap. IV, p. 14.

³³⁵ A: "... fabbriche," *ibidem*. "... fabbriche," *ibidem*, cap. II, p. 18.

³³⁶ C: "... non erano in questione le istituzioni fondamentali; ma..." *ibidem*, cap. II, p. 18.

³³⁷ A: "... quando si imponga di trasformare l'intera organizzazione della società." *ibidem*, cap. IV, p. 14.

³³⁸ C: "Gli operai, educati classisticamente," *ibidem*, cap. II, p. 18.

rivendicazioni di classe, o addirittura di categoria,³³⁹ senza curarsi del come connetterle³⁴⁰ con gli interessi degli altri ceti,³⁴¹ oppure aspirano alla unilaterale dittatura della loro classe, per realizzare l'utopistica collettivazione [*sic*]³⁴² di tutti gli strumenti materiali di produzione, indicata da una secolare propaganda³⁴³ come il rimedio sovrano di tutti i loro mali. Questa politica non riesce a far presa in nessun altro strato³⁴⁴ fuorché sugli operai, i quali così privano le altre forze progressive del loro sostegno, e³⁴⁵ le lasciano cadere in balia della reazione³⁴⁶ che abilmente le organizza per spezzare le reni allo stesso movimento proletario.

Delle varie tendenze proletarie³⁴⁷ seguaci della politica classista e dell'ideale collettivista, i comunisti hanno riconosciuta³⁴⁸ la difficoltà di ottenere un seguito di forze sufficienti per vincere, e perciò³⁴⁹ si sono – a differenza degli altri partiti popolari – trasformati in un movimento rigidamente disciplinato, che sfrutta quel che residua del mito russo³⁵⁰ per organizzare gli operai, ma non prende legge da essi³⁵¹ e li utilizza nelle più disparate manovre.

Questo atteggiamento rende i comunisti, nelle crisi rivoluzionarie, più efficienti dei democratici,³⁵² ma tenendo essi distinte, quanto più possono, le classi operaie³⁵³ dalle altre forze rivoluzionarie – col predicare che la loro “vera”³⁵⁴ rivoluzione è ancora da venire – costituiscono, nei momenti decisivi, un'elemento [*sic*] settario³⁵⁵ che indebolisce il tutto. Inoltre³⁵⁶ la loro assoluta dipendenza dallo stato russo, che li ha ripetutamente adoperati senza scrupoli per il perseguimento³⁵⁷ della sua politica nazionale, impedisce loro di svolgere

³³⁹ A: “... o di categoria”, cap. IV, p. 14.

³⁴⁰ C: “connetterli”, cap. II, p. 18.

³⁴¹ C: “... ceti”, *ibidem*.

³⁴² A: “collettivizzazione”, cap. IV, p. 14. C: “collettivizzazione”, cap. II, p. 18.

³⁴³ C: “propaganda secolare”, cap. II, p. 19.

³⁴⁴ C: “... su nessun altro strato”, *ibidem*.

³⁴⁵ C: “o”, *ibidem*.

³⁴⁶ A: “... reazione”, cap. IV, p. 14.

³⁴⁷ A: “... proletarie”, *ivi*, p. 15. C: “Fra le varie tendenze proletarie”, cap. II, p. 19.

³⁴⁸ A: “riconosciuto”, cap. IV, p. 15.

³⁴⁹ C: “per ciò”, cap. II, p. 19.

³⁵⁰ C: “... che sfrutta il mito russo...”, *ibidem*.

³⁵¹ A: “... da essi”, cap. IV, p. 15.

³⁵² A: “... democratici”, *ibidem*. C: “... democratici”, cap. II, p. 19.

³⁵³ A: “... distinte quanto più possono le classi operaie...”, cap. IV, p. 15. C: “... distinte quanto più possono le classi operaie...”, cap. II, p. 19.

³⁵⁴ A: “«vera»”, cap. IV, p. 15. C: “«vera»”, cap. II, p. 19.

³⁵⁵ A: “... costituiscono nei momenti decisivi un elemento settario...”, cap. IV, p. 15. C: “un elemento settario...”, cap. II, p. 19.

³⁵⁶ C: “Inoltre”, cap. II, p. 19.

³⁵⁷ C: “... che li ha ripetutamente adoperati per il perseguimento...”, *ibidem*.

alcune politica [sic]³⁵⁸ con un minimo di continuità. Hanno sempre bisogno di nascondersi [sic]³⁵⁹ dietro un Karoly, un Blum, un Negrin, per andare poi facilmente³⁶⁰ in rovina insieme coi fantocci democratici adoperati,³⁶¹ poiché il potere si consegue e si mantiene non semplicemente con la furberia, ma con la capacità di rispondere in modo organico e vitale alle necessità³⁶² della società moderna. La loro scarsa consistenza si palesa invece senza possibilità di equivoci quando, venendo a mancare il camuffamento, fanno regolarmente mostra di un puro verbalismo estremista.³⁶³

Se la lotta restasse domani ristretta nel tradizionale campo nazionale [sic]³⁶⁴, sarebbe molto difficile sfuggire alle vecchie aporie. Gli stati nazionali hanno infatti già così profondamente pianificato la loro economia rispettive, che³⁶⁵ la questione centrale diverrebbe ben presto quella di sapere quale gruppo di interessi economici, cioè quale classe³⁶⁶ dovrebbe tenere³⁶⁷ le leve di comando del piano. Il fronte delle forze progressiste sarebbe facilmente frantumato nella rissa fra³⁶⁸ classi e categorie economiche. Con le maggiori probabilità i reazionari sarebbero coloro che trarrebbero profitto. Ma anche i comunisti, nonostante le loro deficienze, potrebbero avere il loro quarto d'ora, convogliare le masse stanche e deluse, assumere il potere, ed adoperarlo [sic] per realizzare, come in Russia, il dispotismo burocratico su tutta la vita economica, politica e spirituale del paese.³⁶⁹

Una situazione dove i comunisti contassero come forza politica dominante, significherebbe, non uno sviluppo in senso rivoluzionario, ma già il fallimento del movimento europeo.³⁷⁰

³⁵⁸ A: "... impedisce loro di **perseguire una** politica...", cap. IV, p. 15. C: "... impedisce loro di svolgere **alcuna** politica...", cap. II, p. 19.

³⁵⁹ A: "nascondersi", cap. IV, p. 15. C: "nascondersi", cap. II, p. 19.

³⁶⁰ A: "**fatalmente**", cap. IV, p. 15.

³⁶¹ A: "... **dietro i** fantocci democratici adoperati", *ibidem*. C: "insieme **con i** fantocci democratici adoperati", cap. II, p. 19.

³⁶² C: "**alla** necessità", cap. II, p. 19.

³⁶³ L'intera frase è stata espunta dall'edizione colorniana.

³⁶⁴ A: "nazionale", cap. IV, p. 15. C: "nazionale", cap. II, p. 19.

³⁶⁵ A: "... le **proprie rispettive economie** che...", cap. IV, p. 15. C: "... **le rispettive economie**, che...", cap. II, p. 19.

³⁶⁶ A: "... classe", cap. IV, p. 15.

³⁶⁷ A: "**detenere**", *ibidem*. C: "**detenere**", cap. II, p. 19.

³⁶⁸ A: "**tra**", cap. IV, p. 15.

³⁶⁹ Il passaggio da "Ma anche" a "o sparire." è stato eliminato da Colorni nell'edizione da lui curata.

³⁷⁰ A: "Una situazione dove i comunisti contassero come forza **dominante** significherebbe non uno sviluppo in senso rivoluzionario, ma già il fallimento del **rinnovamento** europeo.", cap. IV, p. 15.

Larghissime masse restano ancora influenzate o influenzabili dalle vecchie tendenze democratiche e comuniste, perché non scorgono nessuna prospettiva di metodi o di obbiettivi³⁷¹ nuovi. Tali tendenze sono però formazioni politiche del passato; da tutti gli sviluppi storici recenti nulla hanno appreso, nulla hanno dimenticato;³⁷² incanalano le forze progressiste lungo strade che non possono serbare che delusioni e sconfitte; di fronte alle esigenze più profonde del domani costituiscono un'ostacolo [sic]³⁷³ e debbono o radicalmente modificarsi o sparire. Un vero movimento rivoluzionario deve³⁷⁴ sorgere da coloro che han³⁷⁵ saputo criticare le vecchie impostazioni politiche; dovrà sapere³⁷⁶ collaborare colle³⁷⁷ forze democratiche, con quelle comuniste, ed³⁷⁸ in genere con quanti cooperino ³⁷⁹alla disgregazione del totalitarismo,³⁸⁰ ma senza lasciarsi irretire dalla prassi politica di nessuna di esse³⁸¹. Il partito rivoluzionario non può essere dilettantescaamente improvvisato nel momento decisivo, ma deve sin da ora cominciare a formarsi almeno nel suo atteggiamento politico centrale, nei suoi quadri generali e nelle prime³⁸² direttive d'azione. Esso non deve rappresentare una coalizione³⁸³ eterogenea di tendenze, riunite solo negativamente³⁸⁴ e transitoriamente, cioè per il loro passato antifascista e nella semplice attesa della caduta del regime totalitario³⁸⁵, pronte a disperdersi ciascuna per la sua strada, una volta raggiunta³⁸⁶ quella caduta. Il partito rivoluzionario sa invece³⁸⁷ che solo allora comincerà ~~che~~ veramente la sua opera³⁸⁸ e deve perciò essere costituito di³⁸⁹ uomini che si trovino d'accordo sui principali problemi del futuro.

³⁷¹ A: "e di obbiettivi", *ibidem*.

³⁷² A: "nulla dimenticato;" *ibidem*.

³⁷³ A: "un ostacolo", *ibidem*.

³⁷⁴ C: "dovrà", cap. II, p. 20.

³⁷⁵ A: "hanno", cap. IV, p. 16.

³⁷⁶ C: "saper", cap. II, p. 20.

³⁷⁷ A: "con le", cap. IV, p. 16. C: "con le", cap. II, p. 20.

³⁷⁸ C: "e", cap. II, p. 20.

³⁷⁹ A: "cooperano", cap. IV, p. 16.

³⁸⁰ C: "... totalitarismo;" cap. II, p. 20.

³⁸¹ A: "dalla loro prassi politica", cap. IV, p. 16.

³⁸² A: "prima", cap. IV, p. 16.

³⁸³ C: "massa", cap. III, p. 28.

³⁸⁴ A: "... riunite solo **transitoriamente e negativamente**," cap. IV, p. 16.

³⁸⁵ A: "del **disgregamento del totalitarismo**," *ibidem*.

³⁸⁶ A: "... strada **una volta raggiunta**..." *ibidem*.

³⁸⁷ A: "**deve sapere invece**" *ibidem*.

³⁸⁸ C: "... opera;" cap. III, p. 28.

³⁸⁹ C: "**da**" *ibidem*.

Deve penetrare colla³⁹⁰ sua propaganda metodica ovunque ci siano degli oppressi dell'attuale regime³⁹¹ e, prendendo come punto di partenza quello³⁹² volta a volta sentito come più doloroso³⁹³ dalle singole persone o³⁹⁴ classi, mostrare come esso si connetta con altri problemi³⁹⁵ e quale possa esserne la vera soluzione. Ma dalla sfera via via crescente³⁹⁶ dei suoi simpatizzanti deve attingere e reclutare nell'organizzazione del partito³⁹⁷ solo ~~quelli~~ coloro che hanno³⁹⁸ fatto della rivoluzione europea lo scopo principale della loro vita,³⁹⁹ che disciplinatamente realizzano⁴⁰⁰ giorno per giorno il necessario lavoro⁴⁰¹, provvedono⁴⁰² oculatamente alla sicurezza, continuità ed efficacia di esso,⁴⁰³ anche nella situazione⁴⁰⁴ di più dura illegalità⁴⁰⁵ e costituiscono⁴⁰⁶ così la solida rete che da [sic]⁴⁰⁷ consistenza alla più labile sfera dei simpatizzanti.

Pur non trascurando nessuna occasione e nessun campo per seminare la sua parola, esso deve rivolgere la sua operosità, in primissimo luogo, a quegli ambienti⁴⁰⁸ che sono i più importanti come centri⁴⁰⁹ di diffusione di idee e come centri⁴¹⁰ di reclutamento di uomini combattivi; anzitutto verso i due gruppi⁴¹¹ più sensibili nella situazione odierna, e decisivi in quella di domani,⁴¹² vale a dire la classe operaia ed⁴¹³ i ceti intellettuali. La prima è quella che meno si è

³⁹⁰ A: "con la", cap. IV, p. 16. C: "con la", cap. III, p. 28.

³⁹¹ A: "... regime,", cap. IV, p. 16. C: "... regime,", cap. III, p. 28.

³⁹² C: "il problema", cap. III, p. 28.

³⁹³ A: "come il più doloroso", cap. IV, p. 16.

³⁹⁴ C: "e", cap. III, p. 28.

³⁹⁵ C: "connette con altri problemi", *ibidem*.

³⁹⁶ A: "Ma dalla schiera sempre crescente...", cap. IV, p. 16.

³⁹⁷ C: "movimento", cap. III, p. 28.

³⁹⁸ A: "abbiano", cap. IV, p. 16.

³⁹⁹ C: "... vita;", cap. III, p. 28.

⁴⁰⁰ A: "realizzino", cap. IV, p. 16. "realizzino", cap. III, p. 28.

⁴⁰¹ A: "il lavoro necessario", cap. IV, p. 16.

⁴⁰² A: "provvedano", cap. IV, p. 16. C: "provvedano", cap. III, p. 28.

⁴⁰³ C: "... sicurezza continua ed efficace di esso,", cap. III, p. 28.

⁴⁰⁴ C: "nelle situazioni", *ibidem*.

⁴⁰⁵ A: "... illegalità,", cap. IV, p. 16. C: "... illegalità,", cap. III, p. 29.

⁴⁰⁶ A: "costituiscano", cap. IV, p. 16. C: "costituiscano", cap. III, p. 29.

⁴⁰⁷ A: "dia", cap. IV, p. 16. C: "dà", cap. III, p. 29.

⁴⁰⁸ A: "... la sua operosità in primissimo luogo a quegli ambienti...", cap. IV, p. 16. C: "... la sua operosità in primissimo luogo a quegli ambienti...", cap. III, p. 29.

⁴⁰⁹ C: "... che sono più importanti come centro...", cap. III, p. 29.

⁴¹⁰ C: "centro", *ibidem*.

⁴¹¹ A: "gruppi sociali", cap. IV, p. 16. C: "gruppi sociali", cap. III, p. 29.

⁴¹² C: "... domani;", cap. III, p. 29.

⁴¹³ A: "e", cap. IV, p. 16. C: "e", cap. III, p. 29.

sottomessa alla ferula totalitaria e che sarà⁴¹⁴ la puù [sic]⁴¹⁵ pronta a riorganizzare le proprie fila. Gli [sic]⁴¹⁶ intellettuali, particolarmente i più giovani, sono quelli che si sentono spiritualmente più soffocare⁴¹⁷ e disgustare dal regnante dispotismo. Man mano altri ceti saranno inevitabilmente attratti nel movimento generale.

Qualsiasi movimento che fallisca nel compito di alleanza di queste forze, è condannato alla sterilità,⁴¹⁸ poiché, se è un movimento⁴¹⁹ di soli intellettuali, sarà privo di quella forza⁴²⁰ di massa necessaria per travolgere le resistenze reazionarie, e sarà anzi diffidente⁴²¹ e diffidato rispetto alla classe operaia; ed anche se animato da sentimenti democratici, proclive a scivolare⁴²² di fronte alle difficoltà, sul terreno⁴²³ della mobilitazione di tutte le altre classi contro gli operai, cioè verso una restaurazione fascista. Se poggerà solo sul proletariato⁴²⁴ sarà privo di quella chiarezza di pensiero che non può venire che dagli intellettuali, e che è necessaria per ben distinguere i nuovi compiti e le nuove vie: rimarrà prigioniero del vecchio classismo, vedrà nemici dappertutto e sdrucchiolerà [sic]⁴²⁵ sulla dottrina di soluzione comunista.

Durante la crisi rivoluzionaria⁴²⁶ spetta a questo partito⁴²⁷ organizzare e dirigere le forze progressiste, utilizzando tutti quegli organi popolari che si formano⁴²⁸ come crogiuoli ardenti in cui vanno a mischiarsi le forze rivoluzionarie,⁴²⁹ non per emettere plebisciti, ma in attesa di essere guidate. Esso attinge alla visione e la sicurezza di quel che va fatto, non in una

⁴¹⁴ A: "... ferula totalitaria, **che** sarà...", cap. IV, p. 16. C: "... ferula totalitaria, e che sarà...", cap. III, p. 29.

⁴¹⁵ A: "**più**", *ibidem*. C: "**più**", cap. III, p. 29.

⁴¹⁶ A: "... **le** proprie file. **Gli...**", cap. IV, p. 16. "... la più pronta a riorganizzare **le** proprie file. **Gli...**", cap. III, p. 29.

⁴¹⁷ A: "... **spiritualmente soffocare...**", cap. IV, p. 16.

⁴¹⁸ A: "... queste forze **è** condannato alla sterilità," cap. IV, p. 16. C: "... queste forze, è condannato alla sterilità;" cap. III, p. 29.

⁴¹⁹ C: "se **movimento** di...", cap. III, p. 29.

⁴²⁰ C: "**della** forza", *ibidem*.

⁴²¹ A: "... reazionarie, **sarà** anzi diffidente..." cap. IV, p. 16. C: "... reazionarie, **sarà** diffidente..." cap. III, p. 29.

⁴²²

⁴²³ A: "... **sarà** proclive a scivolare, di fronte alle difficoltà, sul terreno..." cap. IV, p. 16. C: "... proclive a scivolare, di fronte alle difficoltà, sul terreno..." cap. III, p. 29.

⁴²⁴ A: "**sulla classe operaia**", cap. IV, p. 16. C: "... proletariato," cap. III, p. 29

⁴²⁵ A: "**sdrucchiolerà**", cap. IV, p. 17. C: "... nemici **da per tutto**, e **sdrucchiolerà...**", cap. III, p. 29.

⁴²⁶ C: "... rivoluzionaria," cap. III, p. 29.

⁴²⁷ C: "**movimento**", *ibidem*.

⁴²⁸ A: "... formano **spontaneamente** come crogiuoli..." cap. IV, p. 17. C: "... formano **spontaneamente** come **crogioli...**", cap. III, p. 29.

⁴²⁹ C: "**masse** rivoluzionarie," cap. III, p. 29.

preventiva⁴³⁰ consacrazione da parte della ancora inesistente⁴³¹ volontà popolare, ma nella sua coscienza⁴³² di rappresentare le esigenze profonde della società moderna. Dà [sic]⁴³³ in tale⁴³⁴ modo le prime direttive del nuovo ordine, la prima disciplina sociale alle informi⁴³⁵ masse. Attraverso a questa dittatura del partito rivoluzionario si forma il nuovo stato, ed attorno ad esso⁴³⁶ la nuova vera democrazia.⁴³⁷

Non è da temere che un tale regime rivoluzionario debba necessariamente sboccare⁴³⁸ in un nuovo dispotismo. Vi sbocca se è venuto modellando un tipo di società servile. Ma se il partito⁴³⁹ andrà creando con polso fermo, fin dai primissimi passi, le condizioni⁴⁴⁰ per una vita libera, in cui tutti i cittadini possono partecipare veramente⁴⁴¹ alla vita dello stato, la sua evoluzione sarà – anche se attraverso eventuali secondarie crisi politiche – nel senso⁴⁴² di una progressiva comprensione ed accettazione da parte di tutti del nuovo ordine, e perciò nel senso di una crescente possibilità di funzionamento⁴⁴³ di istituzioni politiche libere.

Oggi è il momento in cui bisogna saper gettar⁴⁴⁴ via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge⁴⁴⁵ così diverso da tutto quello che si era immaginato⁴⁴⁶ scartare gli inetti fra⁴⁴⁷ i vecchi e suscitare nuove energie fra⁴⁴⁸ i giovani. Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la

⁴³⁰ A: "... fatto, non da una preventiva...", cap. IV, p. 17. C: "... fatto non da una preventiva...", cap. III, p. 29.

⁴³¹ C: "dell'ancora inesistente...", cap. III, p. 29.

⁴³² C: "ma dalla coscienza...", *ibidem*.

⁴³³ A: "... moderna. Dà...", cap. IV, p. 17. C: "... moderna. Dà...", cap. III, p. 29.

⁴³⁴ A: "in tal modo", cap. IV, p. 17. C: "in tal modo", cap. III, p. 29.

⁴³⁵ A: "nuove", cap. IV, p. 17.

⁴³⁶ A: "... nuovo stato ed attorno ad esso la nuova democrazia.", cap. IV, p. 17. C: "e intorno ad esso...", cap. III, p. 30.

⁴³⁷ A: "... nuovo stato ed attorno ad esso la nuova democrazia.".

⁴³⁸ A: "sbocciare", cap. IV, p. 17.

⁴³⁹ A: "partito rivoluzionario", cap. IV, p. 17. C: "partito rivoluzionario", cap. III, p. 30.

⁴⁴⁰ A: "... polso fermo fin dai primissimi passi le condizioni...", cap. IV, p. 17.

⁴⁴¹ A: "... possano veramente partecipare...", cap. IV, p. 17. C: "possano partecipare veramente...", cap. III, p. 30.

⁴⁴² A: "... sarà, anche se attraverso eventuali secondarie crisi politiche, nel senso...", cap. IV, p. 17. C: "... sarà, anche se attraverso eventuali secondarie crisi politiche, nel senso...", cap. III, p. 30.

⁴⁴³ C: "... funzionamento,", cap. III, p. 30.

⁴⁴⁴ A: "gettare", cap. IV, p. 17. C: "gettare", cap. III, p. 30.

⁴⁴⁵ A: "... sopraggiunge,", cap. IV, p. 17. C: "... sopraggiunge,", cap. III, p. 30.

⁴⁴⁶ A: "... immaginato,", cap. IV, p. 17. C: "... immaginato,", cap. III, p. 30.

⁴⁴⁷ A: "tra", cap. IV, p. 17.

⁴⁴⁸ A: "tra", *ibidem*.

trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprensione del fine da raggiungere e⁴⁴⁹ dei mezzi come raggiungerlo. La via da percorrere è ~~lunga~~ non è facile né sicura, ma deve essere percorsa, e lo sarà.⁴⁵⁰

⁴⁴⁹ C: "o", cap. III, p. 30.

⁴⁵⁰ A: "La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà.", cap. IV, p. 17. C: "La via da percorrere non è facile, né sicura. Ma deve essere percorsa, e lo sarà!", cap. III, p. 30.